R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
A
729
NAPOLI

6053/5 Rac. VIII. A. 72

# ISTRUZIONI

DI

# COMMERCIO

E

SUO STATO ANTICO, E MODERNO

*UMILIATE*

ALLA REGINA NOSTRA SIGNORA.

TOMO I.

IN NAPOLI MDCCCIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
*Con licenza de' Superiori.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

# S. R. M.

SIGNORA.

ALla Figlia di Maria Tereſa, che ha dato nome al ſuo Secolo, all' Auguſta Figlia de' Ceſari, che hanno rappreſentato, e tuttavia rappreſentano l'imagine dell'Impero Romano, alla Sovrana delle due Sicilie, nelle cui vene bolle un Sangue così generoſo, e che tutto dee eſiger da noi, io mi preſento tutto umile, e coraggioſo

con un tributo alla mano. Quando la clemenza del Re, ſedendo io nel Supremo Magiſtrato del Commercio, volle, che ne foſſi anche aſceſo alla Cattedra in queſta noſtra Univerſità, e che nel tempo medeſimo ſull'iſteſſo genere di diſciplina e pronunziaſſi decreti in quel Tribunale, e dettaſſi lezioni nell' Accademia, tutto mi ricercai per la maniera come potermi meglio ſituare e nel Banco della Ragione, e in quello della Filoſofia.

Allora fu che, non baſtandomi la ſola voce, la volli fare anche accompagnare dalla penna, e dalla ſtampa. Ne cominciai a teſſere le Iſtruzioni, e ne preparai l'edizione per comodo delle circoſtanze del Profeſſore, e di chi voleva iniziarſi in queſti miſteri. Ma chiamato poi

per

per effetto di una nuova Real munificenza al governo del S. C., e della Real Camera di S. Chiara, una ſerie perenne di rinaſcenti doveri congiurò ad interromperne, anzi totalmente a fraſtornarne il lavoro. Non erano certamente troppo di accordo le occupazioni del Ginnaſio, rivolte poi ad altro tema, ed oggetto, coll' affannoſo impero del Tribunale.

E pure, in mezzo a queſta moltiplicazione, e nuovo Regno d'idee per non ceſſar dall' impreſa non volli perdonare a me ſteſſo. M'intimai a proprie ſpeſe una guerra crudele, ed oſtinata per fare una sì lunga, e furtiva parenteſi agl' innumerabili affari civili, e contenzioſi in grazia degli affari politici, e letterarj. Non volli alzar

la mano dalla tavola, anzi mi convenne di adornarla di nuovi colori per esserſi da me espoſta non ſolamente agli occhi della Filoſofica famiglia, ma a quelli di tutto il Pubblico. Mi dovetti perciò comporre in un continuo penoſo equilibrio per conſervare la tranquillità del Liceo in mezzo agli ſtrepiti del Foro, incatenando i miei penſieri per l'unità di me medeſimo, e non traſcorrere fralla diverſità, o incompatibilità delle operazioni.

Ecco dunque l'Opera quaſi tutta intrecciata tralla diſarmonia di diverſe Ragioni, dove era nell' iſteſſo tempo, e vicino, e lontano dal centro, cercando, e non trovando più me ſteſſo, volgendo, e rivolgendo ora l' uno, ed ora l'altro

tro ſaſſo. M'inviluppai tra mille impacci, tra cure così diſparate, e tra diligenze diametralmente oppoſte, tra una grande azione, ed una profonda meditazione, l' una ſempre nemica dell' altra.

In fatti dovetti dividermi tra i clamori della Ruota, e tra il ſilenzio della Scuola, oſſervando il metodo, e la regola in mezzo al faſtidio della turba forenſe. Mi vidi immerſo e negli affari privati, e in quelli delle Nazioni. Là porgeva l' orecchie a ſentir Tizio, e Cajo, e quanto ſuccede ne' loro circoletti: quì poi con altra lingua dovea diſcorrere coll' Aſia, e coll' Europa, coll' antico, e nuovo Mondo, per aſcoltare quanto accade di grande tra tutti i circoli della Sfera, il tutto ſempre con

una contraria ſucceſſione d' imagini, e di rappreſentanze.

In queſto terribil contraſto avrei tremato di colorire il mio Diſegno, e di farlo comparire alla luce così lavorato, e veſtito ſe non foſſi ſtato animato dal grazioſo benigno permeſſo di pubblicarlo portando in fronte l'auguſto, ed autorevole nome di CAROLINA. Io che per tanti titoli era debitore di un tale omaggio a queſto gran Genio, ne fui anche allettato dall'argomento, che tutto corriſponde alla grandezza del Perſonaggio di cui ne invocai la protezione.

Queſta grandezza certamente non deriva dal rumore delle battaglie, nè dalla gloria dell'armi, che hanno formato il gran momento della Storia di tutti i Secoli. Allora

il mio Disegno dovea riguardare una Donna, che nata, o finta per sorprendere il Mondo di meraviglia, avrebbe dovuto sprezzare fin dall' etade acerba gli usi, e gl' ingegni femminili, non degnando mai d' inclinar la sua superba mano alla conocchia, e al suso: una Donna, che anzi dovea scorrere in mezzo alle schiere, cangiando la gonna, e 'l velo nella corazza, e nell' elmetto, o di esserne alla testa a guisa di un Amazzone guerriera. Avrei dovuto in questa occasione mendicar le lodi dalle Favole, ed offrirle incensi profani, e menzognieri.

Ma io quì non descrivo combattimenti; non parlo di cavalli, e cavalieri; non è tinto di sangue il mio inchiostro, nè la mia penna

na ſi raſſomiglia alla ſpada, col volerne fare le veci. Conſidero l'uomo nello ſtato di pace, ne formo la delizia del ſuo ſimile, e non già la rovina, e la ſtrage, che oſſervando l'univerſal ragione delle Genti, non la ripone tutta nella forza. In queſto pacifico aſpetto non vi è differenza tra il Greco, ed il Barbaro, trallo Scita, ed il Romano, trall' Europeo, e lo ſtupido Africano, trall' Europeo, e l'inſenſibile e ſelvaggio Americano: Tutto il Mondo è una patria; non vi è più lo ſtraniero: tutti i mari, e tutti i porti ſono aperti, e tutta placida, e ſerena vi compariſce l'umanità.

In queſto pacifico aſpetto trovo l'uomo anche grande, e ſublime, ma giuſto, ma piacevole, ma be-

ne-

nefico, che ha il ſuo Codice in un cuor gentile. Lo veggo amante, e non nemico dell' Arti, e delle Scienze, creatore, e non diſtruggitore, correre da un polo all'altro per rallegrare, e non turbare il Mondo, per portarvi la vita, e non la morte, e sdegnare i ſanguinoſi, e paſſaggieri allori del Campidoglio per comparir trionfante colle amiche ſpoglie dell' Univerſo.

A tal effetto apro il Teatro di queſta gran macchina: alzo lo ſguardo per ogni parte, e arrivo ſino a' ſecoli oſcuri: corro le diverſe età del Mondo, e ſpiego tutte le ricchezze dell' Arte, e della Natura: ne manifeſto i ſegreti; ne ſcuopro gl' iſtromenti, miſuro gli ordegni di queſta vaſta Officina, e

ſo vedere co' fatti come l' uomo poſſa vivere con tutti i ſuoi commodi, come meglio conſervarſi ſotto i tetti delle botteghe, che agguerrirſi ſotto le tende, e come godere di vederſi piuttoſto alla teſta di una Compagnia di Commercio, che a quella di una falange, o di un battaglione, e dell'iſteſſo eſercito. Non è una Piazza quella che gli tocca in porzione, ma è tutta quanta la ſuperficie del Globo quella che ne può eſſere l' eredità. Lo veggo quindi ancora ingrandirſi ed arricchirſi colle gemme Orientali, co' teſori dell' Occidente, coll'induſtria del Settentrione, coll' aura, e favore del Mezzogiorno, in ſomma con tante belle produzioni del mare, della terra, e dell' ingegno umano.

Que-

Queſto ſpettacolo così magnifico certamente ſorprende. Ci fa vedere come tutta l' economia della Terra ſi è cambiata, che v' è un nuovo genere di potenza, e di grandezza, e come l'onde del Tamigi, della Senna, e del Texel hanno eſteſo il loro nome per mezzo del Commercio al pari, e forſe più delle famoſe onde Latine. Ma queſt' apparenza così brillante che appaga l' occhio dello Spettatore, quanto è neceſſaria per ſomminiſtrar la materia al mio aſſunto, e per ſapere come avvenga queſta fiſica rivoluzione del Globo, altrettanto non contenta il Filoſofo, che ne vorrebbe vedere la morale, e la politica. Il Filoſofo non è quegli che guarda, e paſſa, ma ſi trattiene, e tutto contempla per

farne

farne l' oggetto delle ſue ſpeculazioni.

Ecco perchè io quì, ſe non guerreggio in Aſia, e in altri luoghi, neppure vi cambio ſolamente, o vi merco, ſecondando i capricci della fortuna ſenza un conto politico, ma tutto procuro di ridurre a ſiſtema, e di richiamare a calcolo della pubblica Ragione, dove riſiede principalmente tutto l' onore dell' impreſa. Che ſe faceſſi altrimenti il mio lavoro ſarebbe allora un Palazzo d' incanto, col ſemplice fronteſpizio, ed avrei delineato un quadro aſſai imperfetto per preſentarſi a Colei, il cui nobile ſtudio, ed elevato ingegno io intendo di conſagrare, approfittandomi di queſta occorrenza, e d' intitolarne la mia qualunque ſieſi Fatica.

Quì

*Qui in fatti si veggono gli elementi, qui vengono in mostra i canoni, e gli assiomi di quella scienza, che oggidì è la scienza dello Stato, ed è una delle principali chiavi de' Gabinetti. Questa Scienza è tutta rivolta alla ricchezza, alla prosperità, e alla grandezza della Nazione. Ella è unicamente intesa a rendere felici i popoli nel loro governo interiore, a fargli sempre amare, e rispettare dagli altri, e fargli penetrare in qualsivoglia parte del Mondo, dall'Arabico seno al Mar d' Atlante, dal Mar Vermiglio all'onde Caspe da' ghiacci del Borea all'arene Maure, coll'amico carattere di benefattori del Genere Umano.*

Questa Dottrina finalmente ben piantata, condotta, ed eseguita in gran-

grandiſce anche gli Stati, e fa che qualunque di eſſi, ancorchè piccolo, poſſa comparire nel gran Teatro del Mondo con una ſigura, ed una forza giganteſca. Un tale Stato mentre accarezza l'amico, ſenza ſparger ſangue, e ſenza praticar violenze, atterriſce anche il nemico colla forza dell'oro, e non del ferro. Lo mette, quando vuole, nella ſua dipendenza, e ſoccorrendolo ne' ſuoi biſogni o di neceſſità, o di luſſo ſi rende anche neceſſario per la ſua politica organizzazione. Così ſenz'acquiſtar territorj ſi può dilatare da un mare all'altro per mezzo della navigazione, e del Commercio, rende tutte le Nazioni tributarie della propria eſtendendo la proſperità generale degli uomini. Con queſti

mez-

mezzi ſi può ſollevare alla ſfera de' Pianeti più grandi, e più luminoſi, e collegarsi col ſiſtema politico delle prime Potenze della Terra.

Tale è l'oggetto di queſta Scienza: tali ne ſono i principj, ed i mezzi, che ho procurato di dettare, principj, e mezzi, che ſon tratti dal Dritto pubblico, e da quello delle Genti, dalla più ſana Filoſofia, dalla Morale, dalla Storia Civile, e Naturale, dalla Geografia, e da tutte le Scienze che vi poſſono avere la loro relazione, e che ſervono di baſe, e di fondamento a sì nobile, e ricco edificio. Tanto ho dovuto architettare, ed eſeguire, e tale è ſtata la mia pena, ma non già il mio rimorſo.

Io non ſo ſe ſia giunto con queſte mie laborioſe ricerche a colpire nel ſegno, ma so beniſſimo che impallidii più volte in mezzo a tanti ſudori, e che eſſendone tutta molle la fronte, ho fatto l'ultimo sforzo per arrivarvi. L'ho fatto poi a miſura dell' avarizia del tempo, della ſcarſezza de' miei talenti, e della indiſcretezza di tante neceſſarie diſtrazioni, che ſino a queſto punto me l' hanno potuto permettere, e che non mi hanno però laſciata la ſperanza di una giuſta compaſſione.

Un' opera di queſta importanza, rozza, e tumùltuaria, parto di uno Scrittore, che è quaſi oppreſſo da tante Reali beneficenze, colla luſinghiera ſperanza di eſſere accolta, dovea umiliarſi a piedi di Colei,

che

che per ragione del ſuo grado, e del ſuo cuore è quell' Aſtro benefico da cui dovea dipenderne il deſtino. E come nò? Ella può trovarvi tutta se ſteſſa; può vedervi i ſuoi popoli, che formano l'oggetto delle ſue compiacenze: oſſervarne tutte le figure, vi ſi può incontrare colle ſue maſſime, rintracciarne la pratica, e concepirne le più alte favorevoli ſperanze per poterne ſperimentare i ſalutari effetti ſull' eſempio delle Nazioni, che ne ſono i gran Maeſtri.

Che sì certamente, che sì. Io non la veggo nata per se, ma tutta per queſti Regni: che ogni giorno, anzi ogni momento n' è vivamente occupata per la felicità. Chi non sa come ne piange, come n'eſulti a proporzione delle loro do-

loroſe, e proſpere vicende ? Chi non sa come ſpeſſo apre il libro della Nazione, infiammata dal deſiderio di volgerne, e farne rivolgere le Carte per riſanarne le piaghe, e per darle una nuova vita, ed una nuova attività ?

Queſto è quel volume intereſſante dove è tutto il ſuo ſtudio, dove impegna lo Spoſo, cerca il Conſigliere, e va trovando l' Amico, perchè coll' autorità, e col conſiglio, e colle braccia ſi metteſſero in opera le più vantaggioſe riſoluzioni. Quì chiama tutti, invita tutti, tutto promette, tutto promuove, dove accorre, dove ſtende la mano per far girare ſul noſtro Orizzonte una più felice, e più fortunata coſtellazione. Ella in ſomma è ſempre a noi preſente in qualun-

lunque Cielo poi risplendesse. E' la stessa per noi sulle rive del Sebeto, come lo era su quelle del Danubio, e come lo sarebbe se, per una ipotesi assai bizzarra, e per un volo poetico di fantasia, regnasse sulle rimote sponde del Gange.

L' Autore adunque chiamato a questa Istituzione, ed entrando a parte di sì nobili sentimenti, non deve ad altri affidarne la tutela, che a questo Nume. Che sì adunque, o Signora, che sì: e bisogna ripetere cento volte che così si dovea. Egli intanto in mezzo a idee così belle, e così ridenti, e fra voti, perchè questa stella non fosse mai ricoperta di nuvole, non mai si ecclissasse, e non giungesse mai a tramontare, vorrebbe essere nel Lazio, o in Atene per implorar soc-

corſo dalla Storia, e dall'Eloquenza in queſta occaſione, e darne la più ſonora teſtimonianza. Vorrebbe eſſere per l'iſteſſo effetto in Elicona per farne co' canori accenti ſentire il ſuono della ſua voce a tutti i ſecoli. Ma giacchè tanto non gli è permeſſo, dopo aver intrapreſo un viaggio così lungo, e così diſaſtroſo, ſotto l'ombra della ſavia Condottiera, e della Real Protettrice, e ſotto un aſilo così glorioſo, dopo averne ſpiegato l'ordine, e la maniera, lo dovea chiudere colla giuſtizia del ſuo tributo verſo una tal Regnante. Così contento paſſa quindi con tutta la ragione, con tutti i ſenſi di gratitudine, e di riſpetto a vantarſi di eſſere di V. M.

Napoli il dì 4. Marzo 1804.

*Obbligatiſs. ed umiliſs. Vaſſallo*

Michele de Jorio.

# IDEA GENERALE
# DEL COMMERCIO
## E SUA SCIENZA.

## *ORAZIONE.* (a)

L'Europa era deſtinata ad eſtendere l'Univerſo, e nel tempo iſteſſo ad avvicinarlo in quaſi tutte le ſue parti. L'Italia, ſe non la Cina, le avea data la Buſſola per mezzo della quale ſi poteſſe miſurare tutto il giro del Sole: le diede poſcia il nuovo Mondo col darle Colombo. Fin da quel tempo tutte le brac-



(a) Queſto diſcorſo era preparato per l'introduzione che l'Autore dovea fare nella Univerſità aprendo la Cattedra del Commercio coll'intervento non meno di tutti i Profeſſori dell'Accademia, che de' Conſiglieri, e Segretarj di Stato, e di tutta la Magiſtratura. Ma come tanto non gli fu permeſſo dalle circoſtanze di quel tempo, ſi è creduto in dovere di ſupplirne la mancanza in queſto luogo. Quì veramente dovea ſituarſi ſtampandoſi prima delle Iſtruzioni, come dovea pronunciarſi prima delle Lezioni.

cia ſi poſero in moto, ed un nuovo ordine di coſe ſi vide comparire ſopra il ſuo Orizzonte. Lo Spagnuolo corſe verſo l'Occidente: il Portogheſe verſo l'Oriente: l'Ingleſe, e l'Olandeſe verſo il Settentrione, ed il Mezzogiorno, e l'Oceano, che colla ſua immenſità parea dividerci dagli Uomini, e dalla Natura, aprì la ſtrada per lo Commercio di tutto il Genere Umano.

Ecco l'epoca di una rivoluzione generale in tutti i ſiſtemi del rimanente della Terra conoſciuta, nel commercio, nella marina, nella potenza delle Nazioni, ne' coſtumi, nell'induſtria, e nel governo de' Popoli. Fin da quel tempo gli Uomini delle più lontane regioni ſono divennti gli uni più giovevoli agli altri: i prodotti de' Climi poſti ſotto l'Equatore ſi conſumano nc' paeſi vicini al Polo: l'induſtria del Settentrione è paſſata al Mezzogiorno: le ſtoffe ſabbricate nell'Oriente ſervono al luſſo degli Occidentali, ed ogni Governo commoſſo ad uno ſpettacolo così ſorprendente ſi è

ve-

veduto nell' obbligo indiſpenſabile di prendere intereſſe in queſte nuove relazioni.

Queſto è quell' intereſſe che ha dato un altro aſpetto al Mondo Fiſico, al Mondo Morale, ed al Mondo Politico. La ſuperficie del Globo è quaſi tutta oramai conoſciuta; l' Uomo ha voluto cercare l' Uomo dovunque ſi trovaſſe: ha voluto vedere tutta la ſpecie umana, cimentando lo ſdegno dell'onde, ſcorrendo a tal' effetto tutti i Climi, e tutte le Zone, e ſuperando diſagi, e ſtrade ignote. Ha voluto vedere dove naſce, e dove tramonta il Sole, e ſcorre tutte le ſtrade di queſto luminoſo Pianeta; ha voluto ſcuoprire a tal' effetto e nuovi Mondi, ed il nuovo Polo, e vorrebbe veder ſulla Terra fin dove arrivi la mano dell' Onnipotente. Noi ora parliamo cogli Antipodi: ne conoſciamo il carattere: ne ſappiamo l' induſtria, e l' intereſſe che vi poſſiamo avere, e per mezzo di queſte cognizioni ſi manifeſta tutto il Genere Umano.

Il Genere Umano per queſta ſtrada ha conoſciuto ſe ſteſſo in quaſi tutta la ſua eſtenſione : ha veduto quaſi dapertutto l'imagine del Creatore : ha laſciato in certe parti di eſſere barbaro, e ſelvaggio, ed ha eſteſo dall'uno all'altro confine del Mondo quella catena di unione, e di beneficenza che dee ravvicinare tutte le Nazioni civilizzate. Queſta è quella catena che noi chiamiamo Commercio: catena che fa prodigj, ſe la popolazione è in ſocietà ; ſe è diſperſa tutta perde la ſua azione. L'Arabo ne' ſuoi deſerti, paſtore, o aſſaſſino, oggi è tale come lo era ne' tempi Patriarcali, eſſendo corſo un gran numero di ſecoli inutilmente per lui. Ma quando l'Uomo è in ſocietà, ogni ſecolo, ogni anno, ogni giorno accreſce le ſue ricchezze e fiſiche, e intellettuali.

L'Uomo in fatti ajutato dall'Uomo s'impadroniſce della Natura : la rivolge a ſuo vantaggio, e reſta interamente tutta per lui. La terra gli ſi apre per dargli i metalli, e l'altre ſue produzioni ;

ella

ella s' induriſce, ſi ammolliſce, e ſi adatta a tutte le forme, e a tutti gli uſi. Gli animali ſe ſono dannoſi ſon diſtrutti: ſe giovano ſono moltiplicati, e ſagrificati alle Arti. Il mare è domato, e gli apre la ſtrada per far paſſare dall' un Continente all'altro la ſua induſtria. Tutti gli elementi ubbidiſcono alla ſua voce, e ſervono a' ſuoi induſtrioſi diſegni. Fa muovere in ſomma tutte le Creature a ſuo vantaggio: s' innalza per queſta via ſopra la ſua ſpecie, e pare che diventaſſe un nuovo eſſere. Non è più maraviglia, che l' Uomo bruto, e ſelvaggio abbia tentato di adorare l' Uomo civilizzato, e perfezionato.

Le Nazioni in tal guiſa avvicinate ſi ſono ſempre più accorte che la Natura ſembra di averſi preſa la cura di diſpenſare i ſuoi beneficj a tutti i Popoli del Mondo. Ella a tal effetto ha avuto il diſegno di ſtabilire una corriſpondenza tra gli uomini, affinchè gli abitanti delle differenti parti del Globo foſſero tra loro in una continua dipen-

denza,

denza, e foſſero uniti inſieme da un intereſſe comune. Hanno conoſciuto i nuovi ſcambievoli biſogni: ne hanno dilatata la sfera, ed hanno già contemplato non ſolamente tutto quello che è neceſſario, ma quanto nel Mondo intiero può eſſere di utile, di piacevole, e di ornamento alla vita umana.

Ecco pronto il Commercio a diſſimbarazzare quel che una Nazione poſſiede d' inutile col farle ricevere quel che le manca; Commercio che quanto è più eſteſo, altrettanto moltiplica i travagli, incoraggiſce l' induſtria, e diviene in certo modo il motore dell' Univerſo. Queſta gran maſſa non può ſuccedere ſenza che ne ſieno toccati i coſtumi, dovendoſi toccare quaſi tutte la molle del cuore umano. Così il Commercio è diventata una nuova anima del Mondo Morale, che tiene in continuo moto tutte le paſſioni: le accende, le infiamma, le ingrandiſce facendole ſervire a' ſuoi vaſti diſegni. A miſura adunque dell' eſtenſione del Commercio i co-

ſtumi

ſtumi doveano fare quel gran cambiamento nelle Società, dove fioriſce, e produrre quella general rivoluzione nelle maſſime generali della Politica, che hanno fatto cambiar l'aſpetto dell' Europa.

In fatti non ſono più i Popoli barbari, e feroci che fanno tremare: la forza è quella che decide della vittoria; ma quella forza dove trovanſi le ricchezze. L'induſtria adunque è quella che trionfa, perchè è un teſoro ineſauſto di ricchezze, che producono una continua forza. Anzi fa qualche coſa di più, quando non ſolamente conſerva il proprio ſtato, ma mettendo in nuove neceſſità i Popoli più barbari li rende per ſempre ſuoi dipendenti, e tributarj, ed è così in una perpetua vittoria.

Eſſa in fatti incatena le Nazioni, e moltiplicandone i biſogni ne moltiplica le dipendenze. Quella Nazione ha l'impero ſopra dell'altra, quella che lo ha nella ſua induſtria, ed ogni nuova eſportazione è una vittoria. Le ſue iſtituzioni ſono quelle che formano la bilancia

po-

politica: procura uomini, procura ricchezze, ed è la forza motrice dello Stato. Lo Stato per l'eſtenſione de' ſuoi dominj, deſerti, o poveri, non ſarebbe che una ſterile proprietà, ſpeſſo funeſta, e ſempre incerta: la ſola induſtria non gli può eſſere tolta, per eſſer la più forte, e la più ricca delle ſue Provincie. In una parola il Regno dell'induſtria è ſempre permanente. Qualche volta la perdita di una battaglia riduceva al niente una Nazione intera: un popolo non più compariva, era perduto ſenza poter mai più ritornare. Ma oggi il ſiſtema dell' Arte fa fronte a tutto, e tutto può riparare.

Una verità così intereſſante è già penetrata ne' Gabinetti de' Principi. La geloſia del Commercio è oramai una geloſia di Potenze. Quelli che governano i Popoli uſano l'iſteſſa deſtrezza nel difenderſi dall'induſtria delle Nazioni, che dalle loro armi. Il ferro, il fuoco con tutti i flagelli della guerra non fanno tanto tremare il nemico quanto le fareb-

be tremare un Commercio che troppo ſi eſtendeſſe nella Nazione rivale. L'Inghilterra, e l'Olanda, le più fiorite nella ſcienza del Commercio, lo fecero ſapere co' loro ſchiamazzi, e colle loro querele quando l'Imperador Carlo VI. volle nel 1723. ſtabilire la Compagnia di Oſtenda. Si cercò di ſollevare allora tutta l'Europa contro all'Imperadore, e di eſaggerare la ſua potenza, perchè pareva che queſto Principe per lo vantaggio dei ſuoi Popoli ſtendeſſe le mire al Commercio.

Lo ſteſſo fecero quando la Danimarca tentò nel 1728. fondare una nuova Compagnia dell'Indie ad Altona. Le Potenze Marittime conſiderarono queſta intrapreſa come una rottura dalla parte del Re di Danimarca, e gli fecero ſapere che lo ſtabilimento di una tal Compagnia dava un gran colpo al Commercio degl'Ingleſi, ed Olandeſi, ed era contrario alle regole di amicizia, e del riguardo che i Principi, e gli Stati Sovrani debbono avere gli uni cogli altri. La

Po-

Politica adunque già ſe n'è accorta, e quaſi in tutte le guerre vi ſi vede il ſegreto del Commercio.

La guerra che ſi accese nel 1740. dopo la morte dell' Imperador Carlo VI.; la Pace di Aquiſgrana che ne chiuſe il Teatro nel 1748.: la guerra de' ſette anni che cominciò nel 1755, e 1756, e l' altre guerre ſucceſſive non ſi fecero nel loro ſondo che per lo Commercio, quantunque le occaſioni che ſe ne preſero, e i pretesti che ſi allegarono ſembravano motivi di conquiſta. Gli Eroi non combattevano in fatti che pe' Negozianti, perchè quaſi ſempre i Trattati di Commercio ſuccedono a quelli della Pace.

Anche l'equilibrio di Europa, quel gran ritrovato della Politica, quel ſiſtema che par che tenda a conſervar la pace tralle Nazioni, e la loro giuſta miſura, e proporzione, anche queſto gran Piano non più ſi dee ricercare nel rapporto delle armi, ma nel Commercio. La ſperienza ci fa vedere che tante guerre,

re, e tanti fiumi di ſangue ſparſi nei Campi di Marte non l'hanno ancora ſtabilito. Il generale intereſſe dall'altra parte ha fatto vedere che l'equilibrio dell' induſtria è l'equilibrio delle Potenze.

La grandezza dell' Inghilterra nel mare non è certamente l'opera della guerra: ella è ſtata formata da un vaſto Commercio, che ha per baſe una ſtabile, e perenne agricoltura, e le più floride manifatture. Le ricchezze interiori le hanno prodotta tanta forza, e l'hanno tanto innalzata. L'equilibrio ſi acquiſterebbe quando il Commercio dell' uno foſſe bilanciato dal Commercio dell' altro. Se tutte le Nazioni ſi trattano egualmente in queſta linea, ecco le forze eguali, ed ecco in conſeguenza la bilancia ſempre eguale in Europa.

Pare adunque che foſſe una follia politica cercar la forza nella guerra: è un correre dietro all' ombra, è perſeguitare un fantaſma ſe in eſſa ſi voleſſero ritrovar le ricchezze. Le ricchezze ſi trova-

no ſempre nell'induſtria, e nel Commercio che è il padre della ſteſſa induſtria. Il Commercio alimenta, e la guerra diſtrugge. Le noſtre guerre ſono la tomba delle noſtre ricchezze, e alla fine di dieci campagne il vincitore è ſempre in rovina egualmente che il vinto. Nella guerra di Commercio, che è guerra di pace, la rivalità delle Nazioni non eccita più che una emulazione generale, ed in luogo di fare un aſſalto di potenza, vi ſarebbe un aſſalto d'induſtria.

Ecco dunque ſvelato l'arcano, ecco il miſtero, ed ecco il trionfo del Commercio, che amico della pace, e mantenendo gli uomini in pace, arricchirebbe il Mondo, e lo farebbe ripoſare nel ſuo vero equilibrio. Così è divenuto eſſenziale all'organizzazione, o eſiſtenza de' Corpi politici, prepara le rivoluzioni, e conduce ſotto i ſuoi ſtendardi il deſtino delle Nazioni.

Quale ſarebbe oramai la ſorpreſa di tutti quegli uomini illuſtri che ſono ſtati

alla

alla testa de' popoli più celebri dell' antichità : che direbbero Platone, Aristotele, Cicerone, e tutti i Filosofi antichi che hanno scritto sulla Politica se ci sentissero dire che uno Stato non può essere florido, e felice senza un gran Commercio, e che il denaro dee essere il nerbo delle sue forze? L'industria presso gli Antichi era riguardata come propria ad indebolire il Governo politico. Le Arti, in vece di essere considerate come uno de' gran mezzi della potenza, parvero come se ne fossero uno de' più grandi ostacoli.

Ne' primi secoli la sola forza del corpo decideva delle battaglie, ed il potere non era che una combinazione. Il Popolo più robusto era ordinariamente il vittorioso. Le cause seconde quasi niente influivano sulla grandezza degli Stati: tutto si riferiva ad un primo principio qual si era la forza. La Fisica sola formava allora la potenza Politica di ogni Nazione, e per essere un

gran Popolo baſtava dire eſſer nato ad una certa altezza dalla Linea. Tutte le combinazioni ſi ſono oramai cambiate: non ſi va più alla grandezza per la ſteſſa ſtrada, e la Fiſica ha perduto i ſuoi dritti. La forza oggidì non ſi fa quaſi più ſentire nell' Arte della Guerra; e le Nazioni più deboli ſono quelle, che ordinariamente fanno le più gran conquiſte.

Uno ſconvolgimento sì grande ſorprende, e ci ſcuote: e pure dovea eſſere così, e così dovea ſuccedere. Dopo la caduta dell' Impero Romano la ſuperficie della Terra fu coperta di tenebre, e l'Univerſo divenne barbaro. L' Arti, e le Scienze rientrarono nel nulla dond' erano uſcite: non vi furono più cognizioni, ed in una notte così oſcura tutti i Governi di Europa, ſenza forma, e quaſi ſenza ſiſtema politico ſi urtavano inſieme per effetto di quel moto meccanico che ſi trova nel Mondo abitato.

La Natura finalmente, dopo un ſonno di molti ſecoli, cominciò a riſvegliarſi:

aprì

aprì gli occhi, e ſteſe le braccia. I Governi ſi diedero qualche moto per accreſcere la loro potenza, ma non ſi videro nello ſtato di trovare in eſſi la menoma traccia di quell' Eroiſmo che avea una volta ſervito alla grandezza delle prime Nazioni. L'Europa, abbattuta dalla barbarie de' ſecoli, non ritrovò miglior mezzo a ricuperar le ſue forze, ſe non quello di rivolgerſi al Commercio. Le circoſtanze l' obbligarono di ricorrervi, perchè nel Commercio non ſi ricercava tanto, ed altro non vi ſi vedeva ſe non calcolo, braccia, ed attività, coſe che ogni Nazione avea a ſua diſpoſizione, e alle quali baſtava di applicare un ſemplice moto.

Avea da un altra parte anche veduto in quei tempi oſcuri Venezia, Genova, e le Città Anſeatiche farſi riſpettare colle loro forze, o decadere dalla loro Potenza ſecondo i gradi del loro Commercio. Cominciò a vedere il Portogallo che per queſta via era uſcito dalla ſua oſcu-

rità, e restò abbagliata quando poscia si accorse che l'oro, e l'argento dell'America aveano dato alla Spagna quelle forze che la facevano dapertutto temere. L'Olanda però la sorprese: un paese infelice, a cui mancano le cose più necessarie della vita, riparò colla sua industria le disgrazie della sua situazione, e da un luogo, che dovea essere abitato da pescatori, uscirono flotte potenti, ed armate agguerrite che forzarono la Monarchia di Spagna a rispettare la loro libertà. La fortuna degl'Inglesi fu ancora una nuova prova del poter del Commercio, e le loro ricchezze li posero in istato di formare le più grand' intraprese. In somma non vi fu Popolo, che paragonando la sua situazione dopo il progresso del Commercio a quella che l'avea preceduta, non si trovasse più robusto, e più felice.

Tutti gli ordini delle persone si adattarono, e con ragione, a questo nuovo sistema. I Principi si arricchirono col pro-

prodotto delle loro dogane, e ottennero nelle occasioni da' loro sudditi sussidj più abbondanti. I proprietarj delle terre credettero di essere più ricchi, perchè si accrebbe la massa del denaro, ed il popolo si trovò in un abbondanza che gli fece amare il travaglio. Gli annali del Commercio vanno fastosi quando ci raccontano le ricchezze immense di alcuni particolari Negozianti, che giunsero a farli operare come se fossero Sovrani, e salvarono i Sovrani, e lo Stato nelle loro più critiche circostanze.

Ecco adunque la Signoria del Commercio, e come questo fermento del Mondo cominciò ad impadronirsi di tutti i spiriti, e divenne l'Arbitro di tutte le operazioni politiche. L'Europa, che tutta si commosse, si trovò troppo angusta pe' suoi vasti disegni, e per arrivarvi produsse un' altra rivoluzione nel Globo Terraqueo. La forza della Terra per lo spazio di trenta secoli decise di quella degl'Imperi. La Terra è l'elemento na-

turale dell' Uomo : quì è nato, quì cre-ſce, quì muore, e tutti i ſuoi ſforzi ſono rivolti a renderla fruttifera, vaſta, e potente.

Non è così del Mare, a cui l'Uomo è ſtato per lungo tempo ſtraniero. I Romani non attaccarono l'Univerſo per la via del Mare, e nel Piano che queſto Popolo formò per la conquiſta del Mondo vi entrò il ſiſtema della Marina come acceſſorio. Sono quaſi tremila anni dacchè ſi formò nella Grecia l'aſſioma che chi è padrone del Mare lo dovea eſſere del Continente. La Grecia avea ragione di così penſare perchè riguardava il Mare che la ſeparava dall' Aſia come una barriera contro al Re di Perſia, e che per non eſſere inutile dovea coprir di vaſcelli.

I Romani, che non aveano queſte maſſime ne' primi tempi, dovettero poſcia adottare l' aſſioma politico de' Greci. Come avrebbero eſſi potuto ſoggiogare l' Iſole del Mediterraneo, trionfar di Car-

tagine, della Spagna, e della Grecia, e mantenere il loro Impero nell' Africa se la loro flotta non fosse stata superiore a quella de' loro nemici? Ma questo assioma cessò di esser vero, o almeno non era più adattabile alla situazione dell'Europa, dopo la caduta dell' Impero Romano. Tutto era barbaro, tutto era in pezzi, tutto era guerra, e pirateria: il mare era in orrore, e non si poteva pensare alle grand'imprese della navigazione.

Ma dopo la scoperta dell' America, e lo stabilimento degli Europei sulle coste d' Africa, e all' Indie Orientali, la Marina divenne più necessaria, ma per la protezione del Commercio. Affin di sostenere il Commercio vi bisognavano le forze navali, e le forze navali erano il prodotto della navigazione mercantile. Così divenne potenza quello che altre volte non era che un elemento. Questa effervescenza di genio, e di attività, che si è spiegata nella conquista, e nel Commercio dell' Indie Orientali, e dell'America,

rica, ha fatto che la Marina ſia un nuovo genere di potenza, per cui ſi è cambiato l'aſpetto del Mondo, e che ha fatto cadere l'antico ſiſtema di equilibrio.

La Navigazione ha ſervito al Commercio, ſiccome il Commercio alla Navigazione. L'una ſi è perfezionata, ed eſteſa per l'altro; l'altro è ſtato di gran ſtimolo all'arte del navigare per le ſue magnanime intrapreſe. Che ſe una volta ſi ſcuoprivano i mari per la via della Terra; oggidì ſi ſcuoprono le Terre per la via del mare. Si è cercato di vedere tutto per tutto mettere in Commercio, e a tal' effetto per mezzo della marina l'Uomo ha ſuperato ſe ſteſſo. Ha ſfidato, e vinto gli elementi, è arrivato ſino agli eſtremi del Mondo, ed ha fatto ſorgere, e comparire, come dal nulla, quaſi tutto l'Univerſo.

I primi Secoli reſtarono commoſſi dal viaggio degli Argonauti, che dalla Grecia ſino alle ſponde dell'Euſino ſi portarono alla conquiſta del vello d'oro. Quegli arditi viaggiatori ſi conſiderarono co-

me

me tanti Eroi, divennero oggetto di ſtupore, e di meraviglia, e furono in conſeguenza il ſoggetto di tante favole. Rimaſero anche ſorpreſi al racconto degli errori di Uliſſe, e di quelli di Enea, dalle rive del Santo, colà nella Frigia, ſino alle amene ſponde d' Italia, che meritarono di eſſere cantati da' due primi Poeti dell' antichità con tutti i vezzi della Poeſia, e con tante favoloſe circoſtanze. Parvero queſti viaggi così ſorprendenti, che furono creduti ſuperiori alle forze umane, e ſi finſero accompagnati da' Numi, l' uno dalla Diva d' Atene, e l' altro dalla Figlia del Mare. Ma taccia oramai l' antica Grecia bugiarda, taccia ancora la prima Muſa del Lazio all'aſpetto di viaggi più arditi, e più ſtrepitoſi, che non ſi ſono riſtretti al Mediterraneo, ma hanno aperto, ſenza ricorrere alle favole, tutti i mari dell' Univerſo.

Ed in verità, dove ſono quì quelle famoſe colonne di Ercole, che chiudevano il Mondo col Mediterraneo, che ora ſi conſidera come un Lago in faccia all' Oceano?

Dove

Dove i viaggi, e i travagli dell'istesso Eroe Tebano; dove quelli di Teseo, che parevano di essere arrivati sulle orride sponde del Tartaro, luogo in cui nessun mortale vi poteva approdare, quando non erano usciti da' confini dell' istesso mare? Dopo che Ercole uccise tanti mostri, dopo che scorse tanti lidi, non ardì di tentare quell'Oceano, che oggi è lo scherzo de' più semplici viaggiatori. Ma non finisce quì il paragone se si voglia considerare in un altro aspetto la situazione dell'antico Mondo, riguardo alla corrispondenza che vi era nelle sue stesse parti, e quella, che al presente vi si osserva. Pareva allora che avesse errata la Natura, o che talmente si fosse impicciata, che non potea tutta dichiararsi per l'uomo; ma ora ci pare tutta corretta, e tutta rivolta al Genere Umano.

In fatti la distanza tra il Caucaso, e l'Atlante non più ci spaventa: il Caucaso non è più inospitale; l'Atlante è anche aperto, non ostante che ci nasconde la fronte tralle nuvole. I monti Iper-

borei

borei non più ſi credono di là dall' Aquilone, e di eſſere i cardini del Mondo: la Scizia non è più una vaſta, ed incolta ſolitudine: i ſuoi altiſſimi, ed impraticabili monti Rifei ſono tra paeſi oramai troppo conoſciuti. Non è più favoloſo l' Idaſpe; non è barbaro più l'Araſſe: non ci fanno più orrore gl' inacceſſibili gioghi del Tauro: non più ci atterriſcono le Tigri Ircane. Non è più feroce la Libia: non è più deſerta colle ſue immenſe ſolitudini di arena: non è più ardente, e le ſue Sirti non ſono più pericoloſe, e crudeli; in ſomma lo Scita, il Parto, l'Arabo, ed il Moro non ſono piu nomi ſtrani.

La Terra non più arriva ſino all'ultima Tule: l' Irlanda non è più la diviſa dal Mondo: la Zona Fredda, e la Zona Torrida non ſono più inabitabili; gli Europei hanno veduto correre il Sole ſulle loro teſte, ed hanno converſato con queſto Pianeta per giorni, anzi per meſi intieri, ſenza perderlo mai di viſta in tutto il ſuo corſo giornaliero. Così tanti luoghi o

igno-

ignoti, o ſelvaggi, o inumani, dove la Natura pareva di naſconderſi agli uomini, con fare a ſe medeſima tante eccezioni, e di non eſſer fatta totalmente per noi, ora per mezzo del Commercio, e della navigazione non più ſi niega. Ella da per tutto ſi apre, e ſi manifeſta: tutti ſi chiamano all' opre, l' uno s' incontra coll' altro, e l' uno ſtende la mano all' altro. Tutto dunque ſi vede, tutto è amico, tutto è facile, e ſi può dire con franchezza, che in queſto genere di coſe ogni mortal d' amar ſi riconſiglia.

E che altro oramai gli reſta per arrivarvi? Già ognuno bee l' onda del Tago, come quella del Gange, e ne raccoglie egualmente l' arene d' oro: ognuno gela ſotto l' Orſe, come arde ſotto l' Equatore: vede il Polo Artico, come vede l' Antartico, quavtunque queſto ſia ſempre inviſibile a tutta l' Europa: ſa dove naſce, e dove nell' iſteſſo tempo tramonta il Sole; dov' è l' Alba, e dove inſieme è la ſera; dove è il giorno, e dove inſieme è la notte; dove bolle l' eſtà,

ſtà, e in quel momento raffredda l'inverno; dove fiotiſce la Primavera, e dove allora l'Autunno raccoglie i ſuoi frutti.

E' un bel vedere in una occhiata le dovizie dell'antico Mondo, e quelle del nuovo; che coſa ci manda l'Aſia, che produce l'Africa, quai teſori ſparge l'America, e come di tutto l'Europa ſi approfitta. Non ci ſono ancora ignote le ricchezze del mare, e ſiccome ſi va alla peſca delle perle, e dell'altre gemme prezioſe nel mar dell'Indie, così ſi va a quella delle balene nel mar gelato. Si guarda il popol nero, come il popol bianco, e ſi vede la ſpezie umana in tutta la ſua figura; la ſua perfezione nel vecchio mondo, e in certi luoghi del nuovo la ſua orribile degradazione.

Ma forſe finiſce quì lo ſforzo degli uomini? Forſe tutto va a terminare nella libertà che ognuno ha di parlare coi vicini, non altrimenti, che co' remoti abitatori, di vivere nell'uno, come nell'altro Emiſfero, e di goderne le vicendevoli produzioni? L'uomo ha intrapreſo

ſo di eſeguire l'audace progetto di fare l'intiero giro intorno all'iſteſſo Globo emulando il corſo del Sole, ed il Mondo finalmente ci ha ſcoperto e manifeſtato la ſua figura. Dove agli antichi parve in gran parte inacceſſibile, ora ſi è fatto girare più volte, e queſto felice ſucceſſo ci ha fatto molto ſapere ſopra mille intereſſantiſſimi oggetti, e molto riformare ſulle miſere congetture de' noſtri maggiori. In una parola; ora il Mondo ſi tiene in pugno, e pare che nel ſuo eſteriore quaſi non laſcia all'umana curioſità altro ſpettacolo da contemplare.

Che ſe una corſa nell'arena Olimpica ſul margine del fiume Alfeo, bagnata di ſudore, richiamava l'attenzione di tutta la Grecia; ne formava il più bello, e ſontuoſo ſpettacolo; i vincitori erano coronati di olive, e gli anni ſi contavano per Olimpiadi; che diremo della corſa di quei viaggiatori, che, ſcorrendo tanti fiumi, hanno ſparſo ſudori più nobili di quegli antichi ſudori? Hanno eſſi ſcoperto, e riportato a coſto di

in-

infiniti pericoli, e con un altro valore tante cognizioni, tante ricchezze, e tanti paesi, e che meriterebbero onori assai più memorandi di quello, che si acquistava da chi precorreva asperso di polvere nella sterile palestra Elea. Che se una vittoria faceva comparire il trionfante coronato d'alloro nel Campidoglio, che diremo della vittoria su gli elementi, e sullo sconosciuto Mondo, spiegandoci tutte le ricchezze della Natura, mentre quei trionfi erano preceduti dalla rovina de' popoli vinti? Io parlo di quei navigatori, che si sono distinti in tali spedizioni, viaggi, e scoperte con quello spirito di umanità, e di giustizia, che hanno fatto onore al loro secolo.

Che più? La Grecia vantò con ragione tanti Eroi, che si segnalarono per l'amor della patria. Sparta non era perciò circondata da mura, non difesa da ripari, ma dal solo petto de' suoi illustri Cittadini. Leonida, che ne fu Re, alla testa di seimila uomini contrastò il passo all'innu-

merabile eſercito di Serſe nello ſtretto delle Termopile. Solone in Atene colle ſue leggi inſegnò che era incapace di formare un buon Cittadino chi non credea di doverſi tutto ſagrificare all'utile della ſua patria. In conſeguenza di queſti principj la ſteſſa Atene ci fece vedere Milziade, che nella campagna di Maratona con dieci mila Atenieſi vinſe il formidrbile eſercito di Dario. Ci fece anche vedere Temiſtocle che, pieno d'amore per la ſua patria, vinſe in Salamina la flotta de' Perſiani, coſtrinſe Serſe ad affrettare verſo l'Elleſponto il ſuo vergognoſo ritorno, e deriſe queſto gran Monarca, e 'l ſuo temerario ponte. Tebe in Beozia ci rammenta un Epaminonda, un Pelopida, che cogl' iſteſſi ſentimenti reſero il loro nome immortale nelle battaglie di Leuctra, e di Mantinea.

Roma ne fu più faſtoſa e ci laſciò memorie ſtupende ne' Regoli, ne' Fabj, ne' Curzj, ne' Camilli, ne' Fabricj, ne' Metelli, negli Scipioni, e quando ſtupefatta vide Scevola all' ara, Orazio al ponte.

te . Nell' amor della patria ritrovò quella coſtanza , che le fece diſprezzare Annibale , allorchè dopo le felici giornate nel Teſino , nella Trebia , nel Traſimeno , ed in Canne , roveſciate , ed in diſordine tutte le tende Latine , ſi accoſtò colle ſue truppe vittorioſe fino alle mura iſteſſe di Roma . Queſta ſteſſa virtù le fece finalmente diſtruggere l' alta Cartagine , quella ſua fiera rivale , e le fece poſcia debellare Filippo , Perſeo , Antioco , Mitridate nella Grecia , e nell' Aſia . Così queſte due gran Nazioni , l' una per difendere la ſua libertà , e l'altra anche per la conquiſta del Mondo , ſi ſeppero tanto diſtinguere nell'antichità , e ceſſarono di far più quella luminoſa comparſa , quando mancarono in eſſe quelle antiche maſſime . I grandi uomini ſe ne accorſero , e ſiccome fu inutile l' eloquenza di Demoſtene in Atene per richiamare i ſuoi Cittadini all'antico amore della Patria , così egualmente infruttuoſa , anzi troppo fatale riuſcì l'eloquenza di Cicerone alla ſua Roma . Ecco nel-

l'arti di guerra il più forte, il più ſtrepitoſo, ed il più grande degli antichi.

Ma l'età noſtra può ancora vantarſi di altri trofei. L'amor della patria ha incoraggito tanti Argonauti alla conquiſta del nuovo vello d'oro, in mezzo a pericoli più formidabili di quei del ſecolo vetuſto. Eſſi, ſuperiori a tutti i più fatali eventi, con un coraggio inudito hanno eſpoſto i loro giorni all'arbitrio dell'onde, hanno varcato gli orrori di un procelloſo mare, hanno ſuperato ſtretti, e paſſi aſſai pericoloſi, ghiacci orrendi, ed impenetrabili, ſotto un muto Cielo, e non contarono per nemici i ſoli uomini. Lontani dieci mila miglia dalla loro patria, in mezzo a' riſchi, ed agli ſtenti, hanno lottato nell iſteſſo tempo con tutti gli elementi, non per diſtruggere, e devaſtare, ma con un animo intrepido, e con un cuore ardente del più coſtante deſiderio di gloria. In ſomma sfidarono la natura, e parea che vivendo, ſenz'alcun ſoccorſo, e in mezzo a' più poſſibili diſagi, laſciaſſero di vivere, come ſe foſſero ſeparati dall'

iſteſſo

iſteſſo mondo. Un diſegno sì grande, per cui doveano avere in mano le chiavi della vita, e della morte, è ſtato architettato, ed eſeguito per guardare tutta la Sfera, per eſtendere le nuove cognizioni, ed anche per ingrandire il Commercio della propria Nazione. Ma io ardiſco di dire che vi è qualche altra coſa più grande, e più conſiderabile.

Dove una volta la ſola patria era l'oggetto di tanti eroici sforzi, quì il proſpetto di tante magnanime impreſe non ſi è riſtretto a queſti ſemplici confini. La grand' opra del Commercio è diretta a fare una ſola patria dell'intiero Univerſo. Quando anche tanto ſi foſſe operato nel Mondo antico, io non ſaprei qual ſenſazione avrebbe potuto produrre, e preſſo i Greci, e preſſo i Romani; come i loro Srorici ce l'avrebbero rappreſentato, e come i Filoſofi ne aveſſero fatto il ſoggetto delle loro lezioni. Ma ſon ſicuro però che gli uni, e gli altri ſi ſarebbero confuſi, ed avviliti all' idea della ſcoperta dell' intiera macchina del-

l' Univerſo, e di renderla amena, utile e dilettevole a tutta l'umana ſocietà.

Così tutti queſti travagli, e fatiche non riguardano ſolamente la patria: vorrebbero portare in ogni luogo l'arti, e l'induſtria, conſolare tutte le Nazioni, ſicchè l'una poſſa giovare all'altra, e ſono ancora diretti ad ingentilire tutto il Globo, non che ſolamente a farlo uſcire dalla barbarie. L'uomo diventa uomo, la Terra, il Mare, e tutta quell' opera che è uſcita dalle mani del grande Artefice, ſempre ſi volge, e ſi rivolge con un perpetuo circolo in favor di ſe ſteſſa. Ella così facendo, corriſponde a' diſegni dell' Altiſſimo, perchè col vincolo del Commercio mantiene, e conſerva quella benefica corriſpondenza, che utilmente, e piacevolmente allaccia il Mondo. In tal guiſa, ſtretto il tutto, ed unito con un nodo così tenace, creſcono gl' Imperi, e tutti i Regni ſono in pace.

L' uomo dunque è diventato uomo. La ſcoperta d'un nuovo Mondo non poteva ſoltanto ſomminiſtrare alimenti alla

no-

noſtra curioſità. Un terreno vaſtiſſimo, ed inculto, l'umanità ridotta alla condizione brutale, campagne ſenza raccolta, teſori ſenza poſſeſſori, ſocierà ſenza Polizia, uomini ſenza coſtumi: come mai tale ſpettacolo non avrebbe potuto eſſere oltremodo intereſſante, ed iſtruttivo per un Loke, un Buffon, un Monteſquieu, che non aveſſero potuto meritare le loro rifleſſioni, e poi anche le rifleſſioni dello Stato? Tanto ſi è procurato di fare, e tanto ſi è fatto fin dove ſi è potuto, e l'imagine della natura brutale, e ſelvaggia è oramai già sfigurata.

La favola ci finſe una volta che ſull' Ebro, e ſulle ſponde Iſmene, Orfeo, ed Anfione, l' uno manſuefece le fiere, e l' altro diede la vita ai faſſi. Chi vuol dare un occhiata alle nuove parti del Mondo darà fede a queſti portenti, e la favola diviene una verità. Là vide nel primo incontro uomini che che diſonoravano la natura umana, e poi appoco appoco gli ha riveduti in un altro aſpetto. Gli ha trovato ragionevoli, e docili,

non ſedentarj, non iſolati, non ignoranti, ma capaci delle più belle iſtruzioni, non che di quelle della Religione; e dove erano ſelve, boſchi, e foreſte vi è comparſa una ben formata ſocietà, ed una parte del bel Regno del Commercio. Così i Cadmi, e i ſuoi Fenicj, i Titani, i Foronei, gli Ercoli, ed i Teſei, che furono tanto benemeriti dalle Società, non ſono i ſoli, che aveſſero arrecato queſti gran vantaggi al genere umano.

Ma il Commercio non ha inteſo ſolamente di far deporre la rozzezza, anzi la fierezza natia: le ſue operazioni hanno dilatato il genio, il guſto, e tutto il piacere. Non ſono più dunque ora da ammirarſi i bei ſoggiorni, ed i giardini di Alcinoo, dove forſe ora ſi coglieva il giglio, ed ora la roſa, ma certamente ben due volte l'anno tutti i frutti della ſtagione; non più le famoſe Tempe di Teſſaglia, dove il Dio d'Antriſo diventò paſtore, paſcendo i più belli armenti in riva a quel fiume; valle delizioſa, tutta ricca dei ſoli doni della natura, ſenza il ſoccorſo

di

di quei dell'induſtria. Non più ci ſtupiſcono gli orti delle Sorelle Eſperidi, dove creſcevano i pomi d'oro, cuſtoditi da un formidabile, e vigilantiſſimo difenſore; non quei della ſuperba Babilonia, dove comparve tutto il faſto Aſſiro, e dove l'arte pareva giunta al miracolo; non finalmente quelle altre meraviglie o finte, o vere, che ci furono celebrate dalla Grecia.

Il Commercio ci ha preparato altre delizie, ed altre coſe meravigliose: nuovi frutti, e nuovi fiori, per cui Flora ha un'eterna Primavera, e Pomona un Autunno eterno; nuovi profumi, e nuove fragranze, che ci fanno dimenticare degli ſteſſi colli Sabei, e di tutti gli Arabi odori: nuovi cibi, e nuove bevande, che non ci fanno più invidiare a Giove la ſua ambroſia, ed il ſuo nettare; nuovi abitatori dell'aria, e nuovi abitatori dell'onde, gli uni più dilettevoli, ed armonioſi, gli altri più ſorprendenti. Ci ha ſcoperto i nuovi, ma veri pomi d'oro, che ſorpaſſano in ricchezze aſſai più quei favoloſi degli antichi: tempj, e palazzi

ricoperti di queſto metallo, ed un infinito numero di pietre prezioſe.

Che ſe ſi voleſſero altri ſpettacoli, certamente che non ne mancherebbero. Il favoloſo Bacco, ed il grande Aleſſandro, il figliuolo di Giove Ammone, ſtordirono l'Univerſo per eſſere i domatori dell'India: quì ſi trovano i Conquiſtatori così di quella dell'Oriente, come dell'altra dell'Occidente, dove ſorge, e dove cade il giorno. Non parlo di quegli oſcuri, e confuſi Laberinti, imitatori del Meandro, dove errando ſi cercava invano la libertà; l'amor del Commercio ci ha fatto vedere in mare de'laberinti formati dalla natura, e non dall'arte, onde poter eſſere inviluppato ogni più accorto Nocchiero, e donde in mezzo a' pericoli n'è uſcito, ſenza ricorrere al favoloſo filo d'Ariadna.

Nuove Iſole, e nuovi Arcipelaghi, oh quanto più conſiderabili di quelli del Mondo antico e per numero, e per grandezza ci fanno vedere nel nuovo come il gran mare ne poſſa eſſere popolato, e co-

come il Commercio vi poſſa fiſſare le ſue più ſicure, e vantaggioſe ſtazioni. Si ſono veduti nuovi Giganti, e nuovi Pigmei, che hanno fatto tanto parlare agli antichi, e a' moderni, e che ci rappreſentano la natura umana in oppoſte figure. Si ſono ſcoperti nuovi monti, i più alti dell' Univerſo, che hanno fatto ſcomparire l' altezza di tutti gli altri non che quella de' gioghi Alpini, e che naſcondono nelle loro viſcere miniere ineſauſte di ricchezze. Sono comparſe nuove foreſte, e nuove ſelve, così ſolitarie, vaſte, ed ombroſe, che ſono più degne di eſſere conſegrate alla Dea del primo Cielo, di quelle che le offerſero gli antichi.

Ecco ancora nuovi fiumi, che ſorpaſſano tutti gli altri in grandezza: ci aprono le ſtrade per paeſi immenſi, e deſerti avvicinandoli, e ci raccolgono perpetui teſori, fiumi aſſai più conſiderabili dell'Indo, del Gange, e del Tago, e niente inferiori ai quattro fiumi dell' antico Paradiſo, dove anche coll'oro naſcevano

altre

altre cose preziose. L'Oceano finalmente si è manifestato tutto diverso dell'antico: si è allargato l' Atlantico: si è navigato tutto l' Etiopico: si è esteso l' Indiano, e all' intutto si è presentato il Pacifico, che attacca l'Occidente coll'Oriente, basta solo ad occupar la metà della superficie del Globo, e la Terra si è diminuita per una terza parte in faccia al mare. In somma il Creatore in questi ultimi tempi si è impegnato di farci vedere, che la sua mano non è avara, ma è sempre feconda di prodigj, che merita un continuo riconoscente adoratore, e che non è così abbreviata nelle sue opere, come pareva di esserlo in faccia all' antichità.

Ah che se questi grandi uomini, che tanto hanno operato negli ultimi secoli, e nell' età nostra, fossero nati tra gli antichi, la loro memoria avrebbe richiamata tutta l' attenzione delle Muse, sarebbe stata raccomandata a' posteri con colossi, con piramidi, con obelischi, e con mausolei, celebrata con tante fe-

feſte, con tanti giuochi, ed oh con qual' inni ſarebbe ſtata cantata ! Anche di più : ſi ſarebbe veduta inciſa in tanti marmi, diſegnata con tante pitture, ſcolpita in tanti maeſtoſi archi trionfali, e ſimboleggiata in tanti emblemi. E da chi? Tanto a gara ſi ſarebbe operato dall' ingegnoſa Atene, dall'antico già miſterioſo Egitto, e dalla ſuperba Roma: così eſſi avrebbero certamente trionfato degli anni, e dell' obblio.

Ed in verità con quali portentoſe favole non ci avrebbe veſtito la Grecia queſti racconti ; con quali caratteri arcani non ce gli avrebbe naſcoſto il ſacro Egitto ; con quali traſporti di giubilo, e di grandezza non ſe ne ſarebbe rallegrato il Tarpeo, divenuto quindi aſſai più orgoglioſo, e non ne ſarebbero comparſi più maeſtoſi i ſette Colli? Queſti perſonaggi non ſi ſarebbero collocati ſolamente nel ſeno di qualche ſtella, ma avrebbero al pari degli altri goduto gli onori dell'Apoteoſi, con eſſere oggetti d' idolatria. Ma che dico?

Avreb-

Avrebbero anzi conteſo il primato a Giove, che era dell' Univerſo il Dio maggiore, o chiamati a regnare a parte coll' iſteſſo Padre de' Numi colà nell' Olimpo.

Eccovi dunque con tutta ragione nel Commercio una vera gloria, gloria ſomma, ed immortale. La gloria veramente è la paſſione dominante di tutti gli uomini, e in modo particolare di quelli che ſiedono ſul Soglio, ma il loro errore comune, ed invecchiato è di cercarla nelle guerre, cioè a dire nella reciproca diſgrazia de' loro ſudditi, e de' loro vicini. Non vi è mai vera gloria per eſſi ſe la felicità delle Nazioni non è la guida dell' intrapreſe che formano per acquiſtarla. Ma nel Commercio, e nelle ſue vaſte intrapreſe la grandezza dell' oggetto ſi trova inſieme col vantaggio della riuſcita, perchè la Terra ſi eſtende ſempre più, e ſempre più ſi dilata, ſi arricchiſce, e contribuiſce in queſta guiſa alla felicità del Genere Umano, ma ſenza ſtrepito, ſenza ſangue, e ſenza gli orrori delle battaglie. In

In fatti qual paragone ſi potrebbe fare tra ſimili intrapreſe, e la conquiſta, talora ingiuſta, di qualche piccolo paeſe devaſtato, e di due, o tre fortezze rovinate dal cannone, in mezzo alla ſtrage, alla rovina, alla deſolazione, e tralle lagrime dell' iſteſſo popolo vincitore egualmente che del vinto: conquiſta che ſi è comprata al prezzo di una ſpeſa, cento volte più grande di quella, che ſarebbe neceſſaria per fare una grande operazione di Commercio. Tra i Sovrani degli ultimi ſecoli, eſclama quì il Preſidente de Broſſes, ve n'è uno, che poteſſe paragonar la ſua gloria a quella di Criſtoforo Colombo? Il nome di Americo Veſpucci non è più eſteſo, non è più ſicuro di vivere per ſempre ne' ſecoli futuri, che quello di Aleſſandro, e di Ceſare?

Giacchè l'ardore di perpetuar la ſua memoria è il grande oggetto dell' orgoglio umano, ed il mobile principale dell'azioni degli uomini, qual mortale ha avuta la ſoddisfazione eguale a quella di cui ha goduto queſto mercante Fiorentino

ve-

vedendo l'Europa di comune conſenſo accordare il ſuo nome alla metà intiera del Globo terreſtre? Egli al di ſopra di Aleſſandro ha altro di più, o ſia la felicità di non aver nè devaſtata l'Aſia i nè tormentato i Macedoni. Egli è al d, ſopra di Ceſare, e.l ha altro di più, o ſia la felicità di non aver diſtrutto tante Città, abbattuto tanti popoli, e tolta la vita, e la libertà a milioni d'uomini. Lo ſteſſo ſi può dire di tanti uomini, che al pari di lui hanno allargato il Mondo unicamente per vantaggio dell'umanità. I loro riſpettabili nomi, impoſti anche con ragione a varie parti di un Mondo prima ſconoſciuto, ſaranno tramandati coll'eſiſtenza di queſto Mondo medeſimo all'eſtrema poſterità del genere umano.

E' paſſato adunque il tempo delle fondazioni, e della ruina degl' Imperi. Non ſi vedrà più l'uomo, diceva Raynal, avanti a cui la Terra ſi taceva. L'Europa, queſta parte del Globo, che più agiſce ſopra tutte l'altre, ſembra eſſerſi

fiſſa-

fiſſata in una ſtabile, e durevole ſituazione. Si è in eſſa ſtabilito uno ſpirito di baratti, e di ricambj, che può dar luogo a vaſte ſpeculazioni nella mente de' particolari, ma che ſi conoſce eſſere amico della tranquillità, e della pace. Tutto il gran punto conſiſte nel riunire la ſicurezza, e la ricchezza. Si mantengono quindi delle numeroſe armate, ſi fortificano le frontiere, e ſi favoriſce il Commercio. Ecco l'influenze, che i nuovi legami col Nuovo Mondo hanno avuta ſopra i coſtumi, il governo, le arti, e ſopra le opinioni dell'antico.

È pure la gloria degli ultimi ſecoli non finiſce coll'aver quaſi creato nuovi popoli, e nuovi Mondi, e coll'aver ſottopoſta all'Uomo quaſi tutta la Natura. Non finiſce coll'aver eſteſa la benefica mano, in una certa maniera, a tutte le Creature, affinchè tutte ritraeſſero quel vantaggio, che promette il Commercio. Non v'ha dubbio che queſto è molto, ma è certo altresì che non è tutto ancora. Il grande, il ſublime, l'immortale, il giuſto, è il

ridurre a principj, a canoni, a regole, ed a metodo una sì vasta operazione. Non meritava certamente ch' ella fosse una figlia del caso, di un ardir temerario, di un entusiasmo: sarebbe stata un opera passaggiera, soggetta alle tante volubili vicende delle circostanze.

No: bisognava per la sua immortalità che fosse pur sollevata alla luminosa sfera delle Scienze, e le Scuole, e le Accademie risuonassero anche del nome del Commercio. Il suo linguaggio non dovea più restringersi tralle capanne, e tra i pastori, tra i vomeri, tra gli aratri, ed Agricoltori, tralle barche, e i pescatori, tralle botteghe, e tra gli Artieri, tra le incudini, e tra i martelli, in mezzo ai trapunti, e ai lavori di Aracne, tralle macchine, e tra gli ordegni, tra i Banchi, e tralle Ragioni. Era necessario che la Filosofia vi facesse sentire anche il suo, e non isdegnasse di darvi i suoi precetti.

Tanto s' incominciò a fare, e subito se ne videro gli ottimi effetti; la grand'Opra

d' Opra s' innalzò, e l' impresa ebbe la sua più felice, e nobile riuscita. Tutta la vita umana vi si trovò interessata, a misura dell' estensione di quest'oggetto, sicchè questa scienza si vide subito corteggiata dall' altre scienze, dilatò i suoi confini, sorpassò tutte l' altre, manifestò i suoi disegni, aprì i suoi arcani, entrò ne' gabinetti de' Principi, e si confuse con quella della Politica, e del Governo.

L' antichità avea conosciuto il Commercio, e vantava Nazioni più, o meno Commercianti. La Storia ce le descrive, e ce ne fa vedere le varie vicende. Fino agli ultimi tempi però una cieca esperienza, ed una meccanica abitudine ne formavano i principj sicuri, e le massime più ragionate. Le regole del Commercio erano allora tanto incerte, e fallaci, come lo erano quelle della Navigazione prima della Bussola. Il Commercio non avea competenze se non fra pochi, e perciò non produceva gelosia. Le Nazioni Commercianti aveano anzi una specie di gratitudine verso coloro;

che con tanti pericoli andavano nelle più remote regioni, ed in conſeguenza un tal Commercio non avea biſogno di altre regole, che di quelle dell' utile, e dell' arbitrio.

In fatti gli Spagnuoli, e i Portogheſi, che furono i primi a ſcuoprire i nuovi Mondi, divennero i padroni di un gran numero di derrate, ſconoſciute fino a quel tempo in Europa. Furono niente meno che padroni dell' oro, e dell' argento, ed avrebbero potuto per queſta via renderſi i Sovrani dell' Univerſo. Ma queſti Popoli non arrivarono mai a penſare che queſti materiali potevano ſervire a formar l' edificio della loro potenza: Tutti queſti teſori non ſi fecero valere per lo Commercio, e per l' Induſtria, e paſſarono in mano ad altre Nazioni che ſe ne ſono ſapute approfittare. Abbagliati dallo ſplendore di queſti metalli non li ſeppero trattenere e farli circolare per le vene de' loro Stati. Una ſemplice regola di Commercio avrebbe fatto ad eſſi conoſcere la vera maniera di conſervare

queſte ricchezze, non facendole entrare; ed uſcire ſenza fermarſi, ed impinguare il Corpo politico.

Gl' Ingleſi, ed Olandeſi furono i primi in Europa che diedero una forma alla Potenza per mezzo del Commercio. Gli Olandeſi furono obbligati dalla neceſſità a farſi un fondo della loro induſtria per mezzo di travagli inuditi, di una audacia, ed una coſtanza piucchè umana. L' Olanda cercava ne' paeſi ſcoperti, e conquiſtati primieramente gli Uomini, ed il Commercio: indi l' oro, e le mercanzie prezioſe. Conſervando gli uomini conſervò i biſogni degli Uomini, che coſtituiſcono il Commercio. Ella preſe le loro mercanzie e le cambiò colle proprie. Ella ha nudrito gli abitanti dell' Europa colle produzioni dell' Aſia, e quelli dell' Aſia colle produzioni dell' Europa: ha veſtito l' Aſia colle manifatture d' Europa, e l' Europa colle manifatture dell' Aſia. Per mezzo de' ſuoi cambj ella è diventata l' intrapoſto del Mondo conoſciuto, il

canale del Commercio, ed il canale per dove paſſano neceſſariamente le ricchezze delle quattro parti del Mondo. Così queſta Repubblica, debole nella ſua origine, ſoſtenne una lunga guerra contro alle potenze le più formidabili di Europa: combatteva nell'iſteſſo tempo coll' Inghilterra, e colla Francia, ſenza eſſerne ſchiacchiata, ed è comparſa nella bilancia politica come una delle prime figure.

Gl' Ingleſi, ſcoſſi da queſt'eſempio, vi fecero qualche coſa di più. Fiſſarono ſulla pubblica economia lo ſpirito profondo, ed oſſervatore della Filoſofia, e innalzarono veramente il Commercio al nobil grado di ſcienza. Si piantarono i Teoremi di queſta nuova diſciplina, e ſopra di eſſi ſi edificò con ſicurezza, e con dignità. Tutto vi venne a calcolo: l' uomo, e la ſua eſiſtenza, e moltiplicazione: i biſogni dell' uomo, biſogni che coſtituiſcono il Commercio: la Terra colle ſue produzioni; l' Agricoltura che ce ne fa conoſcere le ricchezze: le manifatture che ci veſtono, e ci difendono da qualunque

aſſal-

assalto: il Mare che tutto ci comunica: l'Arte in somma, e la Natura, e tutte l'opere del Creatore, che si rivolgono a nostro vantaggio, ci abbelliscono, e ci arricchiscono. Io non saprei se altra scienza possa essere più amena, ed incantatrice, e possa vantare un oggetto più grande, e più interessante, e che scuote tutte le società, e tutto l'uomo. Ecco in conseguenza in Inghilterra, ed altrove quegli sforzi arditi, e quasi incredibili di misurare tutto l'Universo, e di vedere quanto rimirava il Sole, e quanto circondava il mare.

La Francia non tardò ad imitar l'Inghilterra; considerò anch'essa il Commercio come una scienza, ed il gusto vivo di questa Nazione ne fece subito comparire gli effetti. Uscirono tante opere su questo argomento, dacchè la Nazione fu sensibile all'utilità di queste materie, e a tutti i vantaggi, che ne risultano per la fortuna dello Stato. Anzi i Francesi vi aggiunsero gli ornamenti dello stile, e tutto ciò che ne rende amena la lettura, che è l'arte di

rendere piacevole l'impero della ragione. Altri popoli non mancarono di far lo ſteſſo, e queſto cibo sì nobile ne ha così paſciuta la mente, che ſi è rappreſentato all' Europa con tutte le regole della Dialettica.

Allora fu, che tutte le Scienze vi vennero in ſoccorſo: eſſe ſi accrebbero, ſi dilatarono, ricevettero un nuovo luſtro, ed un nuovo ſplendore, e per mezzo del Commercio ſi fecero conoſcere più davvicino all' uomo colle loro beneficenze. Queſti grandi oggetti che parevano diſperſi, ed iſolati, ora ci compariſcono con tutti i loro rapporti. Ogni Governo ſe ne ha fatto un ſiſtema conforme alla ſua poſizione: è ſcomparſo il Codice Barbaro: ogni Stato ha il ſuo Codice Economico, dove tutto ſi eſamina, ſi riflette, e ſi bilancia: Codice, che è l'oggetto degli Studj politici, e che, combinando le ricchezze reali colle relative, confonde, ed uniſce inſieme la bilancia del Commercio con quella del potere.

Ecco

Ecco la gran differenza tra il Commercio degli antichi, e quello de' moderni, e come lo ſpirito del calcolo ha più contribuito alla felicità della Terra di quello, che aveſſero fatto le lezioni de' Filoſofi in tutti i ſecoli precedenti. Socrate una volta richiamò dalle Sfere la Filoſofia, e la rivolſe alla vita umana. Fece l'uomo morale, ma non l'uomo induſtrioſo; l'induſtria è quella che oramai regna fralle Nazioni, e per mezzo de' ſuoi muti combattimenti ne forma il vincolo. Un oggetto sì vaſto meritava di avere i ſuoi principj, e le ſue regole fondate ſulla ſperienza, e ſopra i fondamenti Fiſici, e morali. L'ingegno umano, vedendone i gran vantaggi, vi ſi è applicato, e qneſti principj, e queſte regole ſon quelle che formano la Scienza del Commercio.

Il Mondo ſcientifico, che, poco prima di queſti grandi avvenimenti, avea veduto rinaſcere le lettere, non ſolo reſtò ſorpreſo al vedere queſta nuova Scienza, che era incognita all'antichità, ma ben

pre-

preſto ſi avvide che queſta avea data una nuova anima a tutte le altre. La Filoſofia fu la prima a ſtendervi la ſua mano, e a ſpiegarvi tutta la ſua giuriſdizione. Ella per mezzo della Logica vi adattò tutte le regole del diſcorſo, e del raziocinio; colla Fiſica venne a preſentarvi la Natura colle dovute rifleſſioni: colla Metafiſica la conſiderò come un ente aſtratto, degno delle ſue più ſottili ſpeculazioni, e colla Morale vi trovò le più ſtrepitoſe virtù ſociali. Ma ſarà meglio di farvi una breve analiſi di tutte quelle ſcienze, che vennero a meglio ſtabilire, ed ingrandire quella del Commercio.

La Geografia ci faceva ſapere la ſuperficie della Terra, e del Mare, ma ora eſteſa per mezzo del Commercio fin dove poſſono arrivarvi i mortali, manifeſta qualche volta i più intereſſanti ſegreti ad un ardito navigatore. Ella ſerve a queſta ſcienza per farci vedere come queſti due elementi poſſano ſervire a tutti i biſogni della vita umana, ſieno nel genere di prima

ma neceſſità, ſieno in quelli del luſſo. La Fiſica una volta ci moſtrava la Natura, e ce ne ſpiegava i fenomeni: ma ora, dilatata aſſai più per mezzo del Commercio, ſomminiſtra álla ſua ſcienza i mezzi come poſſa rivolgerne le produzioni in vantaggio dell' Uomo.

L'Aſtronomia che ci faceva paſſeggiare ſu i Cieli, e ci ſaceva ammirare quei maravigliosi Corpi celeſti che vi riſplendono, ora in grazia del Commercio ci ha fatto volare nell'iſteſſo Empireo, e ci ha fatto conoſcere come quegli Astri luminoſi ſervano all'Uomo. Ce lo ha fatto vedere per mezzo della Nautica, di cui è la Madre, e che ora è divenuta una ſcienza; per quella Nautica, che rappreſenta le Terre, e i Mari, e i lidi: c' inſegna la ſcienza della latitudine, e ci dà il certo metodo delle longitudini: ci fa conoſcere i movimenti costanti, e periodici del mare, ci ſcuopre la qualità, e le forze de' venti, ci fa ſalire nel Cielo, e vedere come il ſuo moto poſſa regolare il corſo della Navigazione.

Così,

Così, eſtendendoſi i limiti delle fiſiche, geografiche, aſtronomiche, e nautiche cognizioni, ſi è ſparſo un immenſo lume ſopra il noſtro Orizzonte, e tutti gli oggetti ci compariſcono con quella chiarezza che vi conviene per fare le corriſpondenti oſſervazioni. Chi è quegli, che ora non vede come in queſto gran Campo, dove vi ſi preſentano nell'iſteſſo tempo il Cielo, il Mare, e la Terra, il Commercio, di cui è il Teatro, che n' è ſtato uno dei principali motori, ſe ne poſſa approfittare, qual' uſo ne poſſa fare, quai ſpeculazioni, e come con queſte notizie, tutte utili, e neceſſarie, ſe ne debba arricchire la ſua gran ſcienza?

Le Mattematiche che tanto aſſottigliano lo ſpirito umano, che ne illuſtrano l'intelletto, e fortificano i raziocinj, ceſſando di eſſere nella linea delle coſe aſtruſe, ora co' loro calcoli, e colle loro dimoſtrazioni danno gran ſoccorſo alla ſcienza del Commercio. Queſto dee tutto calcolare, e l'uomo fiſico, e l'uomo morale, e le coſe naturali, e le ſpeculazioni

ni intellettuali, l'antico, ed il nuovo Mondo, e se ci possono essere altri Mondi. Così la Geometria, che vuole l'ordine, il metodo, e la precisione, che concatena l'idee, diviene necessaria non meno nella pratica, che nella Teoria di questo studio, e la stessa Aritmetica, che era tutta materiale, è diventata Aritmetica politica.

La Morale che prima si contentava di fare un buon Cittadino, ora, per mezzo del Commercio, si estende a farlo utile, e virtuoso nella sua patria. Lo considera non come un individuo di una privata Società, ma come un individuo del Mondo, ed in conseguenza stende anche la sua mano a tutte le operazioni di questa corrispondenza universale. La Giurisprudenza, che insegnava la legge di uno Stato particolare, è impegnata dal Commercio a farci sapere quelle degli altri, e come questi sieno tra loro collegati per mezzo de' Trattati. In questa guisa la Giurisprudenza, divenendo non più dritto privato, ma dritto pubblico, entra

a parte in quello del Commercio, e viene anche ad eſtenderne, e nobilitarne la ſcienza.

La ſcienza della Guerra, che penſava a diſtruggere e uomini, e fortezze per impadronirſi del nemico, ora ſi rivolge ad altre vedute, quando già il Commercio ci fa ſapere che ſe la Guerra inaridiſce i fonti perenni delle ricchezze, che ci vengono dall' induſtria, i trionfi potrebbero eſſere paſſaggieri. Così la ſcienza militare dee intereſſarſi in quella del Commercio, perchè ne dee riſpettare le moſſe, e regolarne le miſure. La Storia, che entra per tutto, e che ci raccontava una volta i ſemplici avvenimenti, ſe ci viene a dare quella delle Arti, e dell' induſtria, e delle rivoluzioni degl' Imperj, che ne furono la conſeguenza, ſe particolarmente ci deſcrive le Colonie, i viaggi, e le ſcoperte, diviene anche la maeſtra del Commercio, ed in conſeguenza intereſſantiſſima.

Il

Il Dritto della Natura, e delle Genti, che è il Codice Universale delle Nazioni, ed è la base del Dritto Convenzionale de'Popoli, oggidì per mezzo del Commercio si è più diffuso, perchè regna in modo particolare nella sua Dottrina, i cui principj da sì bel fonte si debbono quasi tutti ripetere. La Politica, che è l'Arte di governare uno Stato, e di diriggere i pubblici Affari, è tanto necessaria per governare il Commercio, che pare che vi entrasse a parte, anzi ne avesse la signoria, ed il magistero. Finalmente la stessa Teologia delle Nazioni oggi per questa via è più palese, e si conosce, influisce non poco al cambio delle cose, ed entra nella dovuta considerazione delle sue regole.

Un intreccio così nobile di scienze fa che le medesime, a guisa di tante perle infilate sotto ad una stessa non interrotta catena, si trovano tra loro in un immediato contatto. L'uua riceve splendore dall'altra, e tutte si confondono col Commercio tralle cause, e gli effetti. Quest'am-

ſt' ammaſſo di lumi le fa ſempre più comparire aſſai belle, e riſplendenti, e la viſta n' è così dilettevole, che l' occhio non è mai ſazio di una gara così luminoſa. Se eſſe hanno illuſtrato il Commercio, e co' loro raggi ne hanno teſſuta una sì vaga, e ricca corona, il Commercio non ne ha voluto reſtar debitore, e glie ne ha reſo il contracambio.

La Filoſofia, in vece delle riſſe importune, ed oſtinate che ſi ſentirono nelle garrule ſcuole, e delle ſue vane ricerche, ebbe dal Commercio una copia grande di coſe reali che le fece ſtudiare la natura, e di eſaminarla per mezzo dell'eſperienza con tanto vantaggio della vita umana. La Navigazione dal Commercio fu coſtretta ad imparare le leggi della forza, e della velocità de' venti, e ritrovare nuovi metodi, ed iſtromenti perchè ſi camminaſſe per mare coll' iſteſſa ſicurezza della Terra, e con un maggior vantaggio. La Geografia dee al Commercio la ſua eſtenſione, e perfezionò i globi, e le mappe per preſentarci

tutta

tutta la ſuperficie della Terra. L' Agricoltura, la Botanica, la Chimica colla ſua Metallurgia, la Storia naturale, le Meccaniche, allorchè illuſtrano, e perfezionano l' Arti, e l' induſtria, che ſi riferiſcono a' noſtri biſogni, hanno avuto dal Commercio i loro ajuti, e la loro perfezione. In fatti tutti i rami dell'albero genealogico delle ſcienze ſi ſono ſviluppati coi progreſſi delle arti, e delle materie. Così tutto il Diſcorſo dell'Economia dello Stato non è più una Scienza profana, ed iſolata, che non aveſſe commercio coll' altre Scienze: ella vi entra accompagnata con un ſontuoſo apparato, per far una bella figura nel Santuario delle Muſe.

In queſta guiſa il Commercio è l'alimento, ed è alimentato dal ſapere, e quaſi tutta l'umana erudizione ne ſpiega il brillante, e ne fa riſplendere la macchina, ricevendone anche dello ſplendore. Ma non ſono le ſole ſcienze quelle che ſi traveſtono, e ſi adornano colle ſue ſpoglie; le Belle Arti, e le Belle Lettere cor-

ſero anch' eſſe ſubito ad abbellire queſto ſuperbo edificio, ed anche ad approfittarſene. Le Belle Arti ſono le figlie del luſſo, e quelle, che dipendono dalla mano, e quelle, che derivano unicamente dal dominio del penſiero, ed il luſſo è una conſeguenza inevitabile del Commercio. I teſori del Meſſico, e le produzioni dell' Aſia, colla ſcoperta delle due Indie, hanno data una gran mano all' Architettura, alla Scoltura, e alla Pittura, ed il bel genio reſpira da per tutto. L' ingegno, in mezzo alle ricchezze, fa tutto lo sforzo per diſtinguerſi, e l' induſtria, che tanto promuove, ed è promoſſa dal Commercio, riceve dalle Arti la ſua perfezione.

La Stampa, che è un commercio di ſpirito, a riguardo di queſto nuovo ſtudio fece anche de' progreſſi. Ella, ſiccome ne ha ricevuta gran materia da eſercitarſi, così ne ha ſollecitato, ed avanzato il volo. Ella col moltiplicare i libri, ha moltiplicato i lumi, e queſto traffico di lumi è divenuto neceſ-

ſario all'induſtria, alla circolazione, ed al cambio delle coſe. La Stampa, ſenza muoverci da' noſtri gabinetti, ci fa ſapere con ſicurezza, e preciſione, e ſollecitudine quel che ſi fa nell' uno, e nell' altro Mondo, il che affretta, ed aſſicura i paſſi di un ben fondato Commercio, che ha ſempre biſogno di moto, avendo mille occhi, e mille penne. La ſcoperta di un paeſe, non ancora pienamente conoſciuto, quella di un' paſſaggio altra volta tentato, l' incontro de' popoli civili, o ſelvaggi, delle felici, o infelici ſtrade, la ſorte delle fortunate, o ſfortunate antenne, che ſi leggono ſubito ſtampate, fanno prendere tante miſure.

La moſſa di una Compagnia che matura una grand' impreſa di Commercio, un Tema propoſto da una ſua Accademia, un'erudita Diſſertazione che lo ſviluppa, una Gazzetta, che ci dà la notizia di tutti gli affari del giorno, e in modo particolare di quelli, che riguardano un tal' oggetto: tutte queſte cognizioni, che ci vengono, quaſi in

un momento, per mezzo dell' Arte d'imprimere, ſiccome danno gran paſcolo a queſt' Arte, così ſono cauſa di tante ſpeculazioni. Anche gli errori dei ſpiriti ſiſtematici ſi diſſipano al gran lume della Tipografia, che è quella face, che tutto mette, e diſpone avanti gli occhi; ed in tal maniera queſt' arte ſerve, ed è ſervita dal Commercio.

Che non farebbe un paeſe, dove un Cielo più dolce invitaſſe un popolo vivo, e ſenſibile a creare, ed a godere; dove ſi trovaſſero ſpiriti ardenti, e proprj all'invenzione, le prime riſorſe della ſuſſiſtenza, le materie comuni delle arti, le ſuperfluità del luſſo? Queſto ci potrebbe far vedere il Commercio di Atene, l' induſtria di Corinto, l' emporio di Delo, i capi d' opera della Pittura, e della Scoltura, e gli altri vantaggi della Grecia, e vi porterebbe le Belle Arti aſſai più oltre di quello, che queſta madre del genio le portò in altri tempi, quando allevò tanti grandi uomini nel ſuo ſeno. Quando lo ſpirito

per

per queſta via ſi è eſercitato ne' piaceri dell' immaginazione, e de' ſenſi, giunge allora la ragione all'età della Filoſofia, e a dare una certa gravità alle Nazioni.

Le Belle Lettere, compagne inſeparabili delle arti, anche ſi vennero a ſituare intorno al Commercio. L'Eloquenza, che tutto vuol perſuadere, avvalendoſi del fiore delle più belle imagini, ed eſpreſſioni; la Poeſia che vorrebbe tutto eſaggerare, e condire per dar riſalto, e ſapore all' iſteſſo vero; la Muſica, che vorrebbe tutto incantare, e rapire, hanno trovato nel Commercio mille oggetti da poterſi eſercitare. Queſti, dipinti con tutti i colori della Rettorica, ſono ſtati anche riputati degniſſimi d' iſtoria, e di poema, ed in conſeguenza di tutta l' armonia del canto. L' Oratore ſi ſolleva, per farne vedere il grande, e la materia veramente glie lo ſomminiſtra: il Poeta aſpetta l'eſtro per traſportarſi in tutte le parti del Mondo, ed infiammarſi alla viſta di tante meraviglie: il Cantore vor-

rebbe allettare colla ſua voce fiſſando lo ſguardo a tante coſe dilettevoli.

La mitologia de' Romani fece naſcere nella letteratura le grazie dell' antichità, e la lingua Latina ha dominato per più ſecoli. I teſori della Greca furono anche ſparſi fra noi, e gli antichi Storici, Poeti, Oratori, e Filoſofi, letti, e riletti nella loro lingua originale, ci fecero ſapere quanto di grande ſi era in quei Secoli o finto, o operato, o penſato. Allora fu che ſi ſeppe quali foſſero ſtate una volta le Nazioni commercianti, e quale ne foſſe l' idea che ne aveano quegli antichi Savj; come ſi diſcorreva intorno alla Terra, e fin dove era arrivata la Navigazione.

Ma il Commercio, che dal riſorgimento delle Lettere avea ritratto qualche vantaggio, ne ſcoſſe dal canto ſuo appoco appoco alcuni pregiudizj. Dove allora era tutto Latino, e Greco, e ſi ſcriveva nell' uno, e nell' altro linguaggio, diſprezzando la lingua Italiana, e ogni altra lingua natìa, come quella del volgo,

go, a misura che lo stesso Commercio si estendeva, non potevano quegli antichi accenti adattarsi a tante nuove idee, che nacquero dal cambiamento di tutti i sistemi. Egli, che in questa rivoluzione di voci, e di pensieri ha avuto gran parte, e che richiede una lingua più volubile di diverso genere, ha contribuito non poco perchè ogni Nazione riconoscesse se stessa nel suo proprio dialetto.

Il Commercio vuol fars' intendere, ed intendere da tutti, è nemico di quel nebbioso stile, che sprezzando il favor del popolo, cioè del più sicuro mallevadore dell' immortalità, e, affettando profondità di spirito, e di dottrina, si perde tralle nuvole de' confusi oracoli di Delfo. Tale sarebbe stato il suo stile se avesse voluto scrivere in Greco, ed in Latino, e l' arte di esser chiaro conveniva assai più a' suoi interessi, ed era più comunemente gradita, che il mendicar nobiltà dalle tenebre. Anzi per arrivare al suo intento ha intrapreso un altro studio, che non lascia di sorpren-

dere, e vorrebbe parlare col linguaggio di tutte le Nazioni, o intenderlo almeno. Sarebbe inutile ogni ſua operazione; non potrebbe muoverſi per la ſua perfezione, ſenza rendere a tutti intelligibile, ed eſtendere il bell' uſo del favellare: ed ecco quindi tanti sforzi per apprendere, fin anche, i più barbari, ed irſuti idiomi della Terra.

Che bel piacere è di avvicinare quaſi tutti gli uomini per queſta via, e di contare tra i miracoli del Commercio quello di tentare, ſe ſi poteſſe, che la Terra foſſe di un ſolo labbro. Dove poi a tanto non ſi foſſe potuto arrivare, e l' iſtromento della parola aveſſe niegato l'uſato miniſtero, miniſtero loquace sì, ma così oſcuro, come ſe foſſe muto, il Commercio non ſi è ſmarrito, e ſenza accuſar la natura, ha voluto correggere, e ſupplire coll'arte un tal difetto dell'arte. Cercando gli uomini iſpidi, e feroci, o nelle ſpiagge apriche, o tralle romite ſelve, ha trattato lungamente con eſſi, perchè imparaſſero le ſue prime lezioni,

e,

e, tacendo, farſi intendere, ſe non colla lingua, cogli occhi però, e colle mani, mentre il tutto era nel ſilenzio, e nell'orrore. Così le Arti, e le Lettere, inſieme col genio di ſapere tutti i vocaboli della Terra, malgrado le più difficili pronunzie, ſpargono fiori ſulla ſcienza del Commercio.

Quando dunque è così vaſta la circonferenza di queſta ſcienza, quando tutte l'altre ne ſono tante cifre luminoſe, i Genj più profondi, e più ſublimi doveano eſſerne gli Autori, e i Propagatori. La parte più colta di Europa ſi è gloriata di ſimili produzioni, e ſono comparſi i Saggi, i Trattati, le Conſiderazioni, le Rifleſſioni, i Diſcorſi, gli Elementi, i Dettagli, i Progetti, i Piani, gli Stati, le Memorie, i Metodi, le Teorie, l'Aritmetiche Politiche, gli Amici degli uomini, gl'Intereſſi, le Nobiltà Commercianti, i Governi, ed i Commercj, le Storie Filoſofico-Politiche, i Dizionarj, i Fogli periodici, i Giornali, gli Efemeridi del Cittadino,

no , le Statiſtiche , che ne hanno fatto l'analiſi , e la diſcuſſione. Lo Spirito delle leggi anche comparve , ed il Commercio, ſollevandoſi, vi riconobbe la ſua ſcienza a caratteri d'oro. Il Cittadino, il Filoſofo , ed il Legislatore vi trovarono delle più intereſſanti lezioni nello ſviluppparne i primi principj, e le maſſime più grandi. In ſomma gli Scrittori con tante profonde ſpeculazioni, e in generale, e in particolare, ſi ſono sforzati di dimoſtrare, che chi è amico del Commercio è veramente amico dell' Uomo.

Ma tanto non è baſtato , ma tanto non ha contentato e i particolari , e i Condottieri dello Stato, pur troppo convinti della neceſſità di queſta ſublime ſpeculazione. Hanno creduto di darvi un nuovo corteggio, e di non abbandonarla alle ſolitarie penne degli Scrittori , ed all' aſtrazione delle loro idee. Si ereſſero Accademie, dove ſi comunicaſſero l' idee ; ſi ſcelſero i temi i più utili, e vantaggioſi per eſaminarſi; ſi propoſero premj per in-

co-

coraggire, si dispensarono le Corone per premiare chi avesse trovata la maniera di migliorarla, e perfezionarla, anche colla pratica.

In queste Società, tanto giovevoli al genere umano, la scoperta d'un' Isola, il trasporto di una novella derrata, l'invenzione di una macchina, lo stabilimento di un banco, l'invasione d'un ramo di commercio, la costruzione di un porto diverranno le più importanti transazioni, e gli annali de' popoli saranno scritti da' Filosofi commercianti, come altra volta lo furono da Storici oratori. La Francia che non dovette alla memorabile istituzione dell'Accademia delle Scienze in Parigi per essere superiore in arti, ed in manifatture a tutte l'altre Nazioni di Europa? Luigi XIV. con questa fondazione trionfò di tutti quelli, che non avea potuto vincere colla forza delle sue armi.

Che si volle di più? Finalmente si fondarono le Cattedre, dove questa scienza, al pari dell' altre, avesse

ſe la ſua ferma, e ſtabile ſede, e s' inſegnaſſe per via di principj, e d' iſtruzioni; dove ſi eſaminaſſe il cuore umano, e l' analiſi trovaſſe la verità. Quì veramente il Commercio alza il ſuo Tribunale, vi aſcende per la glorioſa ſcala delle Scienze, e delle Belle Arti, e detta Canoni per perfezionare i diverſi rami dell' economia Politica. Quì vengono in depoſito i lumi di tutte le Nazioni, e ſi apre il gran libro che ne regola il deſtino. Queſto libro in tutto richiama a ſicurezza di metodo, ed a bilancia di raziocinio, con definizioni, e con Teoremi, quel fervido giro dell' induſtria, del contante, e delle derrate, che viene ſotto nome di Commercio, e quella circolazione di comodi, che tiene in corriſpondenza le Nazioni.

La Scienza adunque del Commercio non conſiſte già nell' inſegnare il modo di fare il traffico, il conteggio, la ſcrittura, le regole del cambio, il calcolo, l' arbitrio, la corriſpondenza mercantile, come ſi poſſono avere, o ſpacciare le mercanzie con più vantaggio, e mille

altri dettagli, che appartengono all' Arte del Negoziante. Nò: ella vola più alto: ha per oggetto i principj del Commercio generale dello Stato, e la maniera di trar profitto dalla ſituazione locale del paeſe, dalle ſue forze naturali, e relative, dalle produzioni del ſuo territorio, dall' induſtria de' ſudditi: conoſce i dritti, i privilegj, e le conceſſioni di ogni Nazione relativamente al ſuo Commercio; ci fa conchiudere Trattati vantaggioſi al noſtro, e per queſte cognizioni procura di accreſcere la ricchezza, la potenza, e la felicità dello Stato.

Eſamina il numero degli abitanti, il loro carattere, induſtria, uſi, leggi, e coſtumi: guarda il bilancio frall' introduzione, ed eſportazione delle mercanzie, co' loro dritti di entrata, e di uſcita: guarda i differenti rami di commercio, la conneſſione, che hanno tra loro, e quella che hanno con tutte l'arti. Riflette ancora ſulla natura, prezzo, ed intereſſe del denaro, ſulle differenti ſpecie delle ter-

re,

re, ſulla loro coltura, e ſul loro valore, e ſulla quantità, e qualità, e prezzo comune delle derrate, e delle manifatture che mancano, e di quelle, che abbondano, e così ha per oggetto tutta la pubblica economia.

Rivolge finalmente lo ſguardo allo ſtato antico, e moderno del Commercio, e alla ſua univerſalità, e ne vede l'origine, ed il progreſſo preſſo tutte le Lingue. Riceve dalla Storia, che è la meſſaggiera dell'antichità, tutti quei lumi, che gli può ſomminiſtrare la ſperienza, che colle regole del paſſato è ſempre la maeſtra delle coſe. Alza gli occhi, fin dove può giungere lo ſguardo ammiratore, per vedere il riſpettivo intereſſe univerſale: vede la Nazione più vicina unita colla più lontana, e che non ve n'è una, che ſia la più polita, che non abbia biſogno dell'altra. Conoſce quindi che in tutti i tempi il Commercio è il Diſpenſatore delle ricchezze, e che oramai tralle Nazioni quella ſarà ſempre riputata la più potente, che ſarà la più ricca.

Que-

Queſto ſpettacolo, non meno intereſſante, che utile, e curioſo, diviene allora un neceſſario oggetto di tutte le ſue rifleſſioni. Così queſta Scienza entra nell' ordine del tutto; vi ſi può ritrovare l'Eroe; chi la profeſſa può divenirne l'Apoſtolo, merita di eſſere da tutti ſalutata colle più ſolenni acclamazioni, perchè ha influenza non meno negli affari particolari, che in quelli dello Stato, ed è in conſeguenza degna di eſſere o conoſciuta, o promoſſa da quelli, che ſono innalzati a' primi onori del Regno. Ella, come ſi è veduto, è una gran parte della Filoſofia naturale; è una raccolta di ammaeſtramenti, dedotti dalla Fiſica, dalla Morale, dalla Storia, dalla Giuriſprudenza, dalla Politica, e dal Dritto pubblico Europeo, rapporto al Commercio marittimo, e terreſtre. Ella adunque ama il giuſto, ed il dovere, è, come l'altre, ſotto l'impero della Ragione, vi ha fiſſata la ſua Sede, vi ha ſpiegata la ſua giuriſdizione, e riveſtita di tanti ornamenti vi compariſce con tutta la ſua magnificenza. Que-

Queſta è quella Scienza che appartiene alla Cattedra del Commercio: ſcienza il cui argomento è vaſto, nobile, ſublime, importante, e che abbraccia tante idee, e tante cognizioni; ſcienza che ingentiliſce, e rende intereſſanti le più minime coſe, ed il cui genio può paragonarſi, in qualche maniera, alla Dea Clori de' Greci, che ſiccome, volando per l' aria, ſpargeva nembi di roſe dovunque paſſava, così l' Iſtruzione del Commercio, volando per tutte le Regioni, dovunque ſi faccia ſentire, ſparge un nembo di frutti colle ſue belle lezioni. Ella dnnque è fertile, e delizioſa, e chiunque vi ſi vuol conſagrare ha da figurarſi di entrare in una Reggia, dove vi è il grande, il maeſtoſo, il vago, ed il dilettevole.

Potrebbe anche dirſi, e mi ſia lecito perchè tutto cade in acconcio, che queſta Reggia quel tondo, e ricco edifizio, dove vi ſono cento entrate, e le porte di effigiato argento ſtridono con un ſuono sì grato ſu i cardini d'oro, dove talvolta

volta la materia è vinta dal lavoro, e dove nel ſuo più chiuſo grembo vi ha un giardino il più adorno, il più famoſo di quanti mai ne fioriſſero, ripieno ſempre di fiori, e di frutti così ameni, fecondi, ed eterni, che mentre l'uno ſpunta, l'altro ſi vede maturare. Ha un mare all' incontro, dove l'onde fiammeggiano d'oro, e potrei aggiungervi un Cielo, donde, anche in forma di pioggia d'oro, vi ſcendono i Numi. Queſto certamente non è il Palazzo, ed il giardino della Favola; il Commercio ce lo preſenta vivo, e naturale agli occhi noſtri: tanto ce ne aſſicura colla Storia, tanto ci fa toccar con mani, e ce lo dimoſtra coll'evidenza, ed ecco lo ſcopo di tante ſue rifleſſioni.

Queſta sì è quella ſcienza, che io annunzio alla ſtudioſa gioventù per accenderla, ed infiammarla alla viſta di un oggetto, che tanto contribuiſce non ſolamente alla felicità, e alla ricchezza delle famiglie, ma alla gloria, e alla grandezza dello Stato. Io com-

prendo che una mano più abile, ed un pennello più delicato la maneggerebbe con più forza, e valore, e la dipingerebbe con più belli colorì. Ma mi vorrei lusingare di arrivare almeno a mostrarne le prime idee, ad oggetto di risvegliare gl' ingegni della nostra Nazione. Vorrei cominciare, affinchè altri Scrittori più favoriti dalla natura, e dal genio, possano con migliori sforzi assai più ravvivarla, e rinvigorirla, e quindi farci riposare sotto l'ombra di quest' albero, che copre tutta la superficie della Terra, e che estende i suoi rami sino all' altezza del Trono.

Al Commercio adunque, o anime grandi, ed interessate per la gloria, e felicità dello Stato, al Commercio, al Commercio. Non è questo più un nome che si faceva solo sentire nelle più infime classi della Società, ma che oramai, dopo che il famoso Navigatore Genovese ci dissotterrò il nuovo Mondo; fa gran rumore nell' Accademie, e presso al Trono. Un nome è questo, che non so-

ſolamente iſpira grandezza, e maeſtà, ma rapiſce, e ci diletta, ed è accompagnato in ogni parte dalle più fauſte acclamazioni. Dove fiorisce tutto ride, tutto è fertile, tutto è in pace, e l'Arte pare che per l'iſteſſo piacevole oggetto voglia gareggiare colla Natura. La Terra va incontro al Mare, e l'uno ſerve all'altro elemento. L'uomo va incontro all'uomo, lo ricerca per ogni clima, e gli ſtende la mano amica. Lungi ſempre da queſto nome il diſordine, e lo ſcompiglio, lungi la ſtrage, e l'orrore.

Così è: il Commercio ama l'arti pacifiche, e ſdegna quelle delle battaglie, odia i ſegni di Marte, anche quando ſi viveſſe nella più perfetta tranquillità. Quando tutto foſſe in tumulto, che non dice, che non fa, quai mezzi non adopra, quali promeſſe, quali minacce per dare il ripoſo alla Terra, e per far vedere quanto coſtino i combattimenti alla ſconſigliata umanità? Chi non ſi accorge quanto ſe ne riſenta, quando vede lampeg-

giar la ſpada, quella tiranna, che tutto trafigge, e non mai riſana; quanto ſia ſenſibile allo ſconvolgimento delle coſe, che mette in diſordine, ed in confuſione i canali dell'opulenza, quanto ne frema, perchè è attraverſato qualunque ſuo più benefico diſegno, e come in conſeguenza n'eſulti all'aſpetto di un languido baleno, che ſia l'Iride meſſaggiera della ſoſpirata pace?

Laſcia dunque ben volentieri ad altri la cura de'ſoldati di Sparta, e delle truppe di Arcadia, delle Falangi Perſe, e Macedone, delle coorti, e legioni Romane, dell'armi, delle bandiere, e come d'alto incendio di guerra poſſa ardere un paeſe. Non cerca le corone d'alloro, di quell'albero vittorioſo, e trionfale, che una volta era l'onore d'Imperadori, e di Poeti. Non è amante di quella gloria che il Cantore di Achille, e quello di Enea hanno dato a' loro Eroi. Cerca altri onori, ed altre palme, altre ſpoglie, ed altri trofei, che vanno più a ſeconda del core, ed al vantaggio della ſpecie umana. Egli è ri-

volto

volto a ſtabilire la quiete, a renderla dolce, e perpetua, a farne godere i frutti, e a far correre piuttoſto oro, che ſangue in mezzo all' onde de' fiumi, ed a quelle del mare. Vuol far vedere veramente che l' uomo è nato all' impero, e all' impero della Natura: che tutto debba ſervirgli ſecondo l'intenzione del Creatore, e a tal oggetto ſi ſerve di tutte le opere di queſto Fabbro eterno, e di tutte l' umane paſſioni.

Così, dormendo il Guerriero, tutta ſi mette in ordine, e ſi ricompone la Società; tutto n'è in moto il ſangue, per farla ſempre più creſcere in forza, ed in bellezza colla ſua circolazione. Ecco come allora ſpiega le vele, e canta il Nocchiero, riportando ricchezze dalle più rimote ſponde: ſuda, e non ſi lagna l'Agricoltore rivolgendo il vomere, e l'aratro ſulle campagne per riprodurvi gli alimenti della vita, e le materie del Commercio: il Paſtore riconduce al paſcolo i bianchi armenti per preſtar la materia, onde poterci anche

nudrire, e veſtire: l'Artefice ritorna al lavoro per onorar colle ſue opere le belle Arti: il Negoziante anche apre il carteggio per chiamare tutte l'altre in ajuto della ſua Nazione: il Filoſofo entra nuovamente e con tranquillità nella Scuola, per arricchirne ſempre più la ſua Scienza, ed il Politico entra ancora nel ſuo gabinetto, contemplando pacificamente tutte queſſe moſſe, e ſi traſporta in idea nel Conſiglio delle Potenze per farvi ſenz' alcun impedimento le ſue più ſerie ſpeculazioni. Tutti in ſomma ſi muovono per renderſi ſempre più comodi, e felici, e per far temere, ed idolatrare la propria patria.

Al Commercio adunque ... E come no? Il Commercio è quell'aura, che, dove ſpira, ricrea, e non diſtrugge: è quella chiave che apre, e non chiude le ſtrade: è quel compaſſo, che allarga, e non reſtringe il mare, eſtende, e non impiccioliſce i Regni: è quella regola, che moltiplica, e non ſottrae le popola-

zio-

zioni: è quella mano che ſcioglie i ceppi, e le catene, e rende libero, e non prigioniero il corſo dell' induſtria; mano che incanta colle ſue operazioni, e dà forza allo Stato non meno che alle private famiglie: è quell'occhio che tutto vede per regolarſi: ha quell' ali a gran volo per tutto ſcorrere, ed operare.

E come no? Il Commercio è finalmente quella Scienza, che ſorprende con tante cognizioni, ſparge i teſori di tante Scienze, e di tante Arti, ritrova lo ſtudio nell'iſteſſo divertimento, e nel comodo: ſcienza, che ammaeſtra, che perſuade, che corregge, che innammora, e così inſegnando e praticando ubbidiſce alla ragione, e giova a' mortali. Eccovi adunque, e poſſo ora dirlo con tutta la franchezza, eccovi l' anima del Mondo, che ha meritato perciò di eſſere oramai l'oggetto principale degli Auguſti Legislatori, e di avere anche un luogo intereſſante nei Faſti delle Nazioni. Al Commercio adunque, o anime grandi, ed

intereſſate per la gloria, e per la felicità dello Stato, al Commercio, al Commercio.

Io parlo in Italia, e parlo all'Italia; a quell' Italia, a quel bel Paeſe, che tutto ha trovato: a quella regione già feconda di Eroi, e poi di Artefici, che diede tutte le ſcienze, ed il buon guſto delle belle Arti all'Europa nel loro felice riſorgimento. Parlo sì con coraggio all' Italia, che fu non ſolamente il centro, ma la maeſtra del Commercio ne'tempi di mezzo colle ſue maraviglioſe invenzioni: che fu la depoſitaria di tutto il denaro dell' Europa facendoſela tributaria: che ſcuoprì il nuovo Mondo, e per queſte ſcoperte diede una nuova forma all' antico, cambiandone la vera politica ſituazione. Parlo finalmente all'Italia, che, quaſi ſtanca di aver una volta dominato lo ſteſſo antico Mondo colle armi, indi colle Scienze, colle belle Arti, e coll' induſtria, venne poi a rilaſciare il Commercio in mano di altre Nazioni, che ſi

ſep-

ſeppero approfittare de' ſuoi lumi, e delle ſue ſcoperte. Ricordando dunque all' Italia i ſuoi paſſati trionfi, quando non voleſſe, o non poteſſe ripigliare colla mano l' antico Commercio, e voleſſe riguardare con tranquilla eterna indolenza non dico gli ſterili, ed infecondi, ma quaſi le ceneri degl' inariditi allori, lo potrà col ſenno molto ingrandire, e dilatare nella parte ſcientifica che lo riguarda.

Ma io anche parlo in Napoli, ed alla gioventù Napoletana; a quella Napoli, e a quel Regno, che fece altra volta prodigj di valore in materia di Commercio. Quì in fatti nacque la buſſola; quì le leggi marittime che erano il Codice del Mediterraneo: quì le ricchezze del Mezzogiorno, e dell' Oriente, dove ſe n'eſteſe il nome. Nome fu queſto, che fu conoſciuto per tal effetto dall' Arabo, dall' Indiano, dall' Africano, e quaſi da tutto il Mondo, mentre il reſto dell' Europa era all' oſcuro di sì fatte notizie. Parlo sì in Napoli,

e alla gioventù Napoletana, e parlo in tempi, dove poſſiamo avere il coraggio di fare tutto il poſſibile per accendere in noi l' antico affetto per queſta ſcienza, di fiſſarvi tutta la noſtra attenzione, conoſcerne i principj, e le regole, e trovarne i mezzi più opportuni per ridurli nella pratica. Parlo finalmente in queſti tempi, dove ſi può concorrere alle ottime intenzioni di un Principe così magnanimo, e così generoſo, e che non ſa dimenticarſi di quella gloria, che per queſt' oggetto ha tanto ſollevato, ed innalzato i ſuoi Illuſtri Maggiori:

Figlio di Carlo III., che nel riſtabilimento di queſti Regni proteſſe le belle Arti, la marina, il Commercio, provvedendolo di ottime leggi, e ſalutari: ne ſtipulò Trattati colle Nazioni Commercianti: conſiderò che il Commercio, o coltivato, o negletto, era l'unica cagione o delle ricchezze, o delle miſerie de' Popoli: ne iſtituì il Supremo Magiſtrato,

con

con tutta la pienezza di autorità, anche co i Conſolati di Mare, e Terra, così per quanto riguarda il Governo, ed Economia intorno agli affari generali della Negoziazione, come per l' amminiſtrazione della Giuſtizia: Figlio di Carlo III., che iſtituì ancora quella Cattedra di Commercio nella ſua fioritiſſima Univerſità degli Studj, dove io ho l' onore di ſedere, e di parlare, facendo vedere alla Nazione, che il Commercio non era già un vil meſtiere di Artigiano, ma la Filoſofia dello Stato, ed una delle Scienze le più ſublimi dell' intelletto umano:

Nipote di Filippo V., che portò ſul Trono di Spagna i lumi che l' Auguſta Caſa di Borbone avea ritrovato nel fondo del loro affetto pe' Popoli, procurò di rimediare al diſordine delle Finanze con tanti belli ſtabilimenti, e ſtabilì Compagnie per lo Commercio dell'Indie: Pronipote di Lodovico il Grande, il cui nome fece comparire anche grande la Francia, e particolarmente nelle arti,

nell'

nell' induſtrie , e ne' grandi affari di Commercio , e di Marina , di cui è ſtato il Fondatore , il promotore , ed il Legislatore : Progenie di Errico IV., che, dopo la riduzione di Parigi , e i memorabili eſempj di bontà , e di clemenza , fiſsò i ſuoi ſguardi ſulla navigazione , ſulle manifatture , ed il Commercio , di cui ne conobbe la grande importanza , e ne piantò in Francia i primi fondamenti , ad emulazione di Eliſabetta Regina d' Inghilterra , che tutta vi era inteſa in quell' Iſola , e non vi fece minori prodigj in quel Regno .

Egli , qual Germe di tanti Eroi , ſu queſti luminoſiſſimi eſempj non ha laſciato d' ingrandir la marina guerriera , e proteggerne la mercantile , di favorire il Commercio interiore con toglierne gli oſtacoli , e di allargarne , ed aſſicurarne le ſtrade . Egli , ben inteſo ad eſtenderlo per tutte le parti , ha formato Trattati di Commercio colle prime Potenze di Europa , ed anche con

quel-

quelle dell'Africa, e, dove ha potuto, ne ha convenuto la ſicurezza, i privilegj, e la più alta protezione. Ha anche rivolto un occhio particolare al Commercio marittimo, come quello, che più intereſſa uno Stato, che è quaſi tutto bagnato dal mare, e ſi è collegato cogli altri Principi nella famoſa lega della Neutralità armata per aſſicurarlo in tempo di guerra. Non contento di tutte queſte impreſe, ha voluto coronarle colla più grande che ſi poteſſe imaginare, e che ſolo baſta per rendere immortale il nome di qualunque alto Perſonaggio, che ſiede ſul Soglio.

FERDINANDO IV. certamente è ſtato il primo Principe che a giorni noſtri aveſſe voluto dare le leggi al mare, ſia libero, ſia chiuſo, e figurarvi con tutta la pompa di un Legislatore. Ne ha ordinato, in grazia de' ſuoi ſudditi, un Codice univerſale che non foſſe particolarmente riſtretto al mar di Levante, o al mar di Ponente, o a quello del Set-

ten-

tentrione. Non dovea soffrirlo la maestà del disegno, ed ecco perciò un Codice, che, avendo in fronte un sì bel nome, rispettasse la libertà dell' Oceano coll' esporne le leggi secondo il dritto della Natura, e delle Genti; rispettasse i Trattati, e le Nazioni commercianti coll'ajuto del dritto pubblico, e del dritto naturale; Codice, che nell' atto che provvede al dritto privato in tutti i suoi oggetti, fosse proporzionato alla vasta, ed intera estensione del moderno Commercio, così in tempo di pace, come in tempo di guerra (1); Codice finalmente che a tal effet-

(1) Il mare non avea tra noi altre leggi, che ne regolassero le differenze, che le vecchie leggi Romane, ed il Consolato, che nacque ne' tempi di mezzo, insieme colla Tavola Amalfitana. Le leggi di Oleron, di Wisbourg, e le Anseatiche regnarono ne' mari, che bagnavano l'Europa dallo Stretto di Gibilterra fino al Baltico. Ma nel 1779. il Re ne volle ordinare una intiera compilazione tratta dal fiore di quanto si trovava in quelle leggi, e da quanto si era pensato dagli Scrittori più insigni su di questo argomento. Questo Codice fu stampato nel 1781.,

effetto non poteſſe comparir capricciosò, ma che aveſſe la gloria d' incontrarſi, e di eſſere riconoſciuto cogl' iſteſſi univerſali, e ragionevoli ſiſtemi innanzi a tutti i Troni d' Europa.

Ma a che giovano le leggi ſenza i Magiſtrati? Egli dunque vi ha voluto anche provvedere. Ha fatto comparir queſta legge tutta piena di brio, e di decoro nella perſona di nuovi Miniſtri della giuſtizia, e col riordinarne i Tribunali. Ha dato ad eſſi una forma più auguſta, per farne ſempre più venerare gli oracoli, e farne conſiderare i decreti, in faccia a tutta l'Europa, come ſe parlaſſero le ſteſſe leggi, trionfando, per così dire, dell'

1781., quantunque non ſia ancora pubblicato, e neſſun Principe l' avea preceduto in queſta nobile, e glorioſa carriera, quando non ſi voleſſe vantare l' ordinanza di Lodovico XIV. del meſe di Agoſto 1681.. Queſta, ancorchè meritaſſe gli elogj di tutte le moderne Nazioni commercianti, pure, perchè non abbraccia tutti i caſi, e tutte le materie, non può chiamarſi Legislazione univerſale.

dell' inganno, e dell'errore. Così, difeso, protetto, e regolato l'uno, e l'altro Commercio, non ha la noſtra Nazione che invidiare a qualunque altra, che vantaſſe un Principe il più impegnato per promuoverlo, ſoſtenerlo, e dilatarlo. Finalmente per far vedere la ſtima che queſto Sovrano profeſſa per una così ſuperba Scienza, ha voluto che la ſua Cattedra foſſe perpetuamente retta, e ſoſtenuta da un Tribunale Supremo corriſpondente, che le accreſceſſe un nuovo ſplendore, ed una nuova autorità (1).

Quell'io, che altra volta avea conſiderato il Commercio da Storico, e poi da Giureconſulto quì nel ſuo Supremo Magiſtrato

(1) S. M. con Diſpaccio del dì 14. del meſe di Ottobre 1798. volle che queſta Cattedra foſſe tralle cure del Supremo Magiſtrato, ſicchè un Conſigliere del medeſimo ne foſſe ſempre il Profeſſore. A dì 22. dell' iſteſſo meſe ſi compiacque per ſua Real Clemenza che ne foſſe Cattedratico l' Autore di queſte Iſtruzioni, che allora era il Caporuota di quel Tribunale.

ſtrato (1), e che, per effetto della ſua Real Clemenza, ſono la voce, quantunque la più debole di queſto Tribunale, ora deſtinato a rappreſentarlo nella Cattedra, accoſtandomi al campo impallidiſco, e tremo. L'oggetto, come ſi è veduto, n'è più nobile, più ſublime, è più delicato, più magnifico, e riguarda la Politica, e tutte le Società. Troppo mi manca, io non l'ignoro, per comparirvi come vi ſi conviene colla veſte, e coll' inſegne, e col carattere in ſomma di un Magiſtrato, e di un Profeſſore.

Ah

(1) L'Autore intende di parlare della ſua Storia del Commercio, e della Navigazione ſino a' tempi di Auguſto, e ſtampata in Napoli in quattro tomi dal 1778. ſino al 1783.; ſiccome ancora della Giuriſerudenza del Commercio, anche in quattro tomi ſtampata in Napoli nel 1799. Egli ancora ha apparecchiato altre materie ſu queſto aſſunto, che finora non ſi ſono date alla luce, perchè hanno biſogno della lima, e dell' aſcia, ed in conſeguenza del tempo, che veramente non vorrebbe eſſer troppo diſtolto dall' altre ſue occupazioni.

Ah che il mio labbro non vanta quella facondia, nè i miei penſieri quella forza che mi ſarebbero neceſſarj per preſentarmi in queſt' arena, ed eſpormi a così duro cimento. Il ſolo deſiderio poi non fu mai baſtante per dare l'ultima mano all' opere grandi. Tanto dunque non dovrei oſare, io che, miſurandomi, mi veggo munito più di affetto, che di vigore; ma il genio, che mi accende, ed infiamma per queſta Scienza, va d'accordo coll' obbligo di non tacere, quando il benefico Sovrano ha voluto che io parlaſſi. L' azione ſarebbe allora un dovere, e non un ardire, e queſto entuſiaſmo, che mi fa maggior di me ſteſſo, è la più bella, la più giuſta, e la più ſicura ſcuſa; quando mi voleſſi difendere da chi mi vorrebbe accuſar d'errore, e chiamarmene in colpa.

In queſta ſituazione adunque non vorrei eſſer nemico di me medeſimo ſe mi abbandonaſſi, e tenterò, con man dubbioſa bensì, ma collo ſtudio, col tra-

travaglio, coll' attenzione, e con qualunque sforzo, questa pericolosa impresa. Forse chi sa, che non risparmiando sudori per onorarmi, voglia acquistare in qualche maniera quel valore, che non mi promette il mio talento, che non è sempre eguale allo zelo. Tanto voglio da me sperare, ma voglio sperare ancora, che la studiosa gioventù, scossa da sì nobili argomenti, e animata da sì generose azioni, voglia far vedere al suo Principe, che queste non sieno lusinghiere speranze, ma speranze giustificate dall' evento, che fin anche quando invita, tutti fanno a gara per avere la gloria di ubbidire, e di corrispondere a così sublimi disegni. Vegga dunque ora Napoli: vegga quindi l' Italia, e poscia l' Europa che, dove regna FERDINANDO, quanto vi ha di grande, e di bello, tutto si possa eseguire.

ISTRU-

# ISTRUZIONI
## DI
# COMMERCIO.

## LIBRO I.

*Saggi di Commercio.*

ALl'opra, Giovani ſtudioſi, all'opra, all'opra.

### CAP. I.

*Oggetto di queſte Iſtruzioni.*

1. VOI che mi aſcoltate, dovete attendere allo ſtudio del Commercio; ma prima di dar la mano a queſta grand'opera, vi debbo dire qual ſia l'idea di queſte Iſtruzioni. Già poco prima, quando me ne volli aprire la ſtra-

da nell' *Orazione* che ve ne feci, mi avete inteſo diſcorrere ſulla rivoluzione che ha fatto il medeſimo in queſti ultimi ſecoli ſcuotendo tutta l' Europa; e come vi abbia ſtabilito un Regno univerſale per via di un fiſſo ſiſtema di cognizioni. Queſto ſiſtema è quello che ſi chiama ſcienza del Commercio, e l'idea delle ſue Iſtruzioni ſi è, che vi debba mettere avanti gli occhi queſta Filoſofia economica, la ſua natura, il ſuo oggetto, il rapporto che ha col Sovrano, col Popolo, collo Stato, colle Nazioni ſtraniere, cogli amici, co i nemici, e con tutto il Genere umano.

2. La materia del Commercio appartiene a tutte le Claſſi de' Cittadini. Chi vuol vivere, e vivere comodo, vi è intereſſato. Datemi un Uomo che non ami la vita, e la vita piacevole, ed io vi dirò che per queſti non ſia fatto il Commercio.

3. L' Uomo ha biſogno dell' Uomo: una Terra riceve ſoccorſo dall'altra: uno Stato non può ſuſſiſtere, o mantenerſi ſenza l'ajuto di un altro Stato. Queſta ne-

neceſſaria corriſpondenza per la vita umana, o delle coſe, o dell' induſtrie, è quella che ſi chiama Commercio.

4. La materia del Commercio è in conſeguenza una catena che tiene tutti allacciati. Chi cerca di ſcioglierla, procura di rompere l' armonia dell' Univerſo.

5. Tutto entra nel Commercio: l'economia privata, e l' economia dello Stato, che ſono i due grandi affari degl' Individui, e delle Società, ne formano la ſoſtanza. Con eſſe gli Stati più floridi vi trovano la loro forza, e la loro gloria; i Sovrani il fondo il più giuſto, ed il più ſicuro delle loro Finanze, ed i Particolari la ricchezza delle loro caſe, ed il ſolo mezzo di ſuſſiſtere tra i comodi, e trallo ſplendore.

6. Una sì vaſta economia intereſſa tutte le Scienze. Qui vi ſi vede impegnato il Cittadino, il Filoſofo, il Giureconſulto, il Teologo, il Finanziere, il Miniſtro di Stato.

7. Il Cittadino che abbia fondi, o abbia induſtrie, dee ſapere come poterli ben trafficare, e come renderſi utile non

meno a se stesso, che alla sua patria. Il Filosofo lo guarda, e vede se tende in questo alla miglioria dell' Uomo.

8. Le Arti, e le industrie moltiplicate, moltiplicano gli affari, e quindi le leggi. I Selvaggi non ne hanno; i Pastori ne hanno poche: qualche cosa di più i Coltivatori, ma infinite i Negozianti. Ecco quindi le liti, ed ecco in conseguenza i Giureconsulti, e i Magistrati impegnati a regolarle, e deciderle, ma co i principj di questa Scienza.

9. La Morale entra dapertutto, e non vi è Commercio, come sentirete in appresso, senza morale. Il Teologo adunque, che ci vuol mettere la sua mano, è necessario che abbia avanti gli occhi i principj del Commercio, e dell' Economia per poter misurare la giustizia, e l' onestà de' suoi contratti.

10. Tutta questa Scienza è necessaria a i Finanzieri. Essi debbono promuovere le vere, e le stabili ricchezze de i Sovrani; che consistono per lo più nelle Arti, e nel Commercio. Queste non si possono accrescere se nel tem-

tempo istesso non si accrescono le ricchezze della Nazione, che hanno la stessa sorgente, altrimenti tutta la macchina se ne risente. Chi non possiede i principj dell' Economia Civile non potrà mai unire insieme queste due Ragioni.

11. I Ministri di Stato finalmente debbono tutta averla per le mani. Gli affari più rilevanti dell'Amministrazione, i Tributi, i Dazj, le Dogane, l' Estrazioni, l' Immissioni, l' Agricoltura, le Manifatture, la Moneta, l' Annona, la Guerra, che tutto interrompe, la Pace, che tutto ripiglia co i suoi Trattati, e Trattati di Commercio, sarebbero cose oscure alle loro vedute se non sapessero i Canoni, e i dogmi di una scienza cotanto necessaria.

12. Tutto il Mondo adunque è il Teatro del Commercio. Il Filosofo che n' è lo Spettatore vi vede l' uomo in diverse figure, che cerca colla sua industria di approfittarsi delle ricchezze della Natura. Lo vede nei suoi affetti, e inclinazioni, lo vede nella sua Famiglia, lo vede nella Società, e lo vede girare

per tutta la Terra. Queſto moto è il Commercio.

13. L' Uomo in queſto moto ha le ſue regole, i ſuoi principj, le ſue leggi, non può conſiderarſi come diſtaccato dallo Stato in cui vive, e dallo Stato ſtraniero, con cui vuol trafficare. Biſogna adunque per chi lo vuol conſiderare in Commercio tutto definire, e l' Uomo, e lo Stato, e quindi oſſervare collo ſteſſo ſpirito lo ſpettacolo di tutte l'altre Nazioni.

14. Non v'è Nazione che ſi poſſa credere ben iſtruita del ſuo proprio commercio, ſe non conoſce a fondo quello dello ſtraniero, al quale il ſuo è relativo, o può divenirlo. Non può conoſcere il prezzo delle Arti ch' ella poſſiede, ſe non ſa quanto vaglia la ſua induſtria fuori del ſuo paeſe. L' induſtria che nulla produce al di fuori non fa oggidì riputare una Nazione induſtrioſa.

15. Il Commercio riguardato in tutti i ſuoi rapporti, nelle ſue combinazioni, e nella ſua utilità, è una ſcienza di cui non ſi conoſcono i confini. I ſuoi prin-

cipj

cipj ſon vaſti ; ſon vaſti quelli dell' induſtria umana, e ſon troppo eſteſe quelle ſcienze, che ne ſono i rami , e ſervono ad arricchirlo.

16. Che dirò di tutte le molle del Mondo commerciante, dei rapporti ſcambievoli tra loro , de i mezzi di farle muovere, di animarle , e di conſervarle, de i piani di ſpeculazione che un paeſe può formare ſopra di un' altro , e di tutto quello che ſi può penſare per rendere una Nazione ricca, potente , e felice, e dell'Arte ſublime di governarla ?

17. Ogni giorno ſi ſcrive ſul Commercio, e quanto più ſi ſcrive, più ſi conoſce che ci reſtano gran progreſſi da fare nelle conoſcenze le più utili , e le più neceſſarie. Già ſi può conchiudere , che nel Commercio , come nell' altre Scienze, vi ſono infinite coſe da imparar-ſi, che chiunque ſia dotato della più grande intelligenza, e della ſperienza la più conſumata non è ancor capace di ſcuoprirne la profondità.

18. Eccovi un picciol ſaggio di quanto intendo di dirvi in queſte Iſtruzioni,

ed eccovene l'oggetto. Voi, vedete che l'argomento è vaſto, è nobile, è ſublime, è intereſſante, e che abbraccia un mondo di cognizioni. Tali ſono i titoli che ci danno qualche dritto alla voſtra indulgenza. Una mano più abile potrebbe meglio ſcavare queſto teſoro. Ma io qui procurerò di farvi, per quanto io poſſa, un ſemplice Ritratto del Commercio; ve ne darò le ſole tinte, laſciando di dipingervelo con tutti i ſuoi colori.

19. Mi baſta per ora ſe vi darò le ſole nozioni elementari di queſta ſcienza, nelle quali biſogna eſſere piuttoſto ſuperficiale che profondo. Parlo con eſſe ai giovani, ai quali, per eſſer utile, conviene di abbozzar le coſe delineandone le prime ſembianze. Forſe verrà poi quel tempo, in cui, dopo di eſſerſi iniziati nei miſteri di queſta Filoſofia, potrei parlare ad eſſi con altro linguaggio. Vorrei allora procurare, per quanto mi ſarà permeſſo, di ſviluppar queſte prime idee con maggiore eſtenſione in altra Opera più voluminoſa, dove tale importantiſſima materia potrebbe comparire in un aſpetto più vaſto, che ſarebbe un pieno commentario di queſte Iſtruzioni. CAP.

## CAP. II.

### *Idea generale dello Stato.*

1. L'Uomo in pace non può vivere, e viver bene se il suo travaglio non è protetto da una direzione universale, che raffreni la cupidigia del suo vicino. Questa direzione è quella, che si chiama il *Governo*.

2. Unite insieme l'ubbidienza col potere, il travaglio colla protezione, e questa riunione vi darà quello, che si chiama il *Pubblico*.

3. Collocate questo Pubblico in un territorio, e questo territorio è quello, che si chiama lo *Stato*. Un tal nome però si prende ancora per esprimere la massa, ed il corpo della cosa Politica.

4. Lo Stato in quest'ultimo senso è un Corpo Politico, una società d'uomini uniti insieme per proccurare la loro salute, ed il loro vantaggio.

5. La Nazione, o lo Stato è una persona morale, che ha i suoi affari, i suoi interessi, le sue obbligazioni, e i suoi do-

doveri, ed ha bisogno di una pubblica autorità per ordinare, e diriggere quel che ognuno dee fare per corrispondere al fine della Società. Quest' autorità politica è la *Sovranità*, e quelli che la possèggono sono il *Sovrano*.

6. Il Sovrano dee al suo Popolo amore, e protezione contro allo straniero, giustizia, e polizia tra i Cittadini. Il Popolo dee al suo Principe amor reciproco, rispetto, e sommissione. Ecco tutto il debito rispettivo. Lo Stato, dove questo debito è meglio pagato, è il più potente di tutti.

7. Questo circolo è il solo oggetto di ciò, che si chiama Governo: tutto quello, che è fuori di quest' oggetto, dee chiamarsi abuso.

8. Il Principe non può pagare il suo debito se non per una vigilanza, ed un attenzione continua. Il Popolo non può pagare il suo se non per una sovvenzione, che mette il Principe in forza di sostenere le cariche dello Stato.

9. La circolazione di questi due pagamenti dee essere in continuo moto dal cen-

centro dello Stato alle ſue eſtremità le più rimote: queſto è un principio matematico del dritto pubblico.

10. La perfezione d'un organizzazione politica d' uno Stato conſiſte nel paro del Cambio tra due piazze principali, il *Principe*, ed il *Popolo*. Se la bilancia pende in favore del Principe, il Governo diviene Tirannia; ſe dalla parte del popolo, diviene Anarchia.

11. Il paro del Cambio è quando il Popolo paga a proporzione di quello che riceve. Una Provincia può pagar molto, e il cambio ſarà al pari, perchè molto riceve: un altra, che non pagherà niente, può eſſere miſerabile, perchè niente riceverà.

12. Un Principe arricchendo i ſuoi popoli arricchiſce ſe ſteſſo. Così quella parola di Ciro: *i miei ſudditi guardano le mie ricchezze*, non è tanto Romanzeſca, come potrebbe penſarla qualche Finanziere.

13. Ricordatevi, che l'intereſſe del Governo non è altro, ſe non quello della Nazione. Chiunque divide in due

que-

queſto intereſſe così ſemplice, lo conoſce male, e non fa che pregiudicarlo.

14. Le ricchezze, e i ſucceſſi della Nazione, e dei particolari ſono tra loro ſtrettamente collegati: la fortuna ſteſſa del Sovrano non è ſeparata da quella de' Sudditi. L'Oceano non riceve i tributi di tutte l'acque della Terra ſe non per reſtituirglieli per differenti canali, e per arricchirla delle produzioni di differenti climi.

15. Lo Stato è una macchina complicatiſſima, che non ſi può nè montare, nè fare agire ſenza ben conoſcere tutte le parti. Se voi ne ſtringete, o ne rallentate una ſola, tutte l'altre ſi diſordinerebbero. Tutte le innovazioni debbono eſſere inſenſibili, naſcere dal biſogno, eſſere iſpirate da una ſpecie di grido pubblico, o almeno uniformarſi al voto generale. Annichilare, o creare tutto in un tratto, è un peggiorare il male, ed un corrompere il bene.

16. Lo Stato, ed il ben pubblico ſono un teſoro comune, in cui ognuno dee depoſitare i ſuoi tributi, i ſuoi ſervi-

vi-

vizj, i ſuoi talenti, perchè ognuno dee trovarvi il ſuo commodo, la ſua felicità, la ſua ſicurezza. Queſto è il centro, dove tutto ſi dee riunire: tutto ciò che ſe ne allontana, tende alla diviſione, e alla diſtruzione.

17. Il bene dello Stato non ſi procura a caſo: egli è preparato dalla natura del Governo, e dalla previdenza del Legislatore, che fa ſpargere a proposito i ſemi di grandezza ſulla poſterità. Una nazione che conſerverebbe ne' ſuoi faſti la numerazione de' ſuoi Sudditi, delle ſue Terre, delle ſue produzioni, delle ſue rendite, giudicherebbe con certezza delle cauſe del loro accreſcimento, e della loro diminuzione, e dei mezzi di rendere uno Stato più forte, più florido, e più felice.

18. Queſto ſpirito di calcolo, queſto ſtudio non ſarebbero meno utili al genere umano di quello che ſarebbero le conoſcenze le più ſublimi. Egli ha animato tante diverſe opere pubblicate ſulla Teoria del Commercio, e della Navigazione, e queſto ſenza dubbio è uno de' più gran

van-

vantaggi che abbia prodotto lo ſpirito filoſofico.

19. La ſalute del popolo è la legge ſuprema di ogni Stato. Le differenti forme di Governo non ſono uno oſtacolo all' eſecuzione di queſta legge. Il Monarchico, ed il Repubblicano poſſono egualmente rendere felici i popoli, il che è l' oggetto del miglior Governo. Il diſpotico è il ſolo che affligge l' umanità, la diſonora, l' avviliſce, la degrada, e ſi diſtrugge finalmente da ſe ſteſſo.

20. Il Governo può dividerſi in Legislazione, e in Politica. La Legislazione agiſce al di dentro, la politica al di fuori. Queſta però ha grande influſſo anche nell' interiore, e in materia di commercio ella è ſottopoſta alla Legislazione, e non ſi può conſiderar come ſe foſſe una coſa totalmente diſtinta.

CAP.

## CAP. III.

### *De i Siſtemi.*

1. UN Siſtema è l'unione di molte propoſizioni unite inſieme, le cui conſeguenze tendono a ſtabilire una verità, o una opinione. Queſto termine che viene dalla ſcuola, *il ſiſtema di Tolommeo*, *il ſiſtema di Copernico*, è ſtato generalmente applicato a tutto. I ſaggi di M. Nicola ſono un ſiſtema di Morale; il teſtamento del Cardinal di Richelieu, e quello del Cardinal Alberoni ſono un ſiſtema di Governo; il Mareſciallo di Vauban chiama ſempre ſiſtema il ſuo progetto della decima Reale, e così anche il Commercio ha il ſuo ſiſtema.

2. Gli Stati ſi ſoſtengono colle buone leggi: eſſi vanno a languire, e diſtruggono ſe ne hanno delle cattive, o ſe non ne hanno delle eſſenziali. Saperle ſcegliere è ſtendere il genio del Legislatore in tutte le circoſtanze poſſibili. L'ordine ſiſtematico può richiamare queſta

ſta ſorta di ſtudio vago in ſe ſteſſo, e ſolo può ſoddisfare, e determinare uno ſpirito giuſto.

3. Proporre un ſiſtema generale è proprio di chi ha ſtudiato tutte le parti del Governo. Queſto ſiſtema generale ha le ſue deciſioni: vi è un ſiſtema d' affari ſtranieri, un ſiſtema di Stato, un ſiſtema di finanze, e così andate diſcorrendo. Ma come il Commercio oggigiorno ſi vuole in tutto framiſchiare, io crederei che il ſiſtema di Commercio voglia accoſtarſi ad un ſiſtema generale.

4. La natura dee tutto all'arte, e l'arte dee tutto alla ſperienza; queſta è la madre de' ſiſtemi. La ſperienza giornaliera ſerve all'arte, e la ſperienza teorica ſtende i progreſſi delle Scienze: quella procede da fatti ad altri fatti: queſta paſſa da' fatti agli aſſiomi.

5. Un fatto ſviluppa un principio; queſto principio produce nuovi fatti, e così ſi va ſucceſſivamente ſino a quella idea generale, che è come la chiave dei miſteri della Natura.

6.

6. Quel metodo che dall' eſame de' fatti ſtabiliſce un principio, dall' eſempio un precetto, dalla ſperienza la teoria, è la via più certa per arrivare alla verità.

7. Il ſiſtema di un Governo, che avrebbe l'ambizione di rendere una Nazione indipendente da ogni altra, non è meno chimerico di quello d' una Monarchia univerſale. Tutto è ſottomeſſo nel Mondo ad una ſcambievole dipendenza: tutte le coſe dell' Univerſo hanno il loro corſo, ed il loro effetto, e tendono naturalmente a produrre quell' utile generale, che è il principale oggetto della prima legge delle Società, che le uniſce, che ne mantiene l' ordine, e l' armonia.

8. Quella Nazione che pretende per mezzo del ſuo Commercio di eſſere il centro e la padrona dell' Univerſo, forma un ſiſtema ſimile a quello di Deſcartes. Egli volle alzare un grande edificio, volle fare il Mondo, l' Uomo, e fece chimere.

9. Non biſogna venerare, o diſprezzare i ſiſtemi antichi, perchè ſono anti-

chi, nè biſogna guſtare, o deridere i nuovi, perchè ſono nuovi. L'uomo di Stato prende una giuſta via di mezzo tra queſte eſtremità. Egli paragona le circoſtanze de' tempi, conoſce la forza degli abuſi, e delle prevenzioni, peſa colla bilancia del ben pubblico le difficoltà, i vantaggi, e i pericoli, intraprende con ſaviezza, eſegue con coraggio, e così rieſce con applauſo.

CAP.

## CAP. IV.

### *De i progetti.*

1. UN progetto non è altra cosa se non un piano formato per accrescere la felicità di qualcheduno, o quella degli altri, piano che mostra il cammino per arrivare a questa felicità, e per togliere gli ostacoli, che possono arrestarci.

2. Un progetto è diverso da un sistema. Questo abbraccia tutte le verità, che riguardano l' immensa estensione di una scienza, e quello ne considera una parte. Un progetto prepara la strada al sistema, e chi dice che vi è anche intimamente collegato, e che per lo più si confonde col sistema, non incontrerà la mia disapprovazione.

3. Tutto non si è ancora trovato: le nostre conoscenze hanno bisogno d' una continua correzione, e tutt' i cambiamenti che sono accaduti nell' arti, e nelle scienze, e nel governo degli Stati si debbono a quegli uomini superiori, che

uſcendo dalle ſtrade battute, ne hanno inſegnato delle nuove.

4. Alcuni cambiamenti, alcune ſcoſſe ſono egualmente naturali, e neceſſarie al ſiſtema morale dell' Univerſo, come le tempeſte lo ſono alle coſtituzioni fiſiche del noſtro Globo.

5. Tutto, fuorchè la noſtra Religione, domanda cambiamenti proporzionati al ſuo oggetto. I progreſſi dello ſpirito umano ſono lenti, ſucceſſivi, e dipendono dal concorſo di circoſtanze, che non ſi cambiano ſe non per lunghi intervalli. L'arti, e le ſcienze ſi accoſtano continuamente alla perfezione ſenza forſe mai arrivarvi. Il credere impoſſibile di aggiungere qualche coſa a i lumi, che ci hanno traſmeſſi gli antichi, è l'iſteſſo, che diſprezzar noi ſteſſi, e la noſtra poſterità.

6. Io deteſto quel progetto che vorrebbe accreſcere le rendite, e la potenza del Principe a ſpeſe della vera felicità dello Stato. La potenza di un Sovrano è collegata colla felicità de' Popoli, e l' umanità è di accordo colla vera politica.

7.

7. I progetti di Licurgo, di Ceſare, di Pompeo, di Cromwel, quello della Monarchia univerſale attribuito a Carlo V., e a Filippo II., quello della pace perpetua attribuita ad Errico IV. furono famoſi per produrre rivoluzioni conſiderabili, e piuttoſto per la grandezza de' Sovrani, che per la felicità del Popolo.

8. Non vi è progetto vantaggioſo ſe non è combinato ſopra tutta la maſſa della Coſtituzione. La ſcienza del Governo non contiene verità iſolate: tutte ſi danno la mano. Lo ſpirito del Governo, i coſtumi, ed il genio del Popolo, lo ſtato del Commercio, e delle arti, la popolazione entrano in queſta combinazione.

9. I progetti più comuni, e più utili, che riuniſcono la felicità del Popolo colla grandezza del Monarca, ſono quelli che hanno per oggetto le finanze, la polizia, il Commercio, e le arti. Uno di queſti gran progetti di Commercio può cambiar la faccia della Terra più di quello, che non farebbero le più vaſte conquiſte.

10. Chi è, che non ſente ancora gli effetti de' progetti di Colombo, e del Principe Errico di Portogallo? Tutta l' Europa ne fu agitata, tutte le braccia ſi poſero in moto, e dopo tal epoca ſi è applicato a correggere, e a perfezionare la Legislazione, da cui dipende tutta la felicità degli Uomini.

11. La navigazione attorno al Capo di Buona Speranza indebolì generalmente l' Italia, e le Provincie Turche, e preparò la potenza del Portogallo, e quella dell' Olanda, e dell' Inghilterra. La ſcoperta dell' America ſtrinſe all' Europa l' Aſia, e l'Africa col darci nuove ricchezze, e nuovi biſogni.

12. Ripeto: queſti progetti di Commercio ſono capaci di cambiare il Mondo. Se quelli di Dracke, di Raleighs, e di Cromwel, per togliere agli Spagnuoli il Commercio dell' America, foſſero riuſciti, ſi ſarebbe diſordinato tutto il ſiſtema politico d' Europa. La principal ſorgente delle ſue ricchezze trovandoſi tralle mani degl' Ingleſi, l' altre Nazioni ne ſarebbero divenute tributarie.

13. Quan-

13. Quando il Mareſcial di Vauban, diſperando degli affari di Filippo V. in Iſpagna, progettava di mandarlo a regnare in America, avrebbe ſottratta l' America dalla dipendenza dell' Europa, col traſportare in quell' Iſola l' arti, e le manifatture, che avrebbero ſeguito quel Monarca.

14. Il progetto di Pietro il Grande, ſe foſſe ſtato praticabile, o ſe aveſſe avuto il tempo di eſeguirlo, non ſarebbe ſtato meno dannoſo per la libertà dell' antico Mondo. Unire il Mar Caſpio al Mar Nero, e queſti due Mari a i Mari del Nord: far paſſare il Commercio della Cina, e dell' Indie Orientali per la gran Tartaria ſuddita, o tributaria della Ruſſia, ſarebbe ſtato l' iſteſſo, che innalzare l' Impero di Ruſſia ad un grado di potenza al di ſopra di quello degli altri Imperi dell' Aſia, e dell' Europa.

15. L' utilità de i progetti di Colbert per iſtabilire in Francia le Arti, ed il Commercio non ſi reſtrinſe allo Stato, per cui erano fatti: tutta l' Europa ne

profittò. Colbert riſvegliò l'induſtria di tutte le Nazioni.

16. Queſte maſſime debbono oramai convincerci della loro neceſſità. Vorrei, che i Genj ſuperiori vi corriſpondeſſero, e co i lumi riempiſſero quel vuoto, che un falſo politico laſcia ſuſſiſtere. Ogni uomo di ſpirito è un Magiſtrato nato della ſua patria. Se egli rivolge le ſue mire dalla parte del Governo, il ſuo dovere l'obbliga a comunicare le ſue idee in qualunque oſcurità l'aveſſe ſituato la fortuna.

17. L'Inghilterra dee i progreſſi della ſua Agricoltura all'iſtruzioni, ed all'eſempio di Hartlib, l'amico di Milton. Un ſolo Cittadino ha cimentato la grandezza della ſua patria.

18. Il Commercio non è un miſtero, o ſegreto di Stato. Egli tocca tutt' i Cittadini, ed ognuno ſa argomentare a ſuo favore quando ſi tratta di vivere, e viver bene.

19. L'uſo il più grande della ragione, e de' lumi acquiſtati, è d'impiegargli alla

alla Polizia generale, dove dipende la pubblica felicità. Le meditazioni, le conferenze, le ſcritture ſopra queſte materie importanti danno nuove idee, e preſentano ſpeſſo gli oggetti ſotto nuovi colori. Le coſe dette, e replicate acquiſtano più di forza, e poſſono determinare un Legislatore.

20. Ma nell' atto che riſerbiamo queſta gloria ad ogni Cittadino, ricordiamo ad eſſi, che il loro primo dovere è di ubbidire all' autorità Sovrana, ſotto la quale la Provvidenza gli ha fatto naſcere. Sarà ad eſſi permeſſo di eſaminare ciocchè parte da queſt' autorità, quando però queſt' eſame ſarà inſeparabile da una ubbidienza ſottomeſſa, e quando ſapranno, che l' ingiuſtizia apparente è qualche volta una giuſtizia di Stato, legittima, ed anche neceſſaria per motivi, che il Legislatore ha dovuto tener ſegreti.

CAP.

## CAP. V.

*Imagine dello Stato.*

1. LO Stato è un Arbore: la Terra è la ſua radice: la Popolazione è il ſuo tronco: i rami ne ſono l'Induſtria: le belle Arti ne ſono i fiori, e le frondi: il Commercio è l'umor vitale, che circola, e i frutti ne ſono la ricchezza.

2. L'Arbore riceve l'alimento dalla ſua radice: tutto dunque viene dalla Terra. Queſta ſoſtanza diviene un ſugo, e produce il tronco. L'Agricoltura è il ſoſtegno della Popolazione, e dove ella dà ſuſſiſtenza, dà Uomini. Gli Uomini per mezzo della loro induſtria maggiormente ſi propagano, e ſtendono i rami di queſt' Arbore. L'induſtria è madre delle belle Arti, e ſempre va con eſſe accompagnata. I rami ſono inſeparabili da i fiori, e dalle foglia, da cui ſono riveſtiti, ed adornati. Tutta la macchina poi è moſſa da quell'umore, che corre continuamente dalla radice alla cima

in-

informando, e vivificando tutte le parti. Queſto è il Commercio. Un Arbore così ben coltivato non può produrre, ſe non frutti: lo Stato così diretto non può darci ſe non ricchezze.

3. Il Commercio in queſt' aſpetto è ſimile alla luce: ella non crea niente, ma dà la vita a tutto.

4. Il Commercio dà dunque la vita, e la qualità di ricchezza alle produzioni, e per conſeguenza dà l' eſſere alle rendite, e alla potenza di una Nazione. Ma queſto grande Agente Politico non ſi dee confondere colle ſue parti più minute. Biſogna conſiderarlo ne i ſuoi principj, e nel ſuo tutto, ed allora è meritevole di tutti gli omaggi, e di tutti gli applauſi. Chi ne adora qualche parte, ſpinge l'idolatria ſino a divinizzare gl' inſetti che ſchiudono ne i fanghi del Nilo.

5. Quando è ferma la radice, e l' umore alimentare è abbondante, il tronco è vigoroſo, i rami creſcono a proporzione del tronco, tutto fioriſce, tutto è frutto. Qualunque influenza mali-

gna

gna potrà per qualche tempo diſſeccarvi i fiori, e le fronde. Baſta che le radici conſervino il loro vigore, che il ſugo ripari ben preſto il diſordine, e produce nuove foglie capaci di ricevere gl' influſſi della pioggia, e della rugiada, ſoccorſi ſtranieri al ſuolo naturale, ma favorevoli per la nodritura, e per la proſperità dell' Arbore.

6. Che ſe accadeſſe il diſordine per una cauſa interna, ſe qualche inſetto nemico aveſſe toccate le radici nelle viſcere della terra, l' Arbore languiſce, e le frondi ſeccano ſenza ſperanza di rifiorire. In vano ſi aſpetta dal Sole, dalla rugiada, che reſtituiſſero la vita a queſto tronco già arido. Il rimedio dee applicarſi alla radice.

7. Lo ſteſſo accade nel Corpo Politico. Lo Stato, che ha un prodotto conſiderabile, e che ſi trova ſcoſſo da qualche cauſa ſtraniera, o interna, non mai ſi rialzerà ſe ſi rivolge all' arti, e all' induſtria. Queſto è l' iſteſſo, che innaffiar le frondi dell' Arbore. Vi faranno una bella figura, ma momentanea. Biſogna co-

conoſcere il male nella Popolazione, e vedere ſe queſto tronco è in iſtato di ſpander rami, e veſtirli per produrre i frutti. Il rimedio ſi dee cercare nelle radici, o ſia nell' Agricoltura, e vedere ſe può ſoſtenere il tronco, da cui ſi diramano i rami, che debbon far naſcere e fiori, e frondi, e frutti.

8. Accade quaſi ſempre, che un Arbore piantato in un terreno troppo buono, ed il cui umore è troppo attivo, e vigoroſo, in tempo delle riproduzioni ſpande più rami di quel che ne potrebbe nudrire a proporzione delle ſue forze, e del terreno, che ſomminiſtra la ſua ſuſſiſtenza. Se il prudente Agricoltore non tronca i rami per contenere l' umore, e perpetuare la durata dell' Arbore, queſta proſperità apparente ſeccherà ben preſto il tronco, ſpezza le radici, e l' Arbore languiſce, e muore.

9. Talora accade, che un Agricoltore imprudente, ambizioſo, o forzato dalle circoſtanze avrà troppo sforzate le radici. L' Arbore per queſta via avrà dato una raccolta anticipata, brillante, e ſarà

ſta-

ſtato ammirato per la ſua ſingolar fecondità. Queſt' abuſo però delle ſue forze lo farà viſibilmente languire. Che ſe l' Agricoltore lo ravviva per quegli ſteſſi mezzi, che l'aveano eccitato la prima volta, ſi proccurerà due, o tre falſe raccolte, e dopo lo vedrà infallibilmente perire.

10. L' oro del Perù fece brillare per qualche tempo la Spagna. Filippo II. vi regnava come in Italia, moveva l' Allemagna, e la Francia, mandava la ſua flotta invincibile in Inghilterra: tutto fu bello; ma l' Arbore cadde in languidezza. I ſuoi ſucceſſori sforzarono l' Indie per rianimare di nuovo la Spagna moribonda, ma alla fine del ſecolo paſſato ella non era più ſe non un cadavere.

CAP.

## CAP. VI.

### *Dell' Agricoltura.*

1. LA Terra è la madre di tutte le ricchezze: ella n' è la ſorgente, e la materia: il travaglio dell' uomo è la forma che la produce. Il travaglio è il primo dovere dell'uomo, ed il primo travaglio è quello della Terra.

2. La Terra è il depoſito di tutte le materie proprie a ſoddisfare i biſogni fiſici, a i quali gli uomini ſono ſoggetti, e quelli che ſono ſtati inventati dalla commodità. L' Agricoltura è l' arte di proccurarſi queſte materie per mezzo del travaglio delle Terre.

3. Eccovi l' oggetto dell' Agricoltura. Il ſuo effetto è di proccurare l' occupazione ad una parte degli uomini: la ſua perfezione conſiſte a ſomminiſtrare la più gran quantità poſſibile di materie proprie a ſoddisfare i noſtri biſogni, o reali, o d' opinione.

4. L' Agricoltura è la prima baſe del Commercio. La vita degli Uomini è

appoggiata ſull' Agricoltura, perchè i frutti della Terra ſono i primi articoli del cambio. Gli Uomini poſſono traſcurare le manifatture, ma non mai la coltura delle Terre.

5. L' Agricoltura è l'arte di prima neceſſità: ſenza di lei gli Uomini ſparſi in picciol numero ſulla ſuperficie della Terra diſputerebbero ancora la preda alle Tigri, e la ghianda ai Cignali.

6. Non biſogna cercar l'elogio dell' Agricoltura nell' umanità di quell' idee, che naſcono nel ſeno del commodo, e della tranquillità. Noi la troveremo nella ſoddisfazione de' noſtri biſogni; eſſi baſtano per farcene conoſcere l'utilità.

7. Gli uomini errando aſpettavano una nudritura incerta dal caſo, e dalla loro deſtrezza. La Terra infeconda non offriva che una vaſta ſolitudine ai ſuoi abitanti. L' Agricoltura venne a raddolcire le miſerie d'una vita vagabonda, e la cura di conſervar gli Uomini, e i frutti della Terra, alzò i ripari, e fabbricò le Città.

8. L' Agricoltura è l' elemento dell' economia politica. Ella ha rapporto con tutte le parti dello Stato. Non ve n' è alcuna che non ne dipenda, e che non le debba la ſua origine, e i ſuoi progreſſi. Alimenti, popolazione, arti, commercio, navigazione, eſerciti, rendite, ricchezze, tutto cammina in ſeguela dell' Agricoltura.

9. In ſeno della noſtra madre comune gli Uomini trovano come poter ſoddisfare a' loro biſogni. La Terra è quella, che produce, e mantiene gli oggetti della loro induſtria. Ella ci dà i grani, i frutti, le piante, le legna, le produzioni di ogni ſpecie che ſon gli alimenti degli Uomini, e dell'arti. Ella non ſolamente ci alimenta, ma ci veſte, o immediatamente per mezzo de' ſuoi prodotti, o per mezzo degli animali domeſtici da lei nudriti, le cui ſpoglie ſi convertono in commodità, e in ornamenti.

10. Io ſo beniſſimo, che l' attività di un Commercio può ſupplire alla ſterilità del terreno, e produrre Uomini, e produzioni in abbondanza. Ma queſta è una

ricchezza artificiale, la cui ſorgente ſi può facilmente inaridire, o rivolgere. Una potenza che tutto dee alla ſua induſtria, è eſpoſta a traverſie, che non ſi poſſono ſempre garantire dalle ſue precauzioni. Tutto ſi perde, quando in queſto paeſe ſi perdono le ſue relazioni eſteriori.

11. Quella Nazione per lo contrario che ha un abbondante varietà di produzioni nazionali, porta nel ſuo ſeno il germe delle forze, e dell' opulenza. Ella eſercita le ſue arti, i ſuoi talenti ſopra i doni della coltura: ella impiega le ſue braccia ſopra i beni neceſſarj, e così non mancheranno mai in eſſa ſuſſiſtenze, Uomini, e ricchezze. La ſua potenza ſtabilita ſopra ſodi fondamenti può bravare la rivoluzione di ſecoli, e della politica.

12. Il volto di uno Stato non ſi miſura dall' eſtenſione de' ſuoi dominj, ma dalla qualità delle ſue produzioni, dal numero de' ſuoi abitanti, e dall' utilità de' loro travagli. Ogni Terra che non produce cos' alcuna, che ceſſa di produrre, fa una perdita nella Nazione. Le

brac-

braccia di un Colono fanno nascere un bene reale, che accresce il numero degli abitanti, il loro commodo, e le loro occupazioni.

13. La prosperità del Commercio non sarebbe che una ricchezza equivoca, se non fosse fondata sulle produzioni che dà la qualità del suolo, e sopra quelle che possono naturalizzarvisi. Elleno ne sono le prime radici; la coltura fa la vera bilancia del Commercio, e quantunque uno Stato possa essere florido per l'industria, il suo Commercio perciò non potrà essere stabilito con fondamenti se non sulle proprie produzioni.

14. La natura umana spiega tutta la sua fecondità nelle campagne. Le Terre ben coltivate vi chiamano gli Uomini; ognuno corre dove si può vivere, e accrescere la famiglia, è l'istesso che accrescere i beni per lo Coltivatore. Protegger dunque l'Agricoltura, è ajutar la natura nelle sue operazioni.

15. La superiorità della coltura fa nascere una superiorità di popolazione: dalla gran quantità degli abitanti viene una

grande induſtria; dall' induſtria ben diretta naſce un Commercio più eſteſo, ed eccovi come la coltura, la popolazione, il Commercio ſtendono la potenza, e tutte partono dell' Agricoltura. Queſta è dunque la baſe più ſolida delle neceſſità, delle commodità, e delle ricchezze: diſprezzarla, è laſciare indebolire uno Stato.

16. Senza la coltura delle terre ogni Commercio è precario, perchè gli mancano i primi capitali, che ſono i prodotti della natura. Le Nazioni marittime commercianti godono de i frutti del Commercio, ma l'Albero non appartiene, che a i popoli agricoli. L' agricoltura adunque, biſogna ripeterlo ſempre, è la prima, e la vera ricchezza degli Stati.

17. Il Commercio che naſce naturalmente dall' agricoltura, ritorna ad eſſa per mezzo della ſua propenſione, e circolazione. Voi vedrete i prodotti della terra dividerſi nelle mani del Coltivatore nelle ſpeſe di coltura, e in rendite: le ſpeſe diſtribuirſi agli abitanti della campagna, e l'altre diffonderſi tra i proprie-

prietarj in tutte le classi dello Stato. Voi vedrete, che la pioggia d'oro, che attirano il trasporto, ed il consumo delle produzioni della terra, ricade finalmente sulle campagne, per riprodurvi tutti gli alimenti della vita, e la materia del Commercio. Voi vedrete finalmente, che alla pienezza di questo riflusso periodico delle rendite dello Stato verso la loro sorgente, si debba attribuire la loro perpetua rinnovazione, e a questa circolazione rallentata, interrotta, o distolta si debba attribuire la loro perdita.

18. Tutto dunque dipende dalla coltura de' terreni. Essa forma la forza interna degli Stati, essa vi chiama le ricchezze straniere, essa produce gli Uomini pe i frutti della terra, e le ricchezze pei gli Uomini.

19. Un savio governo non potrebbe, senza troncarsi le vene, negare le sue sue prime attenzioni all'agricoltura. Il mezzo più pronto, e più attivo di secondarle si è quello di favorire tutte le specie de' prodotti colla più libera, e più illimitata circolazione.

20. La circolazione delle derrate conduce veramente all'età dell'oro, in cui ſcorrono per le campagne fiumi di latte, e di mele. Nelle campagne ſi trova la forza fiſica dello Stato: eſſe ſono le madri, e nutrici ſempre feconde. Le Città non poſſon ſuſſiſtere, che col ſuperfluo della popolazione, e della riproduzione delle campagne. Nella radice dunque conviene irrigar l'albero.

## CAP. VII.

### *Continuazione della ſteſſa materia.*

1. LE delizie della vita Paſtorale furono i primi piaceri del genere umano, e l' Agricoltura fu per lungo tempo la ſua occupazione più intereſſante. Ella ancora conſerva un incanto ſegreto, che a ſe ci chiama: ſedotti dal faſto delle Città, noi traſcuriamo i vantaggi della coltura.

2. L' Agricoltura più contribuiſce alla grandezza, e alla forza degli Stati, che i talenti più ricercati. Chi fa il paragone degli effetti della coltura con quelli dell' arti, che tendono alla delicatezza, ne ſarà ſubito convinto.

3. Aprite gli Annali dell' Univerſo, e voi vedrete formare le Repubbliche, e gl' Imperj nella ſemplicità, alzarſi, ed ingrandirſi coll' economia, e colla cattività de' Popoli, e perderſi per mezzo di vani progetti, per le profuſioni, e per uno ſpirito molle, e rilaſciato.

4. Non ſono vane declamazioni i lamenti che fanno gli Autori Romani ſulla decadenza dell' Agricoltura, e ſopra i diſordini del luſſo. Queſte lagnanze ſono ſtate giuſtificate dall' avvenimento, e queſto Impero ſi diſtruſſe piuttoſto pe i ſuoi vizj interiori, che per la forza dei Barbari che lo lacerarono.

5. Roma rinſerrata ne i limiti di un territorio aſſai anguſto ſenza idea di Commercio, dovea ſuſſiſtere, e non potea ſuſſiſtere, che per l' Agricoltura. Ella non conobbe che due arti, e le onorò per neceſſità.

6. Roma orgoglioſa delle ſpoglie dell' Univerſo ſdegnava i travagli di Cincinnato. I giardini di Lucullo coprivano le pianure di Cerere. Le campagne cambiate in caſe delizioſe, non davano più la ſuſſiſtenza: tutto era luſſo; ma non già luſſo, che è il frutto dell' induſtria, e che è figlio del Commercio. Tutto era piacere, venne meno l' agricoltura, mancò la ſuſſiſtenza, vennero i Barbari, cadde l' Imperio, e non vi fu più mezzo di riſorgere.

7. I

7. I Barbari distruggendo col ferro un Impero stabilito col ferro, lasciarono agli Schiavi la coltura delle terre, delle quali si riserbavan i frutti, e le proprietà. Una gloria gigantesca avea affogato tutt' i germi dell' industria umana: tutto era armi, ed il paladinaggio arrivò fino alla brutalità.

8. La scoperta delle due Indie non fece subito aprire gli occhi sull' Agricoltura. L' Europa pensava a godere dei tesori che vennero di là dai mari, senza darsi alcuna premura di perpetuare quelle ricchezze. Ma non passò lungo tempo, e si conobbe l'inganno.

9. I travagli penosi della Navigazione cagionarono una maggiore perdita di sostanze, e di frutto, onde convenne sollecitare, e smuovere la terra per ricavarne una maggior abbondanza di fecondità. L' Agricoltura dell' uno, e dell' altro Mondo fu riguardata come l' appoggio del Commercio: come l' unica manifattura, in cui il travaglio di un solo alimenta tanti altri: solo per cui la natura travaglia notte, e giorno nel tempo

po istesso del riposo, e del silenzio universale.

10. L' Inghilterra ebbe le prime idee di questo nuovo sistema. Essa lo stabilì cogli onori, e colle ricompense proposte ai coltivatori. Ella riconosce la base del suo Commercio ne i suoi grani, nelle sue lane, nelle sue tele, ne i suoi bestiami nelle sue produzioni, in quelle delle sue Colonie, e non nel Trattato dell' Assiento, nel Commercio del Brasile, e nel clandestino coll' Indie Spagnuole.

11. L' esempio dell' Inghilterra fu seguito da tutte le Nazioni, che conoscevano il prezzo dell' industria. Esse la richiamarono alla sua prima origine, e siccome si erano partite dall' Agricoltura per seguire la carriera del Commercio, e del lusso, ritornarono alla culla di tutte le arti, dove si fermarono per quell' istesso spirito d' interesse che ne le avea fatte allontanare. La Francia protesse l' Agricoltura, l' Alemagna conobbe le benigne influenze di questo spirito di lume, che feconda le Terre, e ne moltiplica gli abi-

abitanti. Tutto il Nord si è posto in moto per ridurre a coltura le sue terre: la Spagna stessa vi è concorsa.

12. L' Agricoltura come quasi tutte le arti, ha la sua parte letteraria; la sua descrizione è suscettibile d' imagini, di sentimenti, e di tutti gli ornamenti della Poesia. Gli Scrittori Greci, e i Romani ci hanno lasciato senza soccorso sopra le arti, e sul Commercio, ma a riguardo dell' Agricoltura noi non possiamo assolutamente lagnarci del loro silenzio.

13. Esiodo, Virgilio, Catone, Columella, ed alcuni altri hanno lasciato diversi trattati sull' Agricoltura. Plinio nella sua Storia Naturale riunisce quel che ognuno di questi Autori avea scritto, ed il suo libro si può chiamare il primo corpo compito di Agricoltura, che noi abbiamo conosciuto. L' opere di Gerone II. Re di Siracusa, e quelle di Magone, uno dei più gran Generali, che avessero avuto i Cartaginesi, non sono arrivate a i giorni nostri.

14. I ſecoli di Auguſto, de i Medici, e di Ludovico XIV. furono i ſecoli delle lettere, e delle belle arti. Quello in cui viviamo potrebbe eſſere il ſecolo della vera Filoſofia, delle Arti, e delle Scienze utili. Gli Scrittori più celebri, che aveano circoſcritto i loro talenti nei generi di puro piacere, hanno cominciato ad avere un guſto più nobile: ſi ſono rivolti ad oggetti utili, e ſono divenuti gl' iſtromenti della felicità della loro patria.

15. L' Inghilterra dee a i ſuoi Scrittori i progreſſi dell' Arti, della ſua induſtria, del ſuo Commercio, e i prodigioſi ſucceſſi della ſua Agricoltura. Ivi queſt' iſteſſa ha ſviluppate le ſue ricchezze, e l'Europa è tenuta all' Inghilterra delle prime oſſervazioni ſu queſta parte dell' Iſtoria Naturale, la più neceſſaria, la più utile all'eſiſtenza dell' uomo, che non ſolamente lo provvede de i beni di prima neceſſità, ma anche de i piaceri, e delle commodità della vita.

16. La Francia ſeppe ſubito approfittarſene. L' impreſa di un Dizionario u-

ni-

niverſale delle Scienze, e delle Arti poſe tutt' i buoni ſpiriti in moto. L'oſſervazione, e la ſperienza hanno interrogata la Natura di mille maniere. Si è ſaputa l' Arte di conoſcere, e di dipingere la Fiſica, e la Nazione ſi è illuminata ſopra i ſuoi veri intereſſi.

17. L'Italia, gli Svizzeri, l' Alemagna, la Svezia, la Ruſſia hanno ſucceſſivamente rivolto i loro ſtudj verſo le ſcienze più utili. *Chi avrebbe indovinato cinquant' anni addietro*, dice M. Criſtiano Hebenſtreit in un diſcorſo ſopra i mezzi che dee impiegare l'induſtria de' Coloni per accreſcere la fertilità delle terre, pronunziato all' Accademia di Petrobourg a' 6. Settembre 1756. : *chi avrebbe indovinato cinquant' anni addietro, che le piante Aſiatiche, ed Africane, avvezze a non abitare ſe non ne' climi i più caldi, poteſſero conſervarſi, e propagarſi in queſta Regione boreale, come nel Mezzogiorno, e nell' Oriente?* La Ruſſia ha i ſuoi Duhamels, e vi ſi trovano radunati i vantaggi, ed i prodigj dell' Agricoltura.

18. Tut-

18. Tutti quelli che amano l'umanità, debbono conſiderare con piacere queſto fermento univerſale che ſembra animare tutti gli ſpiriti in favore dell'Agricoltura, e che produrrà non molto tempo dopo una felice rivoluzione nella coſtituzione de' governi, e forſe nel ſiſtema politico dell'Europa.

19. La Teoria però non laſcia più agli Scrittori tante oſſervazioni da fare ſenza il ſoccorſo della pratica, e di una pratica accompagnata da ſperienze ben fatte. Queſta parte della Natura è sì varia, e sì ricca, che preſenta alla Fiſica ſperimentale, e all'oſſervazione una moltitudine infinita di oggetti, di travagli, e un gran numero di ſegreti a ſviluppare. Queſta Fiſica non può divenir generale ſe non coll'ajuto del calcolo, e per una eſtrema diviſione in differenti claſſi, de i principj, delle conoſcenze, che la varietà delle ſperienze, e dell'oſſervanza dee fiſſare.

20. Maſſima generale: un Legislatore che guarda il ſublime del Commercio, dee cominciare ad avere preſſo di ſe come

poter

poter nudrire gli abitanti del ſuo Stato, e per far leggi relative ad ogni oggetto dee conoſcere eſattamente la qualità del terreno di tutto il ſuo Stato, per nutrirvi le produzioni ſecondo la natura del terreno. Egli per queſta diſtribuzione di produzioni otterrà una diſtribuzione quaſi eguale di ricchezze, e avrà il mezzo di mantenere continuamente la forza dello Stato.

CAP.

## CAP. VIII.

### *Della Popolazione.*

1. L'Uomo è il capo d'opera, ed il Re della natura. E' l'ultimo termine, è l'istromento di ogni specie di prodotti, e se lo volete considerare come un essere che abbia un prezzo, questo è il più prezioso de' tesori d'un Sovrano.

2. L'Uomo sotto questo aspetto finanzesco è il principio di ogni ricchezza, è un elemento, che mette in opera tutte le materie. Senza il travaglio, e l'industria, le pietre restano nelle petriere, il metallo nelle mine, la lana sopra il dorso degli animali.

3. Chi vede senz'ammirazione quell'ordine, quei rapporti che popolano continuamente il globo d'una moltitudine d'esseri nuovi, ha un cuore freddo per verità così interessanti, e tiene gli occhi chiusi sopra il più bello di tutti i spettacoli. Cerchiamo dunque di penetrare questo segreto della natura, che dà padro-

droni agli Stati, ſoſtegni alle famiglie, agli ſpoſi ricompenſe della loro unione, e la più gran forza alle ſocietà.

4. Iddio ſolo ha ſaputo dalla Terra tirare un Uomo; ma in ogni tempo ſi è ſaputo cogli Uomini aver delle terre, o ſia il ſuo prodotto. L'Agricoltura veſte, nudriſce, ed arricchiſce l'Uomo, ma ſenza l'Uomo non ſi fa Agricoltura. Il primo de' beni è aver Uomini, il ſecondo aver Terra.

5. Iddio creò nell'iſteſſo tempo tutt'i generi, e diede loro la facoltà di riprodurſi, e di moltiplicarſi, ma li reſe tutti dipendenti da' mezzi di ſuſſiſtenza; queſta è una verità fiſica, la cui dimoſtrazione è ſparſa ſopra tutta la ſuperficie della Terra.

6. La miſura della ſuſſiſtenza è quella della popolazione. Queſto è quel principio ſemplice, e vero, che ci fa ben calcolare la popolazione, i mezzi da ſtenderla, i vizj che la riſtringono, e la fanno languire.

7. Chi ordina con premura le nozze, chi ricompenſa un padre, chi fulmina pe-

ne contro al celibato, non riſtabiliſce la popolazione. Egli altro non fa che inaffiare il ſuo campo, e aſpettar la raccolta ſenza ſeminarla.

9. Date a vivere, e avrete uomini; La moltiplicazione di una ſpecie non dipende dalla ſua fecondità. Se foſſe così, il Mondo ſarebbe cento volte più pieno di lupi, che di montoni. Si uccidono alla giornata de i montoni, e la Terra n'è coverta, perchè la loro ſuſſiſtenza è eſteſa: la fecondità de' lupi è grande, e pochi ve ne ſono, perchè la loro ſuſſiſtenza è aſſai riſtretta.

10. La popolazione dei Selvaggi dell' America è aſſai anguſta per la ſteſſa ragione. La ſua mancanza non ſi dee attribuire nè al luſſo, nè al celibato: come non vivono che di caccia, la ſuſſiſtenza di ogni ſelvaggio eſige un terreno immenſo. Tullo Oſtilio con poca terra poteva avere cinque mila ſudditi, ed un Capo di Selvaggi collo ſteſſo territorio appena avrebbe venti uomini.

11. La popolazione adunque ſi accreſce a proporzione della coltura delle Ter-

re,

re, e del loro uſo a produrre quel che è della nudritura eſſenziale dell' uomo: diminuiſce a proporzione di quello che ſi laſcia incolto, e che s' impiega in coſe inutili.

12. Date a vivere, e avrete uomini. Ne i Porti di mare dove gli uomini ſi eſpongono a mille pericoli, e vanno a morire, e a vivere ne i climi remoti, ſi veggono più figli, che altrove. La facilità della ſuſſiſtenza, che ivi ſi trova, ſeconda il voto della Natura.

13. Date a vivere, e avrete uomini. Allorchè la pubblica podeſtà non ſi oppone al corſo naturale delle coſe, i Paeſi i più popolati ſono le coſte del Mare, perchè il popolo vi trova nel peſce un alimento facile a proccurarſi. Queſta ſarebbe una delle cauſe del numero infinito di popolo che è al Giappone, e alla Cina, dove non ſi vive quaſi che di peſce. Il Giappone è compoſto d' Iſole: vi ſono molte rive, ed il Mare è aſſai pieno di peſci. La Cina è piena di ruſcelli.

14. Dove trovaſi una legge agraria, e le terre ſono egualmente diviſe, il paeſe può eſſere aſſai popolato, quantunque vi ſieno poche arti, perchè ogni Cittadino trova nel travaglio della ſua terra come nudrirſi. Tutt' i Cittadini inſieme conſumano tutt' i frutti del paeſe.

15. Ma dove i fondi delle terre ſono diſugualmente diſtribuiti, come lo è nei noſtri Stati, eſſi producono più frutti di quello che i Coltivatori poſſono conſumare. Se l' Arti ſi traſcurano, e ſi penſa alla ſola Agricoltura, il paeſe non può eſſer popolato. Le genti ozioſe non potranno conſumare i frutti, perchè non avrebbero come comprarli. Conviene perciò, che l' Arti ſi ſtabiliſcono, affinchè i frutti ſieno conſumati da i fatica-tori, e dagli Artigiani.

16. Queſti Stati hanno biſogno di molta gente, che coltiva al di là del neceſſario. Biſogna ſollecitargli ad avere il ſuperfluo: non vi ſono che gli Artigiani che lo danno.

17. Il Paeſe delle paſture è poco popolato, perchè poche genti vi trovano dell'

dell' occupazione. Le terre a grano occupano più uomini, e le vigne assai più. L'Inghilterra spesso si è lagnata, che l' aumento della pastura diminuiva gli abitanti, e si osserva in Francia, che la gran quantità delle vigne è una delle gran cause della moltitudine degli uomini.

18. La Terra, che è impiegata alla nudritura degli animali, serve immediatamente alla sussistenza degli uomini: il travaglio che vi fanno gli animali è fatto per gli uomini, e la coltura delle terre diviene per gli uomini una immensa manifattura.

19. Dove si trova un luogo, dove due persone possono vivere comodamente, si fa subito un maritaggio. La Natura v' inclina assai allorchè ella non è arrestata dalla difficoltà della sussistenza. Questo è il grande, ed il primo principio della popolazione.

20. Questo luogo, dove due persone possono vivere commodamente, non si trova, che nell' Agricoltura, e nell' Industria, ed il Commercio è quello che

anima, che vivifica egualmente l' Agricoltura, e l' Induſtria, e loro fa moltiplicare di mille maniere i luoghi, dove due perſone poſſono vivere commodamente, ed in conſeguenza le nozze. Il Commercio toglie le difficoltà, che arreſtano il corſo della natura per la mancanza della ſuſſiſtenza, moltiplicando all' infinito i mezzi di ſuſſiſtere.

21. Diſſodar delle terre incolte è l' iſteſſo che conquiſtare de i nuovi Paeſi, ſenza fare degl' infelici. Un Legislatore che le popolaſſe ſarebbe più grande di un Conquiſtatore. I fondi degli uomini ſono le terre, ma i veri fondi de' Principi ſono gli uomini.

CAP.

## CAP. IX.

*Continuazione della ſteſſa materia.*

1. I Regolamenti ſopra il numero de' Cittadini dipendono molto dalle circoſtanze. Vi ſono Paeſi, dove la Natura ha fatto tutto: il Legislatore non vi dee far niente. A che promuover con Leggi la propagazione, quando la fecondità del Clima ſomminiſtra molto popolo?

2. La maggior parte degli uomini eſiſte ſenza ſaper le cauſe, ed eſſi ne ſono l'effetto anche ſenza ſaperlo. Tocca al Legislatore d'iſtruirli di quell'economia, che li fa naſcere, e perire, ed immaginare un ſiſtema il più favorevole alla popolazione.

3. La Popolazione è il ſegno più certo della ſalute del corpo politico: il momento in cui ella è la più florida, è ſicuramente il momento della più gran forza di tutti gli Stati in ogni Governo. Il numero degli abitanti è cauſa del conſumo delle derrate: produce l'eſtenſione

della Navigazione; queſta, la ſuperiorità nel Commercio; la ſuperiorità nel Commercio l' abbondanza del danaro, e queſta la potenza.

4. La prima mira del Legislatore dee eſſere la ſalute dello Stato: queſta dipende dalla ſua forza relativa a quella dello ſtraniero, e queſta forza relativa dipende dagli uomini, che lo Stato contiene; un Legislatore dee perciò favorire la moltiplicazione degli uomini quanto è poſſibile.

5. Un Paeſe ſenza induſtria è popolato nella ragion reciproca delle fortune. Se queſto Paeſe acquiſta dell' induſtria, ſarà popolato nella ragion compoſta dalla diretta dell' induſtria, e dalla reciproca de i gradi d' ineguaglianza, che ſono tralle fortune. Per fortuna s' intende il poſſeſſo delle terre. Senza l' induſtria, la popolazione dell' Olanda ſarebbe aſſai riſtretta: ella ſi è ſteſa prodigioſamente in ragione d' una prodigioſa induſtria.

6. La coltura delle Terre dipende dal numero delle mani che la coltivano, e queſto numero in un Paeſe privo d' in-

du-

duſtria, è proporzionato all' eguaglianza delle fortune, e nel Paeſe, dove vi ha dell' induſtria, la coltura delle Terre è nella ragion compoſta dall' inverſa dell' ineguaglianza delle fortune, e dalla diretta del grado dell' induſtria.

7. Gli uomini ſono ſempre in abondanza dove ſi trovano commodi: i Paeſi ſono ſtati ſucceſſivamente bene, o mal popolati ſecondo la natura del Governo. La Paleſtina, l' Egitto dove uſcirono armate innumerabili, ſono deſerti da lungo tempo. L' Olanda, e l' Inghilterra una volta mal abitate, ſi riempiono ogni giorno di nuovi Sudditi.

8. La differenza è nata dalle leggi favorevoli alla coltura, ed alla popolazione. Gli Stati non ſi popolano ſecondo la progreſſione naturale della propagazione, ma in ragion della loro induſtria, delle loro produzioni, e delle differenti iſtituzioni.

9. La guerra, la fame, le malattie epidemiche hanno ſpeſſe volte devaſtata la terra: queſti mali ſi riparano, e una Nazione rinaſce da generazioni in gene-

razioni per le cure del Legislatore. Queſti flagelli sì terribili ſono meno da temerſi de i vizj interiori, che indeboliſcono uno Stato per gradi impercettibili. Un popolo ſi riduce a nulla ſe non ſi rimedia alle malattie di languore, che indeboliſcono l'Agricoltura, e i ſudditi vanno a diſſiparſi, e perire, ſenza che ſe ne accorgono.

10. La maniera di vivere, la paſſione, l'intereſſe, la delicatezza ſono oſtacoli alla popolazione. Non la Guerra, non la Navigazione, non le traſmigrazioni del nuovo Mondo ſono le cauſe della ſpopolazione. Le Provincie di Spagna, che hanno mandate più gente all' Indie, ſono più popolate, perchè ſono più ricche dell'altre. Quelle, dove il Commercio, e le manifatture ſono mancate, ſono le più ſpopolate.

11. Le guerre, l'impoſizioni, le malattie epidemiche produrranno qualche diminuzione momentanea de' ſudditi, ma dieci anni di pace, e di ſalute baſtano per riparare la mancanza. La pace di Utrecht, che poſe fine alle lunghe guer-

re

re di Lodovico XIV., ne fece ſubito dimenticar la diſgrazia. In meno di quindici anni le Città, e le Campagne della maggior parte dell' Europa, e della Francia in modo particolare, furono piene d' uomini; tutte le parti dell' Agricoltura, tutte le manifatture vi ebbero intereſſe.

12. Il Mare abbandona una coſta per guadagnarne un altra: prende ſopra una riva ciò che dà alla riva oppoſta. Toglie uomini per mezzo di naufragj, e di malattie epidemiche, ma per lo vantaggio della ſituazione, per la piacevole reſidenza, per la facilità di ſuſſiſtervi invita il Nazionale a fiſſarſi, a riprodurſi per mezzo delle nozze, e lo ſtraniero a trarvi la ſua dimora.

13. L' uomo ha diverſe definizioni, ma riguardato ſotto queſto aſpetto dall' economia politica, è un animale che mangia pane: dovunque lo vede, vi corre, e queſta è una conſeguenza della ſua coſtituzione, ed è il mobile più attivo degli altri. Mettere queſta impulſione a profitto, é impedire gli effetti

con-

contrarj, è dunque uno dei punti i più importanti per favorire la popolazione.

14. Vi ſono Paeſi, in cui le coſe neceſſarie alla vita ſono in abbondanza, e frattanto gli abitanti non ſono numeroſi: tali ſono la Polonia, e l'Africa. Il Paeſe di Europa dove vi è meno grano, l'Olanda, e gli Svizzeri, queſti hanno più popolo. Perchè queſto? Nel Paeſe più fecondo il popolo manca di ſuſſiſtenza, ſe l'impiego della manopra non lo rende neceſſario al proprietario: all'incontro ſe il ſuo travaglio è richieſto, qualunque ſia il prezzo del grano, egli ſe lo potrà procurare. Così due cauſe combinate inſieme vengono ad influire nella popolazione, l'abbondanza delle coſe neceſſarie alla vita, e la facilità, che ha ogn'individuo di ottenerle per la proprietà del ſuolo, e per lo travaglio.

15. In conſeguenza di queſti principj ſembra eſſenziale, o che la proprietà delle terre ſia diſtribuita in maniera, che non vi abbia quaſi alcun abitante, che non ne poſſegga qualche porzione, o ſe la maſſa della proprietà è aſſorbita da un

pic-

picciol numero d'uomini, bisogna per lo suo travaglio proccurarsi una retribuzione sufficiente per la sua sussistenza.

16. La ricchezza del popolo non è un termometro, che possa esprimere con precisione il grado di popolazione. Vi sono molti Paesi, in cui gli abitanti sono poveri, e numerosi, come l'Egitto, e la Cina. Gl' interessi della popolazione esigono, che l'abitante sia non già ricco, ed opulento, ma che vi sia commodo. Il popolo non vuol esser ricco; vuol pane, e giuochi, pane, e facilità d'averlo, pane, e piacer di averlo.

17. Nella massa dell'umanità vi è una classe la più debole, la più infelice dell'altre, ma la più utile per la popolazione. Ne i movimenti popolari le donne sono state più audaci, e più intraprendenti degli uomini. Questo fenomeno è stato spiegato diversamente, ma la ragione più costante, e più sensibile si è, perchè sono le più infelici.

18. Non bisogna disprezzare questa metà del Mondo, e condannarla all'arte solamente di piacere. Le donne, che non han-

hanno induſtrie, non trovano uno ſpoſo, nè poſſono accreſcere la popolazione. Laſciate alle donne oltre alla ſcienza delle maſſerizie, l'aco, ed il fuſo, le profeſſioni, le fonzioni che formano il loro patrimonio, e che più convengono alla delicatezza del ſeſſo.

19. Egli è indegno di vedere un uomo grande, e robuſto maneggiare il pettine, o un aco, ſpiegar ſtoffe, e affaticarſi per attillatura. E' delitto nel tempo iſteſſo di vederlo tolto all'arti più vigoroſe, che ſon proprie del ſuo carattere. Ma creſce il reato, quando per queſta via ruba a mezza umanità, la maniera di proccurarſi la ſua ſuſſiſtenza, e le apre la ſtrada di trovarla col ſacrificio dei coſtumi, e della popolazione.

CAP.

## CAP. X.

*Continuazione della ſteſſa materia.*

1. MOsè voleva una poſterità tanto moltiplicata quanto l'arene del Mare. Romolo moſtrando l'Impero del Mondo a i Romani, imponeva loro la neceſſità di una gran propagazione. Tutto queſto perchè? Perchè lo Stato il più popolato è il più ricco, e più forte. I Goti, ed i Saraceni invaſero più paeſe colle loro moltitudini, che coll'arte della guerra.

2. L'Aſia nell'antichità fu coperta di Nazioni innumerabili. Le armate di Semiramide, di Nino, e di altri Monarchi Orientali de i primi tempi, ſe non così prodigioſe come ce lo atteſtano gli antichi Storici, non laſciano però di aſſicurarci, che quelle contrade erano all'eſtremo popolate.

3. Il faſto degli antichi Aſiatici, e l'eccеſſiva eſtenſione dell'Impero del Gran Re dovettero ſpopolare queſta parte del Mondo; ma la barbarie del Governo

Tur-

Turco, e Perſiano l' hanno eſtremamente devaſtato: e ſulla rovina di tante Città, celebri nell' antichità, non ſi trovano più che vaſti deſerti appena praticabili dalle carovane.

4. L' Europa preſe il luogo dell' Aſia dando all' Arte quaſi tutto il potere della natura. La Grecia mandò all' aſſedio di Troja 1186. vaſcelli ſecondo Omero, o 1200. ſecondo Tucidide, e con eſſi più di cento mila uomini. Queſto Storico così giudizioſo oſſerva, che la Grecia avvrebbe potuto mandarci più uomini, ſe non aveſſe temuta la mancanza delle provviſioni in un paeſe ſtraniero.

5. Queſta moltitudine di popolo nacque dalla natura del Governo, ſiccome le cauſe fiſiche la produſſero in certi Paeſi dell' Oriente. La Grecia era una gran Nazione compoſta di Città, ognuna delle quali avea il ſuo Governo, e le ſue leggi. In ogni Repubblica il Legislatore avea per oggetto la felicità de' Cittadini al di dentro, e una potenza al di fuori. Tanto baſtò per formarſi una gran popolazione.

6. L'

6. L' Italia era egualmente, che la Grecia assai popolata prima dei Romani. In tempo di Servio Tullio sesto Re di Roma, ella contava Stati potenti verso il Mezzogiorno, e sopra tutto nella Magna Grecia. Sibari solamente, secondo Diodoro, mandò un armata di trecento mila uomini contro a Cotrone, che gliene oppose centomila. Tanto popolo nasceva dallo stesso principio della Grecia, perchè ella era piena di piccoli Stati.

7. La Sicilia prima di Alessandro anche era popolatissima per la stessa ragione, perchè racchiudeva un potente numero di Stati. La grandezza, e le ricchezze di Siracusa, quelle di Agrigento, le flotte innumerabili de' Cartaginesi per impadronirsi di quest' Isola ci dimostrano la moltitudine innumerabile del suo popolo.

8. Cesare, secondo Plutarco, si rese padrone di più di 800. Città della Gallia, soggiogò trecento Nazioni, o Tribù, combattè contro a tre milioni d' uomini in differenti battaglie, ne ammazzò un milione, e un altro milione gli diven-

ne prigioniero. Almeno la totalità del popolo dovea arrivare a trenta milioni.

9. La Spagna, la Germania erano anche popolate, perchè piene di piccoli popoli, e perciò non aveano bisogno di leggi per accrescerne il numero.

10. Tutte queste piccole Repubbliche furono ingojate da una più grande, qual si fu la Romana, e si vide l' Universo insensibilmente spopolato. I Romani, distruggendo tutt' i popoli, distruggevano loro stessi, e si videro obbligati a far leggi non per riparare i Cittadini, che perdevano, ma per riparar gli uomini.

11. Augusto pubblicò la legge, a cui diede il suo nome di Giulia, e quello di Papia Poppea dal nome de' Consoli di una parte di quell' anno. Questo fu un Codice di Leggi, o un Corpo sistematico di tutt' i regolamenti, che si potevano fare sopra questa materia. Ella formò una bella parte delle Leggi Civili de' Romani, e se ne trovano alcuni pezzi nei preziosi commenti di Ulpiano, degli altri Giureconsulti delle Pandette, che hanno scritto sulle Leggi Papie, negli

Sto-

Storici, e negli altri Autori, che le hanno citate, nel Codice Teodosiano, che le ha annullate, e ne i Padri della Chiesa, che le hanno censurate.

12. Queste Leggi svanirono quando si nudrirono altre idee in tempo degli Imperadori. Vennero i Barbari, e si cambiò totalmente la faccia dell' Impero Romano.

13. L' Europa in questo stato non avrebbe mai creduto di potersi ristabilire, sopra tutto allora quando sotto Carlo Magno ella non formò più che un vasto Impero. Ma la Natura del Governo d' allora ci riuscì. Ella era divisa in infinite piccole Sovranità: ogni Signore risedeva nella sua villa, e come non era grande, nè ricco, nè potente, nè sicuro se non in ragion del numero de' suoi abitanti, ognuno si studiò di far fiorire il suo paese, e vi riuscì. Vedete le Crociate: elleno ne' tempi di mezzo furono così prodigiose di numero, che parvero un diluvio.

14. Finalmente comparve il Commercio, e con lui l' Agricoltura, le belle

Arti, l'Induſtria, e un nuovo Mondo: La Polizia generale dell'Europa ſi è perfezionata; i coſtumi ſono divenuti più dolci, e la qualità di Straniero non è più un titolo di diffidenza, di diſprezzo, e di odio: non vi è più quel furore con cui gli antichi popoli facevano le guerre: tutto ciò favoriſce la popolazione, ed è il frutto del Commercio.

15. Le Nazioni del Nord ſono infinitamente più popolate, e i loro abitanti non vi ſono più di peſo dopo che il Commercio ha fatto loro conoſcere il prezzo della coltura, onde poſſono arricchirſi colle loro terre, e con tutte le loro produzioni naturali. Il Mezzogiorno non è più l'invidia del Settentrione, e nella bilancia, la potenza di queſta fredda parte dell'Univerſo è riſpettabile a tutte le Nazioni.

16. La ſcoperta dell'America ha quadruplicato il Commercio dell'Europa. Quando è così, ſi ſono ancora quadruplicate le produzioni della Natura, e dell'Arte, e per conſeguenza le fatiche, e l'induſtria degli abitanti dell'Europa,

ſiccome ancora i diverſi mezzi di ſuſſiſtenze, e neceſſariamente colla ſteſſa proporzione anche la popolazione.

17. Dopo la Grecia, che reſpinſe, tenne in dovere, e ſoggiogò l'Aſia: dopo Cartagine, che ſi laſciò vedere per un ſolo momento ſu i lidi dell'Africa: dopo Roma, che ſottopoſe, e diſtruſſe tutt'i popoli conoſciuti, non ſi è mai veduta una popolazione da paragonarſi a quella, che un viaggiatore trova nel noſtro ſecolo ſopra tutte le ſpiagge marittime, lungo i gran fiumi, e ſulle ſtrade delle Capitali. Le foreſte ſi ſono cambiate in coltivazioni: ondeggiano le meſſi nei luoghi medeſimi, dove i giunchi coprivano i pantani.

18. Non ancora ſi è riſoluto il problema ſe il Mondo ſia ſtato più popolato in un tempo che in un altro: ſe debba avere la ſua infanzia, la ſua adoleſcenza, la ſua virilità, e la ſua vecchiezza. Chi ſcrive in favor degli antichi: chi a favor de i moderni, credendo, che oggidì ſia più abitato di quello che lo foſſe una volta. Io direi, che

queſta Aritmetica umana non ſi poſſa fare: in alcuni Paeſi è mancata, in altri è creſciuta la razza degli uomini. La queſtione potrà eſſere particolare, ma non mai generale.

19. Vedrete paeſi anticamente abitati, ed ora deſerti. Tutte l' Iſole del Mediterraneo, e del Mar Egeo, celebri una volta ne' belli giorni della Grecia per Tempj famoſi, per le Scuole, e per gli Uomini illuſtri, e per un popolo immenſo, ora non ſono che ſcogli. L'Aſia Minore, la Colchide, tutta l' eſtenſione tra il Ponto Euſino, ed il Mar Caſpio: l' antica Ircania, ed altri Paeſi verſo il Nord, e Nord-Eſt della Perſia, dove, ſecondo Plinio, vi erano Nazioni sì floride, e sì numeroſe, ora ſono foreſte, e deſerti. L' Africa già celebre ſotto i Cartagineſi, e i Re Numidj, e che ſotto il baſſo Impero conteneva ſino a 400. Città Veſcovili, oggidì ha Paeſi aridi, e contraſtati ai leoni, e alle tigri da uomini più feroci di loro.

20. Dall'altra parte quale ſarebbe la ſorpreſa di Ceſare, e di Agricola di ve-

dere

dere la Gran Brettagna, altre volte sì poco conſiderabile, e sì diſprezzata, e poco popolata, oggidì fiorita, e numeroſa? Che direbbero gli antichi, ſe vedeſſero l'Olanda? Quella folla di popoli annoverati da Ceſare nelle Gallie, erano tante ſpecie di Nazioni ſelvagge più formidabili per lo loro nome, che per lo loro numero. La Germania per quel che pare, dovea eſſere eſtremamente popolata, perchè eſſa ſottomiſe nello ſpazio di tre, o quattro ſecoli la più bella metà dell' Europa: ma ſi dee oſſervare, che l' Impero Romano fu diſtrutto, e ſoggiogato non pel numero de' ſuoi vincitori, ma per l'abbandono de' ſuoi ſudditi. Le Nazioni conquiſtatrici attaccavano colla metà della loro popolazione, e l'altre ſi difendevano colla centeſima de' loro abitanti. La Grecia, e l' Italia furono almeno i ſoli Paeſi dell' Europa più popolati di quello, che lo ſono oggigiorno.

## CAP. XI.

*Degli Uomini in particolare.*

1. UNo Stato ben popolato può approfittarſi de' ſuoi abitanti, e farne una ſpecie di Commercio. Gli uomini veramente non ſono una mercanzia, ma ſe tirano nello Stato per qualſivoglia mezzo una porzione della maſſa circolante, ſi potrebbe dire, che ſono una ſpecie di mercanzia.

2. Io non parlo del traffico che ſi fa degli uomini alla coſta d' Africa, e in molti luoghi dell' Aſia, dove eſſi realmente ſono una mercanzia. Ho idea di parlarvi di quello che ſi può fare a vantaggio ſicuro dello Stato ſenza ferire i diritti dell' Umanità.

3. L' Allemagna, e gli Svizzeri ci danno un eſempio di un' altra ſorte di traffico d' uomini. I Principi d' Allemagna vendono i loro Soldati all' Olanda, e all' Inghilterra, e le leghe Svizzere a tutti i Principi che vogliono comprarli.

4. Gli

4. Gli uomini che hanno talenti superiori, e molte conoscenze nel Commercio, nella navigazione, nel calcolo, che sono abili nelle manifatture, che sono eccellenti nelle meccaniche, ed hanno uno genio inventore dell' Arti, sono di un gran prezzo nello Stato, e non mai possono esserci in gran numero.

5. Gli uomini in fatti non debbono essere apprezzati se non per valori reali, che producono nello Stato, e per l'utilità di cui son debitori alla Società. Chi non rende alcun servizio alla patria colle sue occupazioni, talenti, e col suo merito, sarà sempre inferiore a quell' uomo grossolano, le cui mani callose sono occupate a crear valori, che non esisterebbero senza di lui.

6. La direzione suprema di una provvidenza, che abbraccia tutto l' Universo, ha confidata la cura delle cose terrestri agli uomini, ma questi appena conoscono quale sia la distribuzione degli uomini la più favorevole al sistema che hanno preferito. Si ricerca in ogni sistema di Governo una distribuzione d' uomi-

mini in differenti impieghi della Società, e tocca al Legislatore d' immaginarsi un sistema che sia il più favorevole alla popolazione.

7. Bisogna dividere generalmente gli uomini in tre classi. La prima comprende quelli che formano propriamente la massa dello Stato, e gli dà la sua sussistenza. Tali sono i proprietarj delle Terre, e i Faticatori, i Commercianti, e i Manifattori. La seconda, gli uomini che ricevono le loro sussistenze dallo Stato per mezzo dei servizj che gli hanno consagrati. il Clero, le Truppe di Terra, e di Mare, e gli uomini di legge. La terza, gli uomini che gratuitamente sono alimentati dallo Stato, le persone senza impiego, i mendicanti.

8. Questa semplice divisione dimostra chiaramente con qual occhio lo Stato dee riguardare queste tre Classi. La prima merita grande attenzione, perchè stende il valore delle Terre consumando le loro produzioni, stende il Commercio che non si esercita se non sulle produzioni della Terra, e stende i progressi

del

del travaglio, e della popolazione. La ſeconda deſtinata per conſervare il depoſito della Religione, eſercitare la giuſtizia, e riſpingere gli attacchi del nemico, dee proccurarſi a quelle ſpeſe minori, che ſaranno poſſibili. La terza ſi dee ridurre a niente per quanto potrà riuſcire al Legislatore.

9. Un uomo non è povero perchè non ha niente, ma perchè non travaglia. Chi non ha niente, e travaglia, è come chi ha cento ſcudi di rendita ſenza travagliare. Chi non ha niente, ed ha un arte, è povero, come chi ha alcuni pezzi di Terra, e dee travagliare per ſuſſiſtere. L' Artiſta che ha laſciato a i ſuoi figli la ſua arte per eredità, ha laſciato loro un bene, che ſi è moltiplicato a proporzione del loro numero. Non è così di chi ha alcuni fondi per vivere, e li divide a ſuoi figli.

10. Ne i Paeſi del Commercio, dove molte perſone non hanno che la loro arte, lo Stato è ſovente obbligato a provvedere a i biſogni de' vecchi, degl' infermi, e degli orfani. Lo Stato di una buo-

buona polizia tira queſta ſuſſiſtenza dal fondo dell'Arti iſteſſe: egli dà agli uni i travagli di cui ſono capaci, inſegna gli altri a travagliare, il che fa già un travaglio.

11. Qualunque limoſina che ſi fa ad un uomo nudo nella ſtrada non diſſobbliga lo Stato, che dee a tutt' i Cittadini una ſuſſiſtenza ſicura, la nudritura, un veſtire convenevole, ed un genere di vita, che non ſia contrario alla ſalute.

12. Animate l' induſtria, promovete le arti, e ſtendete il Commercio, e voi più non vedrete ſulle ſtrade, ſulle caſe, e a piedi degli Altari, quella gran turba di poveri, che ci aſſediano, e ſtendono la mano. Lo ſpirito d' infingardaggine accreſce la povertà generale, ed in conſeguenza la particolare. Gli Oſpedali potranno dar ſoccorſo agl' infermi, agli ſtorpj, a chi non ſi può ajutare, ed ha qualche miſeria momentanea; queſti ſono i veri poveri.

CAP.

## CAP. IV.

### *Delle Colonie.*

QUando uno Stato è popolato più di quello, che gli bisogna per la sua Agricoltura, e per la sua industria, accade, che gli uomini, non trovando presso di loro quel che vorrebbero per sussistere, si portano facilmente a cercarlo presso gli stranieri. Questi uomini, che escono dalla patria, lo fanno per far valere la loro industria, i loro talenti superiori per l'arti, e per lo Commercio.

2. Un traffico di tal natura non conviene a quello Stato, che si trova nella sua mediocrità, ma a quello, dove questo trasporto d'uomini non produce l'abbandono delle terre, e quello delle manifatture, ed allora egli è uno dei rami più utili del suo Commercio.

3. L'amor della patria è naturale in tutti i popoli. Essi vivono presso gli stranieri come fuori del loro elemento. Il desiderio delle ricchezze vince in lo-

ro l'amore della patria quando ſono poveri: quello della patria poi lo vince quando ſon divenuti ricchi, e così la patria tira a ſe ricchezze che non avrebbe ſenza queſto traffico.

4. I poveri ſon quelli, che generalmente parlando eſcono dalle loro patrie; eſſi n'eſcono per ritornare ricchi a ſpeſe del paeſe dove ſi reſtano. Egli è vero, che alcuni vi reſtano per ſempre, privando la patria dei beni che ſi hanno acquiſtati, ma eſſi ſono così pochi, che non debbono far cambiare il piano politico a quelle Nazioni, che ſono nella neceſſità di dare uomini agli altri per tirarſi le loro ricchezze, e preſſo le quali gli uomini ſono una ſpecie di ſuperfluo.

5. Tocca al Legislatore di eſaminare la Coſtituzione della Società; alla quale dà leggi per deliberare ſe debba permettere queſto traſporto d'uomini preſſo gli Stranieri. Egli dee bilanciare il numero degli abitatori del ſuo Stato, e quando vede che ſupera i ſuoi biſogni, può, e dee impiegare queſto ſuperfluo, e metterlo a profitto.

6. In

6. In ogni tempo si è fatt'uso del superfluo degli uomini nello stabilimento delle Colonie. Alcune hanno avuto per oggetto il solo Commercio: altre la cultura, ed il Commercio nell'istesso tempo. Il loro effetto comune è stato di arricchire la Metropoli, che le stabiliva.

7. Tiro, Cartagine, e Marsiglia, che fondarono la loro potenza sul Commercio, sono le sole Città, che seguirono il primo piano in alcune delle loro Colonie. Utica, fabbricata dai Tirj, non pretese mai alcun impero sulle Terre dell'Africa. Cadice, una delle più antiche, e più famose Colonie dei Fenicj, pretese il solo Commercio della Spagna senza mai darle la legge. Lilibeo in Sicilia non diede ai Tirj alcuna idea di conquista sopra quest'Isola.

8. Cartagine non fu stabilita dal Commercio, ma cercò d'ingrandirsi pel Commercio. Affin di stenderlo, e conservarlo esclusivamente ella fu guerriera, e si vide disputare a Roma, la Sicilia, la Sardegna, la Spagna, e l'Italia. Le sue Colonie lungo la Costa dell'Africa sull'

uno,

uno, e l'altro Mare accreſcevano piuttoſto le ricchezze, che le forze del ſuo Impero.

9. Marſiglia, Colonia dei Foceſi cacciati dal loro Paeſe, e poi dall'Iſola di Corſica dai Fenicj, badò alla ſua peſca, al ſuo Commercio, e alla ſua indipendenza. Le ſue Colonie in Iſpagna, e ſulle Coſte Meridionali delle Gallie non aveano altri motivi.

10. Queſte Colonie corriſpondono aſſai per la forma, ed anche per lo loro oggetto a quelle che le Nazioni Commercianti dell'Europa hanno in Aſrica, e nell'India. Elleno vi hanno banchi, e fortezze, intrapoſto, e ſicurezza del loro Commercio. Il Commercio qui dee eſſere eſcluſivo in favore delle Compagnie che l'hanno ſtabilito, perchè non debbon eſſervi altri abitanti, ſe non quelli, che ſono al loro ſervizio.

11. Il ſecolo, dove viviamo, atteſa la ſituazione politica dell'Europa di non fondare le Colonie preſſo le Nazioni, che ci circondano, ama ſolamente di ſtabilirle in Paeſi lontani. La ſcoperta

dell'

dell' America ha dato origine alle Colonie, che hanno per oggetto nell' istesso tempo la coltura, ed il Commercio. Qui il Commercio può essere escusivo a favore della Nazione, ma non in favor di una Compagnia, perchè questo sarebbe ridurre le Colonie ad una servitù di Commercio, che lo distruggerebbe.

12. La Colonia dee proccurare alla Metropoli un consumo più grande delle produzioni delle sue Terre: l'occupazione ad un numero giù grande dei suoi manifattori, artigiani, pescatori, e marinari, una quantità più grande delle derrate necessarie ai suoi bisogni, e un superfluo più grande a dare agli altri popoli.

## CAP. XIII.

### *Delle manifatture.*

1. ALlorchè l' induſtria ſi applica a perfezionare le produzioni della terra, e a cambiare la loro forma, ella ſi chiama manifattura. Le materie che ſervono alle manifatture ſi chiamano materie prime. Il deſiderio di proccurarſi una eſiſtenza più commoda ha fatto naſcere queſt' arte, la conſerva, e l' accreſce: le produzioni naturali ſono la materia ſulla quale ſi eſercita: gli elementi, gli animali, finalmente tutto ciò, ch' è ſtato creato, ſono i mezzi, che queſt' arte impiega per eſercitarſi.

2. Quando l' Agricoltura è arrivata a quel grado di abbondanza, e di perfezione, che dà agli uomini la maniera d' immaginare, e di proccurarſi i commodi, produce una popolazione abbaſtanza numeroſa per eſſere impiegata in altri travagli, oltre a quelli delle terra. Allora biſogna neceſſariamente che un popolo divenga o Soldato, o Navigante, o Fabbricatore.

3.

3. Che ne fate di tanti uomini prodotti dalla ſuperiorità della coltura? Le braccia che queſto teneva eſercitate, dovranno maneggiare il remo, le funi, lo ſcarpello, la ſpola, e tutti in una parola gl' iſtromenti del Commercio, e dell' induſtria; poichè la terra, che nudriva tanti uomini ſenza il loro ſoccorſo, non ha biſogno ch' eſſi ritornino all' aratro.

4. Ogni Nazione agricola dee avere le arti per impiegare le ſue materie, e dee aumentare le ſue materie, e le ſue produzioni per mantenere i ſuoi artigiani. Se ella non conoſceſſe, che i ſoli travagli della terra, la ſua induſtria ſarebbe limitata così nelle ſue cauſe, come ne' mezzi, ed effetti.

5. Chi ha più deſiderj ha più biſogni. Se vogliamo interrogare la natura, poco ella ricerca da noi: ſe i noſtri commodi, la ſfera delle coſe, che queſti vogliono, è immenſa, è infinita. Ed eccovi l' origine dell' arti, e dell' induſtria.

6. L' Arte migliora la Natura, ed adatta agli uſi noſtri quelle coſe da lei prodotte per altro uſo. Ma tra tutte le

Arti, quelle che più contribuiſcono alla popolazione, e alla ricchezza di un popolo ſono le manifatture. Elleno ſomminiſtrano la materia al Commercio eſterno, e lo rendono florido, e ricco, e atto ad alimentare, ed arricchire un grandiſſimo numero di uomini. I Romani, e i Veneziani in Italia, gli Olandeſi, e gli Amburgheſi ſupplíſcono colle manifatture alla mancanza dell' Agricoltura.

7. La Terra apre il ſuo ſeno alla coltura per coprirci di ricchezze, ma ella non produce con abbondanza, ſe non ſe ſotto i moltiplicati lavori degli uomini, e delle beſtie. Il Commercio mette l' Agricoltura nella più grande azione, l' Agricoltura facilita la moltiplicazione de i beſtiami, e le greggie ſomminiſtrano i primi generi alle manifatture.

8. Dove fioriſcono le manifatture, l'interna conſumazione di tutto ciò che ſerve alla vita è maggiore, e la ricchezza diverrà aſſai conſiderabile.

9. Le manifatture aumentano il valore delle produzioni naturali, e le rendono

dono atte a varj uſi. Oggidì ogni Nazione ha le ſue manifatture: ma chi conoſce i ſuoi intereſſi dee ottenere una ſuperiorità nel conſumo eſteriore delle loro produzioni. Allora ſi arriverà ad ottenere queſta ſuperiorità quando i lavori ſi potranno vendere a buon mercato.

11. Il Commercio delle manifatture, e delle produzioni di una Nazione, ricerca ſopra tutto un rigore ineſorabile contro alle frodi, che vi poſſon framiſchiarſi, e contro agli abuſi, che ſi poſſono fare.

12. I regolamenti delle manifatture debbono eſſere ſoſtenuti dal rigor delle leggi. Di quà naſce il loro ſpaccio preſſo gli Stranieri. Una, o due volte ſi poſſono ingannare gli altri: Negozianti infedeli, poſſono ſorprendere la buona fede delle Nazioni vicine e commercianti per qualche tempo. Queſte ſorpreſe però fanno ſcreditare le Nazioni, e perdere in conſeguenza le manifatture.

13. Il ſucceſſo di ogni ſtato di manifatture dipende da queſte coſe, dalla manopra, dall' impiego delle materie prime, dal prezzo, e dal guſto.

14. La manopra esige molto talento nell' Artefice: l' impiego delle materie prime dimanda scelta: il prezzo è sempre in rapporto della manopra, del gusto, e del bisogno del compratore. Il gusto in un gran numero di manifatture non ha regola fissa.

15. Così ogni Nazione, che vuole innalzate le sue manifatture, dee proccurarsi un gran numero di Artefici abili: delle materie prime della miglior qualità, ed al più basso prezzo, per istabilire le manifatture a buon mercato col basso prezzo delle materie prime, e della manopra: e la buona qualità delle manifatture per mezzo di quella delle materie, e per l' abilità dell' Artefice. Ella dee proccurarsi ancora il vantaggio del gusto nelle manifatture, perchè questo ne fa il merito principale, e vi aggiunge un più gran valore.

16. Ogni Nazione può divenire industriosa: non vi è industria, che non si possa esercitare da tutti gli Uomini in generale, allorchè sono eccitati dalla necessità, e dall' avidità del guadagno. E'

im-

impossibile però, che l'industria faccia presso tutti gli uomini gli stessi progressi su i medesimi oggetti, perchè non vi possono concorrere gli stessi motivi capaci d'indurveli, e di animarveli. Il genio di tutte le Nazioni non è egualmente proprio ad ogni sorta di fabbriche: ecco la ragione per cui le stoffe di seta a fiori stabilite da più di un secolo in Olanda non possono arrivare alla perfezione di quelle di Lione.

17. Le manifatture, che oggi esistono in Europa, sono piucchè sufficienti per la consumazione dell'intiera Europa, e per quella, che il Commercio ha esteso nelle tre altre parti del Mondo.

18. Le Nazioni, che sono in possesso delle manifatture, non le conservano, se non a forza d'industria, di vigilanza, e di cure. Se questo ricco deposito fosse presso i vicini, gli uomini, occupati alla conservazione, l'accompagnano nella sua fuga.

19. Non si dee intraprendere con facilità lo stabilimento d'una manifattura: tutte le manifatture non sono vantaggio-

ſe allo Stato. Quella che non rieſce a tempo, è un peſo, che s' impone ſopra un popolo, obbligandolo a prenderſi una mercanzia di cattiva qualità.

20. Non è buona politica di Commercio di togliere alle Nazioni ſtraniere, collo ſtabilimento di tutte le manifatture poſſibili, tutt' i mezzi di far con noi il minor cambio di mercanzia. L' induſtria portata a queſt' eccesſo in uno Stato, vi diſtruggerebbe il Commercio. Una ſavia amminiſtrazione preſcrive l' idea di quell' ambizione, che vuol tutto abbracciare, e che tende a diſtruggere ogni Commercio reciproco, ſenza di cui non può valere il Commercio di una Nazione.

21. L' induſtria ſi eſercita ſopra tutto il creato. I Naturaliſti hanno diviſa la Natura in tre Regni, nel Minerale, nel Vegetale, nell' Animale. Il Minerale comprende la Terra, i metalli, le pietre, i foſſili, e produce le ſue manifatture. Il Vegetale, che comprende i fiori, le piante, i grani, gli arbori, ſom-

somministra all' industria degli uomini le sue manifatture. L' Animale sotto il quale è compreso tutto ciò, che respira sulla terra, nell' aria, e nell' acque, anche i rettili, e gl' insetti, somministra ancora la materia alle sue fabbriche.

## CAP. XIV.

*Continuazione della ſteſſa materia.*

1. LA fatica nacque coll' Uomo, ſubito che Iddio lo condannò a mangiare il pane col ſudore della ſua fronte. Il tenere gli uomini ſempre occupati, è il corriſpondere all' idee della Natura, ma l' occuparli utilmente è il capo d' opera della politica.

2. Platone nella ſua Repubblica tendeva a queſto grande oggetto. Egli lo avea appreſo da Omero, che nel dipingere i ſuoi Eroi, dà loro de' talenti uniti al valor guerriero. I ſuoi Dei ſon diverſi da quelli di Epicuro: non rimanevano ozioſi allorchè venivano ad abitare la Terra. Apollo, e Nettuno fabbricarono le mura di Troja.

3. L' India, e la Cina, la Perſia, e l' Egitto con tutti i teſori della Natura poſſederono le più brillanti invenzioni dell' arti. L' Aſia ſempre le ha conſervate malgrado le invaſioni, e le conquiſte de' Tartari, degli Sciti, de' Romani e

de'

de' Saraceni, I Barbari le distrussero in Occidente, ma le Crociate riportarono le pompe Asiatiche nelle Corti di Europa.

4. L'Italia fu la prima che adottò l'industria: ella migliorò le manifatture, e fu per lungo tempo in possesso di tutte le arti, anche quando la conquista delle due Indie fece ridondare nell'Europa i tesori di tutto il Mondo. La Fiandra prese le sue materie dall'Italia: l'Inghilterra ebbe le sue dalla Fiandra, e la Francia ricopiò le sue industrie da tutte le Nazioni. L'Alemagna ha conservato colle miniere di ferro, e di rame la superiorità nell'arte di fondere, e di lavorare questi metalli. Così tutte le Nazioni industriose dell'Europa hanno acquistata la più ricca parte delle loro arti nell'Asia, dove l'invenzioni parevano essere tanto antiche, quanto il genere umano.

5. L'industria, e le arti sono state sempre accompagnate dalle scienze. Le scienze, le lettere, e le belle Arti illustrano lo spirito, e perfezionano la ragione, raddolciscono i costumi della

Na-

Nazione, e contribuiſcono a' progreſſi del Commercio.

6. La ſperienza di tutt' i ſecoli ci fa vedere, che l'arti ſono nate, e creſciute colle ſcienze, e ſono anche con eſſe decadute. Il ſecolo dell'arti di Perſia ne' tempi antichi fu quel di Ciro; il ſecolo d'oro de' Greci fu quello, che fiorì intorno a' tempi di Aleſſandro: quel di Egitto ſotto i Tolommei: quel di Roma ne' tempi di Auguſto: quel di Toſcana intorno a' tempi del gran Coſimo: quel di Francia ſotto Lodovico XIV., in cui comparve Colbert, e con lui il Commercio, l'arti, le ſcienze, la grandezza del Sovrano, e la felicità de' popoli.

7. Il Legislatore che dee proteggere le belle arti, dee anche proteggere le ſcienze. Tutte le più belle invenzioni, che ſono figlie dell'induſtria, ſono ſtate animate dalle ſcienze. Ogni arte per utile che ſembri agli occhi degl' ignoranti, ha i ſuoi principj, e il ſuo meccaniſmo che non può eſſere avvertito, che dal Filoſofo. Quindi ſi è che le teorie

dell'

dell' arti le più utili si possano ridurre a scienza. Questo mostra la necessità del calcolo, e della meccanica ragionata.

8. Le scienze non solamente nudriscono gl' ingegni umani, ma ancora li rendono più destri, aperti, e grandi: gl'illuminano, e fanno lor vedere ne' più bassi mestieri quel che non si vedrebbe altrimenti.

## CAP. XV.

*Dell' Arti, e delle Belle Lettere, e del vantaggio che ne ritrae una Nazione.*

1. LE Scienze, e le Belle Arti ſono i fiori, e le frondi dello Stato. Eſſe l' adornano, lo fanno fiorire, lo veſtono, lo difendono da tanti aſſalti, e lo diſpongono a produrre dei frutti i più ſodi, vigoroſi, ed immortali. L' Agrigricoltura, la Popolazione, le Manifatture ſono i cardini, e le colonne della Società: ma le Belle Arti, e le Belle Lettere ſono gli ornamenti, e le decorazioni dell' edifizio. Elleno, quando fioriſcono in una Nazione, vi chiamano degli Stranieri, e con eſſi le ricchezze.

2. E' gran tempo da che tutte le Scienze ſi ſono rivolte al vantaggio della Società, e la ſua utilità ſembra eſſere oggidì piucchè mai l' unico oggetto di tutte le ricerche, che occupano il Mondo ſavio.

3. La

3. La ſtampa ha introdotto un Commercio d' ingegno, e di ſpirito aſſai vantaggioſo per l'umana felicità. I Giornali, e le Gazzette gli hanno dato un moto veloce, che non ſi può deſiderare un corſo più rapido.

4. I libri illuminano la moltitudine, rendono umani gli uomini potenti, occupano l' ozio de' ricchi, iſtruiſcono tutte le claſſi della Società. Le ſcienze perfezionano i diverſi rami dell' Economia Politica, e la ſtampa ha formato una nuova ſpecie d' Impero, cioè quello della Letteratura, che incomincia a preparare la Repubblica Europea.

5. Il Commercio de' lumi è divenuto neceſſario all' induſtria, e la ſola letteratura mantiene tal comunicazione. La lettura di un viaggio attorno al Mondo ne ha fatto tentare de' ſimili: un progetto, che ſi è ammirato, ha ſvegliato l' ingegno, e l' induſtrie; in una parola, oggi nulla può coltivarſi ſenza qualche ſtudio, ſenza le cognizioni traſmeſſe, e ſparſe dalla lettura.

6. Una

6. Una volta si proponevano problemi, il cui merito consisteva ordinariamente nell' estrema difficoltà che vi era a risolverlo, e l' utilità era tutta nascosta, o indiretta. Aveano un gusto simile alle disfide, a combattimenti singolari, e a quello spirito di bravura dell' antica Cavalleria. Ora sono succedute delle domande, che non fanno esercitare i Savj, se non sopra soggetti utili, e interessanti.

7. La Filosofia è la madre delle Scienze, e delle Belle Arti. Tutto quello che ragiona, che riflette, che combina, che ha principj tutto mi par che abbia spirito Filosofico. Il Commercio istesso è una Filosofia economica. Locke, e Newton vi si occuparono. La diversità degli oggetti che prende di mira, lo distinguerà in tante parti, ma tutte traggono l' origine dal fondo del pensare.

8. Un Filosofo, uno spirito di sistema, è un progettante. Bacone, e Descartes, questi grandi uomini, guardati da questo aspetto, non perdono niente del loro merito. Il primo ci mostrò il cammino per arrivare a i fatti, principj del

del noſtro ſapere; il ſecondo, il metodo per combinar queſti fatti, e per tirarne delle giuſte conſeguenze. Bacone, ſempre ſavio nelle ſue mire, c' inſegna l' arte d' interrogar la Natura: Deſcartes, di una imaginazione troppo vaſta, quantunque ſembra di voler ſottomettere la Natura alle ſue idee, c' inſegna a ragionare. L' uno, e l' altro, malgrado i loro difetti, ci hanno data la buona Filoſofia, e queſta ha ſparſo le ſue influenze ſopra tutte le noſtre azioni, e ſopra i noſtri ſtabilimenti.

9. Le belle Arti naſcono dal diſegno. Elleno ſi diſtinguono in Arti meccaniche, e in liberali. Nelle prime, l' induſtria ha per oggetto il ſoddisfare a i biſogni indiſpenſabili della Società: nelle ſeconde, come ſono la Pittura, la Scultura, ed altro, eſſa lavora per l' ornamento di queſta medeſima Società, e pe' ſuoi diletti.

10. Le Arti meccaniche ſono piuttoſto opere della mano, che dell' ingegno: le liberali al contrario ſono opere più dello ſpirito, che della mano. Queſte

per conſeguenza conſumano pochiſſime delle produzioni naturali, e vanno più care, e poſſono eſſere conſiderate come un capo notabile del Commercio eſteriore della Nazione, perchè queſto con dar pochiſſimo riceve molto.

11. Le Arti naſcono da i biſogni della ſteſſa Società nell' infanzia dello ſpirito umano. Le lettere ſono i fiori della gioventù. Figlie dell' immaginazione, che ama gli ornamenti, eſſe abbelliſcono tutto ciò, che toccano, che ſi chiama propriamente le Belle-Arti, e le Arti di luſſo, e di decorazione, le quali perfezionano le prime arti, che ſono figlie del biſogno. Allora ſi veggono i genj alati della Scultura volare ſu i portici dell' Architettura: quelli della Pittura entrare ne' Palazzi a diſegnarvi l' Olimpo ſopra una volta, a ricopiarvi ſulla lana, e ſulla ſeta le ſcene animate della campagna, a riprodurvi ſulla tela le utili verità della Storia, e le dilettevoli chimere della favola.

12. Per mezzo dell' Arti l' uomo gode della ſua vita, e ſopravvive a ſe ſteſſo.

ſteſſo. La ſola invenzione gli dà la potenza ſopra le materie, e ſopra il tempo. Il genio d'Omero ha reſi indelebili i caratteri della lingua Greca. L'armonia, e la ragione hanno innalzato l'eloquenza di Cicerone al di ſopra di quella di tutti gli altri Oratori.

13. Laſciate declamare a i partegiani della barbarie contro alle Scienze, e alle belle Arti. Non vi degnate di riſpondere a i loro vani raziocinj: contentatevi di ricorrere alla ſperienza.

14. La Grecia, e Roma nell' antichità, per mezzo de' monumenti del genio, s' innalzarono ad una gloria, che non avrà mai fine, e che onorerà la ſpecie umana. Gli Unni, ſotto nome di Goti, ſcacciarono le belle Arti da Roma, e le fecero paſſare in Coſtantinopoli: i Turchi da Coſtantinopoli le reſpinſero in Roma, e le belle Arti ritornarono inſieme colle lettere dalla Grecia in Italia per la ſtrada del Mediterraneo, che teneva aperto il Commercio dell' Aſia coll' Europa.

15. Muraglie, colonne, ſtatue, vaſi, uſcirono dalla polvere de' ſecoli, e dalle rovine dell'Italia per ſervire di modello alla regenerazione delle Belle Arti. La ſola Italia ebbe maggior numero di ſuperbe Città, e di magnifici edifizj, che tutto il reſto di Europa.

16. Il ſecolo decimoſeſto era ſtato il ſecolo dell'Italia: il ſeguente fu quello della Francia, il quale per lo genio ſublime de' grandi uomini, che fiorirono in gran numero ſotto il Regno di Lodovico XIV., meritò di fare un epoca nella Storia delle Belle Arti.

17. L'Arti paſſarono ſu i freddi, e nebbioſi lidi del Tamigi: s'introduſſero fin ſotto il Cerchio Polare, e proccurarono di sforzare la natura in Peterbourg. Pietro il Grande, ſenza il ſoccorſo delle Scienze, e delle Arti, non poteva civilizzare interamente la Ruſſia, e renderla florida. In Inghilterra le Scienze, e i talenti conducono agli onori, e alle ricchezze. Newton fu onorato, protetto, ricompenſato durante la ſua vita, e collocato dopo la ſua morte nella tomba

de'

de' Re. La Francia merita ancora, a queſto riguardo, delle lodi particolari. L' Accademia Reale delle Scienze ebbe i mezzi da Ludovico XV. di mandare a cercare ſotto l' Equatore, e ſotto il Polare le pruove di una verità importante.

18. Il Commercio ha affrettato i progreſſi dell' Arte per mezzo del luſſo delle ricchezze. Tutti gli sforzi dello ſpirito, e della mano ſi ſono riuniti per abbellire, e perfezionare la condizione dell' umana ſpecie. Il genio ſi è impadronito di tutte le facoltà dell' uomo. Eſſo reſpira nel marmo, e ſulla tela; negli edifizj, e ne' giardini pubblici, nell' Eloquenza, e nella Poeſia. L' uomo ha dato ſpirito alla materia, e corpo allo ſpirito.

19. L' Italia fondò la prima volta un Accademia di Fiſica. La Francia, e l' Inghilterra alzarono nell' iſteſſo tempo due perpetui monumenti per accreſcer la Filoſofia, due Accademie, dove tutt' i Letterati dell' Europa vanno ad attingere, ed a verſare i loro lumi. Da queſte è derivato nel Mondo una moltitu-

dine di misterj della Natura, di esperienze, e di fenomeni, di scoperte nelle Arti, e nelle Scienze, i segreti dell' Elettricità, e le cause dell' Aurora Boreale. Sono da esse usciti gl' istromenti, e la regola di purificar l' aria ne' Bastimenti, per rendere potabile l' acqua del Mare, per determinare la figura della Terra, e fissare le longitudini, per perfezionare l' Agricoltura, onde ottenere una maggior quantità di grano con meno seme, e meno fatica. La Filosofia in somma diede gli occhi all' Umanità, che non avea se non mani.

20. La Filosofia delle Scuole si sostenne fino alla scoperta del nuovo Mondo, che dovea cambiar la faccia dell' antico. Un Religioso Inglese coltivò la Chimica, e preparando l' invenzione della polvere, che dovea sottoporre l' America all' Europa, aprì le porte alle vere Scienze per mezzo della Fisica sperimentale. Aristotele avea regnato per lo tratto di sei secoli in tutte le Scuole dell' Europa. Il Cancelliere Bacone, al pari del Monaco Bacone, Precursori piuttosto,

che

che Legislatori della nuova Filosofia, fecero alcune proteste contro a i pregiudizj de' sensi, e delle Scuole. Cartesio diede il filo, e Newton le ali per uscire da tal laberinto. Il dubbio del primo cominciò a dissipare i pregiudizj, e l' analisi del secondo a trovar la verità. Le Accademie di Firenze, e di Lipsia, di Parigi, e di Londra, e tante altre Società erette per l' aumento delle belle Arti, e per la coltura dello spirito, perpetueranno le Scienze, e la Filosofia, e contribuiranno alla felicità, e alla grandezza dello Stato. Ci lusinghiamo, che la nostra Reale Accademia delle Scienze voglia ancora aspirare a questa gloria.

## CAP. XVI.

*Della Morale, e della ſua influenza nello Stato.*

1. NOn vi è Commercio, non grandezza, e potenza nello Stato ſenza la Morale. La Morale è una ſcienza, che ha per oggetto la conſervazione, e la felicità comune dell' umana ſpecie. Le ſue regole debbono riferirſi a queſto doppio fine.

2. Lo ſtupido Idolatra adora piuttoſto un Diavolo, che un Dio. Ciaſcun popolo ſi formò i ſuoi Dei nella maniera che più gli piacque; quali buoni, quali crudeli, quai diſſoluti, quali di rigidi coſtumi. Malgrado però tal diverſità di culti, tutte le Nazioni hanno conoſciuto, che biſognava eſſer giuſto: tutte hanno onorato come virtù la bontà, l' amicizia, la fedeltà, la ſincerità, la gratitudine, l' amor della patria, e tutti finalmente quei fondamenti, che ſi poſſono riguardare come altrettanti legami proprj ad unire più ſtrettamente gli uomini.

3. Le

3. Le vere leggi dello Stato ſono i coſtumi. Non è vero che la dimenticanza delle Leggi cagioni il rilaſciamento de' coſtumi: il rilaſciamento de' coſtumi è quello, che rende inutili le diſpoſizioni delle leggi, ſnerva, e diſtrugge finalmente lo Stato.

4. Le leggi non ſono che i riti particolari de' coſtumi: queſti ſono le prime leggi: dove regnano i coſtumi, le leggi più ſemplici baſtano: dove i coſtumi ſono traſcurati, le leggi ſi moltiplicano, e ſi crede, che il loro numero voglia andare incontro alla corruttela, ma eſſe ſempre ſaranno ſenza forza, e ſenz' applicazione, e ſono i ſegni della corruzione dello Stato.

5. Le buone leggi ſi mantengono per mezzo de' buoni coſtumi, ma i buoni coſtumi ſi ſtabiliſcono per mezzo delle buone leggi. Gli uomini ſono qual gli fa il Governo, ed il Governo diverrà ſempre corruttore, qualora per ſua natura ſia corrotto.

6. I coſtumi ſono le corde dell' iſtromento politico, di cui le leggi non ſo-

no che il ſuono. Quando i coſtumi vanno d' accordo colle buone leggi, ſi forma l' armonia politica: quando ſi ſtendono, ed eſcono da un punto, o da un altro, il ſuono non ſarà più uniforme, e l' iſtromento a nulla ſerve.

7. Eſſere virtuoſo, è un eſſere utile: eſſere vizioſo, è un eſſere inutile, e noeivo. Ecco la morale.

8. Le prime impreſſioni ſono di una eſtrema conſeguenza per tutta la vita. Lo ſpirito, ed il cuore dell' uomo, nei primi anni dell' infanzia, ricevono con facilità il ſeme del bene, e quello del male. L' educazione della gioventù è una delle materie le più importanti, che meritano l' attenzione del governo. Roma ne' ſuoi bei ſecoli dovette a queſta educazione uomini grandi. Licurgo in Lacedemone entrò in un gran dettaglio ſopra la educazione, perſuaſo, che di qua dipendeva la proſperità, e la gloria della ſua Repubblica.

9. Aprite gli Annali dell' Univerſo: voi vedrete le Repubbliche, e gl' Imperj formati nella ſemplicità, e frugalità:

tà : innalzarſi , ed ingrandirſi per mezzo dell' economia , ed attività de i popoli , e perderſi per varj progetti , per le profuſioni , mollezze , e rilaſciamenti . Un popolo , che diventa più delicato , e più ricercato , decade facilmente : ſi ubbriaca dei ſuoi vizj , e ſe ne fa un abito , che ſcompone ſucceſſivamente tutti gli ordini .

10. I coſtumi non ſono indifferenti per la condotta de' popoli : eſſi hanno un' influenza aſſai potente ſopra le azioni , e ſopra i penſieri degli uomini . Eſſi ſono più efficaci delle ſteſſe leggi , e operano i più grandi effetti per l' aumento , o diminuzione dei ſudditi . Una Nazione è più popolata a proporzione della ſemplicità , e delle virtù , che vi regnano . Lo ſpirito di corruzione è contagioſo , e penetra inſenſibilmente fino alle claſſi più baſſe ; e i vizj , alterando la coſtituzione degli uomini , indeboliſcono la moltitudine , e fanno languire le molle del Governo .

CAP.

## CAP. XVII.

*Natura, ed origine del Commercio.*

1. CHe cosa è finalmente il Commercio? E' il rapporto utile, e neceſſario di ogni Eſſere ſocievole col ſuo ſimile.

2. Subito, che vi furono due uomini, vi fu tra loro un Commercio reciproco di ſervizj, e di utilità, e non vi fu mai Società ſenza Commercio.

3. Uomo ad uomo, il Commercio creò le famiglie: famiglia a famiglia, egli creò le Società: Società a Società, egli riunì gl' Imperj: Imperj ad Imperj, egli riuniſce il Mondo intero.

4. Il Commercio è una comunicazione reciproca, ma l'uſo l'applica particolarmente alla comunicazione, che gli uomini ſi fanno tra loro delle produzioni delle loro terre, e della loro induſtria.

5. Caino coltivava la Terra, Abele guardava il gregge; Tubalcain diede le forme al ferro, ed al rame: queſte di-

ver-

verſe Arti ſuppongono cambj . Queſti cambj nei primi tempi ſi fecero in Natura , cioè , che una tale quantità di una derrate era eguale alle tale quantità d'un altra derrata .

6. Nell' infanzia del Mondo , la Terra offriva ad ognuno le ſue ricchezze con profuſione . Non vi era biſogno di fare alcuna diviſione di fondi : ogni particolare aveva dritto di occupare il terreno , che gli piaceva , e dove trovava in abbondanza come poter mantenere ſua vita , e mantenerla con comodità .

7. Queſto ſiſtema di comunione non poteva più aver luogo quando il genere umano ſi moltiplicò . Per evitar la confuſione delle diſpute , la Ragion Naturale deciſe a favor della Società colla diviſione , e proprietà delle Terre . Queſta Legislatrice dovette mettere i limiti all' eſtenſione di un campo , di un vigneto , come alla Giuriſdizione di una Città , di una Provincia , ed anche di uno Stato .

8. Una tal diviſione de' beni , che traſſe la ſua origine da una indiſpenſabile neceſſità , nacque dal dritto naturale .

le. Per agevolar l'uſo di queſti fondi divenuti proprj, s'inventarono i mezzi di acquiſtare un dominio, di traſportarlo agli altri, o di conſervarlo a ſe ſteſſo.

9. Il Commercio reciproco fu figlio di queſto ſtabilimento, come il cambio delle mercanzie, le compre, le veudite, gli affitti, e gli obblighi, e finalmente ogni ſorta di contratto.

10. Il Commercio è adunque una ſcambievole comunicazione, che gli uomini ſi fanno tra loro delle produzioni delle loro Terre, e delle loro induſtrie, e di cui eſſi hanno biſogno.

11. Queſta è una ſeconda comunione di beni, che ſuppliſce alla prima, rotta già dalla diſperſione de' Capi di famiglia. L'uomo divenuto ſtraniero all'uomo per la lontananza de' luoghi, per la diverſità de' coſtumi, e per lo cambiamento delle lingue, la Ragione fece un giuſto compenſo delle ricchezze, ch' erano tanto differenti, quanto lo erano i Climi, e i fondi, che le aveano prodotte. Ella dunque ha rimeſſo con una mano ciò che avea preſo coll'altra, rap-

por-

portando in comune per mezzo del Commercio ciò ch' ella ne avea ſeparato per la proprietà, e per la diviſione, che accompagnava la lontananza della Città, lo ſtabilimento delle Nazioni, e della Sovranità, e in queſte due diſpoſizioni, ella ſempre opera per ſoccorrere i biſogni della Società.

12. Le Nazioni, eſſendo così diviſe, compreſero per mezzo di una rifleſſione neceſſaria, che avrebbero mancato al loro ſtato di uomini ragionevoli, ſe ſcambievolmente non ſi ſoccorrevano. Tale era il grido della Natura: gli uomini iſtruiti da queſta voce interiore, cominciarono a trafficare gli uni cogli altri, e così provvedere ai loro biſogni.

13. Ecco come il Commercio dee la ſua naſcita al dritto primitivo della Natura, e delle Genti, ſcendendo dalla ſteſſa ragione. Il dritto ſecondario delle Genti lo poſe in pratica, o ſia il raziocinio fondato ſulla conoſcenza dello ſtato miſerabile, dove gli uomini ſarebbero ridotti ſenza il ſoccorſo di queſti buoni ſcambievoli uffizj.

14. L'

14. L'introduzione del dominio, e della proprietà, non ha potuto privar gli uomini di un dritto eſſenziale, e per conſeguenza ella non può aver luogo ſe non con laſciar loro in generale qualche mezzo di proccurarſi ciò che loro è utile, o neceſſario. Queſto mezzo è il Commercio: per mezzo ſuo ogni uomo può tutto provvedere a ſuoi biſogni.

15. Le coſe eſſendo paſſate ſotto la proprietà, non poſſono ſenza il conſenſo del proprietario andare nelle mani altrui, ma ſi poſſono comprare, o cambiare con altre coſe equivalenti. Gli uomini dunque ſono obbligati di eſercitare tra loro queſto Commercio per non allontanarſi dalle mire della Natura, e queſta obbligazione riguarda ancora le Nazioni intorno agli Stati.

16. La Natura non produce nell'iſteſſo luogo tutto ciò che ſerve per gli uomini: un Paeſe abbonda in grani, un altro in paſtura, ed in beſtiami, un altro in legna, ed in metalli. Se tutti queſti Paeſi trafficaſſero inſieme, come conviene all'umanità, a neſſuno man-

che-

cherebbero le cose utili, e necessarie, e il voto della Natura, che è la madre comune degli uomini, sarebbe soddisfatto.

17. Un Paese è più proprio ad un genere di produzioni di un altro. Quando vi si stabilisce il Commercio, e il cambio, ogni popolo sicuro di procurarsi quel che gli manca, impiega il suo terreno, e le sue industrie nella maniera la più vantaggiosa, e il genere umano vi guadagna.

18. Ecco i fondamenti dell' obbligo generale, in cui si trovano le Nazioni di coltivar tra loro un Commercio reciproco.

## CAP. XVIII.

### *Essenza del Commercio.*

1. IL Commercio è il cambio de i beni distribuiti dalla Natura in differenti luoghi, e che l' interesse reciproco ci rende comuni.

2. E' giusto di dare un equivalente di quello che si riceve: tale è l' essenza del Commercio, che consiste nel cambio.

3. I beni si comunicano circolando da un luogo ad un altro, fino a che, soddisfatti i nostri bisogni, gli abbiamo consumato. La circolazione anche è l' essenza del Commercio: la consumazione n' è il fine.

## CAP. XIX.

### *Materia del Commercio.*

1. LE cose, che servono alla vita umana, sono di necessità, di comodità, e di piacere. Le prime sono quelle, senza le quali non possiamo esistere: senza le seconde possiamo veramente vivere, ma con istento, e disagio: senza le terze non si possono secondare alcune non necessarie nostre passioni.

2. Le derrate di un Paese in generale sono le produzioni naturali delle sue terre, de i suoi Fiumi, e de' suoi Mari, e quelle della sua industria. Ecco la materia del Commercio, e quello, che dee circolare per la felicità degli Uomini.

3. Le produzioni della Terra, tali quali le riceviamo dalle mani della Natura, appartengono all' Agricoltura. Le produzioni de i Fiumi, e de' Mari appartengono alla pesca.

4. Le produzioni dell' induſtria ſono varie all' infinito , ma ſi poſſono collocare ſotto due claſſi .

5. Allorchè l' induſtria ſi applica a perfezionare le produzioni della Terra , o a cambiare la loro forma , ella ſi chiama manifattura , e le materie che ſervono alle manifatture , ſi chiamano materie prime . Allorchè l' induſtria riceve tutto dal ſuo proprio fondo ſenz' altra materia , che lo ſtudio della Natura , ella appartiene all' arti liberali .

6. La materia del Commercio è prodotta da i noſtri biſogni o reali , o di opinione . La nodritura , ed il veſtire ſono i ſoli noſtri biſogni reali . Il comodo è nato in conſeguenza di queſto primo ſentimento , ed il luſſo in conſeguenza del comodo .

7. Tutto quello , che può eſſere comunicato da un uomo ad un altro per ſua utilità , e per ſuo piacere , è la materia del Commercio ; ma queſta comunicazione è ſottopoſta alle leggi politiche , ed alle maſſime del morale .

8. In queſto ſenſo, tutto è Commercio: l'Oratore vende la ſua eloquenza, un Autore il ſuo ſpirito, un Guerriero il ſuo ſangue, un uomo di Stato i ſuoi lumi, l'Agricoltore, l'Artiſta, il Peſcatore, le ſue induſtrie, ed il ſuo travaglio, e il ricco le ſue ricchezze.

CAP.

## CAP. XX.

*Varj generi di Commercio.*

1. PEr formarsi un idea più distinta del Commercio, conviene considerarlo come l'occupazione di un Cittadino riguardo all'altro, e nella relazione, ch' egli ha colla politica, e co' veri interessi dello Stato.

2. Il primo Commercio è il Commercio interiore, che consiste nella permuta, che i Cittadini fanno tra loro, delle produzioni delle loro Terre, e della loro industria.

3. Quando i Cittadini fanno passare presso del forestiere il superfluo delle Nazioni per cambiarlo colle produzioni necessarie, e col denaro, allora si dice, che fanno un Commercio esteriore, e se lo fanno per Mare, si dice, che fanno un Commercio marittimo.

4. Se la circolazione è di derrate necessarie, il Commercio sarà di necessità.

Se

Se la Nazione permuta le ſue produzioni, con quello, che può ſervire alle ſue delizie, e a' ſuoi paſſatempi, queſto Commercio ſarà Commercio di luſſo. La Francia ſembra di eſſervi più occupata.

5. Il Commercio attivo è quello, che fa una Nazione col traſportare eſſa ſteſſa, o per Terra, o per Mare ad altri popoli il ſuo ſoverchio, ricavandone oltre alle derrate di cui ha biſogno, oro, ed argento. Il paſſivo è quello, che fa col ricevere da un' altra le derrate, che le mancano, dando in iſcambio il ſuo argento ſenza poterlo riguadagnare col ſuperfluo delle ſue produzioni.

6. Il Commercio delle proprie robe è quando ſi cambia il ſuo ſoverchio con quello, che manca: quello di economia conſiſte nell' andare a prendere in un Paeſe ſtraniero delle derrate, e manifatture, dove abbondano per traſportarle in quei Paeſi, dove mancano, e guadagnare il nolo, e qualche volta ancora l' uſure.

tre mercanzie fuori di quelle, che crescono nel loro Paese: non si è loro permesso di venire a trafficare, se non con navi della fabbrica del Paese, dove vengono. Bisogna, che lo Stato, che impone queste leggi, possa facilmente far da per se il Commercio,

CAP.

## CAP. XXI.

### *Oggetto del Commercio.*

1. L'Oggetto del Commercio in generale è di ſtabilire l'abbondanza delle materie neceſſarie, e comode.

2. L'oggetto del Commercio è di aumentare le ricchezze reali, e relative di un corpo politico, e di metterlo nel maggior grado d'indipendenza che vi poſſa eſſere dagli altri Stati pe i proprj biſogni.

3. L'oggetto del Commercio in uno Stato è di mantenere, per mezzo del travaglio, il più gran numero di uomini che ſia poſſibile. Gli uomini ſono l'oggetto, e gli agenti del Commercio.

4. L'oggetto del Commercio finalmente è la Natura, quaſi in tutte le ſue parti. Egli la rivolge alla ſuſſiſtenza, alla felicità, o alla grandezza dell'uomo. Io non ſaprei ſe ſi poteſſe rappreſentare un campo più vaſto allo ſpirito umano, onde poterſi eſercitare.

5. Il Commercio in generale, per rapporto al bene dello Stato, non ha che due oggetti : il primo di ſcaricare lo Stato, del ſuperfluo delle derrate, che produce, e che gli abitanti fabbricano al di là del neceſſario per la loro conſumazione, e di tirare dallo ſtraniero le coſe, che ci mancano, e ſono aſſolutamente neceſſarie. Il ſecondo è di arricchire lo Stato nell' iſteſſo tempo, che il particolare.

CAP.

## CAP. XXII.

### *Spirito del Commercio.*

1. LO ſpirito del Commercio non è altro, ſe non quello delle conquiſte. Perchè ſi traffica, ſe non per acquiſtare? Tra i Barbari ſi conquiſtano le perſone, e le Terre; tra i popoli trafficanti le ricchezze.

2. Queſto ſpirito però è ſpirito di pace. Le Nazioni, che trafficano inſieme, ſi mettono in una reciproca dipendenza. Se l'una ha intereſſe a comprare, l'altra ha intereſſe a vendere; e tutte le unioni ſono fondate ſopra gli ſcambievoli biſogni.

3. Lo ſpirito del Commercio produce negli uomini un certo ſentimento di giuſtizia eſatta, oppoſto da una parte alla ruberia, e dall'altra a quelle virtù morali, che non fanno ſempre diſcutere i ſuoi intereſſi con rigore, e che ſi poſſono traſcurare per quelli degli altri.

4. Dove vi ſono coſtumi dolci, vi è Commercio, e dove vi è Commercio, vi ſono coſtumi dolci. 5.

5. Dove non vi è Commercio, vi è ruberia. Non è dunque meraviglia se i costumi presenti sono meno feroci di quelli ch'erano una volta.

6. Lo spirito del Commercio, se unisce le Nazioni, non unisce i particolari. Dove più regna, si mettono a traffico tutte l'azioni umane, e tutte le virtù morali. Le più piccole cose, anche quelle che domanda l'umanità, vi si fanno, e vi si donano per denaro.

7. Lo spirito del Commercio cerca piuttosto di fabbricar fortezze per la sua tranquillità, che a stender frontiere. Il coraggio non si mantiene co i pericoli inseparabili dalle grandi Navigazioni. Vi vuole qualche cosa di più per la sicurezza del Commercio.

CAP.

## CAP. XXIII.

*Differenza trallo ſpirito del Commercio, e lo ſpirito militare.*

1. I Romani aveano un Commercio di neceſſità, e una buona milizia, e divennero i padroni del mondo. Gli Arabi ſenza Commercio, e ſenza polizia, ſteſero la loro potenza tra cinquant' anni, quando i Romani, dopo più di quattro ſecoli di guerra continua, erano appena ufciti dal loro primo territorio. Pare adunque, che lo ſpirito di conquiſta, e lo ſpirito del Commercio foſſero incompatibili.

2. Lo ſpirito di conquiſta è anche incompatibile collo ſpirito di conſervazione. La Nazione conquiſtatrice, quando ceſſa di eſſerla, è ſubito ſoggiogata. Lo ſpirito del Commercio è ſempre accompagnato dalla ſapienza neceſſaria per la conſervazione.

3. I Cartagineſi, con truppe mercenarie, riportarono gran vantaggi ſopra i Romani, e furono in punto di ſottometter-

terli. Caddero è vero alla fine, ma la loro caduta provenne dalla forma del loro Governo.

4. Roma, fino ai ſuoi Imperadori, è ſtata più toſto un campo, che una Città, ed i ſuoi abitanti, Soldati piuttoſto, che Cittadini, occupati a procacciarſi quello, che loro mancava. Gl' Imperadori, nati dalla milizia, arrivarono agli onori, e alle ricchezze per mezzo delle guerre. Quando il tempo, e la mancanza della diſciplina umiliarono lo ſpirito di conquiſta, furono ſoggiogati facilmente da i popoli del Nord, che aveano la ferocia de i primi Romani.

5. La Turchia poſſiede tanto in Europa, che ſi può rendere eguale ai ſuoi più potenti vicini. Ha di più la Siria, l' Egitto, l' Aſia Minore, in ſomma un piccol Mondo. Le ſue armate ſi potrebbero raſſomigliare intorno al numero a quelle degli antichi Re di Perſia. E pure il dominatore di tante Nazioni non ſi riguarda come una vera potenza: la ragione ſi è, perchè lo ſpirito di conquiſta, che l'ha reſi sì grandi, ſi è diſſi-

pa-

pato, e lo ſpirito di conſervazione non gli è ſucceduto.

6. Se la Turchia aveſſe Commercio, ſe la Turchia aveſſe forza proporzianata alla grandezza delle ſue poſſeſſioni, ſe lo ſpirito del Commercio, e della polizia, che n' è inſeparabile, animaſſe il Legislatore dei Turchi, l' Europa ſarebbe in pericolo.

7. Quando i Portogheſi non ancora aveano tentato il cammino dell' India per lo Capo di Buona Speranza, i Veneziani erano padroni di quel ricco Commercio per la via dell' Egitto. Quaſi tutta l' Europa ſi riunì nel 1508. contra di queſta Repubblica per mezzo della famoſa lega di Cambrai, ed ella, trovando il mezzo di dividere una folla di nemici, fece conoſcere la ſua potenza fondata nel Commercio, e che il Governo militare non avea mai reſo così grande.

8. L' America è mille volte più utile alle Nazioni, che vi commerciano, che a quella, che ne fece la conquiſta. Allorchè Carlo VI. guadagnò la Battaglia di Belgrado, l' Europa non reſtò impau-

rita

rita dalle conquiſte, che poteano ſuccedere. Ma quando volle ſtabilire la Compagnia di Oſtenda, fu minacciato da tutte le parti, perchè temevanſi le forze, che il Commercio gli poteva ſomminiſtrare.

9. La Moſcovia era ſconoſciuta in Europa prima che Pietro il Grande l'aveſſe reſa commerciante. Veggo l'Eroe di Ruſſia coll'aſſe alla mano nei cantieri degli Arſenali di Olanda. Peterbourg, Città dell'Ingria, viene per ſuo ordine innalzata all'entrata del Golfo di Finlandia, acciò ſia la ſede di quel Commercio che vuol creare. Se egli aveſſe viſſuto un poco più, avrebbe forſe eſeguito, e condotto alla ſua perfezione un progetto formato altra volta da Seleuco Re di Siria: egli avrebbe unito il Mar Caſpio al Ponte Euſino. Egli avea già fatto tirare un canale dal Tanai al Volga, e dovea per mezzo di un altro canale, che avrebbe comunicato da queſt'ultimo Fiume al Fiume Nerva, ſtabilire un Commercio diretto e facile tra i Paeſi di queſti Mari, e Petersbourg.

10. Il porto di queſta Città, coſtrutto quaſi malgrado la natura, e la nuova marina di Moſcovia, fanno temere il ſuo nome in Europa più di quello che l'aveſſero fatto altre volte le vaſte campagne della Siberia, e della Tartaria. La forza di uno Stato non ſi miſura dal terreno, ma dal numero dei Cittadini, e dall'utiltà dei loro lavori. Lo ſpirito di conquiſta è rigido, e paſſaggiero: ma quello del Commercio, e di una ſavia conſervazione, è più permanente, e più ſicuro.

CAP.

## CAP. XXIV.

### *Libertà del Commercio.*

1. LA libertà è così eſſenziale al Commercio, che merita la preferenza anche ſopra la protezione. Queſta voce, che ha prodotto tante diſpute nella Religione, e tanti diſordini negli Stati, non è meglio inteſa nel Commercio. E' neceſſario adunque di ſviluppare le noſtre idee su queſta libertà.

2. Ogni uomo, ed ogni Nazione è perfettamente libero di comprare, e vendere una coſa, e di comprarla, e venderla ad uno piuttoſto, che ad un altro. Su queſto principio di libertà naturale, ſono fondate le proibizioni delle mercanzie ſtraniere. Ogni Stato è in dritto di proibirne l'entrata, e i Popoli, che ſono intereſſati in queſta proibizione, non hanno alcun dritto di lagnarſene.

3. Il dritto, che ha una Nazione di comprare preſſo l'altre ciò, che le manca, non è dritto perfetto che obbliga alla forza. La Nazione, che ſenza giu-

ſta cauſa non vuol vendere il ſuo ſuperfluo a giuſto prezzo a quella che ne ha biſogno, pecca contra il ſuo dovere, e contro alla legge naturale, ma non ſi può obbligarla ſenza farle ingiuria. Così il dritto di comprar le coſe, di cui ſi ha biſogno, è un dritto imperfetto, ſimile a quello d' un povero, che ſe non ha la limoſina da un ricco, può lagnarſene, ma non lo può forzare.

4. Ogni Nazione ha il dritto di fare con tutte l' altre quel Commercio, ch' ella può fare, e di ſtenderlo preſſo ogni Nazione per quanto le ſue induſtrie, e le leggi che ogni Nazione ſi ha ſtabilite, lo poſſono permettere. Queſto dritto non ſi può contraſtare ſenza dichiararſi nemico dell' Umanità, e ſenz' attaccare la legge naturale. Tale è lo ſtato naturale dell' eſiſtenza di tutte le Nazioni.

5. La libertà in un Governo non conſiſte in una licenza permeſſa ad ognuno di fare ciò che giudica a propoſito, ma ſolamente di fare ciò che non è contrario al bene generale. Così la libertà del Commercio non è una facoltà accordata

ai Negozianti di fare quel che vogliono: queſta ſarebbe piuttoſto la ſua ſervitù. Quello che reſtringe il Commerciante, non reſtringe perciò il Commercio.

6. L'Inghilterra proibiſce di far uſcire le ſue lane: ella vuole che il carbone ſia traſportato per Mare nella Capitale; che i Vaſcelli delle ſue Colonie, che commerciano in Europa, debbono dar fondo in Inghilterra: ella per queſta via reſtringe il Commerciante, ma non la libertà del Commercio.

7. Il Legislatore protegge la libertà nel Commercio, quando lo riduce ad un Commercio legittimo, e quando raffrena il mal coſtume - La depravazione del cuore è la rovina infallibile del Commercio, e della Società: chi ne frena la libertà, viene ad allargare quella del Commercio.

8. La libertà del Commercio conſiſte nella facoltà di mandare, e ricevere mercanzie, di cui l'eſportazione, e l'importazione può procurare ad ogni Cittadino di cambiare il ſuo ſuperfluo per lo neceſſario, che gli manca a tenore

della natura del Commercio. Ella porta nei Paeſi meno fecondi le felici produzioni dei climi più fertili; ella fa un oggetto di Commercio le derrate le più neceſſarie; e ſtende ſopra i popoli più induſtrioſi, i frutti d' una Terra ſtraniera, che non ſa raccoglierli.

9. Tiro, Cartagine, Atene, paeſi ingrati, godevano in abbondanza tutte le coſe neceſſarie alla vita, mentre che Roma, padrona delle Nazioni, dovette la ſua ſuſſiſtenza ad un ſoccorſo precario, e forzato. Ella avea ſtabilito leggi pe i grani, e in ſeno della libertà, e della licenza, ella ignorava, che il Commercio può riempire tutt' i noſtri biſogni.

10. La libertà del Commercio conſiſte in quella circolazione de' beni, che ſia ſicura, pronta, e diretta non alla ſola, e privata utilità, ma anche alla comune di tutta la Nazione. E ſiccome il vivere ſchiavo delle leggi nel corpo civile rende gli uomini liberi, così ſe il Commercio non avrà le ſue leggi, l'intereſſe privato prevalendo al pubblico bene, ognuno vorrà trafficare a ſuo talento.

La

La circolazione in queſto caſo non ſerberà un corſo ordinato, impedirà ſe medeſima, diverrà più lenta, e meno ſicura, e per tal via viene a perderſi la libertà del Commercio.

11. Così per conoſcere ſe le nuove leggi ſono contrarie alla libertà del Commercio, non biſogna eſaminare ſe i Negozianti, e gli Artefici ne ſieno inquietati. Le leggi non ſono fatte per loro: biſogna eſaminare ſe il proprietario delle derrate ne avrà una miglior vendita, e ſe le compre ne ſieno meno care, e più ſicure per lo biſogno de' Cittadini.

12. L' Atto di navigazione degl' Ingleſi, ch'è ſtato chiamato il Palladio, e il Genio Tutelare di quella Nazione, ha la più bell'apparenza contro alla libertà del Commercio, non ſolamente per le proibizioni generali, ma anche per la formalità ch' eſige in tutt' i Commerci ſtranieri. E pure non vi è dubbio, che a queſt' Atto debbono gl' Ingleſi la loro grande marina, e la gran ricchezza del loro Commercio. Così

queſt' Atto niente ha di contrario alla libertà ſecondo la ſua vera definizione.

13. La ſalute del popolo dee eſſere la legge ſuprema: queſta è la maſſima fondamentale di tutt' i Governi, ma prima di ricorrere a queſta legge terribile, che diſtrugge tutte le altre, biſogna eſſere evidentemente aſſicurato, che non ci ſieno altri eſpedienti più felici, e più vantaggioſi.

## CAP. XXV.

### *Che cosa è contraria alla libertà del Commercio.*

1. LA libertà del Commercio non è una soppressione totale dell' imposizioni, e de' dritti sopra tutte le mercanzie, ch' entrano in uno Stato, e che n' escono. Questi dritti non solamente sono necessarj allo Stato, ma anche all' istesso Commercio, e pure essi possono ferire la libertà del Commercio.

2. Dove vi è Commercio vi sono Dogane. L' oggetto del Commercio è l' esportazione, e l' importazione delle mercanzie, anche in favore dello Stato; e l' oggetto delle Dogane è un certo dritto su questa stessa esportazione, ed importazione in favor dello Stato. Bisogna dunque che lo Stato sia neutrale tralla sua Dogana, ed il suo Commercio, e allora vi si gode la libertà del Commercio.

3. La finanza distrugge il Commercio colle sue ingiustizie, e colle sue vessazio-

zioni, coll'eccesso delle sue imposizioni, ma indipendentemente da ciò la distrugge ancora colle difficoltà ch' ella fa nascere, e colla formalità ch' ella esigge. In Inghilterra, dove le Dogane sono nelle mani del Re, vi è una facilità di negoziare assai singolare: una parola di scrittura spedisce i più grandi affari: non bisogna che un Mercante perda un tempo infinito, e che abbia fattori incaricati di far cessare le difficoltà degli Appaltatori, o per sottomettervisi.

4. I dazj mal situati, quando caricano le derrate, e manifatture, ch' escono dalla Nazione, o alleggeriscono quelle che vengono da fuori, o quando sono più grandi di quello, che permette un onesto guadagno, sono contrarj alla libertà del Commercio. L'anima del Commercio è la circolazione, e il corso delle cose trafficabili: la sua libertà è posta nella speditezza di questo corso. Ogni cosa, che l'agghiaccia, o l'arresta, ferisce l'anima, e la libertà sua.

5. L'appalto esclusivo di una certa derrata in favore di alcuni particolari, che

che non pagano un tributo al Principe, è ancora una catena per lo Commercio.

6. Le Compagnie, nelle quali i particolari possono prendere interesse, ma i cui privilegj impediscono i Mercanti d' intraprendere certi Commerci, nuocciono ancora alla libertà, quando non fanno tutto il Commercio, che possono fare, e intanto non accordano agli altri il permesso di fare.

7. Un privilegio esclusivo, che favorisce il particolare, e non il pubblico, è contrario alla libertà del Commercio. L' emulazione si viene a togliere per questa via, perchè niente pensa a migliorare quel che non può esercitare, e quelli che l' esercitano, essendo sicuri del guadagno in virtù de' loro privilegj, non s' ingegnano di migliorar cosa alcuna.

8. Le proibizioni della coltura di certe derrate, quelle delle uscite di certi articoli sotto pretesto di prevenire le carestie dello Stato, i dritti d' uscite, che s' impongono sopra questi articoli, anche congiurano contro alla libertà del Commercio.

9. I trapazzi, o le avanie grandi, e continue, come diſguſtano, e ſon cagione di perdere il tempo, che è la coſa più eſſenziale ad ogni induſtria, impediſcono la circolazione, ed il libero corſo. La lunghezza delle liti, che riguardano il Commercio, anche è contraria per la ſteſſa ragione.

10. Eſiſtono in Europa molte Compapagnie di Commercio, che hanno regolamenti formati da loro ſteſſe, ed autorizzati. E' permeſſo ad ogni Negoziante di negoziare ſotto certe leggi. Queſta è la vera immagine della libertà, poichè quella reſtrizione, che vi è, è a vantaggio di coloro, che vi ſtanno ſottopoſti. Così la forza nella Società generale degli uomini, non è mai tirannica, quando ha per oggetto la vera utiltà di ciaſchedun individuo.

CAP.

## CAP. XXVI.

*Se la libertà del Commercio è contraria allo ſpirito della Monarchia.*

1. IL bene pubblico è la legge ſuprema di ogni Governo. Qualunque ſia la forma del Governo, il dovere di chiunque n'è incaricato, è di travagliare e rendere i ſudditi felici, procurando loro le comodità della vita, la ſicurezza, e la tranquillità, e nell' iſteſſo tempo tutt' i mezzi di divenire virtuoſo.

2. Il migliore de' Governi è quello, che rende i popoli migliori, e più felici. Le differenti forme del Governo non ſono di oſtacolo all' eſecuzione di queſta legge ſuprema in tutta la ſua eſtenſione. Il governo di un ſolo, ed il governo di molti, il Monarchico, ed il Repubblicano, poſſono egualmente tendere a queſto fine così felice. Il diſpotico è il ſolo, che affligge l' umanità. Queſto è un coloſſo, che cade a Terra dacchè non ha più il braccio alzato.

3. La politica ha fatte le più gran ricerche, ed infiniti sforzi, per trovare nella ſpeculazione il più perfetto Governo, che ſi poſſa ſtabilire. Ogni forma di Governo ha i ſuoi inconvenienti, e i ſuoi vantaggi. Non vi è Governo perfetto, e la teoria imbarazzata ſulla ſcelta della forma la più vantaggioſa, l'ha ſovente fatto dipendere infinitamente dal luogo, dal clima, ſiccome ancora dallo ſpirito, dal genio, dal carattere della Nazione, e dalla ſua eſtenſione.

4. La politica s'innalza qualche volta ad idee ſublimi. Queſta ſcienza, come la Chimica, ha la ſua chimera, la ſua pietra filoſofale. Ella nella ſpeculazione allontana i diſordini delle paſſioni, la povertà, l'ozio, e la guerra: ella fa regnare ſugli uomini l'amicizia, la concordia, e tutte le virtù, e le arti. Così la politica, ſupponendo un popolo di Filoſofi, forma un Governo perfetto, e nelle ſue mani la teoria diviene un giardino delizioſo.

5. Biſogna confeſſare però, che queſte ſpeculazioni ingegnoſe, queſte Repubbli-

che

che immaginarie, ſpecie di Romanzi filoſofici, c' intereſſano, ſtendono le noſtre mire, e contengono delle grand' iſtruzioni, delle verità utili, che fanno infinitamente ſervire a perfezionare l' arte di governare le Nazioni. La ſcienza pratica di queſt' Arte ſublime, dee ſenza dubbio a queſta teoria molto di quei progreſſi, che la veggiamo fare ogni giorno.

6. Il Commercio, come è parte eſſenzialiſſima della felicità dello Stato, pare che richiedendo libertà, non poſſa fiorire nello Stato Monarchico. E' queſto un punto, che mi preme di ſviluppare, e perciò dee meritare tutta la voſtra attenzione.

7. Il diſpotiſmo diſtrugge il Commercio: lo Stato Monarchico l' accarezza, e lo favoriſce: lo Stato Repubblicano lo riguarda come ſuo capo. Il deſpota fa ſervire il Commercio a i ſuoi capricci: il Monarca rilaſcia a ſuo favore una parte de' ſuoi dritti: il Repubblicano gli laſcia dettar le leggi.

8. Nello Stato diſpotico, dove il Commercio è ſchiavo, queſto non può eſſe-

re,

re, ſe non che ſchiavo delle altre Nazioni Commercianti. La libertà del Commercio ſi può avere nella Monarchia, e nella Repubblica, ma queſta è una maſſima, che dee eſſere più analizzata.

9. Chi crede che la libertà civile ritrovaſi nelle ſole Repubbliche, crede ancora, che nelle Repubbliche dee regnare il Commercio, perchè la libertà, che n' è l' anima, ivi regna, ma s' inganna. Confonde così la facoltà legislatrice colla libertà civile. La legge ſempre ha da dominare: o queſta viene da un ſolo, o da molti, ſempre i Cittadini vi hanno da ubbidire. Lo ſteſſo Cittadino nella Repubblica, che la ſtabiliſce, conſideratoſi poi come parte, e membro di quella Società, vi è ſoggetto, e ſe mai l' oltrepaſſa, non può chiamarſi libero.

10. Lo ſteſſo è nel Commercio. La ſua vera libertà ſi può avere nella Repubblica egualmente che nella Monarchia. Quando vi ſi oſſervano le leggi, che la regolano, o queſte naſcono dalla poteſtà d' un ſolo, e da quella di molti, ſempre vi ſarà libertà.

11. La Storia ci manifeſta queſta verità. In tutt' i tempi ſi è veduto, che il Commercio è ſtato florido così nelle Repubbliche, come nelle Monarchie. E' ſtato oppreſſo nell' une, e nell' altre, non per coſtituzione di Governo, ma per cagioni, che poſſono ſopravvenire così alle Monarchie, come alle Repubbliche.

12. L' Aſia, che fu la culla del Genere Umano, fu ancora il primo teatro del Commercio. L' Arti portate al punto, in cui ſi veggono al tempo di Semiramide, e i teſori immenſi di queſta Regina, ſono ſegni di un gran Commercio ſtabilito preſſo gli Aſſirj.

13. Il luſſo de' Medj, e quello de' Perſiani non ſi dovette ſoſtenere ſopra un' altra baſe fuori che quella del Commercio. I Re di Siria mantenevano gran flotte ſul Mar Caſpio: l' Egitto ſotto i Tolommei divenne il centro dell' Univerſo per la eſtenſione del Commercio.

14. La Giudea ſotto Salomone ſi diede al Commercio, mentrechè ſotto la ſua forma Repubblicana ella non ne fa-

ceva. Roma commerciò ſotto Auguſto: i ſuoi Imperadori mandarono più Navi all' Indie, che non ne mandarono i Conſoli.

15. Ne' tempi di mezzo, i Napoletani, e gli Amalfitani, ſottopoſti a' loro Duchi, e agl' Imperadori di Coſtantinopoli, ebbero un gran Commercio, ſiccome anche fu grande quello di Salerno, e di Puglia ſotto i Principi Longobardi, e Normanni. Finalmente il gran Commercio de' Portogheſi, e de' Caſtigliani, poi quello de' Franceſi, Daneſi, Svizzeſi, Moſcoviti, e Pruſſiani, non laſciano più luogo di dubitare, che il Commercio trionfi egualmente nelle Repubbliche, che nelle Monarchie.

16. Se vedete ne' tempi più rimoti, ed anche ne' giorni noſtri, fiſſata la libertà del Commercio piuttoſto nello Stato Repubblicano, ſappiate, che un tal vantaggio non dipende dalla coſtituzione particolare di queſto Governo, quanto dalla neceſſità. Le Repubbliche, ſituate in terreni poco fecondi, ſi ſono applicate più particolarmente a' mezzi di ſup-

pli-

plire col travaglio, e coll' induſtria a tutto quello, che poteva loro mancare. La natura ha indicato piuttoſto a loro, che agli altri popoli, le ſtrade di un Commercio indiſpenſabile, e fruttuoſo; la neceſſità, di tutte le arti utili ha loro inſegnato, che non potevano ſoſtenerlo, ſe non per la libertà. Una tal rifleſſione è più tarda a farſi in una Monarchia ricca più volentieri, e più occupata dallo ſplendore dello Stato, che dagli effetti d' un Commercio ſtudiato, di cui pare a lei di poterſene diſpenſare.

17. La libertà del Commercio fa lega con ogni ſorta di Governo. Ella marcerà ſempre con un paſſo più pronto, e ſicuro, dove troverà un autorità, e una ubbidienza più riſoluta.

18. Napoli, e Livorno ſaranno così floride, come Genova, e Venezia, e tutt' i popoli ſaranno egualmente commercianti, e non ſaranno eſpoſti ad eſſer privi delle derrate le più neceſſarie, quando adotteranno gli ſteſſi principj. I moti, e le mire di tutti gli uomini ſono

ſempre le ſteſſe per riguardo all' intereſſe, quando non ſono attraverſate.

19. O Repubblica, o Monarchia, il Commercio è fiorito, ed è caduto indipendentemente dalla Coſtituzione del Governo. Il Commercio de' Giudei fu ſpento dalle guerre civili, che nacquero dopo la morte di Salomone: quello di Tiro dalle guerre de' Macedoni: quello di Aleſſandria da' Romani: e quello di Siracuſa dalla geloſia de' Greci, e di Roma. Cartagine, la ſteſſa Cartagine, non potè eſſere ſoſtenuta dal Commercio. La ſua libertà civile non vi arrivò. Queſto non accadde per coſtituzione, ma perchè convenne cedere al popolo deſtinato ad eſſere il Principe della Terra.

20. Le frequenti rivoluzioni, e guerre di queſte noſtre Provincie oppreſſero il Commercio de' Napoletani, degli Amalfitani, de' Salernitani, e de' Puglieſi: la reciproca geloſia, e le continue guerre indebolirono quello delle tre Repubbliche, Veneziana, Genoveſe, e Piſana: la lega di Cambrai riduſſe quaſi a nulla quello di Venezia: una guerra civile quel-

quello di Bruges, e una eſterna quello d' Anverſa: la guerra de' Spagnuoli co i Paeſi Baſſi quello de' Caſtigliani, e de' Portogheſi.

21. Queſti fatti dimoſtrano, che il Commercio può fiorire così in una Monarchia, come in una Repubblica, ſe ſia ſaviamente ordinato, e governato. Era queſto un comune, ed invecchiato errore il credere, che non vi foſſero che le ſole Repubbliche, che poteſſero fare un gran Commercio, ma chi eſamina le coſe più da vicino, ſe così crede, non tarderà a diſſingannarſi.

## CAP. XXVII.

### *Del Commercio vantaggioso, e svantaggioso.*

1. DUe interessi diversi, ed opposti si trovano ordinariamente nel Commercio, l' interesse de' particolari, e l'interesse dello Stato. L'oggetto del primo è sempre di guadagnare, e di arricchirsi anche a spese dello Stato; l'oggetto del secondo tende al bene generale della Nazione. Questo è vantaggioso, e quello se lo è a' particolari, non sarà però vantaggioso allo Stato.

2. L'oro, e l'argento, essendo divenuti la comune misura di tutte le cose commerciabili, quel Commercio, che introduce nello Stato una più gran quantità di questi metalli di quella, che ne fa uscire, è un Commercio vantaggioso. Al contrario quello è rovinoso, che fa uscire più oro, ed argento di quello che ne porta.

3. Il Commercio, che accresce la coltura, ed il prodotto della Terra: il Commer-

mercio, che favoriſce le noſtre buone manifatture: il Commercio, che eſporta le manifatture del Paeſe: il Commercio, che procura la conſumazione del noſtro ſuperfluo: l' importazione delle materie ſtraniere per eſſere manifatturate preſſo di noi, tanto più ſe queſte materie ſi foſſero date in cambio delle noſtre mercanzie, e l' importazione delle derrate per poi eſportarle, ecco gli eſempj di un Commercio vantaggioſo.

4. La vera equazione del Commercio, per parlare col linguaggio de' Geometri, è l'abbondanza, e rarità di ciò, che ſi preſenta al pubblico, di ciò che ſi eſpone alla vendita, moltiplicato da un biſogno, che ſe ne ha, o dalla domanda, che ſe ne fa. Quanto più è il numero di chi cerca una derrata, e una mercanzia, tanto più creſce la ſtima, ed il prezzo di queſta derrata, o mercanzia.

5. Biſogna attendere continuamente a non troppo accreſcere la quantità delle derrate, e delle mercanzie, perchè la domanda verrebbe a mancare, ed elleno caderebbero in qualche maniera nell' av-

vilimento. La mira d' un Commercio ben regolato, e ben condotto, è di fare in maniera, che il numero di chi domanda, ſorpaſſi ſempre le quantità domandate, affinchè il credito ſi ſoſtenga, ed il pubblico non ſia mai ſazio di cercare.

6. Quando vedrete, che nello Stato entrano più derrate di quelle, che n' eſcono, conchiudete, che il Commercio è ſvantaggioſo. Per renderlo profittevole, togliete l' uſo delle mercanzie ſuperflue, ed inutili, che non ſervono, ſe non alla ſenſualità, ed al luſſo. L' Impero Romano, divenuto così potente, e così ricco per le ſpoglie di varie Provincie, ſi perdette permettendo in tempo di pace agli Stranieri di ſtabilirſi a Roma, e di apportarvi le mercanzie del loro Paeſe. Queſte piacquero a' Romani, accrebbero il luſſo, e alla fine impoverirono i Cittadini, e l' Impero, che non ebbero forze di reſiſtere a' Barbari.

7. Il traſporto di una derrata, da un Paeſe ſtraniero ad un altro è un articolo di gran profitto nel Commercio. Final-

men-

mente tuttociò, che può accreſcere le noſtre induſtrie, è un Commercio vantaggioſo.

8. La coſtruzione, e l'affitto de' vaſcelli produce gli ſteſſi vantaggi delle manifatture, e ſe la marina d' uno Stato non è ſufficiente per l' eſportazione delle ſue derrate, e delle ſue manifatture, la Nazione, che ne fa l' eſportazione, le toglie una parte del beneficio delle ſue derrate, e delle ſue manifatture.

9. Quando ſi fanno entrare coſe di luſſo, e di piacere: quando s' introducono derrate, che non ſolamente ſono interamente conſumate preſſo di noi, ma che impediſcono la conſumazione di una ſimile quantità delle noſtre: quando s' introducono mercanzie della ſteſſa fabbrica di quelle, che ſi fanno tra noi, eſſendo queſta importazione contraria al progreſſo di una tale induſtria nel Paeſe, ecco un Commercio rovinoſo allo Stato.

CAP.

## CAP. XXVIII.

### *Del Commercio interno.*

IL Commercio interiore è l'anima del corpo politico, ed il legame delle famiglie, che lo compongono. E' il primo, che ſi ſia offerto all' uomo, ha il primo luogo nel Commercio generale, e non ſi può concepire uno Stato ſenza queſto Commercio.

2. Queſto Commercio è di una grande utilità: egli ſomminiſtra a tutt' i Cittadini il mezzo di procurarſi le coſe, di cui hanno biſogno, il neceſſario, l' utile, il piacevole: egli fa circolare il denaro, eccita l' induſtria, anima il travaglio, e dando la ſuſſiſtenza ad un grandiſſimo numero di ſudditi, contribuiſce a rendere il Paeſe più popolato, e lo Stato più grande.

3. L' eſſenza di queſto Commercio conſiſte nella circolazione interiore, o ſia nella conſumazione, che i Cittadini fanno delle produzioni delle loro Terre, e delle loro induſtrie. Queſta circolazione

è

è nata coll'uomo, perchè ella trae la ſua origine da' noſtri biſogni.

4. Le Nazioni ſono obbligate di coltivare il Commercio interiore, perchè gli uomini debbono aſsiſterſi ſcambievolmente, e contribuire quanto poſſono alla perfezione, e alla felicità de' loro ſimili. Tutto ſi ottiene per mezzo del Commercio interiore.

## CAP. XXIX.

### *Del Commercio eſterno.*

1. NOn è il Commercio internò quello che arricchiſce uno Stato. Egli ſoltanto ſtabiliſce una circolazione di ricchezze, ſenza aumentarne la maſſa, eſſendo al Commercio eſteriore riſerbata queſta grand' opera.

2. Il Commercio interiore, ſenz' alcuna dipendenza coll' eſteriore, non è un Commercio propriamente detto: altro non è, ſe non ſe una ſemplice circolazione.

3. Lo Stato non conoſce, o non dee conoſcere vero Commercio ſe non quello per mezzo del quale ſi proccura il neceſſario che gli manca e ſi sbarazza del ſuo ſuperfluo nella maniera la più vantaggioſa. Queſto è il Commercio eſteriore, ſenza il di cui ſoccorſo l' interiore non ſarebbe ſuſcettibile di alcun aumento al di là del neceſſario, e lo Stato ſarebbe debole. Il Coltivatore, e l' Artiſta non travaglierebbero mai per

lo

lo ſuperfluo, ſe non foſſero ſicuri de' vantaggi, che il Commercio ſtraniero, può ſolo proccurare ad eſsi l'eſportazione de' frutti del loro travaglio.

4. Tutte le ricchezze del Commercio conſiſtono nelle produzioni naturali, in quelle dell' Agricoltura, e dell' induſtria, conſiderate inſieme, e ſeparatamente. Queſte ricchezze hanno eſtenſione nello Stato a proporzione dell' attività della circolazione interiore, che dà loro il Commercio, e dell' eſportazione che ne fa al di fuori, ſenza il ſoccorſo della quale la circolazione interiore languirebbe in ſe ſteſſa.

5. La Repubblica univerſale conoſce oramai il Commercio eſterno. Se ella foſse rivolta al ſolo Commercio interno, ogni Stato non avrebbe forze, ſe non a proporzione della ſua popolazione, delle ſue induſtrie, delle ricchezze delle ſue produzioni naturali, del genio, del carattere de' ſuoi abitanti, de' lumi del ſuo Governo, e della ſaviezza della ſua legislazione. Ma oggidì l' Europa penſa altrimenti: ogni Stato tende a quella po-

tea-

tenza, che gli può promettere il Commercio interiore.

6. I Coſtumi, l'uſanze, e i pregiudizj nazionali, le leggi politiche, che ſono i contratti generali, donde ſi compone il dritto pubblico d'una Nazione, le leggi civili, che fiſſano lo Stato de' particolari, e ne aſſicurano la proprietà, e l'uſufrutto de' ſuoi dritti riſpettivi: finalmente il cambio, che comprende la finanza, il Commercio propriamente detto, le manifatture, e tutti gli altri rami d'induſtria, ſono gli effetti del Commercio interiore. Quelli del Commercio eſteriore ſono gl'iſteſſi, ma determinati più in grande.

7. Il Commercio, rappreſentato ſotto queſto punto di veduta generale, abbraccia tutt'i legami della Società, e tutt'i rami dell'armonia politica.

8. Il Commercio eſteriore ſi applica più particolarmente a proccurare le ricchezze relative, ed è più ſtrettamente legato cogl'intereſſi politici. Chi lo vuol promuovere, è obbligato a regolarſi ſulle circoſtanze, su i principj, e sugl' inte-

tereſſi degli altri popoli commercianti, ſul guſto, e sul capriccio del conſumatore.

9. L'operazione del Commercio eſteriore conſiſte a ſomminiſtrare a' biſogni degli altri popoli, e a tirarne onde ſoddisfare a' ſuoi. La ſua perfezione conſiſte a ſomminiſtrarne quanto più è poſſibile, e nella maniera la più vantaggioſa: la ſua conſervazione dipende dalla maniera, onde ella è condotta.

CAP.

## CAP. XXX.

### *Del Commercio marittimo.*

1. IL Commercio di Terra, ed il Commercio di Mare, ſono così dipendenti tra loro, che ſi può dubitare con ragione a quale di eſſi appartenga il primo luogo. Ragioni così potenti ſi poſſono allegare per l'uno, e per l'altro, che io non vorrei intraprendere di decidere la queſtione.

2. Il Sovrano del Mondo, che poteva arricchire degl'iſteſſi doni tutt'i climi della Terra, gli ha diſtinti colle diverſe produzioni, che ha accordato agli uni, ed ha negato agli altri. Queſto biſogno reciproco ha inſegnato alle Nazioni di vincere gli oſtacoli, che la diſtanza, i fiumi, le montagne, i Mari finalmente, aveano frappoſto. Di là traſſe l'origine il Commercio marittimo, che rende comuni tutte le ricchezze della Terra.

3. Il Commercio di Mare ſi pratica in tre differenti maniere. Il meno conſiderabile è quello che ſi fa da vicino a vi-

vicino, o ſia da un porto all'altro chiamate *Cabotaggio*. Queſto ſerve principalmente a mantenere una ſpecie di corriſpondenza tra tutte le Provincie marittime del Regno, e tirare dall' una ciò, che manca all' altra. Un tal Commercio è utile, perchè nudriſce l' induſtria, e può farſi egualmente ogni anno.

4. Un ſecondo Commercio marittimo è quello, che ſi fa in Europa, e che conſiſte nel cambio de' ſoccorſi reali, ed effettivi, che i differenti Regni ſi danno gli uni cogli altri. Queſti ſoccorſi ſono, o produzioni delle Terre, o opere travagliate nelle manifatture, o curioſità di un arte ſquiſita. Quanto più un Regno è provveduto, tanto più gli Stranieri vi abbordano, e fiorifce il Commercio.

5. Vi è in Europa una ſpecie di bilancia tralle Nazioni del Mezzogiorno, e quelle del Nord. Le prime hanno ogni ſorta di comodità per la vita, e pochi biſogni: le ſeconde hanno molti biſogni, e poche comodità della vita. La Natura ha dato molto all' une, ed elleno non le domandano che poco: all' altre la Na-

tura dà poco, ed elleno le domandano molto. L'equilibrio ſi mantiene per la pigrizia, ch' ella ha dato alle Nazioni del Mezzogiorno, e per l'induſtria, ed attività, che ha dato a quelle del Nord.

6. Il vero Commercio di Mare è quello, che abbraccia non la ſola Europa, ma le tre altre parti del Mondo, e ricerca tutto l'apparecchio, e tutta l'intelligenza della navigazione. L'utile n'è conſiderabile a miſura de i pericoli, e di là vengono tante fortune brillanti, acquiſtate per vie legittime, da non confonderſi con quelle fortune rapide, ed odioſe, nate dalle miſerie pubbliche, e tinte del ſangue d'un infinito numero d'infelici.

7. Quaſi tutte le Nazioni d'Europa fanno oggidì qualche Commercio o coll'Aſia, o coll'Africa, o coll'America. L'effetto della ſcoperta dell'America fu di legare all'Europa l'Aſia, e l'Africa: ella le ſomminiſtra la materia del ſuo Commercio coll'Indie Orientali, col darle l'argento, e queſto metallo, così utile al traffico come ſegno, fu ancora la baſe

del

del più gran Commercio dell' Universo come mercanzia.

8. La navigazione d' Africa, dopo la scoperta del nuovo Mondo, anche divenne necessaria all' Europa. Ella le somministra uomini per lo travaglio delle mine, e delle Terre dell' America, ed ecco come, per mezzo del Commercio marittimo, l' Europa è arrivata al più alto grado di potenza, che la Storia non ha cosa da paragonarvi.

## CAP. XXXI.

### *Del Mare.*

1. IL Mare, disse il Cardinal di Richelieu, di tutte l'eredità è quella, sopra la quale i Sovrani tutti pretendono aver maggior porzione. Con tutto ciò è quella, su di cui i dritti di ciascheduno sono meno conosciuti, perchè gli antichi titoli di questo dominio sono la forza, e non la ragione.

2. Il Mare ha grand' interessi nella vita umana. Quest' elemento, quasi canale per cui scorrono più libere le mercanzie, è divenuto come il mobile principale del Commercio.

3. L'uomo è un animal carnivoro e vano. Il Mare è ripieno d'infinite specie di animali, atti a nudrirlo, e di mille cose rare da poter sollecitare la sua vanità. Egli è dunque necessario all'uomo così per le cose di prima necessità, come per quelle di lusso.

4. Alcune Nazioni hanno riguardato il Mare come l'unico, e principal fondo,

do; onde ſi trae quanto biſogna alla vita umana. Tali furono preſſo gli antichi gl'Ictiofagi, deſcritti da Strabone, e da Plinio, che ſi nudrivano di ſolo peſce. Tali ſono i Groenlandi ed alcuni Tartari vicini al Mar gelato, paſcendoſi delle carni, e dell'olio di peſci, veſtendoſi, e fabbricando le loro capanne con quelle pelli.

5. Altre hanno riguardato il Mare come un fondo ineſauſto, onde prendono le materie di una gran parte del loro Commercio per le carni, olio, ed oſſa de' peſci, e per alcune altre produzioni marine, come coralli, ambra, e perle. Tali ora ſono la maggior parte delle Nazioni trafficanti, e ſpecialmente, gli Olandeſi, i Fiamenghi, i Franceſi, gl' Ingleſi, gli Amburgheſi, le cui peſche dell' aringhe, delle balene, del merluzzo ſono loro copioſiſſime ſorgenti di gran ricchezze, e preſſo a poco come è altrove l'Agricoltura.

6. Il Mare offre a tutti i ſuoi teſori, egli offre con minor ſpeſa, e con minor fatica, e con meno perdita di uomini.

Queſta ſorgente di ricchezze non s' inaridiſce : le ſpecie ſi rinnovano, e di produzione in produzione formano una catena, che finirà col Mondo.

7. Pompeo ſpacciava una maſſima, che avea appreſa da Temiſtocle : *Chi è padrone del Mare, è Padrone di tutto*. Maſſima, che un Poeta Franceſe ha felicemente ſpiegata in queſto verſo : *il Tridente di Nettuno, è lo Scettro del Mondo*. Luigi XIV. ne intеſe la verità, ed oppoſe la forza alla forza nell' iſteſſo genere.

8. Un vecchio Spagnuolo, conſumato negli affari di Stato, Antonio Perez, che nella ſua diſgrazia, avea trovato un aſilo nella Corte di Francia, volle far vedere, che ſe era infelice, non meritava il nome d' ingrato. Egli credette di pagare Errico IV. dell' accoglienza, che gli avea fatta, con dargli in tre parole tre conſigli, che non ſono di piccola conſiderazione per innalzare uno Stato : *Roma, un Conſiglio, ed il Mare*.

9. Queſte parole ſono tutte d' oro, e meritano di eſſere ſtudiate da tutti co-

lo-

loro, che preſeggono a i pubblici avvenimenti. Il Cardinal di Richelieu le replica a Lodovico XIII., e gliele ſviluppa ad una ad una nell' idea, che avea di proccurare la grandezza di queſto Principe, e la felicità della Francia.

10. In quel Regno, dove ci è mare, non biſogna perderne una goccia, ma tutto metterlo a traffico, ed a Commercio. Voi con queſta induſtria avrete ricchezze, marina, un facile, ſpedito, e un vaſto Commercio: vi troverete da per tutto, e vi ſtenderete inſieme col Mondo.

11. Il mare ha proccurato alle tre Potenze marittime ricchezze immenſe. La ſua poſizione decide oramai della potenza degli Stati, e con queſta maſſima, Napoli, che domina ſul mare, e poſſiede una grand' Iſola, va a rivolgere le ſue mire principali dalla parte di queſt' elemento.

## CAP. XXXII.

### *Della Marina.*

1. IL fondamento più certo di un Commercio utile è una potente marina: ſenza di queſta non è poſſibile il ſoſtenerlo, ed il Commercio in contracambio è ſufficiente a ſoſtenere le ſpeſe della marina.

2. *Il Mare*, diceva Marzio Figulo a' Cartagineſi, *il Mare ſi è la potenza, che voi acquiſtata avete, ed i teſori, che da lui traete, ſono quei, che vi fanno tutto intraprendere. Egli ſi è, che vi ha impegnato ad invadere la Sardegna, la Sicilia, la Spagna, a violare tutt' i trattati di pace, e depredare i noſtri navigli mercantili, ad annegare quelli, che li montavano, per così togliere le cognizioni de' voſtri delitti: finalmente la voſtra abilità ſul Mare è quella, che vi ha reſi arditi a ſegno di non riſpettar nulla, ed a farvi gloria di una malvagità, che noi per anche non ſiamo in iſtato di punire.* Roma, attaccata da' Va-

Vaſcelli Cartagineſi, compreſe adunque, che le Legioni più non le baſtavano, e perciò coſtruì delle Flotte.

3. Formare una marina, è l'opera la più difficile, e che domanda più di tempo: ella però ſi forma ſervendo, e non laſcia di ben ſervire prima di eſſere perfettamente formata.

4. Vi ſono occaſioni, dove la ſola marina merita di eſſere impiegata, e dove una vittoria riportata sul Mare vale tanto, quanto una lunga catena di vittorie riportate per Terra. Il capo d'opera della politica è di ſapere entrare in queſte differenze, che ſcappano agli ſpiriti ſuperficiali.

5. Bella fu la riſpoſta, che nel 1665. diede il famoſo Mareſciallo di Turenna a Ludovico XIV. quando gli domandava in confidenza quel, che era a propoſito di fare ſe Filippo IV. Re di Spagna, ch' era infermo, ſarebbe morto. *Sire*, gli riſpoſe l' Eroe, *accreſcete la voſtra marina egualmente, che le armate di Terra. La Spagna poſſiede nell' India, e nella Sicilia: Ella per mezzo del Portogal-*

*gallo tiene anche aperta la porta per Mare*. Queſta riſpoſta mi pare deciſiva, e ſe ſi foſſe così ragionato, quando la Corona di Spagna paſsò alla caſa di Francia, non ci poteva eſſere tanto oſtacolo dalla parte dell' Inghilterra, e dell' Olanda, quando il loro Commercio marittimo era indebolito da una marina Franceſe. Se Turenna non fuſſe ſtato, che un Eroe; egli non avrebbe data queſta riſpoſta, e non avrebbe veduto la gloria, ſe non da quella parte, donde la ſua dipendeva, ma perchè era un grand'uomo, la vide anche ſul Mare.

6. Il Cardinal di Richelieu, che avea mire vaſte per la grandezza dello Stato, non trovò mezzo più efficace per accreſcere la potenza della Francia, ſe non col moſtrare la neceſſità, e l' utilità di una potenza marittima.

7. Egli ſeppe piantare un argine davanti alla Roccella, non già creare una marina, di cui Errico IV., ed il ſuo amico Sully doveano aver concepito il progetto.

8.

8. Il gran Colberto intrapreſe quel che Errico IV., e Ludovico XIII. non aveano potuto condurre a perfezione, e nulla riſparmiò per dar l' ultima mano ad un opera così vaſta, che meritava di avere un bel luogo tragli avvenimenti più conſiderabili del Regno di Ludovico il Grande. Queſto Principe, nel prendere le redini del governo, non aveva trovato ne' ſuoi Paeſi più di otto, o nove baſtimenti mezzo imputriditi, e queſti non erano nè del primo, nè del ſecondo rango. Egli formò Cantieri, ed Arſenali, ed in meno di venti anni la Francia ebbe cento navi da linea.

9. La Nazione Ingleſe riguarda la ſua marina, come il baluardo della ſua ſicurezza, e la ſorgente delle ſue ricchezze. Ella è il cardine delle ſue ſperanze ne' tempi, così di pace, come di guerra, talchè in Inghilterra ſi arma più facilmente, e con più prontezza una flotta, che un battaglione: nè vi ſi riſparmiano ſpeſe, nè eſpedienti politici, per avere uomini di Mare.

10. Il carattere della marina degl' Ingleſi è l'attività : quella della marina Olandeſe è l' economia. Queſti vogliono riſparmiare, ed eſpongono perciò le Navi a frequenti naufragj. Si fa il conto, che per mancanza delle precauzioni neceſſarie, l'Olanda ogni anno perde un terzo de' Vaſcelli, che arma. Gl' Ingleſi, più giudizioſamente intereſſati, riguadagnano colla prontezza, e colla diligenza quanto conſumano in iſpeſe ſtraordinarie. Una delle loro Navi ſpediſce in quattro meſi l'iſteſſo viaggio, che le Navi Olandeſi fanno in cinque e ſei, e non vi è profitto più ſicuro, e più reale di quello, che viene dalla brevità delle campagne, e de' viaggi per Mare, che ſono aſſai faſtidioſi per lo Stato.

11. Biſogna tenere una via di mezzo tra queſti due caratteri. Senz' aver l' economia degli Olandeſi, nè l'attività degl' Ingleſi, biſogna ſuperarli nella diſpoſizione, e nell' eſattezza del ſervizio, guadagnarſi, e proccurarſi con ciò non ſaprei qual titolo di ſuperiorità, e d' Impero.

12. La marina si può riguardare sotto due aspetti, e come quella del Principe, e come quella de' particolari. L'una è guerriera, e l'altra è politica. Quella fa rispettar la Nazione, ed assicura il Commercio: questa colle sue industrie l'arricchisce. Queste due marine hanno le loro diverse funzioni, e un gran numero di regolamenti, e di ordinanze, e da esse sono nati tanti uomini che hanno rese memorabili le loro Patrie.

CAP.

## CAP. XXXIII.

*Della Marina Mercantile.*

1. LA Marina de' particolari ſi diſtingue, più o meno, ſecondo il grado di abilità, di fortuna, e d' induſtria di coloro, che la fanno valere: ſecondo la quantità delle ſpecie d' oro, e d' argento, che vi circolano: ſecondo le difficoltà, e gli oſtacoli, che affrettano, e ritardano queſta circolazione.

2. La Marina mercantile è, per così dire, il ponte di communicazione, che uniſce il negozio interiore coll' eſteriore. Si poſſono conſiderare per queſto riguardo le Navi come vetture, ſopra le quali ſi traſportano le mercanzie da un luogo ad un' altro, ed i Marinari come carrettieri, che le guidano.

3. Coloro, ch' eſercitano il meſtiere di Marinari, formano una ſpecie d' uomini, i quali, ſenza prenderſene pena, arricchiſcono la Nazione. Il valore ne' pericoli, l' arditezza nell' impreſe, l' allegrezza in mezzo alle più dure fatiche,

ſono le qualità che li caratterizzano. Le tempeſte non fanno, ch' eſercitar la loro arte, e deſtrezza ſenza ſpaventarli : il Mare ſembra eſſere il loro elemento. Uomini di queſta fatta meritano di eſſere riguardati dallo Stato.

4. La Marina mercantile è la nudrice della Marina guerriera, e dove quella languiſce, queſta è ſpirante. La prima alleva per la ſeconda i Marinari, ed Operaj in ogni genere. Gli Atleti non ſi formavano che nell' arena : ecco la ſorte della Marina mercantile : pace, o guerra, ella è ſempre in azione.

5. Pietro il Grande non oſſervò queſta regola, allorchè volle avere una Marina sul Baltico. Egli fece tutto per avere forze navali, e niente per una navigazione mercantile. Se il quarto di quello che ſpeſe per proccurarſi Galere quaſi inutili, ſi foſſe da lui impiegato per una flotta mediocre affin d' incoraggire la navigazione de' Negozianti ne i paeſi di Peterbourg, di Riga, di Revel ec., il Commercio della Moſcovia avrebbe fatto allora altra figura.

6. La Marina guerriera dorme tranquillamente nelle braccia d' una lunga pace, e quando poi la guerra ſi accende, cercanſi degli uomini fatti, e non ſi trovano che uomini da farſi. La mercantile le darebbe a tempo Ufiziali, che avrebbero tutto veduto, tutto conoſciuto, tutto ſcandagliato, tutto affrontato, che formati avrebbero i loro corpi alle fatiche, e l'anime loro a i perigli; Ufiziali, in una parola, ſperimentati.

7. L' Inghilterra perchè avea giurata la perdita di S. Malò? Perchè queſta fortezza del Commercio è una Scuola d' Armatori, un Seminario di Eroi, tutti capaci di contraſtarle l' Impero del Mare. Un Marinaro, un Negoziante armatore è l'uomo d' ogni ſtagione, di ogni clima, di ogni cimento, ſempre alle preſe colla fatica, e colla morte.

8. Le guerre marittime non poſſono ſoſtenerſi che a forza di danaro. Sul Mare non ſuſſiſtono le Truppe col ſaccheggio, nè colle contribuzioni, nè co i quartieri d' inverno nel paeſe nemico, e, ſenz' avere una Marina mercantile,

non

non ſi potrà avere una Marina militare abbaſtanza potente per farci riſpettare.

9. Gli Atenieſi non abbatterono le forze marittime della Siria, dell' Iſola di Cipro, e della Fenicia, non ottennero l' Impero del Mare, non diedero la legge a i gran Re di Perſia, non acquiſtarono ſuperiorità ſopra tutta la Grecia, ſe non appoggiandoſi sul Commercio.

10. Annone ſapeva bene ciò che faceva, allorchè in un trattato co i Romani, che prendevano idee di Commercio, dichiarò loro, che Cartagine neppure ſoffrirebbe, ch' eglino ſtendeſſero la lor Marina ne i Mari della Sicilia.

11. Carlo VIII., Luigi XII., e Franceſco I. Re di Francia avrebbero conſervate le lor conquiſte in Italia, ſe aveſſero avuto i Vaſcelli ſempre pronti alla vela, ed avrebbero avuto de i Vaſcelli, ſe aveſſero ambito il Commercio. Ludovico XIV. conquiſtò il Roſſiglione, la Franca Contea, l' Alſazia, una parte della Francia, e il Regno di Spagna col danaro, che gli ſomminiſtrò il Commercio. Nelle conferenze di Gertruidemberg

l'anno 1710. ſuccedute a quelle dell' Aja del 1709. la Francia coſternata vide l' umiliazione d' un gran Re, che avea tante volte regolato il deſtino dell' Europa. La Marina mercantile di S. Malò, ricondotta dal Perù, lo ſollevarono da quella ſituazione tanto umiliante, e baſtò per riaccendere l' onore delle Nazioni Gallo-Iſpane, rimettere gli affari del loro Sovrano, mantenere Filippo sul Trono, e conchiudere una pace glorioſa.

12. Dopo la morte dell'Imperador Carlo VI., quella Regina, che tante tempeſte minacciavano, quella Regina, che cader dovea prima di combattere, con che ſi ſoſtenne, ſe non col ſuo grand' animo, e poi col Commercio dell' Inghilterra, e dell' Olanda? L' armate di Terra, e di Mare volarono in ſuo ſoccorſo, marciando ſotto gli ſtendardi del Commercio.

CAP.

## CAP. XXXIV.

### *Della Navigazione.*

1. IL dritto pubblico non preſenta materia a trattare, che ſia più intereſſante per lo Commercio, quanto la libertà del mare, cioè a dire i dritti che appartengono in comune a tutta la Nazione di navigarvi, e di peſcarvi liberamente. Togliete da mezzo la navigazione, e voi non più vedrete il Mondo.

2. Noi non conoſciamo in mare altri principj, che la libertà della Navigazione, che appartiene a tutte le Nazioni, fondate ſul dritto Naturale, e ſopra i Trattati, che per convenzioni riſpettive tra due Nazioni, confermano, e reſtringano queſta libertà del dritto Naturale. Se ſi voleſſe giudicare della Navigazione di una Nazione ſopra altri principj, ſarebbe l'iſteſſo, che inſultare l'umanità. Queſte ſono leggi indelebili, ſcritte nel cuore dell'uomo, che è il primo Codice di tutte le leggi.

3. La libertà della Navigazione è, come quella del Commercio, ſtabilita ſulla legge naturale. Il Commercio è un bene comune a tutte le Nazioni: è un teſoro, che appartiene in indiviſo a tutte le Potenze, che coſtituiſcono il corpo politico dell' Europa. Il Commercio è un campo aperto a tutt' i Popoli, che ſono in iſtato di coltivarlo, e colle facoltà naturali, e colla loro induſtria, e colla loro economia. Chi ſe lo vuole appropriare, in eſcluſione degli altri, è dichiararſi nemico dell' umanità. Così è della Navigazione, la quale è appoggiata ſugli ſteſſi principj. Ella, inſieme col Commercio marittimo, appartiene a tutte le Nazioni. Tra loro, queſto è un bene comune così libero, com' è l' aria che reſpirano.

4. La Storia ci ſomminiſtra varj eſempj di patti, con cui un popolo ſi è obbligato con altro popolo di non navigare fino ad un certo punto. Filoſtrato ci racconta, che tra i Re abitatori del Mar Roſſo, e gli Egizj, ſi convenne, che queſti non veniſſero in quel mare con

Navi

Navi lunghe, nè con Navi di carico, quando non foſſe una ſola. Cimone impoſe al Re di Perſia di abbandonare tutti i Mari, dove navigavano i Greci, di non avvicinarviſi meno di tre giornate, e che neſſuno de i Vaſcelli Perſiani di alto bordo ſi vedrebbe fralle Gelidonie, o le Caproſe, e i Cianei, cioè dal Ponte Euſino, ſino alla Coſta della Panfilia.

5. Nella guerra del Peloponneſo ſi legge di eſſerſi convenuto, che i Lacedemoni non navigaſſero con Navi lunghe. Nella prima pace tra i Romani, e i Cartagineſi, immediatamente dopo l' eſpulſione de' Tarquinj, ſi ſtabilì, che i Romani, e i loro Soej non navigaſſero di là dal Promontorio Bello, che ſi trova in Africa, eccettuatone il caſo della tempeſta, e della forza del nemico, nelle quali circoſtanze non doveſſero prendere ſe non le coſe neceſſarie, e partire fra cinque giorni.

6. Nella pace con Antioco ſi ſtabilì, che queſti non poteſſe navigare di quà da i due Promontorj della Cilicia, a riſerba di quelle Navi, che preteſero ſti-

pendj, ambaſciate, e oſtaggi. Queſti eſempj potrebbero forſe far credere, che la Navigazione non naſceſſe forſe dal dritto delle genti.

7. Ma eſſi però non fanno vedere, che il Mare ſi poſſa occupare, e ſi poſſa occupare il dritto della Navigazione. Siccome i particolari, così i popoli poſſon convenire, e rimettere quel dritto, che non ſolamente è proprio, e particolare ad eſſi, ma quello che è comune a tutti gli uomini, in grazia di qualchedun. Così ſe uno promette, e ſi obbliga di non aprir lumi nell' aria altrui, non ne ſorge, che l' aria è del vicino che poſſiede, ma non rilaſcia il ſuo dritto.

8. Così Ulpiano ci fa argomentare. Un padrone di un predio ne alienò una porzione, con legge, che il compratore nella parte marittima di quello non peſcaſſe i peſci, che ſi chiamano Tonni. Queſto patto non può valere come ſervitù, perchè queſta ſi coſtituiſce dal padrone, quando il poſſeſſore del predio marittimo non è il padrone del Mare, il quale è pubblico, e perciò il compratore

tore non è tenuto ad offervar queſto patto *jure ſervitutis*, ma in forza del patto appoſto alla vendita. La buona fede del contratto così eſige, e chi ha comprato con queſta legge, può cedere a quel dritto che avea.

9. La Navigazione adunque è un induſtria eſercitata dalle Nazioni trafficanti per traſportare gli articoli del Commercio per tutta la Terra. Eſſa forma un nuovo genere d' induſtria, e di occupazione fra gli uomini. Ella regna dove fioriſce il Commercio. Come il Commercio accreſce il ſuperfluo dello Stato, è neceſſario ſcaricarlo altrove, dove ve ne ha mancanza, e per fare che i Popoli, che ne hanno biſogno, non ſe ne provveggano da altri più vicini, conviene traſportarlo nella propria caſa.

10. L' Europa è quaſi tutta provveduta pe i ſuoi biſogni. Queſto gran ſuperfluo delle Nazioni commercianti ſi dee conſumare nell' altre parti conoſciute della Terra. Ma fuori d' Europa non ſi può ſtender lo ſguardo, ſe non per mez-

zo della Navigazione, ed eccola perciò neceſſaria alle Nazioni trafficanti.

11. La navigazione entra nella bilancia del potere. Ogni Nazione marittima dee rientrare ne' ſuoi dritti per poterla eſercitare.

12. Dopo la ſcoperta del nuovo Mondo, il Commercio dell' America è divenuto neceſſario. Il luſſo, ed il cambiamento de i coſtumi lo rende indiſpenſabile: le ſue produzioni, ſconoſciute una volta, entrano oggidì ne i biſogni della vita.

13. Il Commercio eſterno ſi fa principalmente per mezzo della navigazione. Lo ſpaccio delle derrate, e delle manifatture, o di qualunque altra coſa, che naſca, o ſi faccia nel Paeſe, non ſi può fare con vantaggio ſenza il Mare. Se voi lo mandate ſopra legni eſteri, vi conviene perdere tutto il nolo, e queſto, importando non picciola ſpeſa, farà sì, che il Commercio non ſarà vantaggioſo. Se vengono i foreſtieri a caricare le voſtre derrate, e manifatture, faranno eſſi quel guadagno, che farete voi, e così,

non

non essendovi Commercio attivo, a lungo andare dee succedere la rovina dello Stato. Quella Nazione adunque, che lascia fare all'altre una navigazione ch'ella stessa potrebbe intraprendere, diminuisce le sue forze reali, e relative in favore della sua rivale.

14. Quei Paesi, che abbondano di legno proprio per la costruzione delle Navi, canape, ferro, ed altro, non debbono far passare agli Stranieri queste preziose produzioni, e necessarie alla navigazione: darebbero così le armi a' loro rivali per rendersene schiavi.

15. Sarebbe più intollerabile se questi Paesi fossero bagnati dal Mare, o avessero eccellenti Marinari, che per mancanza di poter travagliare per la navigazione della Patria, sarebbero forzati a cercare presso gli altri popoli come esercitare il loro talento per sussistere. Quecia Nazione verrebbe così a distruggersi. In vano si proibisce a' Marinari di uscir dal Regno, quando non gli occupate. Essi sono nati per navigare, il Mare è il loro elemento, e lo vanno a cercare

al-

altrove non oſtante le proibizioni. Queſta è una delle ragioni, per cui è mancata la razza umana ne' Regni, dove altre volte abitava uno ſtuolo innumerabile di tanti individui. La Storia ci aſſicura, che queſt' antica abbondanza di uomini era accompagnata da una vaſta navigazione, la quale, quantunque imperfetta, dava a' ſuoi abitanti i mezzi, di trasferirſi ſopra potenti flotte per iſgravare le loro proprie Terre di un peſo eccesſivo.

16. La navigazione conſiderata ne i limiti che dee avere per la neceſſità di conſervare la popolazione, e l'induſtria interiore, è ſenza dubbio il principio di una gran potenza, e quel che è più intereſſante per l'umanità, è la ſorgente di un gran Commercio. Ella chiama i materiali neceſſarj alla coſtruzione, i Marinari degli altri Stati, e ogni ſorte di Artefici per l'opere della marina. L'Olanda per queſta via ſi è accreſciuta di uomini a ſpeſe dell'altre Nazioni. Così una Nazione navigante può diſtruggere la Marina dell'altre, o impedire d' innalzalſi.

zarſi . Le Nazioni induſtrioſe nelle manifatture non poſſono impedire all' altre di eſercitare preſſo di loro la ſteſſa induſtria: ma quelle , che dominano ſul Mare , poſſono impedire all' altre una potente marina .

17. La navigazione non è egualmente importante ſopra tutt' i mari . Ella non è così conſiderabile nel Baltico , nell'Arcipelago , nel Mediterraneo , come lo è nell' Oceano , e nel Mar del Nord . Quei mari , che ſono ſpecie di Golfi , di un acceſſo difficile , chiuſi da ſtretti , che non ſono navigabili in tutte le ſtagioni, non ſono ſuſcettibili di una navigazione, nè di un Commercio così vaſto , come quei che ſi ſtendono da un polo all' altro . Intanto la navigazione per queſti mari è prezioſa per le Nazioni , che ne ſono alla portata , e perciò ella ha di biſogno de i Capitani , e de i Piloti pratici .

CAP.

## CAP. XXXV.

### *Della Peſca.*

1. Dopo le produzioni della Terra, il Mare è il vaſto campo, che offre all'induſtria umana le ricche meſſi. Infatti dopo l'Agricoltura, la peſca è il ramo del Commercio il più ricco, e che merita di eſſere coltivato con più cura da una Nazione marittima.

2. La peſca è ſtata una delle prime occupazioni degli uomini: e, come tutte l'Arti di prima neceſſità, ella dee la ſua origine al biſogno. La numeroſa abitazione, che cuopriva la Terra, obbligò i ſuoi abitanti a cercar nell'acqua gli alimenti, che loro mancavano. Gli uomini fecero delle peſche, ed inventarono l'Arte della navigazione.

3. Il coraggio di attraverſare i Mari è ſtato ſenza dubbio una conſeguenza di molte ſperienze, per mezzo delle quali, abbiamo contratta familiarità con queſto elemento. La peſca ha veriſimilmente delineate le prime regole dell'Arte. Queſto

ſto ramo prezioſo dell' occupazione degli uomini conſerva ancora i ſuoi dritti ſulla navigazione, poichè ella è ſempre la culla, e la ſcuola più ſicura de' Marinari.

4. La Storia del Commercio, e quella di tutte le Potenze marittime, ſenza eccettuarne alcuna, ci fa ſapere, che le grandi peſche ſono ſtate ſempre l' epoca di una gran navigazione mercantile, e di una gran Marina. L' eſempio dell' Olanda è troppo luminoſo per perſuader chicchefia di queſta verità. Queſta Nazione cominciò colla peſca, indi trafficò, e divenne finalmente guerriera. Gli Olandeſi laſciarono i Mari infecondi, ed andarono a cercarne da lontano altri più abbondanti di peſci: peſcarono non ſolamente per loro, ma per tutt' i popoli, che li circondavano, e ſubito ſi trovarono in iſtato di abbracciare gli altri rami di Commercio. Divenuti forti, perchè divennero ricchi, preſero l' armi, combatterono per la loro libertà, e l'ottennero. Così paſſarono dal battello peſchereccio al vaſcello mercantile, e dal vaſcello mercantile al vaſcello di guerra.

5. La

5. La peſca, oltre al vantaggio, che dà allo Stato, conſiderata come ramo dell' Arte di navigare, e come manifattura de' Vaſcelli, ne apporta un altro aſſai conſiderabile: ella impiega un numero più grande di uomini. Le Terre di uno Stato ſono limitate, e non poſſono occupare, che una parte del popolo: ma la peſca non ha limite, e ogni ſuddito col ſuo denaro può eſſere a parte del ſuo guadagno. Biſogna quindi conchiudere, che i peſcatori ſono nella navigazione dello ſteſſo grado d' utilità, e di neceſſità, come gli agricoltori, e che meritano nella loro Arte gli ſteſſi riguardi, e la ſteſſa preferenza.

6. I Marinari peſcatori ſono alle forze marittime, ciò che ſono le milizie diſciplinate a quelle di Terra. I Battelli, deſtinati alla peſca, ſono le loro culle: i padroni di queſti baſtimenti inſegnano loro a conoſcere la manopra, ed il metodo di peſcare, e tre campagne baſtano per formare un Marinaro peſcatore di un giovane di quindici anni.

7.

7. Queſti uomini, che ſervono la loro patria in tutt' i tempi, che l' arricchiſcono col loro travaglio, e colla loro induſtria: queſti uomini, allevati per così dire ne' ſcogli, meritano qualche privilegio nell' intereſſe dello Stato.

8. Vi ſono Nazioni intere di Selvaggi, che vivono di peſce. Tutte le genti di Mare, o quaſi tutte, hanno peſci ſecchi, o ſalati per provviſta ne' viaggi. La Religione vuole peſci più meſi dell' anno, e alcuni Miniſtri di queſta Religione ne fanno ſempre la loro principal nudritura.

9. Le Balene ci danno l' olio per illuminarci, le baſette, che fanno ad eſſe in qualche maniera le veci de i denti, perchè non ne hanno, e che ſono impiegate per ornare le noſtre Dame di buſti, e di ventagli: eſſe ci danno anche i rimedj per le noſtre malattie. L' uſo delle perle, e de' coralli è noto a tutti, ſiccome ancora quello delle conchiglie per l' ornamento de' gabinetti de' curioſi: ecco in breve tutto quello, che noi tiriamo dal Mare, e per la noſtra ſuſſiſtenza, e per lo noſtro luſſo.

10.

10. Ma non tutte le Nazioni poſſono ſtrappare al Mare queſti teſori . Biſogna andare ſino al Mar gelato per aver le Balene , biſogna traſportarſi ſino al Banco di Terra Nova per avere il Merluzzo . L' Aringhe non frequentano , che certe Coſte : altre produzioni del Mare ſono proprie a certi Paeſi , gli abitanti de' quali ſono i ſoli , che ne profittano.

11. La peſca delle perle , e del corallo non ſi poſſono fare ſe non da' popoli, che abitano le Coſte de' Mari , che le producono . Quella delle perle è troppo incerta , troppo mediocre , e troppo lontana da noi : quella del corallo ſi dee fare con piccoli baſtimenti , e dai popoli vicini . Un popolo lontano ci dovrebbe venire con armamenti , che coſtano , e ſi troverebbe in concorrenza con popoli , che la farebbero nello ſteſſo tempo con poca ſpeſa .

12. La peſca dell' Aringhe ha cagionata guerre ſanguinoſe tralle due Nazioni più potenti ſul Mare . Sono note le controverſie , che hanno fatto naſcere de' Trattati di pace tralla Francia , e l' Inghil-

ghilterra la pesca del merluzzo, ed il possesso del Banco di Terra Nova. Quindi si è, che queste due pesche debbono produrre tesori considerabili alle Nazioni, che l'esercitano, perchè hanno sagrificate somme immense, ed una prodigiosa quantità di uomini per conservarne il possesso.

13. La pesca dell' Aringhe è riguardata giustamente come una mina d' oro per gli Olandesi. Più di mille Vascelli Inglesi carichi di merluzzo si fanno vedere in ogni anno ne' differenti porti del Mediterraneo, e in quelli dell' Oceano. Quelle Nazioni marittime, che potrebbero dividersi questi tesori del Mare coll' altre, e non lo facessero, sono degne di tutta la censura.

14. Il Legislatore è quello, che dee offervare la situazione, le circostanze, lo Stato in cui si trova la Nazione, che governa: tocca a lui di riflettere, se ella si trova al punto d' intraprendere le grandi pesche, e prima di stabilirle, dee pensare alla maniera di spacciarle. Così accrescerà la sua navigazione, il suo

Commercio, le ſue ricchezze, e la ſua potenza.

15. Queſto non baſta. Egli, per rapporto a queſte peſche, dee far ſavie leggi, e regolamenti convenevoli, dee animarle per tutte le vie immaginabili, e dee proteggerle contro agl' inſulti delle Nazioni geloſe, dee badare ſe i popoli poſſono far le peſche a meno ſpeſe degli altri, ſia nella coſtruzione, ed equipaggio di Vaſcelli, ſia nella fabbrica degli ordigni neceſſarj, ſia nell' oſſervare i differenti gusti de' diverſi Popoli, dove egli dee portare il prodotto delle ſue peſche per non eſſere ſorpaſſato dagli altri.

16. La polizia della peſca ſi ſtende ancora alla quantità del peſce, che ſi dee prendere. Quando il Mare non è ineſauſto, biſogna riſparmiare il fondo col badare alla quantità del peſce che ſe n' eſtrae. Il Mare ſi può impoverire colle peſche troppo numeroſe, troppo frequenti, e troppo diſtruttivi a proporzione della ſua eſtenſione, e fecondità. Se noi di-

ſtrug-

ſtruggiamo le noſtre Coſte, non credete che i Mari vicini vengono a ripopolarle a miſura che noi diſtruggiamo. Conſideriamoci come poſſeſſori di una piccola banda di Mare, e di un piccolo gregge marino, che ci mancherà ſe ne domandiamo troppo.

17. Non biſogna però obbligare i peſcatori al punto di ridurli a non poter praticar le peſche con frutto. L'attenzione del Legislatore dee bilanciar le ragioni dell'una, e dell'altra parte. Un piccolo numero di regolamenti ſu di ciò, e una piena libertà per ogni altro riguardo, è il ſolo mezzo di renderli proſperi in queſta profeſſione.

18. E' difficile a ſapere quello, che la natura opera ſotto l'acque, e ſopra tutto, ſotto l'acque del Mare. L'economia di queſti corpi organici reſterà lungo tempo ſconoſciuta. Se ſi ſapeſſe la maniera come i peſci ſi moltiplicano, come da alcune loro famiglie eſcono quelle numeroſe legioni di peſci paſſaggieri, che vengono a gettarſi ſpoſſate ne' noſtri Mari, ſi potrebbero fare de' belli

ſtabilimenti intorno alla maniera di peſcarli, e di conſervarli. La natura però, che tanto ſi affanna per la loro moltiplicazione, non può ſoffrire l'avidità del peſcatore, gli abuſi vincono la loro fecondità. E pure alla vista di certi regolati ſpettacoli di peſci, e coll' ajuto del calcolo, ſi potrebbe fiſſare il tempo, in cui la peſca potrebbe eſſere permeſſa, o proibita.

CAP.

## CAP. XXXVI.

*De' dritti di entrata, e di uſcita.*

1. LE tariffe, cioè a dire, le leggi fatte, o da farſi intorno a' dritti d'entrata, di uſcita, e di paſſaggio, intereſſano tutte le Nazioni, che ſono Commercianti, o che vogliono divenirle. Sarebbe coſa intereſſantiſſima per lo Stato una legge generale, che dee avere l'influenza la più ſenſibile su i progreſſi dell' Agricoltura, dell' induſtria, delle Arti, e del Commercio. E' aſſai difficile a fare una legge generale, univerſalmente ſavia, ed utile, ſopra una materia così vaſta, che preſenta al genio legislativo un infinito numero d'utilità, e d'intereſſi, che ſembrano contradirſi, e che la legge dee conciliare per fondare l'intereſſe generale. L'importanza, e l'eſtenſione di una tal legge eſige un gran numero di conoſcenze.

2. Le tariffe de' dritti di entrata, e di uſcita non furono ſul principio preſſo tutte le Nazioni, che ne adottarono l'

uſo, ſe non leggi puramente borſali. L' impoſto ne fu il ſolo oggetto, e troppo tardi ſi è conoſciuto, che l' impoſto diſtrugge continuamente la ſteſſa ſorgente dell' impoſto. Se l' intereſſe delle finanze, i biſogni pubblici non hanno permeſſo la ſoppreſſione delle tariffe, dall' altra parte la ſituazione del Commercio in generale è divenuta tale, che gl' intereſſi del Commercio hanno ricercate le tariffe preſſo le Nazioni Commercianti. Le tariffe ſono divenute un mezzo neceſſario per formare il Commercio delle Nazioni, che non ne hanno.

3. Io non vi poſſo dire come vorrebbe l' Amico degli uomini: *aprite le voſtre barriere agli Stranieri: eſſi ſono voſtri fratelli, rendete libere tutte le comunicazioni*. Ma neppure poſſo avanzarmi a dirvi: *chiudetevi, o almeno rendete difficili le comunicazioni*. La ſoverchia libertà delle comunicazioni vi eſporrebbe a grandiſſimi inconvenienti: la reſtrizione vi farebbe perdere tutte le ricchezze, che potete aſpettare da un Commercio ſtraniero.

4.

4. L'Inghilterra non ha tariffa regolata colle altre Nazioni: la ſua tariffa cambia, per così dire, ad ogni parlamento pe' dritti particolari, ch' ella toglie, o impone. Ella ha voluto conſervare in queſto la ſua indipendenza. Sovranamente geloſa del ſuo Commercio, che ha preſſo di ſe, ella poco ſi obbliga con Trattati, e non dipende, che dalle ſue leggi. Altre Nazioni hanno fatto cedere gl' intereſſi del Commercio agl' intereſſi politici: queſta ha fatto ſempre cedere i ſuoi intereſsi politici agl' intereſſi del ſuo Commercio.

5. I dritti delle dogane, o all' uſcita, o all' entrata, ſopra le produzioni di una Nazione, ſono le ſpeſe alle quali gli Stranieri ſi ſottomettono con più pena. Il Negoziante li riguarda come un eccedente del valore reale, e la politica li conſidera come un aumento di ricchezze relative.

6. I popoli intelligenti ſopprimono queſti dritti all' uſcita delle loro produzioni, o li rendono proporzionati al biſogno, che gli altri popoli ne hanno.

Esi sopra tutto paragonano il prezzo delle loro produzioni, portate nel luogo della consumazione, col prezzo delle stesse produzioni portate in concorrenza dalle Nazioni rivali. Questo paragone è assai importante.

7. Tra due popoli manifattori la qualità, ed il prezzo della compra delle stoffe sono simili: i dritti però non debbono essere gli stessi, se il prezzo del trasporto non è eguale. La più piccola differenza decide il consumatore.

8. Qualche volta il Legislatore, in vece di prendere i dritti sull'esportazione, l'incoraggia con ricompense. L'oggetto di queste ricompense è di accrescere il profitto dell' Artefice, allorchè non è assai considerabile per sostenere un genere di travaglio eguale nella concorrenza degli altri popoli. Se la gratificazione va fino a diminuire il prezzo, la preferenza dello Straniero per alcuni basta per istabilire questo nuovo ramo di Commercio, che non avrà più bisogno di sostegno. L' effetto è certo, e la pratica non può essere, che salutare

re al corpo politico, come lo è nel corpo umano la comunicazione, che un membro fa all' altro del ſuo calore, allorchè ne ha biſogno.

9. Nella legge delle tariffe non ſi dee perdere di vedura queſto principio, che per rendere un ramo di Commercio florido per lo Stato, biſogna renderlo utile allo Straniero. Lo Straniero è quegli, che gli dà tutto il ſuo valore, e glielo ha da dare per mezzo del ſuo proprio intereſſe.

10. Biſogna anche rivolgere l' occhio al principio della ſocietà generale; per cui tutte le Nazioni ſono tra loro legate pe' biſogni riſpettivi. Quante volte una Nazione vorrà dare un ordine al ſuo Commercio con leggi proibitive, e con tariffe che danno un colpo a queſto principio, ella va contro al ſuo oggetto, diſtruggerà in vece di edificare quando dà una ſcoſſa alla baſe della ſocietà generale.

11. La Francia ha caricato di dritti di uſcita i vini, e l' acquaviti, ed ha fatta la fortuna de' vini del Reno, della

Moſella, de' vini fattizj, acquaviti fattizie, e birra preſſo gli Stranieri, di cui ha sforzata l'economia, e l'induſtria. Lo ſteſſo ſi può dire delle produzioni naturali, e d'induſtria, ſopra le quali, i dritti troppo forti, recano l'iſteſſo pregiudizio.

12. Quando ſi dice, che lo Straniero contribuiſce alle cariche dello Stato, non ſi dee credere, che queſto avvenga per la quantità del dritto, che ſe n'eſige all'uſcita delle derrate, e delle mercanzie, che compra, ma per la quantità che impiega, e per la quantità, che ne compra. Queſta quantità, impiegata alle compre, arricchiſce realmente lo Stato, e queſto infallibilmente s'impoverirà co' dritti di uſcita, il cui eccesſo diminuirà, o ridurrà a niente le compre degli Stranieri. A queſti dritti il Commercio d'Olanda dee in parte la ſua declinazione.

13. Ogni Nazione dee temere la rivalità delle Nazioni vicine. Le Arti, introdotte quaſi per tutto, l'induſtria, che fa oggidì i sforzi più grandi preſſo la maggior

gior parte delle Nazioni, fanno sì che è impossibile di fare una legge generalmente permanente, e invariabile sopra una tariffa. La concorrenza, che nasce, e rinasce incessantemente ne' differenti mercati dell' Europa, dee dar luogo necessariamente a' frequenti cambiamenti nelle tariffe.

14. Le Nazioni industriose si moltiplicano di giorno in giorno, ed il punto capitale, al quale si dee in conseguenza applicare nell' amministrazione del Commercio, è di produrre al di fuori le derrate, e i frutti dell' industria al più basso prezzo che è possibile per ottenere i vantaggi della concorrenza. Questi principj incontrastabili dovrebbero esimere da' dritti molti articoli, che ne sono carichi all' uscita per le antiche tariffe, e tutto affin di sostenere l' industria nazionale.

15. Esentate da' dritti d' entrata le materie prime da qualunque Paese esseno vengano. La medesima esenzione di dritti dovrebbe stendersi sulle mercanzie alla loro uscita, o sieno manifatturate dal-

le

le materie prime tirate dallo Straniero, o che naſcono nel Paeſe. I dritti di uſcita, troppo conſiderabili ſulle derrate, reſtringono infallibilmente la conſuma ione al di fuori, e portano in conſeguenza un gran pregiudizio all' agricoltura, che dovrebbe ricevere dalla conſumazione degli Stranieri il ſuo più grande incoraggiamento.

16. Ogni articolo di derrate, e di mercanzie, che dee fare l'oggetto di una diſpoſizione particolare in una tariffa, eſige una gran conoſcenza del Commercio dell' altre Nazioni. Una teoria la più profonda non potrebbe baſtare ſenza il ſoccorſo della pratica.

17. Non ſolamente il Legislatore dee avere continuamente gli occhi aperti ſulla ſituazione interiore, ed eſteriore del Commercio, ma anche sulle leggi dell' altre Nazioni, su i loro nuovi ſtabilimenti in una parola ſopra tutt'i progreſſi della loro induſtria, e del loro Commercio. Biſogna conoſcere a fondo gl'intereſſi del Commercio degli Stranieri nel progetto di una tariffa per conciliare i loro intereſſi

reſſi co' proprj, e non diſtruggere in vece di edificare.

18. La ſcienza della Nazione, la più abile nel Commercio, conſiſte dunque oggidì a preſcrivere una tariffa, che favoriſce la ſua coltura, e la ſua induſtria, che volge l'importazione, e l'eſportazione delle derrate, e delle mercanzie a ſuo vantaggio, ed a variarla ſecondo che l'eſigono la ſua ſituazione, e quella delle Nazioni vicine. Maſſima generale: ogni coſa, che favoriſce il Commercio, rende la ſorgente delle finanze più abbondante: che moltiplicando le uſcite, e l'entrate ſi moltiplicano i dritti, ſi accreſcono le rendite pubbliche, e i dritti troppo alti le diſtruggono.

19. La ſorte del Commercio dipende in qualche maniera dalle tariffe. I dritti d'entrata ſervono a ſtabilire la corriſpondenza, quaſi ſempre neceſſaria coll'altre Nazioni, a favorir l'induſtria nazionale, a reprimere l'importazioni rovinoſe. Non vi è forſe legge, che eſige tante combinazioni, tante conoſcenze politiche, e d'un sì vaſto dettaglio: il più

leg-

leggiero errore di combinazione può costare milioni allo Stato, e presso le Nazioni più istruite le tariffe sono ancora imperfette.

20. La bilancia del Commercio di uno Stato esige dal Governo un attenzione continua per farla pendere in favore dello Stato. Questo dee essere il fine principale dell'uso de' dritti d'entrata, e di uscita, che un savio Governo considera assai più come un soccorso, come una protezione, che innalza, ed arricchisce il Commercio, che come un oggetto di finanze.

21. La libertà naturale autorizza l'uso di questi dritti. Il dritto naturale non permette di forzare una Nazione a ricevere derrate, e mercanzie, di cui ella non ha bisogno, nè a vendere quelle di cui ella ha bisogno. I dritti d'entrata, e d'uscita, senza distruggere interamente la libertà, contribuiscono a rendere la bilancia del Commercio vantaggiosa allo Stato. Il vantaggio di questa bilancia ha portato l'Inghilterra a caricare di dritti i vini di Francia per facilitare, e spandere

dere l' introduzione de' vini di Portogallo, non ſolamente perchè queſti ultimi ſono infinitamente meno cari di quelli di Francia, ma anche perchè l' Inghilterra ſi ha procurato per queſta condotta il privilegio eſcluſivo di provvedere il Portogallo, e le ſue Colonie delle ſtoffe di lana.

CAP.

## CAP. XXXVII.

*Differenza del Commercio degli antichi da quello de' moderni.*

1. IL Mondo ſi mette di tempo in tempo in ſituazioni, che cambiano il Commercio. Oggi il Commercio dell' Europa ſi fa principalmente dal Nord al Mezzogiorno. Anticamente era più rapido quello dell' Oriente all'Occidente.

2. La differenza de' climi fa che i Popoli hanno gran biſogno di mercanzie gli uni dagli altri. Eſempio. Le bevande del Mezzogiorno portate al Nord, formano una ſpecie di Commercio, che gli Antichi non aveano. Così la capacità de' Vaſcelli che ſi miſurava per moggia di grano, ſi miſura oggi per botti di liquori.

3. Il Commercio antico, che noi conoſciamo, facendoſi da un porto del Mediterraneo all' altro, era quaſi tutto nel Mezzogiorno. I Popoli dell' iſteſſo clima, avendo preſſo di loro quaſi le ſteſſe coſe, non hanno tanto biſogno di com-

merciare tra loro, quanto quelli di un clima differente. Il Commercio d'Europa era dunque una volta meno eſteſo di quello, che lo è al preſente.

4. Il Commercio ora diſtrutto da i Conquiſtatori, ora riſtretto, ſcorre la Terra, fugge dove è oppreſſo, ſi ripoſa dove ſi laſcia reſpirare. Egli regna oggidì dove non ſi vedevano, che Deſerti, e Mari: là dove regnava, non vi ſono che Deſerti.

## CAP. XXXVIII.

### *Delle Compagnie di Commercio.*

1. IL Commercio è un bene comune alla Nazione : tutt' i membri vi hanno un dritto eguale . Il monopolio è adunque, generalmente parlando, contrario al Dritto Naturale dei Cittadini . Intanto il bene della Nazione autorizza il Governo a ſtabilire il monopolio in certi caſi .

2. Vi ſono intrapreſe di Commercio, che eſigono forze, e fondi conſiderabili al di ſopra della portata dei particolari . Ve ne ſono delle altre, che diverrebbero ſubito rovinoſe , ſe non foſſero condotte con molta prudenza, in un iſteſſo ſpirito, e ſecondo le maſſime , e regole ſoſtenute . Queſti rami non ſi poſſono eſercitare indiſtintamente da i particolari . La loro natura eſige le cure , e le forze delle Compagnie ſotto l' autorità del Governo ; e queſte Compagnie non ſi potrebbero ſoſtenere ſenza un privilegio eſcluſivo : ſarà dunque vantaggio del-

la

la Nazione lo ſtabilire queſta ſpecie di monopolio. Ecco il principio, ſu cui ſi ſono innalzate quelle famoſe Compagnie, che fanno il Commercio dell' Indie Orientali.

3. Lo ſteſſo principio autorizza il Sovrano ad accordare un privilegio eſcluſivo a chi offre di ſtabilire un ramo di Commercio, e una manifattura, che non ſi può fare dallo Stato. Ma quando un ramo di Commercio può eſſer libero a tutta la Nazione, darne il privilegio eſcluſivo ad alcuni Cittadini, è offendere i diritti di tutti gli altri.

4. Quando queſto ramo di Commercio eſige ſpeſe conſiderabili per mantener Porti, Vaſcelli di guerra, ed altro, come queſto è un bene comune della Nazione, lo Stato può caricarſi di queſte ſpeſe in abbandonare il frutto a' Negozianti per incoraggiarne l' induſtria. L' Inghilterra ne ha dato l' eſempio nel Commercio della Guinea, ſopprimendo le Compagnie d' Africa, e mantenendo i Forti a carico dello Stato. Ella ha reſo libero a tutte le Nazioni il Com-

mercio del Levante, quantunque abbia ſoppreſſa la Compagnia del Levante, reſtringendo, e conciliando i privilegj di queſta Compagnia colla libertà di tutti i Cittadini.

5. L'eſcluſiva pare che foſſe contraria alla libertà del Commercio; ma quando la ragione, e la ſperienza fanno vedere, che tal libertà va ſempre in pregiudizio della Nazione, allora l'eſcluſiva diviene regolare, e neceſſaria. L'Olanda, e l'Inghilterra hanno ridotto il Commercio dell' Indie in Compagnie.

6. Le Compagnie non ricevono il loro ſtabilimento dal Governo Monarchico, nè dal Repubblicano. La ſolidità de' loro ſtabilimenti, la ſaviezza della loro amminiſtrazione ſono i fondi della loro ſuſſiſtenza. Il vizio interiore dell' amminiſtrazione, l'intereſſe perſonale dei Direttori, l'ignoranza, o l'ingiuſtizia, gli avvenimenti, tutto ciò appartiene ad ogni ſorta di governo, perchè appartiene alla natura umana.

7. Le Compagnie privilegiate ſono neceſſarie in tutti gli ſtabilimenti, che co-

min-

minciano, o per ricompenſar la ſcoperta, o per incoraggire chi l'intraprende. Così ſono cominciate le Colonie Americane, per rientrare nella maſſa dello Stato.

8. Sono anche neceſſarie queſte Compagnie eſcluſive, allorchè i particolari riuniti ſotto l'autorità Sovrana, non ſono così forti per ſoſtenere un grande ſtabilimento, e che la concorrenza può diſtruggerlo, e rendere il Commercio dannevole alla Nazione. Tali ſono ſtati i principj delle Compagnie d'Europa.

9. L'ignoranza, o la malignità ardiſce talora dir vagamente, che il Commercio ſi diſtrugge per mezzo delle Compagnie. La ragione, e la ſperienza hanno fatto vedere il contrario. La Compagnia d'Oſtenda divenne l'oggetto di geloſia delle Nazioni Commercianti, e la cauſa dell'agitazione dell'Europa nel 1725. Tutto era pronto ad armarſi, allorchè l'Imperadore credette di doverne ſoſpendere il privilegio.

## CAP. XXXIX.

### *Dell' importazioni, ed esportazioni.*

1. L' Esportazione è il trasporto delle mercanzie allo Straniero: l' importazione è il trasporto delle mercanzie straniere nel Regno. E' necessario, che s'intendono bene questi due termini, per evitare qualche confusione nella materia del Commercio.

2. La libertà naturale del Commercio permette ogni trasporto reciproco. L' importazione delle mercanzie dello Straniero, fa senza dubbio vedere la sua industria: ma noi ne siamo indennizzati dal valore, che l' esportazione delle nostre dà alle nostre terre, e alle nostre arti. Voler distruggere ogni importazione, è rinunciare all' esportazioni, in vece di procurarne i più gran vantaggi. Non vi è Nazione, che lo possa fare.

3. In Inghilterra è proibita l' uscita delle lane, perchè per l' esportazione delle loro drapperie, essi, oltre al prezzo della lana, ricevono quello della mano

dell'

dell' Artefice, e queſto accreſce la quantità degli uomini, per mezzo di una fatica, che procura come vivere.

4. Il famoſo atto di Navigazione degl' Ingleſi è l' epoca della loro gran potenza marittima. La Nazione, già ricca in Vaſcelli, conobbe, che ella da ſe ſteſſa poteva baſtare a tutto il ſuo Commercio eſteriore, e gli Stranieri ne furon eſcluſi. Eſſi non poſſono portare in Inghilterra, ſe non le derrate del loro proprio Paeſe, e ſotto dritti più forti di quelli, che ſe foſſero portati da i Vaſcelli Ingleſi.

5. Ogni eſportazione di manifatture è franca, e qualche volta ricompenſata: quella di alcune produzioni del Paeſe è egualmente libera da' dritti. Non è così dell'altre: ve ne ſono di quelle, di cui ſe ne incoraggia l' uſcita con gratificazioni fin a ciò, che il loro prezzo comune faccia giudicare, che è utile di conſervarle. Finalmente quaſi tutte le produzioni ſtraniere, che poſſono entrare in concorrenza con quelle della Gran Bret-

tagna, ſono proibite, o caricate di dritti eccesſivi.

6. Gli Olandeſi, che per la gran quantità de' loro Vaſſalli, erano divenuti i Vetturieri univerſali dell'Europa, videro con queſta legge arreſtati i rapidi progreſſi del loro Commercio. I Negozianti Ingleſi furono obbligati a fabbricare Vaſcelli, e da là venne una eſportazione neceſſaria di tutto ciò, ch'era ſoprabbondante in Inghilterra, e una importazione di quanto le biſognava. I guadagni del Mercante, e le ſpeſe della vettura, e della coſtruzion de' Vaſcelli, vennero così a vantaggio della Nazione.

7. Biſogna abborrir quella maſſima, che ſtima più utile di tirare gli Stranieri, che di andare preſſo di eſſi. Ella produrrebbe la diſtruzione della Marina, e una dipendenza ſervile ſopra ogni ſorta di Commercio, anche la più neceſſaria. Noi ſareſſimo rinchiuſi come in una Città bloccata, che non può andare a cercar niente di ciò che le manca, e che è ben preſto obbligata di domandar grazia al ſuo nemico.

8.

8. Gli Olandeſi, per una politica differente da quella degl' Ingleſi, permettono ogni ſorta d' importazione, e di eſportazione, ma queſte politiche oppoſte partono dagli ſteſſi principj, determinati dalle circoſtanze del Paeſe. Gli Olandeſi fanno poca raccolta: tutto conſiſte nel Commercio, ed il loro Commercio nell' eſportazioni, ed importazioai continue. Quello, che ricevono dal Nord, lo traſportano al Mezzogiorno: le ricchezze delle loro Compagnie dell' Indie proccurano tuttociò che l'Allemagna, e i Porti del Baltico, poſſono ſomminiſtrare. L' Agricoltura niente vale preſſo di loro: la Marina è tutto, e i loro Porti non ſono ripieni, che de i loro proprj Vaſcelli.

9. Vi è una legge Romana, che proibiſce il traſporto preſſo i Barbari, *ad Barbericum*, del vino, dell' olio, e de' liquori nè per guſtare, nè per trafficare. Lo ſpirito di queſta legge, che è il timore di allettare i Barbari, non tanto dinota la prudenza del Legislatore, quanto la debolezza del ſuo Governo. I Roma-

mani conquiſtatori attaccavano i Barbari, e gli andavano a cercare ne' loro focolari. I Romani tranquilli temevano tutto, perchè non aveano conoſciuto, nè lo ſpirito della conſervazione, nè lo ſpirito del Commercio. Si doveano incoraggire con ricompenſe i traſporti di queſte derrate ſuperflue per procurare le neceſſarie. I popoli per un facile pagamento d' impoſizione avrebbero ſomminiſtrata la maniera da fabbricare fortezze, e mantenere armate formidabili.

10. E' vantaggioſo allo Stato di proibire l'eſportazione delle materie prime, raccolte nel Paeſe, forzando i ſudditi per queſta via a dar loro delle forme, e ad applicarſi così alle manifatture? L'Inghilterra, e la Pruſſia hanno fatta una felice ſperienza della proibizione contro all' uſcite delle lane: la Spagna, l' Italia, ed altri luoghi ſentono gli ſvantaggi della libera eſportazione delle loro lane, ſeti, lino, canape, ed altro. Pare che queſta proibizione foſſe il mezzo ſicuro di rendere il ſuo Paeſe il Teatro dell' induſtria.

11.

11. Mi pare però difficile il preſcrivere una regola generale per tutt' i Paeſi ſopra queſta materia. Ve ne ſarà qualcheduno, dove la proibizione dell' uſcita delle lane, e delle ſeti farebbe abbandonare l' agricoltura. La Spagna, e l' Italia ſono in queſta ſituazione. La Spagna l' ha provato riguardo alle ſeti, e ſi pretende, che la proibizione dell' uſcita delle lane cominci a nuocere alla coltura delle Terre in Inghilterra, malgrado l'immenſa conſumazione delle ſue manifatture, ed il controbando, che ne fa uſcir molte.

12. Non ſi dee animare quel ramo d' induſtria a ſpeſe di quella, che è la baſe di tutte l' altre. Non credete, che le manifatture fioriſcono in un Paeſe quando ſi proibiſce l' uſcita delle materie prime, ma ſolamente quando ſi proibiſcono quelle, che danno alle manifatture Nazionali il vantaggio del baſſo prezzo ſulle manifatture rivali. La buona amminiſtrazione ſi applica a conciliare la neceſſità di ſoſtenere il prezzo delle derrate per lo vantaggio del Coltivatore, e mante-

ni-

nimento dell' Agricoltura in uno Stato florido colla neceſſità di ſtabilire il baſſo prezzo delle manifatture per procurar loro il vantaggio della concorrenza preſſo lo Straniero.

CAP.

## CAP. XL.

### *Dell' intrapoſto.*

1. L'Intrapoſto è un magazzino, dove ſono depoſitate le mercanzie, che arrivano per non eſſere conſumate nel luogo, e per eſſere rimandate allo Straniero.

2. Il Commercio ha formato tre ſorte d'intrapoſti. Il primo riceve le derrate, e mercanzie tirate dallo Straniero per eſſere rimandate allo Straniero. Il Commercio d'economia ha fatto formare queſto ſtabilimento in molti Porti di Mare, che ſi chiamano Porti-Franchi, perchè vi ſi permette l'entrata di ogni ſorta di derrate, e di mercanzie ſotto dritti aſſai piccoli, o coll'eſtinzione di ogni dritto, aſſicurando con ſavie precauzioni il traſporto allo Straniero. Queſto ſtabilimento, che ſoſtiene il Commercio d'economia d'una Nazione, può dare un poco più di attività alla circolazione delle derrate, e mercanzie, ed al Commercio in generale, ma il ſuo general vantaggio è

in

in favore della Nazione, che ſi ha formato un ſimile intrapoſto.

3. Vi ſono altri intrapoſti, che i Negozianti d' Europa hanno nel Levante, e nell' Indie. Queſti in grande altro non ſono, che quello, che ſono in piccolo i Banchi o Fattorie degli Olandeſi, e degl' Ingleſi nelle principali piazze di Commercio dell' Europa. I Negozianti hanno formato queſta ſpecie d' intrapoſti: il Governo n'è il protettore.

4. Una delle principali cauſe del felice ſucceſſo degl'Ingleſi ne'differenti Commerci, è il gran numero di fattori della lor Nazione, che ſono ſparſi in tutte le parti del Mondo. Egli è naturale, che vi accreditano le derrate del loro Paeſe, mentrechè inſtruiſcono i loro manifattori del guſto particolare, de i paeſi, dove abitano, e de'cambiamenti che vi ſopravvengono. Queſto è un intrapoſto perpetuo, ed animato, e che promuove aſſai il Commercio.

5. Non vi è intrapoſto in Olanda: tutto quello che vi entra paga i ſteſſi dritti, ma tutt' i dritti vi ſono così pic-

co-

coli, e regolati con tanta dolcezza, il nolo è ad un prezzo così baſſo, e l'economia del Negoziante così grande, che ſarebbe forſe aſſai imprudente ad ogni altra Nazione di ſeguire le ſteſſe maſſime.

6. L'altro intrapoſto è unicamente deſtinato a ricevere le derrate, e le mercanzie, che cercano ad impreſtito il paſſaggio nel territorio di uno Stato per paſſare in un altro. Lo Stato, che forma queſt'intrapoſto, e non impone ſulle mercanzie ſe non un dritto di paſſaggio aſſai piccolo per favorire il paſſaggio iſteſſo, procura a' ſuoi vicini più vantaggi con queſto ſtabilimento, che non ne dà a ſe ſteſſo. Egli procura loro anche una più gran facilità per lo traſporto delle loro derrate, e delle loro mercanzie, rende le loro ſpedizioni più pronte, riſparmia loro ſpeſe conſiderabili, e tutti queſti vantaggi ſono aſſai ſuperiori al piccol dritto di tranſito che ne eſige.

7. La maggior parte de' Paeſi di Mare gode di queſti vantaggi con differenti gradi di ſuperiorità. I più importanti intrapoſti nel Mediterraneo, e i più in-

te-

tereſſanti per lo Commercio ſono Marſiglia, Genova, Napoli, e Livorno; e ſull' Oceano Cadice, Lisbona, Bordeaux, Nantes, la Roccella, Dunkerque, le Haure, Roven, Londra, Amſterdam, Rotterdam, Hamburg, Lubec, Danzica, Coppenagen, Pietroburg, ed altri. Vi ſono ancora altre Città Mediterranee, che hanno formato degl' intrapoſti conſiderabili per mezzo della lor ſituazione ſu' Fiumi navigabili, ed anche per lo ſoccorſo dell' induſtria: tali ſono Gineura, Zurica, Berna, Baſilea, Francfort, Lipſia, ed alcune altre Città degli Svizzeri, e dell' Allemagna.

8. La maggior parte degl' intrapoſti è ripiena di derrate, e di mercanzie di tutt' i Paeſi del Mondo conoſciuto. Eſſi godono preſſo tutte le Nazioni d' Europa di eſſere ben provveduti in derrate delle prime, e delle migliori qualità, ed al miglior prezzo, che non è raro di vedervi arrivare ordini de' Negozianti per le compre delle droghe, e delle derrate, la cui prima mano ſi trova nel loro proprio Paeſe. Queſto è un errore in ma-

te-

teria di Commercio, che la forza di un pregiudizio ſingolare fa loro commettere. Droghiſti d'Italia, di Portogallo, ed anche di Spagna danno ordini ad Amſterdam per la compra della vainiglia, del cacao, e dell'altre derrate dell'America, quando potrebbero ſituarle a miglior mercato, e con meno ſpeſa da Cadice, dove n'è il primo intrapoſto, e la prima mano.

## CAP. XLI.

### *Delle proibizioni.*

1. IL corpo politico dee badare alla ſua conſervazione, come il corpo umano. Qualche volta biſogna uſare un rimedio, e privarſi di alcuni alimenti per proccurarſi la ſalute.

2. Poichè le produzioni del genio, dell' invenzione, e del guſto ſono eſpoſte a divenir la preda di un rapitore Straniero: poichè da un Paeſe all' altro, ed anche nell' iſteſſo Stato s' imita ſenza vergogna, ſi copia ſenza buona fede, ſi contraſta ſenza timore, biſogna impiegare i ſoli mezzi che ſi ha di garantirſi da queſta ingiuſta depredazione. Queſti mezzi ſono le proibizioni.

3. Io convengo, che la libertà è l'anima del Commercio, ma io credo di doverſi reſtringere qualchè volta, e queſta reſtrizione ſerve per maggiormente favorire la vera libertà. L' opinione è la regina del Mondo; ma la legge è la madre dell' opinione.

4. Il corpo de' noſtri Politici può eſſere diviſo in due claſſi: gli Speculatori, o i Teorici: gli Eſecutori, o i Pratici. Queſte due claſſi non vanno mai d' accordo.

5. Lo Speculatore grida: *laſciate agire la concorrenza: aprite queſte barriere: diſtruggete queſti eſerciti di Commiſſionati: reſtituite queſte braccia all' Agricoltura, al Commercio, alla Popolazione, e la libertà a tutta l' Europa.* Progetto ſenza dubbio degno dell' umanità, e della Filoſofia: l' agronomia, l' induſtria, i talenti vi guadagnerebbero aſſai. Ma queſta è una idea di Platone tanto difficile a realizzarſi, quanto la tregua perpetua attribuita ad Errico IV. L' intereſſe di chi ha il menò, e l' intereſſe di chi ha il più, vi ſi opporrebbero inceſſantemente.

6. L' altro grida. *Guardate le voſtre frontiere: laſciate uſcire le voſtre mercanzie, ma non laſciate entrare quelle degli Stranieri: qual più gran vantaggio ſi può mai ſperare da quello, cioè vendere ſenza mai comprare?* Senza dubbio:

ma l' Eterno ha diſpoſto altrimenti delle coſe: egli ha legato tutti gli uomini co' biſogni riſpettivi, e la ſua diſpoſizione è immutabile al par di lui.

7. Queſti due ſiſtemi ſono dunque egualmente impraticabili. Nello Stato delle coſe, le proibizioni ſono aſſolutamente neceſſarie. Elleno poſſono eſſere in favor dello Stato, e in favore del Principe: in favore di un particolare, o in favore della Nazione: giuſte, o ingiuſte, vivificanti, o diſtruttive. L'arte è di ſaper diſtinguere il bene, ed il male, che ne può derivare. Le ſole circoſtanze decidono: la bilancia eſatta de' vantaggi può dare una regola ſicura.

8. Molti Stati per formare lo ſpaccio delle loro manifatture, e conſumar, quanto meno ſi può, l' induſtria degli altri popoli, hanno proibito totalmente certe manifatture ſtraniere, e le hanno caricate di dritti eccеſſivi. Ma tali proibizioni, e tali dritti eccеſſivi rare volte ſervono a i progreſſi delle manifatture Nazionali, e producono grand' inconvenienti. Si riſveglia per queſta via l' atten-

zio-

zione della Nazione Straniera, e vi si fa nascere una industria rivale, e si apre infallibilmente la porta al contrabbando, il Commercio il più rovinoso, ed il più distruttivo.

9. E' prudenza il dare una giusta preferenza, un ragionevole incoraggiamento alle nostre proprie manifatture; di mettere alcuni dritti d'entrata sulle produzioni dell'industria degli altri, ma senza essere esorbitanti, e senza proibizioni assolute. Preferisco in questo la dolcezza delle massime dell'Olanda al rigore delle leggi dell'Inghilterra.

## CAP. XLII.

### *Della Concorrenza.*

1. I Negozianti non appartengono ad un Paeſe: eſſi formano una Nazione, che è ſparſa per tutto, ed ha i ſuoi intereſſi a parte. Un popolo adunque è nell' errore, ſe crede travagliar per lui quando tutto ſagrifica a' ſuoi Negozianti, eſcludendo quelli dell' altre Nazioni. Egli vende le ſue mercanzie al più baſſo prezzo, e compra più care le mercanzie ſtraniere. La concorrenza di tutt' i Negozianti può render florido il Commercio per lo vantaggio di ogni popolo.

2. Fare, e laſciar fare, ecco quale debba eſſere l' oggetto di tutte le Nazioni. Un Commercio ſempre aperto, e ſempre libero può ſolo contribuire alla felicità di tutte inſieme, e di ciaſcuna in particolare.

3. La concorrenza conſiſte nel numero delle perſone, che aſpirano ad una preferenza. Ella è il principio più attivo di un Commercio utile, ed una parte

te conſiderabile della ſua libertà: è l'anima, e lo ſtimolo dell'induſtria, e tutto ciò, che le dà faſtidio, e l'altera, è rovinoſo per lo Stato.

4. La ſperanza di qualſivoglia utilità, è l'origine della concorrenza: la ſua conſervazione dipende dall'utilità reale, che ſi trova di aſpirare ad una preferenza: il ſuo effetto generale è di moltiplicar l'oggetto delle preferenze.

5. La concorrenza produce l'abbondanza, e queſta il buon mercato de' viveri, delle materie prime, degli Artiſti, e del denaro. La concorrenza degli Artiſti contribuiſce aſſai a ſtabilire il baſſo prezzo della manopra, eccita l'induſtria a fare il più gran ſforzo, e la rende capace di prevenire il genio del Compratore, di ſoddisfarlo, e d'irritarlo.

6. Vi ſono due ſorte di concorrenza, l'eſteriore, e l'interiore. L'eſteriore conſiſte a poter vendere al di fuori tante produzioni delle ſue terre, o delle ſue induſtrie, quanto le altre Nazioni, e ad occupar tanti uomini, quanto ne occupanò l'altre col danaro degli Stranieri.

Tutto dee eſſere a proporzione della popolazione, de i capitali, dell' eſtenſione, e della fertilità delle terre.

7. La Nazione, che non ſoſtiene queſta concorrenza in tale proporzione, ha una potenza inferiore a quella dell' altre, perchè i ſuoi uomini ſono meno occupati, meno ricchi, meno felici, e meno in iſtato di ſoccorrere la Repubblica. Queſta concorrenza non ſi acquiſta colla forza, ma è il prezzo degli ſforzi, che fa l' induſtria.

8. La concorrenza interiore è di due ſorte. La prima è tralle derrate dello Stato, e le derrate ſtraniere della ſteſſa natura, e dell' iſteſſo uſo. Queſta dee eſſere proſcritta, perchè priva il popolo de i mezzi di ſuſſiſtere. La ſeconda è quella del travaglio tra i Sudditi, per cui ognuno di eſſi ha la facoltà di occuparſi nella maniera che più gli piace, e che crede la più vantaggioſa per l'utile della Società. Ella è la baſe principale della libertà del Commercio: ella ſola contribuiſce piucchè ogni altro mezzo a procurare ad una Nazione

que-

quella concorrenza esteriore, che l' arricchisce.

9. L' industria moltiplica le produzioni: quanto è più il numero delle produzioni, tanto più si abbassa il prezzo: questa diminuzione di prezzo ottiene la preferenza degli Stranieri. Il numero de' compratori per questa via si accresce: le derrate, che sono l' oggetto della consumazione, divengono generalmente più abbondanti, ed il denaro dee perdere il suo prezzo, perchè manca il bisogno di cercarlo.

10. Tali sono gli effetti della concorrenza. Chiudete le orecchie quando sentite dire, che la concorrenza diminuisce i guadagni de' negozianti all' ingrosso, quando i piccoli facilmente vi potranno concorrere. Il Commercio non si accresce, se non per la concorrenza degli uomini, de' capitali, e delle derrate. Il Legislatore non dee sentire le lagnanze di un picciol numero, se vuol sentire le grida d' allegrezza di una moltitudine infinita, di cui assicura la felicità.

CAP.

## CAP. XLIII.

### *Operazione del Commercio.*

1. L'Operazione del Commercio consiſte nella circolazione interiore delle derrate d'un Paeſe, e delle ſue Colonie, nell'eſportazione del ſuo ſuperfluo, e nell'importazione delle derrate ſtraniere, ſia per conſumarle, ſia per rieſportarle.

2. Queſto è quando il Commercio è conſiderato per rapporto ad un corpo politico: quando poi è conſiderato come l'occupazione di un Cittadino nel Corpo politico, la ſua operazione conſiſte nella compra, e vendita, o ſia nel cambio delle mercanzie, di cui altri uomini hanno biſogno nel diſegno di farvi un profitto.

3. L'operazione generale del Commercio dee eſſere regolata, e guidata ſul piano, che abbiamo dato intorno al Commercio vantaggioſo, e ſvantaggioſo. Ogni operazione del Commercio d'uno Stato contraria a queſti principj, è una ope-

ra-

razione distruttiva dell' istesso Commercio.

4. Una tale operazione divide naturalmente il Commercio in due parti nell' interiore, e nell' esteriore. I loro principj sono differenti, e non si possono confondere senza un gran disordine. Il Commercio interiore stabilisce, e mantiene la società tra i Cittadini: l' esteriore fralle Nazioni.

## CAP. XLIV.

### *Effetti del Commercio.*

1. IL Mondo è cambiato: in queſti ultimi ſecoli lo ſpirito del calcolo ha più contribuito alla felicità della Terra di quello, che aveano fatto ne i ſecoli precedenti tutte le lezioni de' Filoſofi. Se non ha corretto le paſſioni degli uomini, ſe non ha diſtrutta l'ambizione, ha riformato però il piano della ſua politica.

2. L'effetto del Commercio è di riveſtire un Corpo politico di tutta la forza, che è capace di ricevere, col proccurare a coloro, ch'egli tiene occupati, tutt' i mezzi di ſoddisfare a i loro biſogni. Ma biſogna diſtinguere tali effetti in varie ſituazioni.

3. Il Commercio corrompe i coſtumi puri: Queſto era il motivo de i lamenti di Platone: poliſce i coſtumi barbari: così ſi vede oggigiorno. Quando arriva ad un certo punto, è vantaggioſo: quando

do è portato al di là di queſto termine, è funeſto.

4. Il Commercio nel ſuo primo periodo provvede a i biſogni di tutte le Nazioni collo ſtabilir tra loro un cambio reciproco del ſuperfluo: diſtrugge i loro pregiudizj, diſſipa le loro tenebre: in una parola: egli eſercita un impero utile, e libero, di cui l'umanità, e la buona fede tengono ſempre le redini.

5. Nel ſuo ſecondo periodo il Commercio aggiunge il comodo al neceſſario: accreſce la popolazione, alimenta l'ingegno, e lo ſpirito, e produce con ciò le Arti, e le Scienze, e ſpande dapertutto l'abbondanza, e la felicità. In queſti due periodi, il Commercio è tutto utile, e prezioſo. Ma nel terzo, egli chiama il ſuperfluo, ne prende, e ne iſpira il guſto. Là egli conſuma i teſori dell'opulenza: quì infiamma la cupidigia intereſſata, ed ingrandiſce il luſſo.

6. Chi dice, che un gran Commercio, ed una gran ricchezza coſtituiſcono una gran potenza, egli ſpaccia una maſſima vera, e conſidera il Commercio nei

due

due primi periodi. Ma quando il Commercio, e l'opulenza ſono al loro Zenit, e ſono arrivati a quel grado, in cui tutto è luſſo, il Commercio, e l'opulenza minacciano, anzi coſtituiſcono una eſtrema debolezza.

7. L'effetto naturale del Commercio è di portare gli uomini alla pace. Guerra, e Commercio ſono così oppoſti come il moto, e la quiete. La Storia di Europa dalla morte di Tiberio ſino a Carlo V. non ci fa trovar quaſi un anno ſenza guerra. Dopo Carlo V. ſi è laſciato qualche tempo da reſpirare, e le ſteſſe guerre ſono nate più per geloſia di Stato, che di Commercio.

8. Dopo il Regno del Commercio, l'Europa è ſtata meno devaſtata, e meno indebolita dalle ſue guerre. Ella ha avuto meno ſcoſſe, perchè tutte le paſſioni degli uomini ſi ſono rivolte ad un certo bene generale, vale a dire ad un gran fine Politico, ad un felice impiego di tutte le facoltà fiſiche, e morali, al Commercio.

9. Quando ſi ſanno diſtinguere gli effetti di un Commercio vantaggioſo dagli effetti dello ſvantaggioſo, il Legislatore troverà la via di promuovere l'uno, e di avvilire l'altro. Egli però non dee aſtenerſi da fare il bene generale della Nazione, ancorchè prevegga, che gli uomini ſe ne vogliono, o ſe ne poſſono abuſare.

10. Ecco una maſſima comune in Inghilterra, e fondamentale di quel Governo: il Commercio è il ſemenzajo della Marineria: la Marineria l'anima della Marina: la Marina le braccia del Commercio: il Commercio la ſorgente della potenza, e della gloria della Gran Brettagna. Queſta maſſima ſi può adattare ad ogni Stato marittimo.

11. Il Commercio anima, incoraggia, ſtende la Popolazione, col preſcrivere inceſſantemente all'induſtria una moltitudine infinita di oggetti intereſſanti: egli eccita l'amore delle comodità della vita, il luſſo, l'ambizione, e finalmente tutti quei potenti motivi, che fanno fare al Genio i più gran ſforzi per irritare, per

per-

## CAP. XLV.

*Delle ricchezze dello Stato.*

1. L'Arbore piantato in una Terra fertile, coltivata da una mano industriosa, e animata sempre dal suo umore vitale, dopo aver esteso il suo tronco, e i suoi rami, dopo aver dato de' fiori, e delle frondi, rallegra finalmente la natura colla produzione de' suoi frutti. Il Commercio circolando per tutto lo Stato nella maniera, che vi ho detto, lo rende florido, e potente, e non cessa sempre di arricchirlo. Le ricchezze adunque sono il frutto di un Commercio ben diretto, e ben regolato.

2. L'opulenza dello Stato è l'abbondanza di ogni sorta di beni, e la massa totale delle ricchezze, che si trovano in un Paese a proporzione della sua grandezza rispettiva.

3. Licurgo bandì da Lacedemone l'opulenza, e le ricchezze, screditò l'oro, e l'argento, e ne cacciò tutte l'arti da lui riguardate come inutili, e superflue.

Egli conſiderava le ricchezze come contrarie al valore, ed alle virtù civili de' Cittadini.

4. La maggior parte de' Legislatori antichi ſi è regolata colle ſteſſe idee. Tutte le migliori opere, dove ſi ſono fatte ricerche ſulle cauſe, e ſulla decadenza della Monarchia Romana, ſono piene di queſto pregiudizio, che le gran ricchezze, e l'opulenza di queſta Repubblica furono l'origine della ſua rovina.

5. Non ſarebbe difficile di provare, che la politezza di una Nazione, i ſuoi coſtumi, la bontà delle ſue leggi, la ſaviezza della ſua polizia, le diſpoſizioni interiori per lo mantenimento del buon ordine, e della ſocietà, i ſuoi progreſſi nell'arti, e nelle ſcienze, la rendono opulente. Non biſogna cercare preſſo una Nazione povera il modello delle virtù civili, e militari, e uno Stato non potrebbe eſſere veramente felice, e formidabile, ſe non è opulente.

6. Quello Stato è ricco, dove la ricchezza non abbaglia col ſuo falſo ſplendore, dove l'equilibrio trall' opulenza del-

dello Stato, e quello de' particolari è eguale, dove la ricchezza del teſoro pubblico ſi trova in una giuſta proporzione colle ricchezze de' Cittadini.

7. Vi ſono due ſorte di ricchezze tra gli uomini, le reali, e quelle di confidenza, o di opinione. Le ricchezze reali ſono naturali, e artificiali.

8. La prima ricchezza di uno Stato è l'abbondanza delle ſue produzioni naturali, ed artificiali. Le prime ſono le produzioni dell'Agricoltura: le ſeconde ſono quelle dell'induſtria. Queſte ſono le ricchezze reali.

9. Le ricchezze di confidenza, o di opinione ſono l'iſteſſe, che quelle di convenzione. Elleno non ſono, che rappreſentative, come l'oro, l'argento, il bronzo, il rame, il cuojo, i biglietti, che ſervono a miſurare le ricchezze reali. Elleno ſono relative alle prime, e ſono neceſſariiſſime, perchè elleno ne accreſcono il valore; ma per acquiſtar la confidenza, elleno debbono eſſere appoggiate, e proporzionate alle ricchezze reali.

10. Le ricchezze reali, quando ſono unite con quelle di confidenza, e l'une ſono fortificate dall'altre, formano la gran forza dello Stato. Il Legislatore del Commercio quà dee ſtendere le ſue mire.

11. Il deſiderio di arricchirſi, e una temerità Romanzeſca induſſe i primi navigatori Ingleſi, e Franceſi verſo le Coſte dell'America Settentrionale. Le loro intrapreſe per la maggior parte non riuſcirono, perchè contando per niente i vantaggi della natura, che vi ſi preſentavano da tutte le parti, ſi occuparono all'inutile ricerca delle mine. Altri abbandonarono volontariamente queſti belli Paeſi, quando videro, che non vi ſi trovava nè oro, nè argento.

12. Gli Olandeſi moſtrarono i primi all'Europa ancora barbara, che il vero mezzo di trovar l'oro, era di acquiſtare, e di appropriare a' noſtri biſogni le produzioni della Terra, e del Mare, di ſvegliarſi per tempo, di andar tardi a dormire, di travagliar giorno, e notte, ed aprirſi le ſtrade del cambio. Così fe-

cero

cero regnar l'induſtria dell'Europa ſu tutto l'Univerſo, e fecero vedere qual fuſſe veramente la ricchezza dello Stato.

13. Volete voi arricchire uno Stato? Fate, che le ſue ricchezze ſon preſſo a poco egualmente diviſe: che le ſue Provincie preſſo a poco egualmente ricche: dove i Nobili, ed i Negozianti poſſono ſoſtenere con dignità il loro grado, ed il lor Commercio: dove gli Artigiani, i Faticatori, ed i Marinari trovano facilmente ad impiegarſi, ed a cambiare le loro fatiche col denaro che biſogna per loro, e per la loro famiglia. Eccovi uno Stato florido: tutto vi ride, tutto vi è piacevole, tutto vi è animato. La libertà moderata, madre del Commercio, vi ſi preſenta colle ſue attrattive: la fatica, gran principio del Commercio, vi è addolcita dal guadagno: le impoſizioni ſon pagate ſenza mormorio, e ſempre impoſte con proporzione: la felicità, e la tranquillità vi regnano col comodo, e la povertà vien riguardata come ſtraniera.

## CAP. XLVI.

### *Della Moneta.*

1. QUando i cambj di una derrata coll'altra divennero impoſſibili, ſi convenne di dare alla mercanzia un ſegno comune. L'oro, e l'argento, ed il rame furono ſcelti per rappreſentarli. Queſto cambiamento non alterò la natura del Commercio, che conſiſte ſempre nel cambio di una derrata o per un'altra, o per metalli. Queſta è la ricchezza di convenzione.

2. Dopo, che ſi riconobbe, che i metalli aveano queſto valore: riuſcì aſſai comodo di dare un pezzo di metallo in iſcambio di ciò, che ſi comprava, e come queſt'uſo ſi ſtabilì, i metalli divennero la miſura comune di tutti i valori.

3. Il ferro era meno proprio a queſt'uſo. Egli perde giornalmente: quello, che lo riceverebbe in iſcambio, farebbe ogni giorno una perdita. Il rame, che ſi conſerva meglio, e che ha più va-

valore, meritava la preferenza. Tutte le Nazioni ne fanno uſo, ma come il ſuo valore anche è limitato, rieſce comodo di comprar per mezzo ſuo coſe di poco prezzo.

4. L'oro, e l'argento doveano eſſere veramente ſcelti per ſervire di miſura comune. Eſſi non ſi diſtruggono: hanno un gran valore: queſto ſi ritrova proporzionalmente in ogni Paeſe, e per conſeguenza ſi può trovare in ogni porzione, o più grande, o più piccola una miſura di qualunque ſpecie di valore.

5. Queſta miſura dovea eſſere fiſſa, e determinata. I metalli furono diviſi, e peſati, ed in ogni porzione ſi trovò il valore proporzionato. Ma come vi era dell'inconveniente nel prender ſempre le bilancie, ed aſſicurarſi della purità del grado, grado, che ne cambiava il valore, l'autorità pubblica venne in ſoccorſo del Commercio. Ella fece fare il ſaggio dell'oro, e dell'argento, che aveano corſo: ella ne determinò il titolo, o ſia il grado di purità: ne fece differenti prezzi, che peſò, ed impreſſe ſopra o-

gnuno un ſegno, che ne atteſtava il titolo, ed il peſo.

6. Ecco la moneta: ſe ne conoſce il valore al primo aſpetto. Ella previene le frodi: ella mette più confidenza nel Commercio, e per conſeguenza ella maggiormente l'agevola.

7. La moneta d'oro, e d'argento non ſarebbe ſtata comoda per le piccole compre, che giornalmente ſi fanno: ſarebbe ſtato neceſſario di dividerla in picciole parti, che appena ſi ſarebbero potute maneggiare. Queſto introduſſe la moneta di rame, la quale pare, che abbia dovuto eſſer la prima: ella baſtava quando i popoli non doveano cambiare, che coſe di poco valore.

8. Le monete, o ſono reali, o ideali. Le reali ſono un certo peſo, e un certo titolo di qualche metallo, e preſero la denominazione dal peſo, che loro ſi diede. Così una libbra d'argento fu chiamata libbra. La mala fede, o il biſogno diminuirono in qualche maniera il peſo della moneta, che conſervò trattanto il ſuo nome. Così la libbra di-

venta

venta moneta ideale, quando ſe ne ſarà tolta una porzione.

9. Affin di togliere l' origine degli abuſi, ſarebbe aſſai buona la legge in tutt'i Paeſi, dove ſi vorrà far fiorire il Commercio, che ordinerà monete reali, e che non vi ſi facciano operazioni che poſſano renderle ideali. Dee eſſere eſente da variazioni quello, che è la miſura comune di tutto il Commercio. E' incerto, ed un gran male di aggiungere una nuova incertezza a quella, ch'è fondata ſulla natura delle coſe.

10. I metalli divenendo moneta non hanno ceſſato di eſſere una mercanzia: eſſi hanno una coſa di più coll' eſſere moneta, ma non hanno laſciato di eſſere quel che ſono, perchè non avrebbero valore come moneta ſe non continuaſſero ad averne come mercanzia. Chi dunque conſidera la moneta, come un ſegno rappreſentativo del valore delle coſe, ſi eſprime con poca eſattezza, perchè par, che la riguarda come un ſegno ſcelto arbitrariamente, e che non ha ſe non un valore di convenzione.

11. Il Legislatore dee regolare il valore delle ſue monete ſul prezzo di quelle dell'altre Nazioni Commercianti. Un pezzo d'oro, e di argento di un tal peſo non dee valere in un paeſe più di quello che vale in un altro un pezzo d'oro dell'iſteſſo peſo, e ſempre a proporzione del valore comune a tutte le Nazioni.

12. Uno Stato Commerciante non dee dar un corſo nel Commercio, che alla moneta da lui coniata. L'altre vi debbono eſſere ricevute, ma come mercanzia. Ma ſe mai le vorrà conſiderare come monete, biſogna che queſto ſia con una proporzione al valor della materia ſtabilito generalmente, altrimenti ſi troverebbe ſubito carico di queſte monete, e nel Commercio non riceverebbe per eſempio che nove in vece di dieci, che avrebbe creduto ricevere.

13. E' ſegno infallibile di decadenza in uno Stato quando ſi toccano le monete, ed il loro valore intrinſeco non è proporzionato al valore eſtrinſeco, e numerario. La ſperienza ha moſtrato, che

que-

questo mezzo è rovinoso per lo Commercio, poichè distrugge la confidenza dello Straniero, e del Cittadino, fa alzare a proporzione il prezzo di tutte le cose, e impegnando ognuno a rinserrare, e a mandar al di fuori le buone specie antiche, sospende la circolazione del denaro.

14. Il prezzo delle monete dee crescere, o diminuire a misura che il valor del denaro, di cui tutte le Nazioni convengono, cresce, o ancora diminuisce.

15. Alcuni credono, che per impedire l'uscita dell'argento da uno Stato, non si dee fare altro, che interdire l'uscita dell'argento monetato. Questa è una illusione adottata da molti Legislatori. Proibire l'uscita dell'oro, e dell'argento, e non chiudere i passi, per dove questi metalli camminano, è una chimera. Se questi si possono chiudere, bene, se nò, tutte le leggi del Mondo non impediranno l'uscita dell'argento.

16. Date alle altre Nazioni più di quello, che prendete da esse, ecco l'unico mezzo d'impedire l'uscita dell'argento. Se voi prendete più di quello

che

che date, queſto eccedente ſi dee bilanciare in argento: impedir queſto eccedente è diſtruggere il Commercio nel ſuo primo principio.

17. Se lo Stato non ha come ſomminiſtrare in derrate per tutt' i biſogni, biſogna che cerchi o a diminuire queſti biſogni, o ad aver molto più in derrate per impedir l'uſcita dell'argento. Diminuire i biſogni, è il mezzo d'impoverirlo: accreſcer la ſua induſtria, animar la coltura delle terre, per aver che dare all' altre Nazioni al di là di quello che ſi prende da eſſo: queſto è il mezzo di arricchirſi.

18. Se l'argento monetato non eſce in generale dallo Stato, e vi eſce per alcuni Commerci particolari, ſi farebbe male ad impedirne l'uſcita. Queſto è l'iſteſſo, che voler metter limiti alla più ricca delle manifatture.

19. Ecco le maſſime generali ſulle monete. Non biſogna alterare il prezzo, che oggidì è riguardato come valore intrinſeco dell'oro, e dell'argento. Regolatene il valore ſulla proporzione di quel-

lo

lo delle altre Nazioni Commercianti. Non si debbon far leggi per impedirne l'uscita, ma si dee dare all' altre Nazioni più di quello, che si riceve da esse.

CAP.

## CAP. XLVII.

### *Del prezzo.*

1: VOi avete grano assai, ma vi manca il vino. Tizio ha vino in abbondanza, ma non ha grano. I bisogni vi faranno fare un cambio. Se l'uno cede all'altro il soverchio per lo necessario, il cambio sarà vantaggioso, poichè si cede una cosa inutile per una cosa, di cui si ha bisogno.

2. Ma se il grano, che vi sopravanza, basta per quello, che bisogna a Tizio, e il vino, che sopravanza a Tizio, non basta per voi, voi non gli darete tutto il grano, che vi è soverchio. Il bisogno intanto vi stimola a conchiudere: voi vi risolverete a consumar quanto meno potete di vino, e Tizio quanto meno di grano. Esaminerete il valore dell'uno, e dell'altro, e conchiuderete da darvi per una botte di vino un tomolo di grano.

3. Quella stima, che voi fate del grano per rapporto al vino, e del vino per rap-

rapporto al grano, è quello, che ſi chiama prezzo. Così il voſtro tomolo di grano è il prezzo della botta di vino di Tizio, e la botta di vino di Tizio è il prezzo del voſtro tomolo di grano.

4. Voi avete miſurato queſto prezzo da i voſtri biſogni: ma quando tutti in generale ſaranno convenuti di dar tanto vino per tanto grano, allora il grano per rapporto al vino, o il vino per rapporto al grano, avranno un valore, che ſarà da tutti riconoſciuto. Queſto valore relativo generale è quello, che fonda il prezzo delle coſe. Adunque il prezzo non è altro, che il valore apprezzato d' una coſa, per rapporto al valore apprezzato d'un altra ſecondo la ſtima generale, che ne hanno fatto tutti coloro, che fanno cambj.

5. Le coſe ne i cambj non hanno un prezzo aſſoluto: elleno non hanno che un prezzo relativo alla ſtima, che noi ne facciamo, e reciprocamente l' une ſono il prezzo dell' altre. Il grano è il prezzo del vino, il vino è il prezzo del grano, perchè ſi è d'accordo, che il voſtro

ſtro grano ha per Tizio lo ſteſſo valore, che il vino ha per voi.

6. Biſogna diſtinguere il prezzo dal valore. Noi abbiamo biſogno d'una coſa? Subito ella ha valore, e prima che ſi tratti di farne un cambio. La coſa per lo contrario ne i cambj ha il ſuo prezzo, perchè allora la ſtimiamo in paragone di un altra. Il ſuo prezzo è la ſtima, che ne facciamo del ſuo valore, allorchè nel cambio la paragoniamo col valore d'un altra.

7. Il prezzo adunque ſuppone il valore. Variando il valore, il prezzo dee ancora variare. L'abbondanza, e la rarità fanno variare il prezzo, come il valore, e lo fanno variare in ragion del biſogno, più o meno grande. Ma anche quando vi è la ſteſſa abbondanza, e vi ſono gli ſteſſi biſogni, può variare il prezzo, e queſto è per ragion della concorrenza.

8. Tizio, dopo la raccolta, ha ne' ſuoi granaj tutto il grano ſoprabbondante: il vino ſoprabbondante è diſtribuito ne' cellari di dodici perſone, che tutte

han

han biſogno del grano di Tizio: in tal caſo queſte dodici perſone vanno a Tizio per cambiar vino con grano, e perchè l'anno avanti Tizio avea ceduto un tomolo per una botte, queſte vogliono cedere una botte per un tomolo. Ma come in quell'anno Tizio trattava con una ſola perſona, ed era ſtato forzato di cedere più grano, perchè avea biſogno del vino, oggidì, che egli tratta con dodici, e non ha biſogno di tutto il vino, di cui queſti vogliono disfarſi, perciò egli dichiara di dar grano a chi gli darà più gran quantità di vino. Ecco queſti forzati a far l'offerta vantaggioſa, e perciò il grano a più alto prezzo per loro, ed il vino a più baſſo per Tizio.

9. Quando molte perſone hanne biſogno di cambiare una derrata, queſta concorrenza fa dunque baſſarne il prezzo, ed il difetto di concorrenza fa alzare il prezzo delle derrate, che vogliono farſi dare. Or come la concorrenza è più grande, meno grande, e niente, ora da una parte, ora da un'altra, accade, che i prezzi alzino e baſſino alternativamente.

te. Queſta variazione fa vedere, che non vi è prezzo aſſoluto.

10. Il prezzo delle coſe non tanto dipende dalla quantità delle derrate, e del denaro, che vi è in un Paeſe, quanto dalle derrate, che ſi vendono, o ſi poſſono vendere, e dal denaro che circola. Se il denaro è chiuſo nella borza, riguardo al prezzo, è come ſe non fuſſe. Se le derrate ſono ammaſſate ne' granaj, ne avverrà l'iſteſſo effetto, e come in queſto caſo il denaro, e le derrate non s'incontrano mai, l'una di queſte due coſe non può influire ſull'altra.

11. Il prezzo è l'arbitro di tutte le coſe: ſempre colla bilancia in mano moſtra agli uomini le miſure, e la ricompenſa de' loro travagli, dirigge le loro occupazioni. Egli fiſſa la quantità di ogni produzione, le diſpenſa relativamente alle domande, e a' biſogni, ma non vuole eſſere coſtretto.

12. Nel Commercio continuo di denaro, di ſpirito, di opinioni, e di lodi ſtabilito nel Mondo, ognuno vuole, che ciò che diſtribuiſce ſia ſtimato affin

di

di averne in iſcambio il più di quello, che deſidera. Queſta è una verità così di morale, come di economia politica.

13. I prezzi nello ſtudio delle verità economiche ſono aſſai ſimili a' gradi di un Termometro nelle oſſervazioni del fiſico: eſſi annunciano la temperatura dell' aria, ma niente v' influiſcono.

14. L' oro, e l'argento non ſono gli arbitri del prezzo; eſſi ne ſono ſolamente i mezzi; le rappreſentazioni, e la fiſſazione de' valori dipende dall' abbondanza, o ſcarſezza de' beni, delle mercanzie, delle derrate, e dalla quantità della Terra, e del travaglio impiegato alla loro formazione. I metalli ſono ſubordinati a queſte circoſtanze.

## CAP. XLVIII.

*Se il prezzo cresce a proporzione dell'oro, e dell' argento.*

1. LE derrate hanno avuto più prezzo in Europa, dopo che l'America vi ha sparsa una gran quantità di metalli. Questo fenomeno non è nato, perchè vi è una proporzione tra il prezzo delle derrate, e la quantità d' oro, ed argento, che circola in uno Stato. Ma è provenuto perchè le ricchezze hanno intiepidite le braccia, e che vi sono meno mani impiegate a' travagli i più comuni, e necessarj, e questo ha prodotto una diminuzione di travaglio nelle occupazioni le più utili.

2. La proporzione del prezzo di ogni cosa si trova principalmente nella qualità del suolo, nella maniera di coltivarla, nella popolazione, nelle cause, che animano, e che rallentano le occupazioni de' sudditi. La massa de' metalli non vi ha, che un rapporto indiretto, e assai rimoto.

3. E'

3. E' un errore il credere, che dove ci è ricchezza, il prezzo dee eſſere alto, perchè maggiore è il numero di coloro, che domandano la ſteſſa coſa. La ragione, e la ſperienza ci dicono il contrario. Gli alimenti ordinarj non ſono richieſti più di quello, che fa biſogno. Le coſe ſuperflue, ſe creſcono di prezzo per l'abbondanza del denaro, e perchè ſono più ricercate, diminuiſcono anche di prezzo quando diventano meno rare.

4. La ſperienza anche dice l' iſteſſo: la Grecia ſtordì l' Univerſo quando reſpinſe le truppe innumerabili di Serſe. Ella era ricchiſſima: Atene poſſedeva ricchezze immenſe. Le ſpeſe eccеſſive, che ſoſteneva, annunciavano una gran quantità di metalli, e pure non accrebbero il prezzo delle coſe neceſſarie alla vita, poichè queſta Repubblica, così magnifica, non accordava, che una dramma il giorno per nudrire due parenti di Ariſtide, ch' erano caduti nella miſeria.

5. Gelone nell' istesso tempo non possedeva, che una parte della Sicilia, ed offrì a' Greci contro al Re di Persia un soccorso di 200. Galere a tre ordini, 28000. uomini colla promessa di provvederli di grano *gratis* durante tutto il tempo della guerra, se gli si voleva dare il comando delle truppe. Questa offerta dimostrava una gran ricchezza, ed una grande abbondanza di grani a basso prezzo.

6. I Re di Agrigento, e di Siracusa aveano tesori immensi, come si può vedere dalla loro potente marina, e dalle armate considerabili, che opponevano a' Cartaginesi. In tanto nell' istesso tempo provvedevano il popolo Romano di grano a basso prezzo, il che prova, che l' opulenza di questi antichi tempi non influiva sul prezzo delle derrate.

7. Tutto il Mondo sa il fasto degli antichi Re di Persia, e l' opulenza di Creso Re di Lidia, le cui ricchezze sono passate in proverbio. E pure tutt' i suoi tesori sparsi nella Grecia non fecero alzare il prezzo de' viveri.

8. L'

8. L' Italia , arricchita delle ſpoglie dell' Univerſo , poſſedeva la più gran parte de' metalli prezioſi , che eſiſtevano nel Mondo. Intanto Cornelio Nipote ci fa ſapere , che Attico, il celebre amico di Cicerone , e che avea una famiglia ornata , ed elegante , ſpendeva ducati trenta il meſe . I viveri , e le coſe comuni non doveano averſi a gran prezzo a Roma nel tempo in cui l' oro , e l'argento vi circolavano nella più grande abbondanza . In tempo , che il faſto , e le folle ſpeſe di Nerone erano eccefſive, il grano a Roma era a buon prezzo. Il prezzo delle derrate non va dunque in proporzione delle ricchezze, che ſi ſpargono in uno Stato.

9. Date un occhiata a' tempi noſtri dopo la ſcoverta dell' Indie . L' Indoſtan fu ſempre il centro delle ricchezze dell' Univerſo, e i teſori immenſi, che Thamas Koulikan trovò in Delhy in oro , ed argento , ſtordiſcono la noſtra immaginazione . In tanto i noſtri viaggiatori ci dicono, che le coſe neceſſarie alla vita non ſi ſono riſentite del luſſo eſorbi-

tante di quel vaſto Impero, e che i viveri vi ſono a buoniſſimo prezzo.

10. La Cina, dove tutte le Nazioni dell'Europa ſi affrettano da lungo tempo di portare i metalli del nuovo Mondo, è un Paeſe aſſai ricco in oro, ed argento, e ne riceve continuamente ſenza reſtituire altro, che le ſue produzioni naturali. Trattanto la vita è a prezzo così baſſo alla Cina, che niuna Nazione travaglia a più buon mercato. Queſto popolo è numeroſo, laborioſo, e induſtrioſo, e vive di una maniera aſſai regolata, e frugale, ſorgenti continue del baſſo prezzo di tutte le coſe.

11. La Spagna non ha alzato il prezzo delle ſue derrate per la gran quantità di metalli, che le ſono venuti dal nuovo Mondo. Ebbra delle ſue ricchezze, diſprezzò l'arti utili: la ſua Terra feconda le rifiutò i ſuoi doni: caddero le manifatture, ed il popolo mancò nell' iſteſſo tempo come i ſuoi travagli. Subito ella non ebbe più molte braccia per ſoſtenere i ſuoi teſori, e priva delle co-

ſe

ſe più neceſſarie, le rimaſe uno ſterile metallo.

12. L'Inghilterra è ricca, ed ha i viveri a prezzo altiſſimo. Queſto non è conſeguenza dell'aumento delle ſue ricchezze, ma della condotta della Nazione. Il ſuo credito eſorbitante, e i ſuoi debiti, accumulati eccesſivamente, tengono anguſtiati i prodotti delle Terre. Il prezzo de' grani è calato ſenſibilmente dopo l'anno 1695., e pure, dopo queſt'epoca, l'Inghilterra ha poſſeduto più metalli di prima. La ſua coltura migliorata dall'attenzione, che ſi è data a queſta parte eſſenziale dello Stato, ha prodotto queſto avvenimento. Dunque l'oro, e l'argento non hanno, che una mediocre influenza ſul prezzo delle derrate.

13. Anche l'Olanda, queſto Paeſe artificiale in mezzo dell'acqua, è ricca, ed ha la vita più cara. Queſto avviene, perchè dee alimentare il ſuo popolo coll'induſtria, e dee cercar fuora, quello che la ſua Terra ingrata le rifiuta.

ta . Ella vive collo Straniero , e brilla con uno ſplendore impreſtato .

14. I metalli in Italia vi ſon meno abbondanti della Francia , ma i viveri in generale vi ſono più cari . In Venezia le coſe vanno a buon prezzo : in altri luoghi , non così ricchi come queſta Repubblica , i prezzi non ſono così baſſi . Non è dunque la più gran quantità d' oro , e d'argento , che vi regola il prezzo degli alimenti .

15. I Paeſi Baſſi, e l' Allemagna hanno viveri più cari della Francia . I primi ne forniſcono una parte all' Olanda : in quelli Stati dell' Allemagna , dove la Terra è più travagliata , le coſe vanno più a mercato .

16. In ogni tempo , ed in ogni luogo , le derrate ſono a proporzione del numero de' coltivatori , e non della quantità de' metalli : il loro prezzo dipenderà ſempre da' travagli de' ſudditi , e dall' impoſizioni dello Stato , e non dal numero delle ſpecie . Pite , ricco , ed antico Signore di Lidia, avendo ſcoverte delle mine d' oro ne' ſuoi domini,

oc-

occupò tutt' i ſuoi vaſſalli a farle valere, e proibì loro ogni altro travaglio immaginandoſi di aver trovato l' origine delle ricchezze . Egli fece un viaggio alla Corte di Serſe, e i ſuoi ſudditi , mancando ſubito il neceſſario , vennero ad eſporre le loro miſerie alla ſua moglie . Al ritorno di Pite , ella gli fece preparare i cibi d' oro , di cui egli lodò l' arte, ma come quei non l' isfamarono , egli riconobbe l' errore , abbandonò il travaglio delle mine , e fece ripigliare a' ſuoi ſudditi le loro profeſſioni ordinarie. Grand' eſempio per conoſcere il prezzo delle coſe.

CAP.

## CAP. XLIX.

### *Del Cambio.*

1. IL primo Commercio ſi fece dagli uomini per cambio: poi, per comodo di queſto Commercio, ſi ebbe ricorſo a' ſegni, che rappreſentaſſero le mercanzie. L'oro, l'argento, il rame divennero la miſura delle vendite, e delle compre, e le loro porzioni ricevettero quelle forme, che parvero a propoſito al Legislatore di dare per la ſicurezza pubblica. Queſte porzioni riveſtite d'un carattere autentico, che certificava il peſo, ed il titolo, furono chiamate monete.

2. Come il Commercio ſi ſteſe, ſi moltiplicarono i debiti ſcambievoli, ed il traſporto de' metalli, che rappreſentavano la mercanzia, divenne penoſo. Quindi ſi fu, che ſi dovettero cercare i ſegni degli ſteſſi metalli. Si convenne, che i metalli ſarebbero rappreſentati da

un

un ordine, che il creditore darebbe in iſcritto al ſuo debitore, di pagarne il prezzo al portatore dell' ordine.

3. Due ſorte di monete ſono l'anima, ed il mobile del Commercio, l' una Reale, e l' altra Ideale. La moneta Reale è l' oro, e l' argento: ella fu introdotta per la facilità del Commercio: ella fece ſuccedere le vendite a i cambj col divenire il prezzo, e la miſura di tutto ciò ch' entra in Commercio fra gli uomini. Ma come il traſporto imbarazzante di queſta ſpecie faceva ancora un oſtacolo al Commercio, ſi ebbe ricorſo alle Lettere di Cambio di un Paeſe, e di una Piazza ſopra un altra, e queſto fu la moneta ideale.

4. Il cambio è una maniera di traſportare il denaro da un luogo all' altro, per mezzo di una Lettera, che ne indica il pagamento. Queſto traſporto ſi fa per mezzo di un contratto mercantile, che ſi chiama Lettera di cambio. Il prezzo è la quantità del denaro, che ſi dà in un luogo per riſcuotere l' equivalente in un altro.

5. Nel

5. Nel prezzo ſi diſtingue il pari dall' aggio. Il pari del Cambio conſiſte a ricevere nel luogo del pagamento tanto peſo d' argento quanto ſe n' è dato per la Lettera. Il di più è il vero prezzo del Cambio, o ſia il valore dell' Aggio.

6. Ogni Paeſe compra, e vende derrate. Egli è in conſeguenza creditore, e debitore. La moltiplicità di queſti debiti reciproci è l' origine del Cambio, conſiderato come un traſporto, che un Negoziante fa ad un altro dei fondi, ch' egli ha in un Paeſe ſtraniero.

7. L' oggetto del Cambio è di riſparmiare il pericolo, e le ſpeſe di queſto traſporto. Il ſuo effetto è, che i contratti ch' egli impiega, e le Lettere di cambio, rappreſentano talmente i metalli, che non vi è alcuna differenza quanto all' effetto.

8. La maggior parte delle Nazioni commercianti ha le monete reali, ed ideali. In Francia il Luigi d' oro è una moneta Reale; la lira, il ſoldo, e lo ſcudo ſono moneta ideale, ſiccome anche

che moneta ideale ſono i denari , i ſoldi , le lire ſterline , e gli ſcelini in Inghilterra : la libbra , il groſſo , e i fiorini in Olanda : gli ſcudi di Banco , e le lire in Venezia : gli ſcudi di Camera , e i Paoli di Roma . La moneta ideale , o immaginaria , conſiſte in nomi collettivi , che comprendono ſotto di eſſi un certo numero di monete Reali . Ella potrebbe chiamarſi Moneta Politica .

9. La ragione dell' invenzione , e dell' uſo di queſta moneta ideale è nella neceſſità de' pagamenti , che l' una Nazione dee fare all' altra . Quella lo fa colla ſua propria moneta , che non è ricevuta preſſo la Nazione ſtraniera , ſe non come una mercanzia . La moneta ideale ne ha fiſſato il prezzo preſſo di ogni Nazione , di modo che le lire ſterline rappreſentano una quantità determinata di monete Reali di ogni Paeſe , ſenza riguardo a i loro valori numerarj , che hanno in ciaſcun Paeſe . Sono dunque monete invariabili .

10. Quando il peſo , il titolo , il valore d' una moneta Reale d' un Paeſe è

egua-

eguale al peſo, al titolo, al valore delle monete Reali di un altro, queſta eguaglianza ſi chiama *Paro Reale*. Il rapporto delle monete ideali di diverſi Paeſi ſi chiama *Paro Politico*. Queſte monete di cambio ricevono frequenti mutazioni dal valore arbitrario, che i Sovrani danno alle monete Reali ne i loro Stati, e dall' abbondanza, e dalla ſcarſezza delle Lettere di cambio di una piazza ſopra un' altra.

11. Così il prezzo del cambio è fondato ſopra una proporzione aritmetica del titolo, del peſo, e del valor numerario delle ſpecie Reali d' oro, e d' argento ricevute, e date in pagamento. Queſto è il Paro Reale, di cui vi ſono tavole eſatte per tutte le piazze d' Europa, che biſogna conſultare nelle occaſioni. Ma il corſo del cambio ſi allontana continuamente da queſto Paro Reale in tutte le Piazze ſecondo le circoſtanze, e la ſituazione momentanea del loro Commercio riſpettivo, e queſte circoſtanze ſtabiliſcono il corſo del cambio, come altre circoſtanze ſtabiliſcono

a prez-

i prezzi correnti delle derrate, e mercanzie.

12. Il bisogno più o meno che si ha di questo cambio, la sua facilità, finalmente la sua convenienza, e le sue spese hanno un valore nel Commercio. L' alterazioni nelle monete non sono state l'istesse in tutt' i Paesi: il rapporto dei pesi non è eguale, siccome ancora quello del titolo, e questa è l' origine del paragone, che bisogna fare di queste monete per cambiarle l' une coll' altre, e compensarle. Quest' alterazione è chiamata il corso del prezzo del cambio.

13. Quando si avanza il prezzo di una cosa? Quando coloro, che la domandano, sono più di quelli che l' offrono. Quando scema il prezzo d' una cosa? Quando sono molti quei che l'offrono, e pochi quei che la domandano: Le lettere di cambio che sono in Commercio, hanno dunque la stessa regola. Vanno più care quando sono più ricercate di quello, che quando sieno più offerte; e tutto al contrario.

14. Chi domanda una Lettera per qualche luogo, è ſegno che vi ha debiti : chi l'offre vi ha credito. Quando dunque ſono più quei che la cercano di quelli che l'offrono, è ſegno che ivi ſono pochi crediti, e molti debiti : all' incontro ſaranno i crediti maggiori de i debiti, quando il numero di quelli, che l'offrono è maggiore di quelli, che la ricercano.

15. In quello Stato, dove ſono molti crediti, i cambj ſono baſſi, e dove ſono alti vi ſono molti debiti. Ma il credito di una Nazione naſce da quel che eſporta del ſuo, ed il debito da quel che riceve dall' altre : dunque una Nazione, dove i cambj ſono baſſi, ha più mandato, che ricevuto, e dove ſono alti, ha più ricevuto, che mandato. Ed ecco come il corſo del cambio per un conſiderabile tratto di tempo è il vero Barometro del Commercio. Il cambio non rende un Paeſe nè creditore, nè debitore, ma dinota ſolamente chi di eſſi lo ſia.

CAP.

## CAP. L.

### *De' Banchi.*

1. Dove fiorisce il Commercio corre il denaro : dove corre il denaro cresce il bisogno : dove cresce il bisogno si è in un continuo moto. La moneta non arrivò a bastare per un uso più facile, più spedito, e più ampio, e siccome ella era il rappresentante delle cose, si trovò la Carta, che la rappresentava. E questo si fu l'origine de' Banchi.

2. L'Italia fu quella, che inventò questa bella istituzione, alla quale tanto è tenuto il Commercio. I Veneziani nel 1171., non avendo maniera di continuare la guerra contro ai Greci, stabilirono una camera di prestanza, dove le persone particolari portavano del loro denaro, e il Governo dava loro de' biglietti, che lo rappresentavano, e i quali si poteano negoziare. Su questo modello poi furono eretti i Banchi pubblici

ci di Genova, di Roma, di Olanda, di Parigi, di Londra, e di altri luoghi.

3. Il Banco è una caſſa generale, ſtabilita dal credito pubblico di tutta una Nazione, ſotto l'autorità del Sovrano rappreſentante tutto lo Stato, e ſotto la fede di tutt'i Cittadini riuniti. Lo ſtabilimento del Banco favoriſce così il credito pubblico, come le finanze, ed il Commercio.

4. Il capitale di uno Banco ſpande nel pubblico una ſomma conſiderabile di valori, che non vi erano, o non vi circolavano. La ſicurezza del ſuo pagamento fa preferire i ſuoi biglietti a tutti gli altri effetti, che ſono nel Commercio: i ſuoi biglietti facilitano il traſporto del denaro con più ſicurezza della lettera di cambio, ed aprono un vaſto campo agli affari.

5. Vi ſono tre ſorte di Banchi nell'eſecuzione. Se i biglietti, che dà un Banco, ſono rappreſentati da un valore reale, ſempre eſiſtente nella ſua caſſa,

i ſuoi

i ſuoi biglietti animano, e ſoſtengono la circolazione ſenz' aumentar la quantità de' ſegni de' valori, nè il prezzo delle derrate, poichè ſono ſemplicemente la rappreſentazione, e non una moltiplicazione del denaro. Queſto ſi chiama un Banco riſtretto.

6. La ſeconda ſorta di Banco è anche commerciante. Ella fa valere il ſuo credito, ella ne dà a' particolari, e fa valere il denaro depoſitato, e i ſuoi biglietti nel Commercio eccedono le quantità di denaro eſiſtente nella ſua caſſa. Così il denaro ſi moltiplica, e ſi accreſce il prezzo delle coſe. In caſo, che la circolazione totalmente andaſſe in fumo, queſto Banco è di un gran vantaggio.

7. Vi è il terzo Banco, che è Commerciante, e politico: egli ſerve nell' iſteſſo tempo di depoſito, e di ſicurezza a' valori, che ſi vogliono mettere in Commercio, e forniſce de' ſoccorſi allo Stato. I debiti, che lo Stato contrae in queſta forma circolano nel Commer-

cio , come denaro contante , e vi producono gli ſteſſi effetti , accreſcono i prezzi delle derrate , delle mercanzie, e dell' induſtria .

8. Il Banco adunque è un mezzo di traſportar rapidamente il denaro in quella quantità che ſi vuole , e per tutto dove ſi vuole per le comodità degli uomini , e per la facilità del Commercio. Non debbo farvene l' anatomia : vi dirò ſolamente , che i vantaggi , che uno Stato Commerciante ritira dal Banco , ſono aſſai conſiderabili , e che la natura del Commercio eſige ſempre un Banco .

9. Queſte carte di Banco aumentano la circolazione , e l' induſtria , donde naſcono le vere ricchezze . Il denaro , che circola quattro volte in un anno , produce un effetto quattro volte più grande , che ſe non circolaſſe , che una ſola volta . Le coſe , rappreſentate da' metalli , vengono anche a circolare , e danno un ſegno infallibile dell' aumento dell' induſtria . Ed ecco tutto il miſtero delle carte .

10.

10. Ma eccovi le leggi di queſto corſo di carte. Elleno non debbono eſſere maggiori delle ricchezze reali, che ne ſono rappreſentate, perchè eccedendole, cominciano a non rappreſentare più nulla, cadono in diſcredito, e rovinano la Nazione. Così cadde il Banco di Parigi. Elleno debbon eſſere proporzionate al numero, ed all'abilità degli uomini, ed a' gradi del Commercio di coloro, che compongono lo Stato. Quando manca, languiſce l'induſtria, ed il Commercio; circola poco denaro; i rappreſentanti del denaro ſaranno inutili, e la moneta di carta anderà in diſcredito.

## CAP. LI.

### *Del Credito pubblico.*

1. IL Commercio ſenza credito è un cadavere. L'oro non ſempre può correre, ma intanto conviene, che corra l'induſtria, e che i ſuoi frutti ſi conſumino. Il Commercio ſi fa con un pagamento ideale, e queſto è il credito.

2. Il credito in generale è la ſicurezza del pagamento; l'opinione pubblica è la miſura di queſto credito, e queſta opinione, quantunque ſtabilita qualche volta ſopra un pregiudizio, ha ſempre alcuni fondamenti ſodi, che la fanno naſcere, l'accreſcono, e la perpetuano, e che ſono la vera baſe del credito.

3. La ſicurezza del pagamento naſce, o da' fondi del debitore, o dall'altre inſieme. La prudenza, la probità, l'abilità, la ricchezza, e la buona fede, e l'eſattezza del pagamento coſtituiſcono il credito di un Negoziante, e di una Nazione. L'onore è la parte la più pre-

zioſa , e la più brillante della fortuna del Negoziante ; è l' alimento della ſua induſtria , la baſe , il ſoſtegno , l' anima del ſuo Commercio , la principal ſorgente delle ſue ricchezze , è un pagamento, che ſi fa in vece dell' oro .

4. Fra il credito particolare , ed il pubblico vi è la differenza , che il primo ha per oggetto il guadagno , e l' altro la ſpeſa . Il credito dunque è ricchezza pe' Negozianti , ſervendo loro di mezzo onde divenire opulenti , e pe' governi è una cagione d' impoverirſi , non procurando a queſti che la maniera di andare in rovina . Uno Stato , che prende in impreſtito , aliena una porzione delle ſue rendite per un capitale , che ſpende .

5. Vi è ſempre preſſo le Nazioni Commercianti un ſuperfluo di numerario , che vi reſterebbe ſenza impiego , ſe non vi foſſero de' pubblici impreſtiti , o fondi pubblici aperti per la circolazione . Gli Olandeſi ſopra tutti , gli Amburgheſi , i Genoveſi , ed altri non trovano preſſo

di

di loro assai impieghi, nè nel loro Commercio, nè ne' loro fondi pubblici per situare tutto il numerario, che il Commercio vi accumula continuamente. Quest' abbondanza, che forma un fondo immenso, forza, per così dire, la confidenza nel credito pubblico.

6. La Francia, e l' Inghilterra si contrastano questi fondi. Il combattimento del loro credito rispettivo, che ha per ispettatori tutti gli abitanti dell' Europa, è il più straordinario, ed il più interessante, che vi sia fra queste due Nazioni. L' Inghilterra per l' uso del suo credito ha spiegato le forze, che la fanno aspirare all' Impero del Mare, e del Commercio. La Francia vuole contenderglielo, ed il credito, per così dire, è il Termometro della superiorità di potenza tra queste due Nazioni.

7. La consumazione, che fa il popolo, è l' unico oggetto del Commercio: il popolo non consuma tutto in un giorno: vi vuol dunque il tempo per far rinascere i bisogni. Il Mercante però

dee

dee provvederſi di tutto, e dee aſpettare il denaro dal popolo, quando vi ſaranno i nuovi biſogni. Egli così viene anche ad obbligare il ſuo venditore ad aſpettare. Togliete queſt' ordine, e voi vedrete il Commercio impraticabile; il Mercante non ſarà nello ſtato di provvederſi a tempo di differenti ſpecie di mercanzie, ed il popolo eſpoſto ad eſſer privo di tutto.

8. Il numero, ed il valore degli oggetti, ch' entrano tutt' inſieme nel Commercio, eccedono la quantità numeraria del denaro del popolo, almeno di quello, che ſi porta al Commercio nel tempo preciſo delle compre. E' neceſſerio, che i Magazzini ſi riempiono a tempo; che i Vaſcelli ſi preparino, e dove prendere tutto il denaro neceſſario per intrapreſe così forti? Tutto ſi ſuppliſce col tempo.

9. Queſto tempo, queſt' attenzione della conſumazione è quello, che ſtabiliſce la neceſſità indiſpenſabile del credito. Il popolo dà il denaro appoco appo-

poco, e a proporzione de' ſuoi biſogni. Il Negoziante, che vorrebbe fare il ſuo negozio in contanti, lo ſarebbe aſſai riſtretto, e ſarebbe poco utile alla ſua Patria, ed al Commercio in generale.

10. Quello Stato però, che ha molti ricchi prodotti, ed una rendita libera, che ha riſpettato tutt' i ſuoi impegni, nè ha l'ambizione di conquiſtare, troverà nel credito il fine della ſua proſperità. Una Nazione, che ha un ſuolo poco fertile, che tenta intrapreſe maggiori delle ſue forze, che ha le ſue finanze in diſordine, che ha fatto qualche volta languire i ſuoi creditori, caderà rapidamente nell' ultima diſgrazia per mezzo del credito pubblico.

11. Gli antichi non conobbero l' uſo del credito pubblico, anche nell' epoca delle più fatali criſi. Si formava durante la pace un teſoro, che ſi apriva nei tempi di turbolenze. Dopo la ſcoperta del nuovo Mondo, i metalli reſi più comuni, hanno fatto abbandonare alcuni Amminiſtratori degl' Imperj ad intrapreſe

ſu-

ſuperiori alle facoltà delle Nazioni, che governavano, e non hanno temuto di aggravare le generazioni future de' debiti, che ſi permiſero di contrarre. Ipotecarono l'avvenire per lo preſente, e vendettero il preſente per l'avvenire. Uomini di una profonda filoſofia hanno preferito l'antico ſiſtema al preſente, perchè una guerra anticamente apriva il pubblico teſoro, che riempiva la Nazione di nuovo denaro, e animava l'induſtria, ed il Commercio: quando una guerra nel preſente metodo aſſorbiſce il denaro della Nazione, rovina l'induſtria, e con lei tutto il Commercio.

12. Io non vorrei diſcorrere nell'iſteſſa maniera riſpetto a tutti gli Stati, e particolarmente riſpetto a quelli, il cui maggior ſoſtegno è il Commercio. Ma penſo però, che la maniera di contrar debiti, generalmente parlando, e a riſerba di certi caſi, è ſcavare colle ſue ſteſſe mani il proprio ſepolcro. L'Agricoltura, il Commercio, e l'induſtria ſono pregiudicati dalla preferenza, che ſi

dà

dà a' ſegni ſopra le coſe. A miſura che vanno accreſcendoſi i debiti dello Stato, è neceſſario aumentare l' impoſizioni per pagare gl' intereſſi. L' aumento delle impoſizioni fa alzare il prezzo delle derrate, ed anche quello dell' induſtria. Allora la conſumazione diminuiſce, perchè l' eſtrazione dee naturalmente ceſſare, ſubitochè la mercanzia diviene troppo cara per ſoſtenere la concorrenza. Le Terre, e le manifatture vanno a languire nella ſteſſa maniera, ed ecco perduta la forza dello Stato.

CAP.

## CAP. LII.

*Della circolazione del denaro.*

1. IL denaro è il ſangue del corpo politico: ſe non è in moto, ſe non circola, ſe non vivifica tutte le ſue parti, ecco una maſſa informe, e inabile a qualunque azione, ecco un cadavere.

2. Il Mercante nel corſo dell'anno riceve in minuto il prezzo, che ha comprato all'ingroſſo. Le vendite rimborſano giornalmente con piccole ſomme le groſſe, che ſono ſtate impiegate nei gran pagamenti. Il denaro così ſi diſtribuiſce continuamente per conſervarſi nei ſerbatoj, dove ſi diffonde per una moltitudine di piccoli canali, che lo riportano nei primi ſerbatoj. Di quà eſce di nuovo, e poi vi torna ad entrare. Queſto continuo moto, che lo ammaſſa per diſtribuirlo, e lo diſtribuiſce per ammaſſarlo, è quello, che ſi chiama circolazione.

3. L'

3. L'introduzione del denaro non cambia la natura del Commercio. Ella sempre consiste in un cambio di derrate con derrate, e in mancanza di derrate col denaro, che n' è il segno. La ripetizione di questo cambio è quella, che si chiama circolazione.

4. La circolazione del denaro, che è necessaria allo Stato, non è propriamente la circolazion del metallo. Questo è segno, la sua funzione dipende assolutamente dall' esistenza della cosa, che si vuol rappresentare. Non è dunque il denaro il principio della circolazione, ma la cosa rappresentata dal denaro.

5. Cuoprite d' oro, se così vi piace, tutta l' Europa: se questa non ha mercanzie nel Commercio, il vostro oro non avrà attività. Gli abitanti del Potosì sarebbero ridotti a deplorar la loro sorte vicino a tanti montoni d' argento, ed a morir della fame, se per sei, o sette giorni non potessero cambiare i loro tesori con viveri. Il denaro, e i biglietti, che lo rappresentano, non cir-

co-

colano da loro ſteſſi, ſenza gli agenti, che li mettono in moto. Tutti queſti differenti ſegni non figurano, che per ragione delle compre, e delle vendite, che ſi fanno per mezzo di eſſi.

6. La vivacità di queſta circolazione mette in moto tutte le arti, tutti i talenti, e tutte l' induſtrie del popolo. Non vi è denaro, che è in riſerba: ſe l' economia ne fa qualche ammaſſo, lo fa per acquiſtarne fondi in una ſola volta, e per queſta via rientra nella ſocietà, perchè il venditore ne fa uſo, o per prodigalità, o per ſoddisfare debiti, o per altri ſuoi biſogni.

7. Coloro, che non conoſcono il Commercio, e la neceſſità di queſta circolazione, credono, che le caſſe de i Negozianti ſieno piene di denaro, e che ſi aprono ſolamente pei biſogni del Commercio. E' un inganno: I Negozianti non hanno denaro in riſerba: eglino lo tengono diſpenſato agli Artefici, operaj, e proprietarj delle terre, intraprenditori di manifatture, e tutti quelli finalmen-

te, che somministrano al Commercio i diversi oggetti, che lo compongono. Questo denaro tornerà al Negoziante per mezzo delle diverse vendite, che farà al popolo.

8. Tutto il denaro adunque è tralle mani del popolo, e in queste mani è veramente utile. I Re, e le Repubbliche ritraggono ogni anno delle somme immense dai loro sudditi, e queste somme, appena ricevute, ritornano presso gli stessi sudditi per milioni di canali, che le riportano agli stessi luoghi dove sono uscite. Se questo moto continuo è arrestato, e sospeso, il corpo dello Stato caderebbe subito in un languore mortale: e un Legislatore dee sforzarsi di mantenerlo, di accrescerlo, e di ristabilirlo, se qualche ostacolo venisse ad interromperlo.

9. Non basta il far circolare il denaro: bisogna, per farlo circolare egualmente, diffonderlo in tutte le parti dello Stato, farlo passare da un paese all' altro, da una Città all' altra, dalle Pro-

vin-

vincie alla Capitale, dalla Capitale alle Provincie, farlo reſtare per tutto, e non farlo ſeppellire. Gli avari, che lo raccolgono per non farne uſo, e per toglierlo al Commercio, ſono i veri omicidi dello Stato.

10. Un Regno compoſto di differenti Provincie vedrà diſtribuiti i prodotti delle ſue terre. Quella Provincia darà grani: quell'altra paſture, e beſtiami: l'una ſomminiſtra bevande, e l'altra legna. Le pianure danno frutto, le montagne arbori, e mine; le rive del Mare danno la peſca. La più povera delle Provincie, che ha alcune produzioni a dare, dà uomini per lo travaglio, prima base del Commercio. Ve ne ſarà qualcheduna che è conſiderabile per lo ſuo clima, per l'aria, per l'acqua, e queſte ſono le migliori per lo ſtabilimento delle manifatture. I biſogni ſcambievoli di queſte Provincie ſtabiliſcono tra loro un Commercio.

11. Fiſſare ſolamente lo ſguardo nella Capitale, è voler fare una ſeparazione

nello Stato dei ricchi dai poveri, è un voler richiamare tutto ad un centro, senza badare all' eſtremità: è voler ſpopolar la Provincia, e piantare una teſta enorme ſopra un corpo debole, ed infermo.

12. Il Legislatore dee aver la maſſima, che la diſtribuzione della maſſa circolante è neceſſaria in uno Stato. Egli dee conoſcere perfettamente tutt' i Paeſi, che ſono ſotto il ſuo dominio, cioè quel che queſti Paeſi producono, il Commercio, che vi ſi fa, quello che vi ſi può fare: dee animare la navigazione ſulle coſte, la coltura delle terre nell'interiore: quella dei leguami, e l' eſploſione delle mine nelle Montagne. Dee ſapere quali ſono le più povere delle ſue Provincie, per renderle ricche con buoni ſtabilimenti. Finalmente dee ſtabilire le manifatture in quelle Provincie, che ſono le più povere, e le più lontane dal Mare.

13. Alcune Provincie producono delle derrate, ma languiſcono per mancanza dello ſmaltimento. Quindi l' inconvenien-

te,

te, che mentre in una ſi abbonda di articoli di prima neceſſità, vi è gran miſeria nell'altra in mezzo al denaro. Il Legislatore dee attendere a mantenere le ſtrade grandi, e a farne, dove non ve ne ſono, e fabbricar de i ponti ſopra i Fiumi incomodi, ſcavare canali, ed unire i Fiumi, e renderli navigabili, ſpeſe, che ſaranno ſubitò rimborſate ſopra i dritti che ſi ſtabiliſcono ſulle mercanzie, e ſopra i Mercanti, che ſi approfittano di queſto vantaggio. Il Commercio paga ſempre volentieri le ſpeſe che ſi fanno per la comodità dell'iſteſſo Commercio. Non dubitate di ſpender per lui, perchè è un debitore il più puntuale, e generoſo, e che reſtituiſce colla maſſima uſura quel capitale, che ha ricevuto.

14. La Capitale di un gran Regno di uno Stato commerciante è ſempre provveduta di denaro. La Corte, che è il centro delle leggi, e delle finanze, ne tira naturalmente. La maggior parte della Nobiltà viene a ſarvi la ſua dimora,

e la ſua comparſa . E' inutile adunque il penſare a chiamarvi il denaro , e molto meno ſe è Città marittima . Le Città marittime poſſono domandare attenzioni particolari per attirarvi più Commercio , e più Vaſcelli , per animarvi la peſca , e la coſtruzione , ma le Provincie , e le Città ſituate nell' interior delle terre eſigono cure continue per farvi arrivare la maſſa circolante , e per renderle floride quanto ſi può , malgrado gl' inconvenienti della loro ſituazione .

CAP.

## CAP. LIII.

### *Del Luſſo.*

1. IL luſſo è un nome, che riſveglia diverſe idee. Egli ha gran nemici, e gran partigiani: ha gran maneggio nel Commercio delle Nazioni; ora pare che lo promoveſſe, ed innalzaſſe, ora che lo diſtruggeſſe, e perciò intereſſa non poco la legislazione delle Nazioni commercianti.

2. Il luſſo può eſſere il frutto del Commercio, come quello delle conquiſte. Egli è come l'ambizione: preſenta egualmente due facce: ſe ne può dire e bene, e male ſino all'infinito. Se ne teſſono elogj, ſi diſapprova ſecondo l'idea che ſi dà a queſto termine, e ſecondo l'aſpetto con cui ſi rimira. In veder l'epoca della ſpeſa, e della coltura dello ſpirito confonderſi con quella del luſſo, i Moraliſti condannano il luſſo, e le ſpeſe ſenza eccezione: alcuni ſtendono anche l'anatema ſopra la

polizia, ſopra le Scienze, e ſopra le Arti. I Panegiriſti del luſſo per lo contrario confondendolo colla ſpeſa, colla polizia, e collo Stato florido delle Scienze, e delle Arti, lo riguardano come utile, e neceſſario.

3. Non tutti gli uomini hanno gli ſteſſi biſogni: egli è perciò naturale, che quello, che ſembra eccesſo all' uno non ſia così ad un altro. Ecco la ragione per cui ſi ha tanta pena di ſapere, che coſa ſi voglia dire, quando ſi parla di luſſo.

4. Vi ſono due ſorte di eccesſi: quelli che ſembrano tali agli occhi di un certo numero: quelli che lo ſono agli occhi di tutti. In queſti ultimi conſiſte il luſſo, perchè conſiſte in coſe, che per loro natura ſono riſerbate per un piccol numero, e non per tutti.

5. Che volete che io vi dica ſopra la definizione del luſſo? I Teologi da una parte, i Politici dall' altra: i Negozianti, e gli uomini ſerj, e ritirati, i poveri, i ricchi, i vecchi, i giovani l' han-

hanno considerato in tanti oggetti, che pare di essersene nascosta la natura. Il vero si è, che quel che è lusso per alcuni, non lo è per gli altri: quel che era lusso una volta, non lo è oggidì: quello che è lusso in una Nazione, non lo è in un altra.

6. L'uomo vuol distinguersi, perchè crede esser colui più felice, che è al di sopra degli altri. Quest'istinto lo porta ad uscire da quel grado naturale, e civile, in cui si trova. Quest'istinto anima l'industria, il travaglio, e obbliga l'uomo a far meraviglie, e a servirsi di tutte le ricchezze della Natura per vivere in una maniera differente dagli altri.

7. Chi si vuol distinguere dee vivere comodo. Gli basterebbe per vivere quello che basta agli altri, ma come si vuol distinguere, ha bisogno di cose differenti. Queste possono venir da lontano: quello, che è comune fra noi, è lusso all'Indie, dove è raro: e quello che è comune all'Indie, è lusso a noi, dove

anche è raro . Poſſono anche venir da vicino , o anche tra noi , quando il prezzo della manopra le ha trasformate in coſe di luſſo , riducendo dall' abbondanza in cui erano le materie prime ad eſſer rare per mezzo dell' arte .

8. Queſt' amore di diſtinzione , queſt' impegno di arrivarvi , queſta maniera di comparirvi , è quello che io chiamo luſſo , padre d' un induſtria più raffinata , e di un Commercio più eſteſo . Ma come in queſto ſiſtema entrano mille circoſtanze , che producono diverſi effetti , perciò non laſcia di eſſere ancora incerta la vera definizione del luſſo . Conſideriamolo però riſpetto allo Stato , e riſpetto ai particolari .

9. Dove le ricchezze ſono egualmente diviſe , non vi è luſſo , perchè non vi può eſſere diſtinzione . Per fare che le ricchezze reſtino egualmente diviſe , la legge dovrebbe dare ad ognuno il neceſſario fiſico . Il luſſo adunque è ſempre in proporzione coll' ineguaglianza delle fortune .

10.

10. Il luſſo è ancora in proporzione colla grandezza delle Città, e ſopra tutto della Capitale, in maniera che è in ragion compoſta delle ricchezze dello Stato, dell'ineguaglianza delle fortune de' particolari, e del numero degli uomini, che ſi radunano in certi luoghi.

11. Quanto più vi ſono uomini inſieme, più ſono vani, e ſentono naſcere in eſſi il deſiderio di diſtinguerſi per piccole coſe. In una gran Città ognun vuol veſtire al di ſopra della ſua qualità, per eſſer ſtimato più che non è dalla moltitudine. Io non credo, che una gran Capitale diminuiſca il Commercio, perchè gli uomini non ſono più ad una certa diſtanza gli uni dagli altri. Tutto al contrario: vi ſono più deſiderj, più biſogni, più fantaſie quando ſi vive inſieme.

12. Gli uomini, naturalmente nemici del travaglio, non ſi affaticano, che nella proporzione de' loro biſogni. I popoli, che ſono contenti di ciò che la natura ha dato loro pe i biſogni della vita, non ſono popoli commercianti.

13.

13. Lo Stato, che non ha luſſo, non ha che un biſogno limitato di agricoltura, e delle altre produzioni delle terre. Non ha dunque manifatture, non navigazione, non Banco. Che farebbe del ſuo ſuperfluo, quando non ha maniera di avere il ſuperfluo dell' altre Nazioni?

14. La maggior parte dell' Europa ha viſſuto lungo tempo ſenza le produzioni, i frutti, e le manifatture dell' Aſia, e dell' America. Tutto ciò che ci viene da queſte due parti del Mondo, ſerve per luſſo, ma ſe queſti due Continenti foſſero poſti in dimenticanza, il Commercio dell' Europa ſarebbe diminuito di più della metà.

15. Tutta l'Europa devrebbe abolire il luſſo, per trovarſi relativamente nello ſteſſo ſtato di potenza, in cui al preſente ſi trova. Ma come è impoſſibile di richiamarla tutta a queſto punto, è deciſo, che tutte le Nazioni hanno biſogno di ricchezze, che l' induſtria, ed il Commercio tirano con più, o meno

ab-

abbondanza a proporzione dell' attività, che loro dà il luſſo.

16. Quando una Nazione eſce per qualche avvenimento dal punto della bilancia politica, biſogna, che tutte l' altre n' eſcono ancora, ſe non vogliono eſſere oppreſſe. L' Inghilterra ha veduto nel Commercio dell' Olanda la neceſſità di divenir commerciante, e la Francia ſi è accorta, ch' ella non poteva ſoſtenere la ſua potenza relativa, ſe non per la via di un gran Commercio.

17. Così ogni Nazione ſi è ſforzata di acquiſtare dei grandi ſtabilimenti nelle tre altre parti del Mondo. Tutto è ſtato opera del luſſo di una, o di due Nazioni, che hanno forzate l' altre ad applicarviſi, e ogni Nazione è oggidì nella neceſſità per ſoſtener la ſua potenza relativa, di laſciar correre preſſo di ſe il luſſo, che anima l' arti, l' induſtrie, ed il Commercio, e vi attira le più gran ricchezze.

18. Quello che ſi è detto di ogni Nazione in particolare, applicatelo a tutta l'Eu-

l' Europa . Il luſſo vi ha un intereſſe generale . Una Nazione , che vi ammaſſerebbe teſori , e li verſerebbe ſolamente nel ſuo ſeno , porterebbe un pregiudizio ſenſibile a tutte l' altre Nazioni . Tutte domandano la diviſione delle ricchezze , dei coſtumi riſpettivi , una gran circolazione , e in una parola i ſoccorſi del più gran luſſo , perchè tutti queſti vantaggi ſono opera ſua .

19. L' auſtera Lacedemone non è ſtata nè più conquiſtatrice , nè meglio governata , nè ha prodotto più grand' uomini illuſtri della voluttuoſa Atene . Leggete la ſerie di tutti gli Uomini illuſtri di Plutarco : voi vi troverete quattro Lacedemoni , e ſette Atenieſi , ſenza includervi Socrate , e Platone , che vi furon obbliati .

20. L' induſtria è figlia del luſſo , che ſempre è accompagnata dalle belle Arti , e dalle ricchezze . Quando Atene per le ſue ricchezze era la prima Città della Grecia , vide nello ſteſſo tempo Filoſofi , Poeti , Oratori , Pittori , e Scultori , che

ſi

ſi affaticavano ad abbellirla, e nello ſpirito, e nell' aſpetto eſteriore. Tutte le Arti vi comparvero col Commercio. Le Arti, e le Scienze vennero a Roma col luſſo dell' Aſia, e rinacquero in Italia ſotto il Pontificato di Leone X. col luſſo, che ſparſe il Commercio di Firenze.

21. Avea qualche ragione Idomeneo in Telemaco di ſtabilire a Salento il ſuperfluo prima di aver provveduto al neceſſario. Il ſuperfluo produce il comodo, il comodo addolciſce i coſtumi, ed i coſtumi ſono ſempre più ripuliti dalle Arti. Ecco perchè i Popoli, che non hanno conoſciuto il luſſo, hanno ignorato l' Arti, e ſono ſtati popoli Barbari.

22. L' eguaglianza delle ricchezze, invece di riunire gli uomini, li ſepara. Dove eſſa regna, vi ſono pochi biſogni reciprochi, che formano il legame della Società. Tale è lo Stato de' Tartari, e delle Nazioni Selvagge d'America. Queſti popoli vivono diſperſi, e ſono inacceſſi-

ceſſibili all' Arti , alle Scienze , e alla dolcezza dei coſtumi .

23. Il luſſo fa naſcere i biſogni : i biſogni avvicinano gli uomini , e producono quella deferenza che gli uni hanno per li altri , o ſia quella polizia , che è l' anima, e l' ornamento della Società. Il luſſo adunque mantiene l' induſtria . Pietro , volendo far fiorire l' induſtria , e le Arti in Moſcovia, incoraggì il luſſo .

24. Non è vero che il luſſo diſtrugge l' agricoltura , e l' induſtria di prima neceſſità , perchè gli artefici del luſſo ſono tolti all' agricoltura . Le gran conſumazioni ſono i grandi , e veri incoraggiamenti dell' agricoltura . Se ſi eccettua una parte di domeſtici , non ſi troverà la venteſima degli artefici del luſſo tirata dalla claſſe de' coltivatori . Queſta è una claſſe particolare d' abitanti uſcita originariamente , come tutte l' altre , da quella de' coltivatori , ma che ſi perpetua in tutti i paeſi , dove vi è un fondo d' induſtria . In Inghilterra , dove è permeſſo al Coltivatore di arricchirſi , e di

pro-

procurarſi le comodità della vita, queſta claſſe fioriſce ſenza eſſere ſnervata dagli artefici del luſſo. Trattanto non vi è Città, che abbia portato il luſſo tanto avanti, come Londra. Parigi ha più guſto in una infinità di coſe: Londra la ſorpaſſa nell'eccesſo delle ſpeſe.

25. Le leggi ſuntuarie ſono adunque non ſolamente inutili, ma pregiudizievoli agli Stati commercianti. Quanto più il luſſo è grande in queſti Stati tanto più il Commercio vi fioriſce, e le loro ricchezze ſono conſiderabili.

## CAP. LIV.

*Continuazione della ſteſſa materia .*

1. IL luſſo , di cui vi ho parlato è un luſſo relativo . Ognuno cerca di diſtinguerſi , e in queſta gara l' ingegno ſi sforza , e sforzandoſi ſi arricchiſce ; Vi è il luſſo aſſoluto, che è quando un ſol uomo , o un ſol corpo poſſiede tutt' i beni dello Stato, mentre gli altri non hanno niente .

2. Queſto luſſo diſtrugge il relativo , queſto è il luſſo colpevole , il vero diſtruttore del comodo pubblico , della felicità di una Nazione , e della ſua popolazione . Quando ſi riuniſcono tutte le unità in un piccol numero di Cittadini , o nella mano di un ſolo , voi vedrete gli altri poveri , e a proporzione ſpopolata la Nazione .

3. In Roma il popolo ſi lagnava della ſua miſeria , mentre la Repubblica era arricchita delle ſpoglie di tutte le altre Nazioni . Ne reſterei ſorpreſo ſe

non

non rifletteſſi, che il luſſo di Roma tendeva ſempre a divenire aſſoluto. I ricchi ammaſſavano, e la Cenſura gl' impediva di rendere alla circolazione le ricchezze, che aveano raccolto; il popolo ne languiva, ed altra ſperanza non avea, che in qualche cambiamento, e queſta era la chiave de' torbidi, che agitarono la Repubblica. Le leggi ſuntuarie, ch' erano un riparo contro al luſſo relativo, facevano creſcere il luſſo aſſoluto, quel luſſo diſtruttore, principio della rivoluzione.

4. Queſto è quel moſtro, che è ſtato riconoſciuto in tutt' i ſecoli per lo diſtruttore delle Nazioni. Chi ſi è diſtinto per le ricchezze, comincia a diſprezzar gli altri: egli crede, che tutto gli ſia dovuto: che ſia inutile il travaglio: che l' induſtria non ſia più neceſſaria, ed eccolo ad una vita molle. Il favore del piacere porta ſeco una folla di neceſſità, che non è poſſibile di ſoddisfare, e di quà naſce la corruzione del coſtume.

5. In vece dell' Arti ſode il luſſo ſoſtituiſce Arti ſterili, coſe frivole, d'apparenza, e di niun vantaggio. Tutto è fantaſia, tutto è vanità, tutto è ſpeſa. Le ricchezze non ſervono più per ſoſtegno di una numeroſa famiglia: la loro effuſione ammolliſce il cuore: le nozze ſpaventano per queſte bagattelle: una numeroſa famiglia fa tremare ognuno: un padre ama meglio di tener pochi individui col mantenerli alla moda, che di averne molti, e non farli comparire, come vorrebbe il luſſo.

6. Così il luſſo avviliſce una Nazione col rendere ſervo lo ſpirito di vani ornamenti, coll' abbaſſare l'animo, coll' ammollire il cuore, e con togliere la forza al corpo. Egli diſtrugge la popolazione, l' induſtria, il Commercio, egli roverſcia finalmente gl' Imperi.

7. Lo ſpirito s'indeboliſce quando per opera del luſſo è tutto rivolto a bizzarrie, e a mille deſiderj inutili. L' anima reſta oppreſſa da tante ſcoſſe della ſua cupidigia, e verſo oggetti aſſai baſſi. Il

cuo-

cuore ſi avviliſce , e non può deſiderar più coſe grandi . Il corpo perde il ſuo vigore in mezzo all' ozio , perchè ognuno ſa qual ſia l' eſtenſione delle forze dell' uomo eſercitato .

8. Il ſecolo diviene il ſecolo delle bagattelle . L' occupazione importante di correre appreſſo a' falſi piaceri , e le ricchezze toglie troppo tempo per laſciare alcuni momenti alla coltura de' talenti . L' incoſtanza , e la leggierezza de' coſtumi ſi ſpandono ſopra le Arti , e ſopra le lettere . I ſavj ſono occupati da minuzie eleganti . Gli Autori decorano i loro ſcritti di fiori nuovi , e ſtraordinarj per contentare i lettori , e ſprezzano i penſieri . Gli Artiſti in vece di ſeguire le regole dell' Arte , ſi ſottomettono ſervilmente a' capricci di un guſto depravato . L' introduzione del luſſo produce la decadenza dell' Arti , e delle lettere .

9. Gli effetti famoſi di queſto luſſo , che hanno impoverite le famiglie , e le Nazioni ci fanno tremare ad un tal nome . La parola *luſſo* c' iſpira un certo

orrore, e tocca ſolo al filoſofo, ed al politico di penetrarne il vero ſenſo.

10. M^r. Brown nell' eſame de' coſtumi, e de' principj del tempo pubblicato a Londra nel 1759., ha calcolato la forza della Gran Brettagna, e la durata della ſua potenza ſopra i coſtumi de' ſuoi Cittadini. Egli ha ſcritto con tutta la energia, e tutta la forza del genio Ingleſe: egli fa temere il luſſo a' ſuoi compatrioti, come Demoſtene faceva temere l'ambizione del Re di Macedonia agli Atenieſi.

11. Un Autor Franceſe conſiderò il luſſo nel 1762. relativamente alla popolazione, ed all' economia, e lo fece vedere come la rovina della grandezza della Francia, e che le preparava una caduta irreparabile, ſe non ſi arreſtavano i ſuoi progreſſi.

12. Il luſſo ha trovato ancora un gran nemico in Olanda. Un Cittadino aſſai ſavio, e riſpettabile, iſtruito delle materie di politica, ha bilanciato i vantaggi, e ſvantaggi del luſſo in un opera pub-

pubblicata nel 1762. ad Amsterdam intitolato *Saggio sopra il lusso*. Questo Cittadino filosofo vorrebbe vedere per vantaggio del Commercio, e per la felicità della sua Patria più economia, più modestia presso i Negozianti, e che il lusso metteſſe meno confusione ne' differenti ordini dello Stato.

13. Melon è il primo, che in un opera ragionata pare di aver voluto autorizzare il lusso. Davide Hume anche l'ha fatto ne' suoi discorsi, ed essi aprirono gli occhi del pubblico sopra del lusso, e questo d'allora in poi si cominciò a considerare sotto un altro aspetto. L'Amico degli uomini, movendo una guerra atroce al lusso, dichiara di volere attaccare, non già uomini corrotti, ma uomini d'ingegno, laborioſi, e filoſofi, o sieno questi due Scrittori. Egli è di accordo, che se questi filosofi partigiani del lusso l'avessero inteso, sarebbero stati uniformi con lui quasi sopra tutt'i suoi principj.

14. Io lo credo. Se Melon, ed Hume aveſſero definito il luſſo, come lo definiſce l'Amico degli uomini, cioè abuſo delle ricchezze, ed impudenza ne' coſtumi, ne avrebbero ritratte le ſteſſe conſeguenze, poichè ne hanno condannati i ſteſſi vizj, e gli ſteſſi eccesſi. Ma il fatto ſi è, che non ancora ſi conviene intorno alla vera definizione del luſſo.

15. L'Autore degli elementi del Commercio rapporta cinque differenti definizioni, e ne adotta una ſeſta, dopo la quale ognuno è coſtretto a convenire, che non può ſuſſiſtere ſocietà ſenza luſſo, e che il luſſo lungi dal diſtruggere, edifica, nudriſce, mantiene, anima l'induſtria, e ſolleva i talenti, dà attività alla circolazione, eſtenſione al Commercio, e alle ricchezze dello Stato.

16. In mezzo a tanti contrarj effetti del luſſo il Legislatore dee ſciogliere due problemi: cioè fiſſare il grado di favore, che biſogna accordare al Commercio, ed al luſſo, ed i mezzi di mantenere nell'iſteſſo tempo lo ſpirito mili-

ta-

tare , e lo ſpirito del Commercio . Eccolo ſecondo le mie idee in quattro mezzi : proteggere , ed incoraggire in preferenza di ogni altra coſa l' agricoltura , e l' induſtria di prima neceſſità : onorare il merito , e i talenti indipendentemente dalle ricchezze : mantenere lo ſpirito militare almeno in una parte ſeparata della Nazione , e accordare al Commercio la più gran libertà , che ſia poſſibile .

17. Dove finiſce la virtù comincia il vizio , ma è aſſai difficile di fiſſare in generale i limiti , che vi ſono tra il vizio , e la virtù . Tutto ciò che eccede il neceſſario fiſico è luſſo , ed ogni progetto , che tenderebbe a ridurvi la ſocietà ſarebbe un progetto diſtruttore . L' abito ha così prodigioſamente ſteſo il neceſſario fiſico , che non ſi trova oggidì poſſeſſore del neceſſario , che nel ſuperfluo , e ſenza queſta ambizione di acquiſtare il ſuperfluo , la circolazione generale ſarebbe ſenz' attività , ed il Commercio ſarebbe languente .

18. Se il luſſo foſſe proſcritto, il Commerciante proprietario, ed il Commerciante mercenario ſarebbero ſubito rovinati, perchè l'uno, e l'altro ha biſogno di conſumatori. Il luſſo è quello, che li moltiplica, è l'anima della circolazione, e ſenza il ſoccorſo della quale, non vi è Commercio, nè Società.

19. Se voi date il nome di luſſo all' abuſo delle ricchezze, qual nome darete all' uſo moderato del ſuperfluo, contra di cui la morale non può opporre, che vane declamazioni? Elleno niente vi danno, che poſſa ridurſi in pratica, poichè biſognerebbe ſtabilire, e mantenere una uguaglianza aſſoluta tra gli uomini, o dalla parte delle loro condizioni, o da quella dell' induſtria. Vi è gran ragione adunque di diſtinguere un luſſo innocente, da un luſſo colpevole.

20. Il luſſo ceſſa di eſſere utile, quando ceſſa d' eſſere innocente: e portato all' eccesſo diviene pernicioſo. Egli è la tazza di Circe piena di un dolce liquore, che avvelena. Così il luſſo effetto

di

di una cauſa vizioſa nello Stato, ſarà vizioſo: effetto di una cauſa utile, ſarà utile.

21. L'abuſo delle ricchezze preſſo un gran numero di particolari, non è un diſordine generale, che minaccia la proſſima caduta dello Stato. E' un inganno il credere così, e non è difficile il dimoſtrare, che queſto abuſo è quaſi ſempre utile all'intereſſe generale. Che ſe un luſſo eccеſſivo v' introduce qualche diſordine, queſto è piuttoſto effetto di un rilaſciamento di coſtumi. Prevenire queſta corruzione con leggi ſuntuarie è inutile, ma ſi dee ricorrere ad altri mezzi.

22. L'eſempio dell'antica Roma pare, che foſſe contrario a queſta maſſima. Ella quando unì alla ſua povertà, e alla ſua ruſticità molte virtù, e ſapienze s'innalzò al più alto grado di grandezza, e di libertà, ma avendo appreſo da' Greci, e dagli Aſiatici, da lei ſoggiogati, il luſſo, e la delicatezza, cadde in una ſpecie di corruzione, dove nac-

## CAP. LV.

*Continuazione della ſteſſa materia.*

1. IL luſſo ha la natura dal fuoco, che riſcalda, e che può bruciare. Se conſuma coſe opulenti, ſoſtiene le noſtre manifatture: ſe aſſorbiſce il patrimonio di un diſſipatore, nudriſce i noſtri artefici: ſe diminuiſce le facoltà del piccol numero, moltiplica le pubbliche ſuſſiſtenze.

2. Le ricchezze ſono diſugualmente diviſe nelle Monarchie: dunque vi è neceſſario il luſſo. Se i ricchi non vi ſpendono, i poveri moriranno di fame. Conviene però, che i ricchi vi ſpendono a proporzione della diſuguaglianza della fortuna, e che il luſſo vi creſce a queſta proporzione. Le ricchezze particolari ſi ſono accreſciute col togliere ad una parte de' Cittadini il neceſſario fiſico: biſogna che loro ſi reſtituiſcano.

3. Così perchè lo Stato Monarchico ſi ſoſtenga, il luſſo dee creſcere dal fatica-

to-

tore all' Artigiano , al Negoziante , a i Nobili , a' Magiſtrati , a' gran Signori , a' Negozianti principali , a' Principi ſenza di che tutto ſarebbe perduto .

4. Nel Senato di Roma , compoſto di gravi Magiſtrati , di Giureconſulti , e di uomini pieni d' idee de' primi tempi , ſi propoſe ſotto Auguſto la correzione dei coſtumi , e del luſſo delle donne . E' curioſo di vedere in Dione con qual arte egli deluſe le domande importune di quei Senatori . La ragione ſi fu , perchè fondava una Monarchia , e ſcioglieva una Repubblica . Queſta non ammette luſſo , perchè le ricchezze vi debbono eſſere egualmente diſtribuite .

5. Non vi era luſſo preſſo gli antichi Romani , e preſſo i Lacedemoni , perchè vi regnava l' eguaglianza . Contenti del neceſſario , non deſideravano , che la gloria della Patria , e la propria gloria , ma quando i coſtumi de' Romani ſi corrupero , i deſiderj divennero immenſi . La domanda delle leggi agrarie era ſalutare per ſua natura : ma fu dannoſa ,

per-

perchè togliendo tutt' insieme le ricchezze agli uni, e accrescendo quelle degli altri, produceva una rivoluzione in ogni famiglia, e una generale nello Stato. Le Repubbliche finiscono col lusso: le Monarchie colla povertà.

6. Allorchè Errico IV. progettava di introdurre l'abbondanza nelle campagne, voleva dare una specie di lusso al faticatore, e con più ragione a tutto lo Stato.

7. Il lusso del faticatore è inseparabile dal lusso de' grandi, e di tutti quelli, a' quali l'ordine pubblico accorda un rango distinto dagli altri, perchè ad essi appartengono le Terre in generale. Non è la scarsezza de' tributi quella, che può dare alle Terre un gran valore, ai loro proprietarj, e a' coltivatori più gran comodo: il Commercio straniero, e la sicurezza dell' industria producono questi effetti.

8. I Negozianti sono gli economi di una Nazione: per le loro mani benefiche si distribuiscono le ricchezze tra tut-

te

te le classi del popolo occupato, o proprietario delle derrate. A misura, che questa ripartizione si replichi, il faticatore, l'artigiano conoscono un più gran numero di piacevoli comodità, l'uso delle quali moltiplica le stesse facoltà presso una infinità di altri uomini.

9. Vi è un lusso necessario, un lusso utile, ed un lusso distruttore. E' facile il distinguere queste sorte di lusso, ma è impossibile di prescrivere con precisione presso di ogni Nazione i veri limiti del lusso necessario, ed utile.

10. Se io avessi a dar leggi ad un popolo tutto nuovo, isolato da ogni altro popolo, io lo ridurrei al necessario fisico. Egli non conoscerebbe, che i frutti della Terra, il latte delle greggi, e la lana delle pecore senz' altro ornamento, che i fiori, senz' altro spettacolo, che quello della natura, senz' altro possesso, che la comunità de' beni, senza altra distinzione, che la virtù. Ma come si vive in mezzo a Nazioni, che conoscono tutt' i comodi della vita, bisogna pensare altrimenti. 11.

11. Il Filosofo ride della moda: il Predicatore ne declama in contrario; il Politico esamina la circolazione interiore da lei prodotta, ed il denaro ch' ella trae dallo Straniero. Il Negoziante ci trova il suo conto poichè vede, che la consumazione, per mezzo della moda, è immensa.

12. Se si proponesse la questione intorno alla maniera di vivere, e quale di queste due sia più vantaggiosa, chi è quello, che non vorrebbe dichiararsi per la vita frugale? Ma bisogna camminare con distinzione, e con discernimento in questa materia, che tanto orammai interessa il corpo politico.

13. La grand' arte de' Legislatori, e de' Re è di prendere gli uomini come si trovano. Egli è necessario governarli con passioni, e tirare il bene dal male; questa è la scienza dello stesso Dio. Datemi un popolo, dove le leggi si osservino non per timore, non per ragione, ma per passione, come furono Roma, e Lacedemone, e questo sarà il più felice,

ed il più potente, perchè allora si unisce alla saviezza di un buon governo tutta la forza, che potrebbe avere una fazione.

14. Il popolo per forza del clima può divenire numeroso, e dall'altra parte i mezzi di farlo sussistere possono essere così incerti, che sarebbe buono applicarlo totalmente alla coltura delle terre. In questo stato il lusso è dannoso, e le leggi suntuarie vi debbono essere rigorose.

15. Così per conoscere se bisogna incoraggire il lusso, o proscriverlo, si dee subito fissar lo sguardo sopra il rapporto, che vi è tra il numero del popolo, e la facilità di farlo vivere. In Inghilterra il suolo produce molto più di grano, che bisogna per nudrire quelli, che coltivano le terre, e quelli, che procurano i vestimenti. Possono dunque esservi dell'arti frivoli; ed in conseguenza del lusso. In Francia cresce assai grano per nudrire i faticatori, e quelli, che sono impiegati alle manifatture. Di più il Commercio cogli Stranieri può rendere

per

per cose frivole tante cose necessarie, che non si può temere il lusso.

16. Nella Cina per lo contrario le donne sono così feconde, e la specie umana vi si moltiplica a segno, che le Terre, coltivate che sieno, appena bastano per nudrire gli abitanti. Il lusso vi è dunque pernicioso, e bisogna, che si coltivino le arti necessarie, e si fuggano quelle del piacere.

17. Carlo Magno proscrisse il lusso, ma permise, e fomentò quello, che stendeva il Commercio. La sua corte ne divenne un soggiorno di delizie, e di magnificenze.

18. Io non voglio quel lusso, che ruba alle campagne centomila servi di pura ostentazione per portarli nelle anticamere colla perdita di trenta, o quaranta milioni per lo Stato: non vorrei, che il popolo cessasse di essere faticatore per divenir artigiano. Ma io approvo assai i faticatori in primo luogo, e poi i manifattori, e gli artigiani, che travagliano per lo lusso. Io detesto il lus-

ſo di Cleopatra : il milione ch' ella aſſorbì in una ſola perla ; ella lo avea tolto a' ſuoi ſudditi per arricchire i Mercanti dell' Oriente , e un momento di vanità lo diſtruggeva ſenza farlo più ritornare .

19. Io maledico aſſai più il luſſo de' Sibariti . Tutto ciò , che ſerviva a' loro feſtini , al loro ornamento , al loro faſto , a' loro giuochi , a' loro ſpettacoli ſi comprava nelle Città vicine a ſpeſe di Sibari : ogni meſtiero vi languiva nelle braccia della mollezza : niun talento vi era in onore ſe non travagliava per lo piacere : Nazione perduta , ſenz' anima , ſenz' arti , e ſenza Commercio .

20. Ogni luſſo, che non è fondato ſopra il Commercio, diviene un luſſo pernicioſo . Dove vi è più Commercio, vi è più luſſo ; perchè vi ſon più occupazioni de' poveri, più ricchezze ripartite nel popolo, più eſportazioni preſſo le Nazioni ſtraniere .

21. La Francia domina in tutte le Corti per mezzo delle ſue mode : e la

ſua

ſua arte di piacere è uno de' ſegreti della ſua ricchezza, e della ſua potenza. Il luſſo di Parigi ha reſo tributarie tutte le Nazioni di Europa. Le ſue mode, i ſuoi ſpettacoli, lo ſpirito, gli equipaggi, gli ornamenti di ogni ſpecie, le fabbriche, i giardini, i paſſeggi, le caſe di campagna, le ſue ſteſſe Accademie tirano dagli Stranieri più di dieci milioni, e queſti dieci milioni, che mantengono una gran popolazione in queſta capitale, mantengono ancora la popolazione, e la fertilità di molte Provincie, dove queſta Capitale tira le ſue ſuſſiſtenze. Queſte mercanzie ſono il frutto di una induſtria, che il luſſo ha fatto naſcere, che mantiene, e non ceſſa di perfezionare.

22. L' Inghilterra per mezzo del luſſo può ſoſtenere i ſuoi gran fondi d' induſtria, diminuire il numero de' ſuoi poveri per lo travaglio induſtrioſo, animar la ſua agricoltura colla conſumazione delle ſue lane, e dell' altre ſue produzioni naturali nelle ſue manifatture. L' Olan-

da dee al luſſo la gran popolazione delle ſue Città, e delle ſue campagne. Il luſſo mantiene una ſorta di equilibrio tra il popolo, i coltivatori, e i ricchi per via della conſumazione.

23. Lo ſteſſo ſi dee dire dell' altre Nazioni induſtrioſe. Tocca a' particolari preſſo queſte Nazioni di dar limiti al loro luſſo, cioè di non eſtenderlo ad una ſpeſa non proporzionata colle loro facoltà. Queſti eccеſſi però operano quaſi ſempre un bene generale. Quì il bene ſi trova ſempre unito col male, ed è impoſſibile quaſi al Legislatore di rimediare al male ſenza diſtruggere il bene.

24. E' meglio applicare la ſpecie umana ſotto i tetti delle botteghe, che agguerrirla ſotto le tende, perchè la guerra diſtrugge, ed il Commercio crea.

25. L' oro, e l' argento non corrompono ſe non le anime ozioſe, che godono delle delizie del luſſo nel ſoggiorno degl' intrighi, e delle baſſezze. La facilità di godere, ſenza nulla fare, chiamerà tutte le perſone ricche, tutti gli uo-

uomini vizioſi, tutt' i raggiratori in una capitale con un corteggio di ſervitori tolti all' aratro, di fanciulle rapite all' innocenza, ed al matrimonio, e di ſudditi di ogni ſeſſo ſagrificati al luſſo: iſtrumenti, vittime, oggetti, ſcherni dell' effeminatezza e della voluttà.

26. Ma conſiderate l' oro, e l' argento come l' opera delle continue fatiche, voi vedrete, che queſti metalli tengono occupate le braccia, e le mani del popolo, che eccitano le campagne a riprodurre, le Città marittime a navigare, il centro di uno Stato a fabbricare armi, abiti, mobili, ed edificj: vedete in ſomma l' uomo alle preſe colla natura, ch' egli modifica continuamente, e da cui è continuamente modificato.

## CAP. LVI.

### *Delle Finanze.*

1. CHiunque contribuiſce alle cariche dello Stato, contribuiſce al ſuo proprio bene, alla conſervazione della ſua fortuna, e del ſuo ripoſo. L' impoſizione adunque può definirſi un ſagrifizio di una parte della proprietà per conſervazione dell' altra.

2. Ma ſe i biſogni dell' umanità eſigono imperioſamente l' uſo delle impoſizioni, non vi è coſa più intereſſante per lo vantaggio della ſteſſa umanità, quanto la ricerca dei mezzi di conciliare tanto la ſomma delle impoſizioni, quanto la maniera d' imporle, e quella di eſigerle cogl' intereſſi della popolazione, dell' agricoltura, delle Arti, e del Commercio: in una parola, colla conſervazione, e cogli aumenti, di cui queſta ſorgente è quaſi ſempre ſuſcettibile preſſo tutte le Nazioni.

3. Chi

3. Chi vuol conoſcere la forza d' una Nazione, e calcolare il grado di ſua ricchezza, e della ſua potenza relativa, dee calcolare la ſua popolazione. Una gran popolazione ſuppone neceſſariamente un gran numero di faticatori, di artigiani, di Soldati, e di Marinari, e per conſeguenza una gran ſomma di produzioni naturali, e di produzioni d' induſtrie. La conoſcenza eſatta del numero del popolo, e della ſua induſtria è la prima baſe dell' Aritmetica politica.

4. Il ſuddito dee al Fiſco tutto quello, che gli può dare, ſenza nuocere alla ſua ſuſſiſtenza. La ſua vita è il primo biſogno dello Stato. L' impoſizione adunque dee cadere ſopra il ſuperfluo, e non vi è impoſizione ſenza un valore eccedente il neceſſario relativo alla ſuſſiſtenza.

5. Orazio, dipingendo i belli giorni di Roma, moſtrò l' origine della ſua grandezza nella parſimonia de' ſudditi. Eſſi, contenti del poco, aveano ſempre come ſomminiſtrare ai biſogni della Re-

pub-

pubblica . Il ſuperfluo di ogni particolare , eſſendo l' unico fondo delle pubbliche rendite , queſto ſuperfluo ſempre ſi accreſce in ragion della ſobrietà, e della moderazione del popolo .

6. Il faticatore coltiva , l' artigiano prepara i veſtimenti per lo faticatore che lo nudriſce . Queſta diviſione neceſſaria dei frutti della terra , dimoſtra la giuſtizia del partaggio dell' impoſizione . La Società mette un prezzo al travaglio , come a tutti gli altri oggetti . Il tempo , e la pena che ſi danno i faticatori, e gli Artigiani hanno un valore , che li provvede più del neceſſario , nell' iſteſſa maniera come i fondi , che danno delle rendite , ed ecco la giuſtizia delle impoſizioni ſopra i travagli , e l' induſtrie .

7. Ogni Cittadino Romano pagava un cenſo alla Repubblica : biſogna credere , che in tutto l' Impero non n' erano eſenti i poveri , poichè Geſù Criſto lo pagò per lui , e per S. Pietro , riconoſcendo la giuſtizia dell' impoſizione .

8. In

8. In tutt' i Governi vi ſono dunque due ſorte di beni, che contribuiſcono al Fiſco, le proprietà di tutte le coſe immobili, e i travagli, qualunque eſſi ſieno, che li mettono in valore, e ne accreſcono i prodotti. In Olanda, dove la terra non produce, che poche coſe per la ſuſſiſtenza de' ſuoi abitanti, i travagli, e l'induſtria vi ſuppliſcono, e lo Stato ne ritrae più ſuſſidj di ogni altro paeſe.

9. La contribuzione di tutt' i ſudditi indiſtintamente è dunque una coſa giuſta, e che ha per baſe oggetti di un valore aſſai reale, ed effettivo. Cambiate queſt' ordine, e caricate l' impoſizione ſopra una ſola delle parti produttive, voi la ſcoraggite, voi l' impoverite, e come tutto è conneſſo nello Stato, quella parte, che avete voluto riſparmiare, anche ſe ne riſentirà. La buona amminiſtrazione vuole eguaglianza nel trattamento dei ſudditi, vuole ſtendere l' impoſizione ſopra quanto più ſi può ſtendere, per renderla più inſenſibile, e più dolce.

10.

10. Una, o due Provincie della Francia nel 1720. vollero far la ſperienza del ſiſtema della decima Reale, propoſto ſotto il nome del Mareſciallo di Vauban. Come in queſto ſiſtema non vi era più taſſa perſonale ſopra le genti di Campagna, queſte non vollero più faticare ſe non a forza di denaro: ſi fecero pagare trenta ſoldi le loro giornate, e non faticaron che due, o tre giorni la ſettimana: quaſi tutte le terre, e le vigne rimaſero incolte. Queſto ſaggio durò tre anni: biſognò ſubito ritornare alla taſſa antica, e ſottoporre l'induſtria all'impoſizione.

11. Non baſta che l'impoſizione ſia ripartita con giuſtizia: è anche neceſſario, che ſia proporzionata ai biſogni del Governo, e queſti biſogni non ſono ſempre gl' iſteſſi. La guerra eſige dapertutto, ed in tutt' i Secoli ſpeſe più conſiderabili, che la pace. I popoli antichi vi ſupplivano coll' economia, ch' eſſi facevano ne' tempi di calma. Dopo che i vantaggi della circolazione, ed i princi-

pj

pj dell' induſtria ſi ſono meglio ſviluppati, è ſtato proſcritto il metodo di accumulare i metalli, e ſi è preferito con ragione l' eſpediente delle impoſizioni ſtraordinarie.

12. Ed eccovi nelle Finanze il nerbo dello Stato: queſto è il punto di Archimede, che eſſendo fermamente ſtabilito, dà la maniera di muovere tutto il Mondo. I veri nemici dello Stato dicono, che un Principe niente dee ritrarre da' ſuoi ſudditi, e che i ſuoi teſori debbon eſſere nei loro cuori. Ma appartiene agli adulatori, e a i veri perturbatori dello Stato il ſoffiare alle orecchie de' Principi, e il dir loro, che poſſono eſigere tutto ciò che loro piace.

13. La Finanza conſiderata come l' arte di aſſegnare, di percepire, e di ſpandere poi le porzioni delle ricchezze de' Popoli, che appartiene al Sovrano, dee eſſere aſſociata al Commercio. Per l' unione di queſti due rami dell' amminiſtrazione interiore, l' uomo di Stato, che ne fa la ſua occupazione eſſenziale,

tro-

trova nel Commercio i mezzi di accreſcere il travaglio, l' induſtria, i ſudditi, e i tributi: nelle Finanze i mezzi di proteggere, di ſtendere il Commercio, e di difenderlo contro alla rivalità ambizioſa dell' induſtria ſtraniera.

14. La baſe delle buone Finanze è il mantenere i popoli nell' abbondanza neceſſaria per lo pagamento dell' impoſizione: alterare il Commercio, è alterare ciò, che produce queſt' abbondanza.

15. I dritti ſulle mercanzie ſono quelli, che i Popoli ſentono meno, perchè non ſe ne fa loro una domanda formale. Eſſi poſſono eſſere così ſaviamente regolati, che il popolo ignorerà quaſi di pagarli. Quindi è di una gran conſeguenza di fare, che quello che vende la mercanzia paghi il dritto. Egli ſa bene, che non lo paga per lui, e il compratore, che nel fondo lo paga, lo confonde col prezzo.

16. Le impoſizioni ſopra il Commercio lo poſſono diſtruggere, ma intanto ſono neceſſarie. Sembra che la impoſizio-

zione più convenevole dovrebbe essere sulle consumazioni. Questa però che è la più ragionevole nella speculativa, ha gran difficoltà nella pratica.

17. E' un grande errore il credere buona operazione di Finanza di metter dritti forti sopra tutto quello che esce per lo straniero. Egli è incontrastabile, che a misura dell' aumento del prezzo di una mercanzia, la sua consumazione, ed il suo spaccio vanno a diminuire, perchè la classe de' consumatori, che è la più numerosa, ha mezzi più limitati. Impedir l' esportazione è togliere il solo mezzo di rendere una Nazione ricca, e potente.

18. Le produzioni dell'Agricoltura domandano ancora una grande attenzione nell'imposizione de' dritti. Si debbono distinguere le differenti qualità delle derrate negli Stati, che le producono per imporre dritti più o meno forti. Generalmente parlando, i dritti moderati sono quasi sempre da preferirsi a i dritti forti per lo stesso prodotto della Finanza,

per-

perchè l' eſtenſione della conſumazione, moltiplicandoli infinitamente, dà un più gran prodotto, che una conſumazione riſtretta dà dritti troppo peſanti.

19. La maggior parte dei Politici riguarda i dritti ſopra le conſumazioni, come l' impoſizione la meno oneroſa, la più giuſta, e la più eguale. Queſto è vero, quando nell' uſo di queſte impoſizioni ſi oſſervano quelle condizioni, che vi ho preſcritte. Ella va bene in Olanda, poichè non tocca la popolazione, l' induſtria, ed il Commercio. La popolazione vi è mantenuta dal Commercio, che ſoſtiene nel tempo iſteſſo l' induſtria riſtretta all' interiore, e l' agricoltura con una gran conſumazione interiore.

20. Non è così in una Nazione, la cui principal ricchezza conſiſte nella coltura delle terre, e delle manifatture. In eſſa i dritti ſopra le conſumazioni debbon eſſere riſtretti alle Città, dove non vi ſon manifatture a riſparmiare, e ſopra tutto ſe ſi eſtendono alle coſe di pri-

prima neceſſità. Può eſſere forſe utile a i progreſſi dell' Agricoltura di rendere la vita a caro prezzo nelle Città, e ſopra tutto nella Capitale.

21. Così non vi è impoſizione, alla quale ſi debba dare la preferenza con una regola generale. Il mantenimento, i progreſſi dell' Agricoltura, della popolazione, delle arti, e del Commercio, debbono determinare la natura, e la forma dell' impoſizione, e preſcriverne nel tempo iſteſſo i limiti.

## CAP. LVII.

### *Oſtacoli del Commercio.*

1. L' Intereſſe è un vizio, che conſuma le profeſſioni. La paſſione del denaro ſpande nel Commercio un avidità, che reſtringe tutto, ſino i mezzi di ammaſſarlo.

2. L' emulazione aumenta il concorſo degli sforzi: la geloſia arreſta il buon eſito. La rivalità de i governi incomoda l' induſtria generale colle proibizioni reciproche.

3. Le ſoverchie reſtrizioni, ſtabilite dall' autorità, ſervono di oſtacolo a tutte le claſſi dell' induſtria, a cagione di certe particolari Società. Queſto è l'iſteſſo, che diminuire la maſſa del travaglio nazionale, un impoverire il popolo per arricchire i particolari, un diſtruggere l' uno, e l' altro.

4. Le proibizioni del Commercio, ed i dazj talvolta eccedenti delle Finanze hanno prodotto i controbbandieri, i forza-

zati, i monopolisti, i corsari, e gli esattori. La terra, e l'acque sono in una certa maniera coperte da sentinelle, e da barriere. Il viaggiatore non ha riposo, nè il Mercante proprietà: l'uno e l'altro è esposto a tutte le reti, che tendonsi qualche volta dagli abusi di una artificiosa legislazione, e che semina i delitti colle restrizioni, e le pene co i delitti.

5. La guerra distrugge il Commercio: ella devasta le terre, e colle terre un fondo di ricchezze, che non può più correre nella circolazione. La guerra è una perdita per l'una, e per l'altra Nazione, perchè il bottino, il ferro, il fuoco non ingrassano, nè le terre, nè gli uomini. Estinta per mezzo della guerra la libertà del Commercio, non vi sarà più consumazione collo straniero, e da che si cessa di consumare, si cessa di riprodursi.

6. La variazione della moneta è di grande ostacolo al Commercio. La confidenza, che vi è assolutamente necessa-

ria , va a mancare per mezzo di queſt' alterazione , e così non ſi può nè comprare , nè vendere, ſe non per pura neceſſità . Come farlo , quando non ſi ſa il vero valor delle coſe ?

7. Il luſſo di una gran Capitale rovina il Commercio . Tutti vi concorrono : alcuni per affari , altri per curioſità , ed altri perchè non hanno come vivere. Le ricchezze vi chiamano le arti ; ed ecco un gran numero di artigiani , che alzano il prezzo delle derrate . Eſſi nelle Provincie vi accreſcerebbero il numero di conſumatori , e continuerebbero a riportar le ricchezze con meno diſſuguaglianza .

8. Le Provincie debbono alla Capitale le rendite de' proprietarj , che l'abitano , le rendite del Principe . E' vero , che la Capitale , per la gran conſumazione , reſtituiſce alle Provincie il denaro , che ne ha ricevuto, ma appoco appoco le Provincie vanno a decadere, perchè i più ricchi conſumatori , a cui appartengono le terre , abitano nella Capi-

ta-

tale, dove consumano le produzioni dell' altre Provincie. Questi consumatori preferiscono alle ricchezze reali di una terra, ben coltivata, l' intrigo, che opera ad alcuni il cammino della fortuna; l' amore di certe cose frivole, rare, e di lusso, che a gran spese fanno venire da Paesi rimoti, per potersi distinguere, e così il lusso di una gran Capitale è un principio di miserie, e di devastazione.

9. L' oro, e l' argento sono una ricchezza di segno. Questi segni durano lungo tempo, e poco si distruggono come conviene alla loro natura. Quanto più si moltiplicano, tanto perdono di prezzo, perchè rappresentano meno cose. Il prezzo alza: si compra dallo Straniero assai meno quello, che si comprava nel Regno: gli artigiani cesseranno di travagliare, i mercanti cesseranno di vendere: i faticatori non coltiveranno più produzioni, che non si cercano più: e tra quelli, che prima così vivevano, molti usciranno dal Regno, ed altri vi resteranno per mendicare.

10. Finalmente vi ſono mille altre cauſe, che impediſcono, arreſtano, e diſtruggono il Commercio, le quali naſcono dalle circoſtanze particolari. Il dritto delle genti può eſſere violato da' Miniſtri di eſecuzione, il dritto del Cittadino dal Cittadino: l'uomo del Principe può tormentar l'uomo di Stato, e l'Appaltatore travagliare il Commerciante. Le ſpeculazioni de' Commercianti, le ſpeculazioni delle finanze, e quelle della politica, coll' attirare a loro inſenſibilmente tutto il denaro, che circola, poſſono diſtruggere interamente il Commercio.

## CAP. LVIII.

### *Della bilancia del Commercio.*

1. LA bilancia del Commercio, è la conoſcenza dello Stato di una Nazione, ragguagliando l'eſito, e l'introito, per vedere ſe il Commercio le ſia vantaggioſo, o ſvantaggioſo. Queſta è l'operazione politica la più importante per ogni Nazione, che foſſe prudentemente governata, per eſſere la ſteſſa, che la bilancia del potere, giacchè ſi è veduto conſiſtere tutto il nerbo dello Stato in un Commercio florido.

2. Due coſe meritano di eſſere oſſervate nella bilancia del Commercio: la maniera di conoſcere il ſuo vantaggio, o diſvantaggio; e i mezzi di mantenerla vantaggioſa.

3. L'eſame del valore della maſſa delle mercanzie, e delle derrate eſportate, ed importate, è un mezzo di conoſcere la bilancia. Se il noſtro Commercio, e la noſtra ſpeſa preſſo gli Stranieri ſono

eguali al loro Commercio, ed alle loro ſpeſe preſſo di noi, il compenſo è eguale, e la bilancia di queſto Commercio è eguale. Se l'eſportazione eccede l'importazione, lo Stato guadagna. Perde lo Stato ſe più n'entrano. Che perciò ſi vorrebbe ricorrere a' regiſtri delle Dogane, e a' dritti di entrata, e di uſcita.

4. Queſto metodo però non è ſicuro, ed è imperfetto. Molte coſe entrano, ed eſcono in controbbando: la maggior parte de' dritti delle Dogane ſi paga non già a ragione di valore, ma di peſo, e di miſura: la conoſcenza de' prezzi delle mercanzie introdotte, o eſtratte, è ſtata ſempre l'arcano il più geloſo della negoziazione. Come poi ſi poſſono valutare gli accidenti, che accadono a' fondi eſportati, che ne accreſcono, o diminuiſcono il valore preſſo i Stranieri: i naufragj, le avarie, il nolo, i premj di aſſicurazione, i dritti di commiſſione, di magazzinaggio, che lo Stato guadagna, e paga, i fallimenti, ed altro?

Nul-

Nulla di ciò ſi può rilevare da' pubblici regiſtri.

5. Il cambio è quello, che avverti-ſce il Commercio del ſuo bilancio, e perciò n' è chiamato il Barometro. Se il noſtro Commercio, e la noſtra ſpeſa preſſo gli Stranieri ſono eguali al loro Commercio, e alle loro ſpeſe preſſo di noi, la bilancia del Commercio è egua-le, ed è al pari. Se una Nazione ci dà più di quello, che riceve da noi, o ſe noi più vi ſpendiamo di quello, che eſſa ſpende fra noi, la bilancia è diſu-guale, e ſi dee a lei pagare queſto ec-cedente. Or come queſti pagamenti ſi fanno per via del cambio, ſi verrà fa-cilmente, per mezzo del ſuo corſo, a conoſcere la ſituazione della bilancia.

6. Non biſogna però attendere al cor-ſo momentaneo del cambio, e di alcuni giorni, ma alla totalità de' cambj di un anno. E come tra tante Nazioni Com-mercianti ciò che l'una perde da una parte può guadagnare dall' altra, perciò la ſperienza ragionata ci fa ſapere, che i cam-

cambj ſi poſſono rapportare alle gran piazze, dove la Nazione ſuole più trafficare, e che ſi poſſono conſiderare come le Caſſe generali dell' Europa.

7. Egli è vero, che vi ſono alcune cauſe ſtraniere al Commercio, che poſſono far variare queſto termometro, ma queſta ſorta di bilancia, oltre all' eſſer la più ſicura dell' altre, può baſtare ad un Legislatore per prendere gli eſpedienti più proprj, o per conſervare il Commercio, o per rilevarlo.

8. Eſaminate ancora l' abbondanza del denaro, il prezzo dell' intereſſe, la popolazione, la coltura, l' induſtria, e la navigazione, e queſto eſame anche vi condurrà alla conoſcenza della bilancia. Calcolate la quantità de' Vaſcelli impiegati nel Commercio eſterno per eſtrarre le derrate, e le manifatture del Paeſe, la quantità de' Marinari, che hanno ſervito, e ſervono ad un tal Commercio, il numero de' Mercanti, che lo fanno, il grado di perfezione, e diffuſione, in cui ſono creſciute, e migliorate in un

con-

conſiderabile corſo di anni, voi conchiuderete, che il Commercio eſterno ſia ſtato vantaggioſo.

9. In queſto eſame non aſcoltate leggiermente le voci de' Negozianti, le quali ſono ſpeſſo ſoſpette. Eſſi vogliono ſempre predicare rovine per non far creſcere il numero di coloro, che vi ſi vogliono impiegare, e per altre loro occulte ragioni. Sentiteli, ma cogli occhi rivolti alle coſe medeſime, la cui lingua non può mai mentire.

10. Il Legislatore, che vuol conoſcere donde penda la bilancia, dee adunque tenere un eſatto corſo de' cambj colle principali piazze, con cui ſi fa Commercio: può far eſtrarre da' regiſtri delle Dogane quelle notizie, che gli poſſono dar lume, per conoſcere in generale lo ſtato dell' eſtrazione, ed intromiſſione: può eſaminare la quantità del Commercio per lo ſtato di agricoltura, e delle manifatture: può informarſi del numero delle famiglie, e vedere ſe ſon creſciute, o ſcemate: della copia del denaro,

che

che gira, e corre, e formarsi un bilancio generale.

11. Riguardate il Commercio come il principale intereſſe di ogni Nazione, e maſſimamente delle marittime: accreſcete il numero di coloro, i quali travagliano alle manifatture: accreſcete il primo capitale de' popoli, e del Commercio, cioè l'agricoltura: finalmente fate, che i foraſtieri ſtimino eſſere del loro intereſſe il trafficare con queſta Nazione, e voi farete ſempre pendere la bilancia del Commercio dalla parte voſtra.

CAP.

## CAP. LIX.

### *Della Nobiltà Commerciante.*

1. VOrrei che la Nobiltà ſi applicaſſe al Commercio, e quello, che più mi piacerebbe, al Commercio marittimo, e alla navigazione. Io così la penſo in mezzo alle controverſie, che vi ſono intorno a queſto punto. Nè farei io ſolo a ſtabilire, che il Commercio non degradi dalla Nobiltà. L' hanno fatto alcuni Principi, ed io vorrei far ſapere al pubblico i motivi di queſto mio ſentimento.

2. In molti governi dell' Europa vi è una claſſe di Cittadini, i quali naſcono con una ſuperiorità indipendente dalle qualità morali. Neſſuno ſi accoſta, che con riſpetto alla loro culla. Nella loro infanzia tutto gli annunzia, ch' eſſi ſono nati per comandare agli altri. Si accoſtumano per tempo a penſare di eſſere di una ſpecie particolare, e ſicuri del

loro ſtato, e rango loro, non cercano di renderſene degni.

3. La nobiltà naſce dalla milizia, dal Governo politico, e dalle ricchezze. Chi ſi fa conoſcere per la via del *valore*, del ſapere, e del denaro, meritá di eſſere diſtinto. Tutto però dee eſſere accompagnato dalla virtù.

4. Nella Cina la via di aſcendere alla Nobiltà è quella del ſaper Civile, e Militare, nè paſſa agli eredi, ſe non un ombra della gloria del Padre, la quale, ſenza il merito perſonale, è di poco, o niun conto, ma ſerve di gran baſe a chi vi aggiunge delle virtù proprie.

5. Là non vi è Nobiltà ereditaria: ella è una ricompenſa perſonale. La fortuna di ciaſcun Cittadino comincia, e finiſce con lui. Il figlio del primo Miniſtro dell' Impero non gode d' altro vantaggio nel naſcer ſuo, che di quelli ricevuti dalla natura. Sono nobilitati qualche volta gli avi di taluno, che abbia reſo de' ſervigj importanti; ma queſta di-

distinzione personale si chiude con lui nella tomba, e non resta a' suoi figli, che la memoria, e l'esempio delle sue virtù.

6. Non è più tempo di pregiudizj: L'Astrologia ha perduto il suo credito: le Streghe sono scomparse; sono divenuti ridicoli i Vampiristi; i combattimenti giudiziarj sono aboliti; si è rinunciato da un pezzo al giudizio di Dio colle pruove del fuoco, e dell'acque; nè i nostri Cavalieri, sotto varie divise, vanno più scorrendo la Terra per battersi per le loro Dame. E' gran pregiudizio il credere oramai, che l'onore della Nobiltà è assai delicato, e che il Commercio per lei sarebbe una cosa vergognosa.

7. Aprite gli Archivj del Mondo, e troverete, che il Commercio è stato in riputazione presso le Nazioni tutte nel loro secolo d'oro: in Giudea sotto Salomone, in Egitto sotto Tolommeo Filadelfo: ad Atene sotto Pericle, a Cartagine sotto Annone, a Firenze sotto

Cosi-

Coſimo de' Medici, nella Gran Brettagna ſotto di Eliſabetta, in Olanda quando ſi volle far grande, in Ruſſia ſotto Pietro il Grande.

8. Solone era qualche coſa di più di un nobile de' noſtri giorni. Egli diſcendeva da Codro ultimo Re di Atene, e, prima di dar leggi agli Atenieſi, ſtabilì la ſua fortuna col Commercio. Leggete Plutarco nella ſua vita, che vi troverete altre teſtimonianze in favor del Commercio. Io non ſo ſe Proto aveſſe le lettere patenti di Nobiltà: ſo bene, che queſto Mercante ebbe l'ardire di fondare Marſiglia, che già da tanti ſecoli contribuiſce ad arricchirſi.

9. Nell'antica Roma quando un Latino faceva fabbricare una bella Nave diveniva Cittadino Romano, come lo dice Ulpiano nelle ſue iſtituzioni. I Cavalieri Romani lo praticarono. Cicerone negli Uffizj lo pruova cogli eſempj di Cannio, e, ſcrivendo contro a Verre, cogli eſempj di L. Prezio, il quale trafficava in Palermo, e di Q. Muzio

in

in Siracusa . Egli crede vile , e sordido il Commercio a minuto , ma non così il Commercio all' ingrosso , dove si ricerca spirito , e prudenza , e perciò di tanto utile al pubblico quanto la Medicina , l' Architettura , e la scienza delle cose oneste . Catone il Censore , di cui si sa l' austera delicatezza sopra la virtù, e l' onore , diceva lo stesso .

10. Il Commercio sotto gl' Imperadori niente avea di basso . Pertinace l'esercitò durante la più gran parte della sua vita , e dopo che fu Imperadore . Caracalla nel crudele macello , che fece fare ad Alessandria , risparmiò i Mercanti, che vi erano in gran numero , ed anche gli eccettuò nell' ordine , che diede per farne uscire gli stranieri . Alesandro Severo , nell' idea di far fiorire il Commercio in Roma , e di richiamarvi i Mercanti , accordò loro grand' immunità . Massimino esercitò egli stesso il Commercio co' Goti . Gl' Imperadori onoravano le Città , che si erano segnalate col Commercio , e nella costruzione di

Vaſcelli, e ch' erano celebri per qualche porto conſiderabile. Queſte Città davano l' impronto alle loro medaglie di un Vaſcello, di una prora, e di un Nettuno col ſuo tridente, e di un delfino. Tali erano le medaglie di Tiro, di Sidone, di Bizanzio, di Siracuſa, e di mille altre.

11. Volete eſempj moderni? Lodovico XIV. ſi unì co i Mercanti per ſtabilire la famoſa manifattura di drappi, che oggi ancora ſuſſiſte, e così, per arricchire il ſuo popolo, egli ſteſſo divenne Commerciante. Qualcheduno degli ultimi Imperadori non ſdegnò le ſpeculazioni di Banco, che contribuiſcono alla ricchezza di uno Stato. Quando le Teſte coronate hanno eſercitato il Commercio a' giorni noſtri, ſento raccapriccio, quando veggo, che i Nobili lo vogliono diſprezzare.

12. Vi è una legge in Turchia, che merita di eſſere conoſciuta da i Legislatori Europei. Ella ordina a tutt' i Maomettani di applicarſi ad un arte. Lo

ſteſſo

ſteſſo Gran Signore eſercita una profeſſione. Queſto regolamento politico libera i Grandi da quel peſo di nulla fare.

13. Una delle pubbliche funzioni degl' Imperadori della Cina ſi è quella di aprire il ſeno alla terra nella Primavera con un apparecchio di feſta, e di magnificenza, che vi chiama tutt' i coltivatori de i contorni della Capitale. Coſtoro accorrono in folla, per eſſere teſtimonj dell' onore ſolenne, che il Principe rende alla prima di tutte le arti.

14. Queſta non è una delle favole della Grecia, in cui ſi narra, che un Nume cuſtodiſca gli armenti di un Re. Queſti è il padre de' popoli, che aggravando la mano ſull' aratro, addita ai ſuoi figliuoli i veri teſori dello Stato. Poco dopo ritorna al campo da lui coltivato a ſpargervi i ſemi, che la terra richiede. L' eſempio del Principe è ſeguito in tutte le Provincie, e nella ſtagione medeſima i Vicerè replicano le ſteſſe cerimonie in preſenza di una mol-

titudine di Agricoltori . Gli Europei , che hanno veduto queſta ſolennità a Canton , non poſſono parlarne ſenza tenerezza , e ſenza rilevare la ſomma utilità , che deriva nel pubblico dal buon uſo di queſta feſta politica .

15. Quando il Commercio non faceſſe altro , che rubare all' ozio i primi Cittadini , farebbe un ſervizio aſſai importante alla Nazione . Se ſi cerca l'origine della debolezza , che avviliſce certi Stati , ella ſi troverà nell' inazione di coloro , che ne occupano il primo rango.

16. E' in errore la Nobiltà ſe ſdegna il Commercio , perchè queſto ha per oggetto l' intereſſe perſonale ſeparato dal governo . Oggidì un Cittadino non ſi può arricchire ſenz' arricchir lo Stato , e le fortune particolari accreſcono la fortuna pubblica .

17. La Nobiltà difende lo Stato , e lo ſerve alla guerra . Ella così vuole diſtinguerſi , ed avanzarſi . Queſta idea è più nobile , e più generoſa , ma la guerra alla lunga condurrebbe lo Stato

alla

alla ſua perdita. Il Commercio per lo contrario lo rende neceſſariamente più ricco, e più potente, lo mette in iſtato di difenderſi contra gli attacchi de' ſuoi nemici, e la Nobiltà di far la ſua figura ſecondo il ſuo rango. V'è di più. Se la pace ad un General d'Eſercito toglie l'occaſione di tirar la ſpada, la ſua bravura, ed il ſuo coraggio ſono di pura perdita. Ma la Nobiltà ricca non mai manca di eſſere utile al Principe, ed allo Stato.

18. Non biſogna confonder le coſe: uno Stato militare dee ſoſtenerſi colle armi: un governo politico dee mantenerſi colle arti. Nell'uno biſognano cannoni, nell'altro meſtieri.

19. Il Commercio marittimo è il più vantaggioſo, ed il più proprio per le grand'impreſe. La Marina mercantile moltiplicataſi darà Eroi per la Guerriera. Gli Ammiragli Anſon, e Vernon, che fecero tremare la Spagna per la ſua Corona d'America, paſſarono la loro gioventù ſu i Vaſcelli mercantili.

20. La Capitale potrà allevare un numero determinato di Nobili ; ma i loro fratelli , i loro amici invano vi cercheranno un asilo , il Mare offre loro de i posti se la Terra glie li rifiuta. Venezia lo compreſe : poſe la Nobiltà , da lei portata fino allo ſcrupolo , a livello col Commercio . Non vi era alcuno Vaſcello mercantile , che non foſſe una ſcuola pe i figli de' Nobili , ed un germe di proſperità per la Repubblica . I noſtri Nobili applicati al Commercio marittimo ſdegneranno certamente il governo di un cortile , quando daranno gli ordini per lo Cairo , e per Suratte .

*Fine del Tomo Primo.*

605375

INDI-

# INDICE

## DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Primo Tomo.

## LIBRO I.

Definizioni, e Teoremi di Commercio.

### CAP. I.

*Oggetto di queste Istruzioni.* pag. 1

### CAP. II.

*Idea generale dello Stato.* 9

### CAP. III.

*De i Sistemi.* 15

C A P. IV.

*De i progetti.* 19

C A P. V.

*Imagine dello Stato.* 26

C A P. VI.

*Dell' Agricoltura.* 31

C A P. VII.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 39

C A P. VIII.

*Della Popolazione.* 48

C A P. IX.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 55

CAP. X.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 63

CAP. XI.

*Degli Uomini in particolare.* 72

CAP. XII.

*Delle Colonie.* 77

CAP. XIII.

*Delle Manifatture.* 82

CAP. XIV.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 90

CAP. XV.

*Dell' Arti, e delle Belle Lettere; e del vantaggio che ne ritrae una Nazione.* 94

CAP.

CAP. XVI.

*Della Morale, e della sua influenza nello Stato.* 104

CAP. XVII.

*Natura, ed origine del Commercio.* 108

CAP. XVIII.

*Essenza del Commercio.* 114

CAP. XIX.

*Materia del Commercio.* 115

CAP. XX.

*Varj generi di Commercio.* 118

CAP. XXI.

*Oggetto del Commercio.* 122

CAP.

CAP. XXII.

*Spirito del Commercio.* 124

CAP. XXIII.

*Differenza trallo ſpirito del Commercio, e lo ſpirito militare.* 126

CAP. XXIV.

*Libertà del Commercio.* 131

CAP. XXV.

*Che coſa è contraria alla libertà del Commercio.* 137

CAP. XXVI.

*Se la libertà del Commercio è contraria allo ſpirito della Monarchia.* 141

CAP.

CAP. XXVII.

*Del Commercio vantaggioso, e svantaggioso.* 150

CAP. XXVIII.

*Del Commercio interno.* 154

CAP. XXIX.

*Del Commercio esterno.* 156

CAP. XXX.

*Del Commercio marittimo.* 160

CAP. XXXI.

*Del Mare.* 164

CAP. XXXII.

*Della Marina.* 168

CAP.

CAP. XXXIII.

*Della Marina Mercantile.* 174

CAP. XXXIV.

*Della Navigazione.* 179

CAP. XXXV.

*Della Peſca.* 188

CAP. XXXVI.

*De' dritti di entrata, e di uſcita.* 197

CAP. XXXVII.

*Differenza del Commercio degli antichi da quello de' moderni.* 208

CAP. XXXVIII.

*Delle Compagnie di Commercio.* 210

CAP. XXXIX.

*Dell' importazioni, ed eſportazioni.* 214

CAP. XL.
*Dell' intrapoſto.* 221

CAP. XLI.
*Delle proibizioni.* 226

CAP. XLII.
*Della Concorrenza.* 230

CAP. XLIII.
*Operazione del Commercio.* 234

CAP. XLIV.
*Effetti del Commercio.* 236

CAP. XLV.
*Delle ricchezze dello Stato.* 241

CAP. XLVI.
*Della Moneta.* 263

CAP. XLVII.
*Del prezzo.* 254

## CAP. XLVIII.

*Se il prezzo cresce a proporzione dell' oro, e dell' argento.* 260

## CAP. XLIX.

*Del Cambio.* 268

## CAP. L.

*De' Banchi.* 275

## CAP. LI.

*Del credito pubblico.* 280

## CAP. LII.

*Della circolazione del denaro.* 287

## CAP. LIII.

*Del Lusso.* 295

CAP. LIV.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 309

CAP. LV.

*Continuazione della ſteſſa materia.* 317

CAP. LVI.

*Delle Finanze.* 328

CAP. LVII.

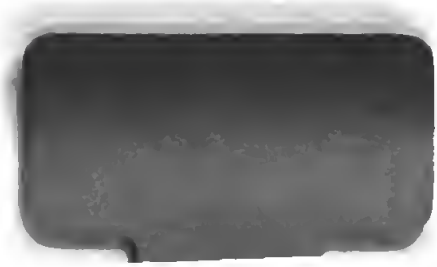
*Oſtacoli del Commercio.* 338

CAP. LVIII.

*Della bilancia del Commercio.* 343

CAP. LIX.

*Della Nobiltà Commerciante.* 349



Legatoria d'Art
NICLA
Via G. Paladino, 19 -